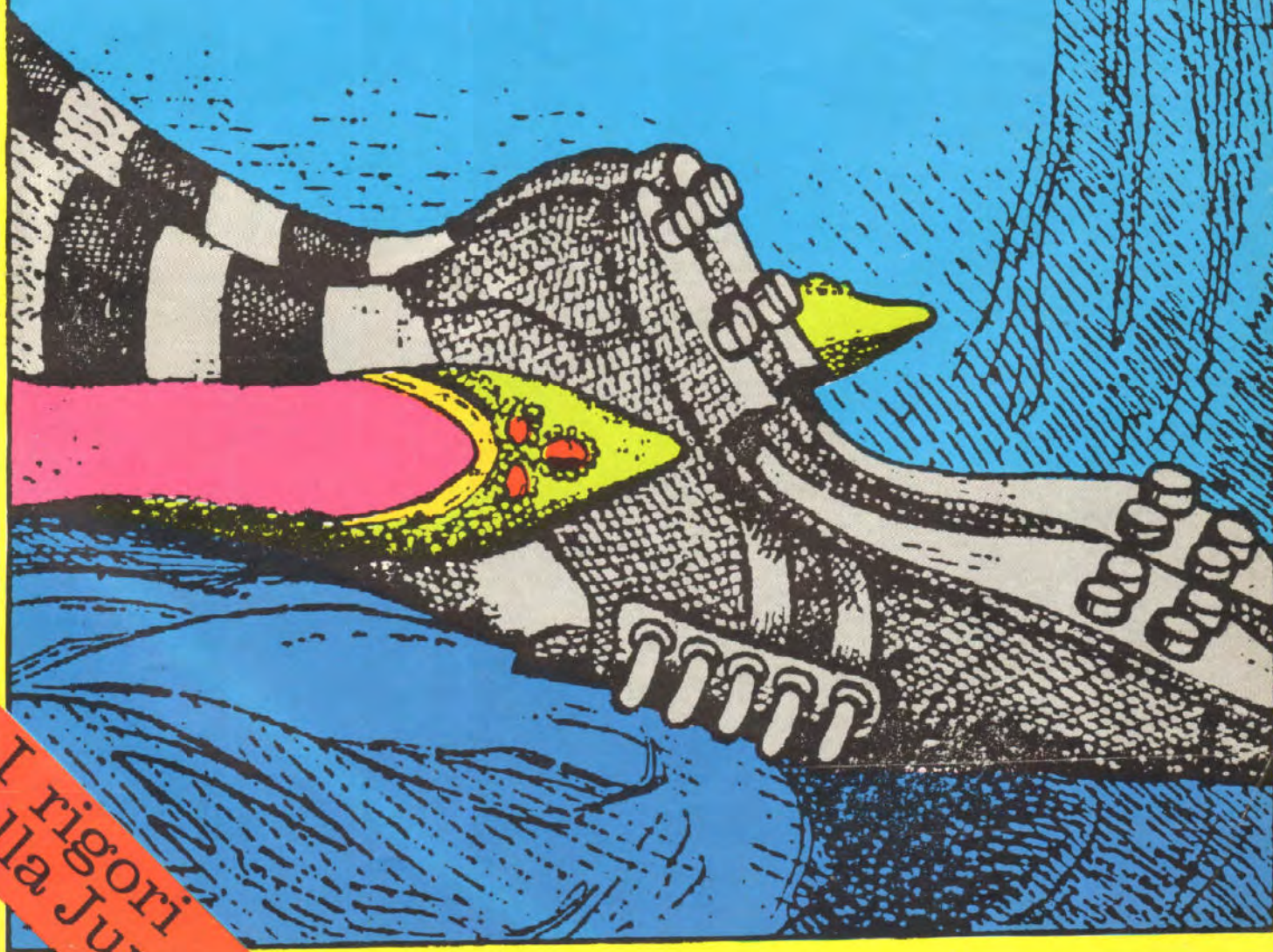
N. 11 - SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 L. 350

ANNO LXIII / N. 11 / 12-18 MARZO / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II / 70

Inchiesta

Il calcio sotto le lenzuola

I rigori della Juve

Silvano Sacchetti

capone il centurione

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXIII - N. 11
12-18 MARZO 1975
LIRE 350 (ARRETRATO L. 700)
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Italo Cucci
direttore responsabile

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)

sommario

in copertina

Il calcio sotto le lenzuola - Quante volte figliolo? (Inchiesta di Rosanna Marani a pagina 19) Copertina realizzata da MARCO CAROLI.

Lettera al ministro dell'Interno Gui

Roma città aperta

Onorevole signor ministro, non è mia abitudine invocare gli uomini politici. La buona sorte mi ha permesso di dedicare le opere e i giorni allo sport e alla sua gente che — nonostante tutto — rappresenta ancora un mondo chiaro, pulito, e una parte del Paese che — pur contaminata dal tifo — non conosce l'intrallazzo, la miseria di ideali, la povertà di spirito così come li conoscono i politicanti arrivati e i loro caudatari. Mi rivolgo a Lei, onorevole professore, perché da buon cittadino italiano sono tenuto a proporre problemi e interrogativi a chi ha avuto l'incarico di studiare soluzioni e risposte. Il problema d'oggi — signor ministro — è l'ordine pubblico, o meglio ancora il pubblico disordine regnante nella Capitale, più che mai tornata ad essere Roma città aperta.

Ho spesso ascoltato e letto i Suoi « severi moniti » ai creatori del disordine; ho altrettanto spesso preso nota dei Suoi « calorosi messaggi » alle Forze dell'Ordine affinché siano certe di non essere abbandonate ma anzi tutelate da una Suprema Autorità che veglia infaticabile sui destini della Patria. Ma alla fine, ch'è restato di tutte queste paludate chiacchiere? Quali garanzie sono state offerte al cittadino e al suo sacrificato tutore?

Il disordine, la violenza, la paura dominano l'Italia — caro ministro — e in particolare questa decaduta Capitale, oggi aperta alla calata dei barbari, oggi più che mai in attesa di un Brenno che la svergogni e la degradi. L'Anno Santo, coreograficamente introdotto da Franco Zeffirelli con la partecipazione straordinaria di Giovan Battista Montini, sta assumendo le dimensioni drammatiche dell'Anno Mille. Roma è in preda al caos, alla sporcizia; è diventata — insomma — palestra d'ogni esercizio sovversivo, sia esso di natura morale, politica o sportiva non importa. Passeggi per Roma e rischi d' essere scippato, rapito, sparato; vai allo stadio Olimpico, rischi di essere coinvolto in risse sanguinose. E ciò accade mentre le Forze dell'Ordine — come i più importanti giornali d'Italia hanno sottolineato — assistono impassibili all'esplosione di frenesia collettiva dei baluba del tifo, gente che esaspera negli stadi le frustrazioni della vita quotidiana, una vita incerta e amara, tutta dedita alla paura del lavoro e delle tasse, dei compromessi storici e degli intrallazzi cronici.

A questo punto, Lei si chiederà — signor ministro — perché mai un modesto cronista sportivo abbia l'ardire di distrarLa dai Suoi importanti compiti di Supremo Tutore della Tranquillità Civica. E' presto detto. In Roma, che a suo tempo seppe organizzare (con la regia di Nerone e una vasta «comparsata» di cristiani) i più favolosi incendi d'ogni epoca, si prepara un avvenimento calcistico che potrebbe trasformarsi in un drammatico capitolo di cronaca nera: mi riferisco alla partita Roma-Juventus. I Romani — si sa — son di carattere piuttosto turbolento; si dice che apprezzino (oh, somma ingiuria) la probità (almeno in campo sportivo) e siano ferocemente intolleranti davanti all'ingiustizia. La Juventus è reduce da polemiche velenose: gli arbitri le concedono settimanalmente quei favori (i calci di rigore) che valgono puntuali vittorie; di rigore in rigore — giusti o meno che fossero — la Beneamata Signora è arrivata a vincere il campionato (si dice) con largo anticipo. Solo Roma — con la sua squadra battagliera e la sua folla caparbia — potrebbe negarle un futuro assolutamente tranquillo, potrebbe iniziare una lenta ma decisa opera di demolizione del mito bianconero. Avremo così — signor ministro — lo Stadio Olimpico trasformato in santabarbara, pronto ad esplodere, con risultati facilmente immaginabili.

Chiedo dunque a Lei — che fa parte di quella fitta schiera di Eletti cui è stata improvvidamente demandata la cura degli interessi del popolo italiano — di por mente ai pericoli cui va incontro la folla pronta a radunarsi nel Colosseo della pedata. Sarà il caso ch'Ella intervenga presso il signor Ferrari Aggradi (designatore degli arbitri) affinché invii al Circo Massimo del pallone il ruvido ma deciso Michelotti ad arbitrare una sfida tanto pericolosa, o non sarà invece opportuno ch'Ella trasmetta la tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica agli organi a tal uopo costituiti, come la Polizia e i Carabinieri?

E' giusto che anche Lei — signor ministro — assuma le responsabilità che Le competono, come uomo politico, come uomo di Governo. Tutti ormai sappiamo che la classe politica e il Governo fanno ampia speculazione delle vicende sportive, ammannendo al popolo uno spettacolo scacciapensieri, smerciando impassibilmente una droga casalinga così come fino al venti settembre '58 (Lei forse l'ha dimenticato, io lo rammento ancora) veniva smerciato l'amore di Stato. Tutti ormai sappiamo che il Grande Barnum della domenica riesce a far dimenticare il Grande Cottolengo permanente. E' giusto — quindi — che si pretenda dal Suo ufficio, dal Suo Governo, dalla Sua eletta mente un provvedimento atto a scongiurare fenomeni di follia collettiva.

Cosa vogliamo, in pratica, signor Ministro? Che l'ordine pubblico sia assicurato almeno nelle manifestazioni sportive; che le Forze dell'Ordine siano messe in condizione di fare almeno la faccia feroce davanti alla teppaglia scatenata e non abbiano invece il ruolo di sputacchiera della medesima; che il cittadino sportivo si senta protetto e che — quindi — lo sport sia ricondotto nei canali del divertimento, sottraendolo alla definizione di passatempo per frustrati sadomasochisti.

Invito alla repressione, il mio? No, caro signore: invito alla prevenzione. Certe facce patibolari si vedono lontano un miglio; certi oggetti contuendenti si scorgono anche senza dover provvedere a perquisizioni limitatrici della libertà privata. Se battaglia dovrà esserci, sia almeno battaglia sportiva, da combattere al massimo coi cazzotti, con gli insulti più brucianti. Ci offendono — signor ministro — le immagini della teppa scatenata che randella, distrugge, impazza sotto gli occhi degli agenti impossibilitati ad intervenire, costretti a registrare oltraggi al codice e ad ingoiare sputi e insulti.

E non mi dica — illustre onorevole — che quanto accade negli stadi è « cosa nostra ». No, caro signore: siete voi, uomini di Governo, che avete pian piano ridotto l'Italia ad un campo di battaglia, che avete trasformato gli italiani in un esercito di esagitati contestatori. Il calcio paga per i vostri errori. E ciò offende — oltrecché l'intelligenza — il senso morale di chi ancora crede alle parole del Padre: « Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza ».

Ci pensi, signor ministro, e ci allontani dall'Anno Mille, l'anno dei tempi Gui. E abbia i deferenti ossequi del Suo

Italo Cucci

IL CALCIO DA' I NUMERI

risultati e classifiche

SERIE A

6. GIORNATA RITORNO

Ascoli-Roma	0-0
Bologna-Vicenza	1-1
Fiorentina-Torino	2-2
Juventus-Cesena	1-0
Lazio-Napoli	1-1
Milan-Inter	3-0
Sampdoria-Cagliari	0-0
Varese-Ternana	1-1

PROSSIMO TURNO

Ascoli-Milan
Cagliari-Lazio
Inter-Sampdoria
Napoli-Cesena
Roma-Juventus
Ternana-Vicenza
Torino-Bologna
Varese-Fiorentina

MARCATORI

14 Savoldi, 10 Prati e Chinaglia, 9 Gori e Graziani, Braglia e Pulici, 7 Damiani e Clerici

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	32	21	13	6	2	31	9	0
Napoli	27	21	8	11	2	28	15	— 4
Lazio	27	21	10	7	4	25	15	— 4
Torino	26	21	9	8	4	25	17	— 5
Roma	25	21	10	5	6	17	12	— 7
Milan	24	21	8	8	5	26	17	— 8
Bologna	24	21	8	8	5	24	22	— 8
Inter	23	21	8	7	6	20	17	— 8
Fiorentina	20	21	5	10	6	19	19	—12
Cagliari	18	21	6	6	9	15	22	—13
Cesena	17	21	3	11	7	13	20	—15
Ternana	16	21	4	8	9	15	24	—15
L.R. Vicenza	15	21	4	7	10	15	22	—17
Ascoli	15	21	4	7	10	9	23	—17
Sampdoria	14	21	2	10	9	13	28	—17
Varese	13	21	3	7	11	15	28	—18

SERIE B

4. GIORNATA RITORNO

Atalanta-Reggiana	2-1
Avellino-Foggia	2-0
Catanzaro-Alessandria	3-2
Como-Brindisi	2-1
Novara-Verona	2-0
Palermo-Genoa	0-0
Parma-Arezzo	1-0
Perugia-Spal	1-3
Sambened.-Brescia	2-0
Taranto-Pescara	2-0

PROSSIMO TURNO

Alessan.-Arezzo
Brescia-Catanzaro
Brindisi-Atalanta
Foggia-Sambened.
Genoa-Taranto
Perugia-Como
Pescara-Parma
Reggiana-Novara
Spal-Avellino
Verona-Palermo

MARCATORI

10 Pruzzo, 8 Zigoni, Ferrari e Bonci, 7 Simonato e Paina 6 La Rosa e Bresciani, 5 Picella, Vannini, Scarpa, Scanziani, Bertuzzo, Luppi.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	32	23	11	10	2	30	15	— 2
Verona	29	23	12	5	6	30	20	— 5
Palermo	28	23	9	10	4	18	12	— 7
Como	27	23	11	5	7	23	15	— 8
Avellino	26	23	9	8	6	25	17	— 9
Catanzaro	26	23	6	14	3	16	13	— 8
Novara	26	23	9	8	6	21	19	— 9
Brescia	24	23	8	8	7	14	15	—11
Pescara	23	23	6	11	6	21	20	—11
Genoa	23	23	9	5	9	21	21	—12
Sambenedettese	23	23	8	7	8	23	24	—11
Atalanta	22	23	7	8	8	19	20	—12
Parma	22	23	7	8	8	20	21	—13
Foggia	22	23	6	10	7	15	20	—12
Taranto	21	23	7	7	9	16	21	—14
Spal	20	23	7	6	11	22	29	—16
Alessandira	19	23	5	9	9	17	22	—15
Arezzo	17	23	4	9	10	18	27	—17
Reggiana	16	23	1	14	8	13	23	—18
Brindisi	14	23	3	8	12	13	26	—20

SERIE C / GIRONE A

Mantova-Belluno 1-0; Trento-Bolzano 5-1; S. Angelo L.-Cremonese sosp.; Piacenza-Lecco 2-1; Mestrina-Legnano 1-1; Juniorcasale-Padova 0-0; Clodiasottomarina- Pro Vercelli 0-0; Monza-Seregno 3-1; Vigevano-Udinese 1-2; Solbiatese-Venezia 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	34	25	13	8	4	37	23
Udinese	32	25	10	12	3	31	19
Monza	31	25	10	11	4	27	16
Mantova	28	25	8	12	5	20	10
Trento	27	25	10	7	8	31	22
Seregno	27	25	8	11	6	23	21
Cremonese	26	24	7	12	5	23	19
S Angelo L.	26	24	7	12	5	24	22
Padova	26	25	8	10	7	19	20
Clodiasott.	26	25	7	12	6	20	17
Vigevano	25	25	9	7	9	28	27
Venezia	25	25	6	13	6	22	24
Juniorcasale	23	25	4	15	6	13	18
Belluno	22	25	5	12	8	16	21
Lecco	22	25	6	10	9	13	20
Solbiatese	21	25	4	13	8	19	22
Pro Vercelli	21	25	2	17	6	18	22
Bolzano	20	25	3	14	8	16	26
Mestrina	19	25	5	9	11	22	26
Legnano	17	25	4	13	18	32	38

SERIE C / GIRONE B

Pisa-Carpi 4-0; Torres-Empoli 4-0; Spezia-Giulianova 1-0; Chieti-Grosseto 0-1; Teramo-Livorno 2-1; Novese-Lucchese 1-1; Montevarchi-Pro Vasto 0-0; Modena-Ravenna 2-1; Riccione-Rimini 0-2; Massese-Sangiovannese 1-2.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	38	25	16	6	3	34	13
Rimini	35	25	12	11	2	25	8
Grosseto	31	25	12	7	6	29	20
Teramo	30	25	10	10	5	24	11
Sangiovan.	30	25	9	12	4	23	11
Spezia	30	25	10	10	5	22	20
Lucchese	29	25	8	13	4	19	13
Giulianova	28	25	11	6	8	21	17
Pro Vasto	27	25	9	9	7	24	25
Livorno	26	25	0	8	8	25	27
Chieti	23	25	8	7	10	23	22
Riccione	23	25	8	7	10	18	21
Massese*	23	25	6	13	6	17	18
Empoil	21	25	7	7	11	12	25
Pisa	19	25	7	6	13	28	30
Ravenna	19	25	5	9	11	15	23
Torres	19	25	5	9	11	20	25
Montevarchi	18	25	5	8	12	7	19
Novese	17	25	5	7	13	19	32
Carpi	12	25	3	6	16	11	35

* Due punti di penalizzazione.

SERIE C / GIRONE C

Lecce- Acireale 0-0; Reggina-Bari 1-1; Genzano-Benevento 0-2; Casertana-Crotone 1-0; Catania-Frosinone 2-2; Salernitana-Messina 0-0; Turris-Nocerina 1-0; Marsala-Siracusa 1-0; Matera-Sorrento 2-0; Barletta-Trapani 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	36	25	12	12	1	29	11
Bari	36	25	13	10	2	28	13
Lecce	36	25	14	8	3	25	5
Reggina	28	25	9	10	6	30	25
Messina	28	25	10	8	7	26	21
Benevento	28	25	10	8	7	26	21
Siracusa	27	25	7	13	5	22	13
Sorrento	26	25	9	8	8	24	23
Acireale	25	25	8	9	8	21	25
Crotone	24	24	8	8	9	23	30
Salernitana	24	25	6	12	7	12	14
Marsala	23	25	8	7	10	17	17
Turris	22	25	8	6	11	29	28
Trapani	22	25	6	10	9	14	22
Casetrana	22	25	4	14	7	16	17
Nocerina	20	25	5	10	10	18	26
Frosinone	20	25	6	8	11	19	24
Matera	19	25	5	9	11	16	28
Barletta	18	25	5	9	11	10	25
Cynthia	15	25	5	5	15	13	38

IL CALCIO DA' I NUMERI

le pagelle della serie a

Ascoli-Roma 0-0

Ascoli		Roma	
Grassi	7	Conti	7
Perico	6	Negrisolo	6
Bertini	6	Rocca	6
Scorsa	6	Cordova	6
Castoldi	6	Santarini	6
Morello	6	Batistoni	6
Legnaro	6	Curcio	5
Minigutti	7	Morini	6
Silva	5	Prati	5
Gola	6	De Sisti	5
Zandoli	7	Spadoni	5
All. Mazzone	7	**All.** Liedholm	6

Note: Spettatori 16.123 paganti più 6.000. Incasso 61.729.400 più 20.000 abbonati.

Arbitro: Panzino di Catanzaro 4.

Bologna-Vicenza 1-1

Bologna		L.R. Vicenza	
Adani	7	Bardin	7
Roversi	6,5	Gorin	6,5
Cresci	6,5	Longoni	5,5
Caporale	6,5	Bernardis	6
Bellugi	5,5	Ferrante	6
Maselli	7	Berni	6,5
Ghetti	5	Galuppi	7
Pecci	6	Savoldi II	5,5
Savoldi I	6,5	Sormani	8
Paris	7	Faloppa	5,5
Landini	5	Vitali	6,5
All. Pesaola	6	**All.** Puricelli	7

Marcatori: 1. tempo: (Galuppi al 21')
2. tempo: (Savoldi al 44).

Arbitro: Benedetti di Roma 6,5.

Note: Spettatori 25.327 di cui 11.657 paganti. Incasso L. 66.552.000

Fiorentina-Torino 2-2

Fiorentina		Torino	
Superchi	6	Castellini	6
Beatrice	6	Salvadori	5
Pellegrini	5	Callioni	n.g.
Guerini	4	Mozzini	6
Brizi	6	Cereser	7
Della Martira	6	Agroppi	6
Caso	6,5	Graziani	5
Merlo	6	Mascetti	6
Casarsa	6	Sala	6
Antognoni	6	Zaccarelli	6
Desolati	6,5	Pulici	6
All. Rocco	5,5	**All.** Fabbri	6

Marcatori: 1. tempo: 0-0.
2. tempo: 2-2 Caso al 20' Casarsa al 25'; Pulici al 27'; Mozzini al 38'.

Arbitro: Michelotti di Parma 6.

Note: Spettatori 28.210 di cui 11.210 paganti. Incasso 37.807.000.

Juventus-Cesena 1-0

Juventus		Cesena	
Zoff	7	Galli	7
Gentile	7	Ceccarelli	6
Longobucco	6	Ammoniaci	6,5
Cuccureddu	6	Zaniboni	7
Morini	6	Danova	6,5
Damiani	6	Cera	6
Viola	7	Festa	7
Capello	7	Brignani	6
Bettega	6	Bordon	6
Altafini	6	Rognoni	7
Scirea	6	Bertarelli	6,5
All. Parola	6	**All.** Bersellini	7

Marcatori: 1. tempo: 1-0 (Damiani al 39' su rigore).

Arbitro: Picasso di Genova 5.

Note: Spettatori paganti 5.303. Incasso di 15.490.000

Lazio-Napoli 1-1

Lazio		Napoli	
Pulici	6,5	Carmignani	7,5
Polentes	6,5	Bruscolotti	7
Martini	6	Pogliana	6,5
Wilson	7	Burgnich	7,5
Oddi	6,5	La Palma	6,5
Badiani	6	Orlandini	7
Garlaschelli	6	Massa	6,5
Re Cecconi	7	Juliano	7,5
Chinaglia	6,5	Clerici	6
Frustalupi	7	Esposito	7
D'Amico	7	Braglia	6,5
All. Maestrelli	5	**All.** Vinicio	6

Marcatori: 1. tempo: 0-0.
2. tempo: 1-1 (Braglia al 25', Chinaglia su rigore al 41').

Arbitro: Levrero di Genova 7,5.

Note: Spettatori 56.168 di cui 36.889 paganti. Incasso di 170 milioni 938.000.

Milan-Inter 3-0

Milan		Inter	
Albertosi	7	Bordon	5
Anquiletti	6,5	Giubertoni	5,5
Sabadini	6	Fedele	5
Turone	6,5	Bertini	5
Bet	7	Facchetti	5,5
Benetti	7,5	Bini	6
Gorin	7,5	Mariani	4
Bigon	6	Mazzola	5
Calloni	6	Boninsegna	5
Rivera	7	Cerilli	4,5
Chiarugi	6	Nicoli	4
All. Giagnoni	7	**All.** Suarez	5

Marcatori: 1. tempo: (Calloni al 6'; Benetti al 40'; Facchetti (autorete) al 71').

Arbitro: Serafino di Roma 7.

Note: Spettatori paganti 37.395 di cui 21.500 abb. Incasso di 146 milioni e 397.600.

Sampdoria-Cagliari 0-0

Sampdoria		Cagliari	
Cacciatori	6	Vecchi	8
Arnuzzo	7	Valeri	5
Rossinelli	7	Dessi	6
Poletti	5	Poli	5
Prini	6	Niccolai	6
Bedin	6	Roffi	6
Niccolini	4	Leschio	5
Boni	6	Quagliozzi	5
Maraschi	7	Gori	6
Salvi	6	Butti	6
Fotia	7	Virdis	5
All. Cardini	6	**All.** Radice	6

Arbitro: Lazzaroni di Milano 7.

Note: Spettatori 10.000 circa di cui 5.430 paganti. Incasso di 16.529.000.

Varese-Ternana 1-1

Varese		Ternana	
Fabris	6	Nardin	6,5
Valmassoi	6—	Platto	6
Maggiora	6,5	Rosa	6
Borghi	6	Gritti	7
Lanzi	5	Dolci	6
Prato	6	Benatti	6
Tresoldi	5,5	Donati	6
Bonafè	6	Panizza	7
Ranella	5	Pedrini	6,5
Marini	6	Trivelli	6
Libera	5	Traini	4
All. Maroso	6	**All.** Riccomini	8

Marcatori: 1. tempo: 0-0.
2. tempo: 1-1 (18' Maggiora; al 36' Gritti).

Arbitro: Riccardo Lattanzi di Roma 6.5.

Note: Spettatori circa 6.500 di cui 930 pagnati incasos 3.354.000.

le pagelle della serie b

Atalanta-Reggiana 2-1

Atalanta		Reggiana	
Cipollini	7	Carrera	5,5
Percassi	6,5	Stefanello	6
Lugnan	6	Francesconi	6
Divina	6	Sacco	5
Andena	6,5	Carnevali	6
Mastropasqua	7	Restelli	5,5
Vernacchia	6	Vitale	6
Scala	6	Alessandrelli	6
Musiello	5	Marini	5,5
Russo	7	Donina	6,5
Rizzati	7	Meucci	5,5
All. Piccioli	7	All. Di Bella	6

Marcatori: 1. tempo 1-1 (al 13' Russo, al 39' Rizzato utorete); 2. tempo 1-0 (al 19' Rizzati).
Arbitro: Ambrosio di Napoli, 6.
Note: Spettatori: 9.000 circa di cui 2.548 paganti. Incasso: 7.899.736.

Avellino-Foggia 2-0

Avellino		Foggia	
Piccoli	7	Trentini	6
Lo Gozzo	7	Sali	6
Ceccarini	6	Colla	6
Salpini	6	Pirazzini	5
Facco	7	Bruschini	5
Reali	8	Fumagalli	7
Ronchi	6	Inselvini	5
Improta	9	Lodetti	7
Ferrari	7	Pavone	6
Pedrini	6	Fabbian	5
Albanese	6	Doldi	5
All. Gianmar.	7	All. Maldini	6

Marcatori: 1. tempo 2-0 (5' Ferrari, 35' Improta); 2. tempo 0-0.
Arbitro: Barbaresco di Cormons, 6.
Note: Spettatori: 15.000 di cui 8.248 paganti. Incasso: 31.398.000.

Catanzaro-Aless. 3-2

Catanzaro		Alessandria	
Ranieri	6	Pozzani	6
Banelli	5	Maldera 2.	6
Pellizzaro	6	Di Brino	5
Vignando	6	Vanara	6
Silipo	5	Barbero	6
Maldera 1.	7	Colombo	5
Nemo	6	Franceschelli	6
Papa	5		
Piccinetti	5	Mazzia	7
Braca	6	Dalle Vedove	6
Palanca	7	Dolso	7
All. Di Marzio	7	All. Castelletti	5

Marcatori: 1. tempo 2-1 (al 27' Mazzia, al 30' Spelta, al 37' Maldera 1.); 2. tempo 1-1 (al 59' Manuelì su rigore, all'82' Spelta su rigore).
Arbitro: Lo Bello di Siracusa, 7.
Note: spettatori 10.000 circa di cui 7.441 paganti. Incasso: 20.152.500.

Como-Brindisi 2-1

Como		Brindisi	
Rigamonti	5	Di Vincenzo	6
Melgrati	7	Sensibile	6,5
Boldini	7	Mel	6,5
Tardelli	5	Fontana	5,5
Fontolan	6,5	Zagano	5,5
Garbarini	6	Liguori	6,5
Ulivieri	6	Marmo	5
Correnti	7	Rufo	6,5
Scanziani	7	Marino	5
Pozzato	8	Magherini	7
Cappellini	6,5	Boccolini	7
A. Marchioro	5	All. Renna	6

Marcatori: 1. tempo 1-0 (Scanziani 18'); 2. tempo 1-1 (Boccolini 50', Cappellini 85').
Arbitro: Vittorio Lattanzi di Macerata, 7.
Note: Spettatori: 3.000 circa di cui 1.300 paganti. Incasso: 5.530.000.

Novara-Verona 2-0

Novara		Verona	
Pinotti	6	Giacomi	5
Bachlechner	7	Gasparini	7
Riva	8	Sirena	6
Vivian	7	Maddè	6
Udovicich	7	Cattaneo	7
Ferrari	7	Nanni	6
Turella 5		Franzot	7
Carrera	7	Mazzanti 6	
Ghio	6	Luppi	6
Del Neri	8	Domenghini	6
Rolfo	7	Zigoni	5
All. Seghedoni	7	All. Cadè	5

Marcatori: 1. tempo 2-0 (all'8' e 42' olfo Novara); 2. tempo 0-0.
Arbitro: Menegali di Roma, 7.
Note: Spettatori paganti: 3.270. Incasso: 9.552.500.

Palermo-Genoa 0-0

Palermo		Genoa	
Trapani	7	Girardi	8
Viganò	7	Mosti	7
Vianello	7	Mutti	7
Majo	7	Arcoleo	7
Pighin	8	Rosato	7
Pepe	8	Mendoza	7
Favalli	9	Corradi	7
Barlassina	7	Bittolo	7
Braida	6	Pruzzo	8
Vanello	6	Bergamaschi	7
Ballabio	7	Corso	8
All. Viciani	8	All. Simoni	7

Arbitro: Lenardon di Siena, 7.
Note: Spettatori 32.000 di cui 19.727 paganti. Incasso: 48.088.000.

Parma-Arezzo 1-0

Parma		Arezzo	
Bertoni	6	Ferretti	6
Mantovani	6	Maggioni	5
Ferrari	6	Vergani	5
Andreuzza	6	Casone	6
Benedetto	6	Concetti	6
Daolio	6	Zazzaro	5
Sega	6	Fora	6
Morra	6	Villa	5
Volpi 5		Odorizzi	6
Corbellini	6	Tombolato	5
Bonci	7	Marini 5	
All. Sereni	7	All. Rossi	6

Marcatori: Bonci al 6' della ripresa.
Arbitro: Milan di Treviso, 6.
Note: Spettatori 5.060 di cui 2.450 paganti. Incasso: 15.470.000.

Perugia-Spal 1-3

Perugia		Spal	
Malizia	5	Grosso	7
Raffaeili	5	Lievore	6
Nappi	5	Reggiani	6
Frosio	4	Boldrini	6
Baiardo	5	Croci	6
Tinaglia	4	Luchitta	7
Scarpa	6	Mongardi	7
Curi	4	Paina	7
Sollier	5	Manfrin	6
Picella	5	dal 39. Pellic.	7
Pelizzaro	6		
All. Castagner	6	All. Capello	7

Marcatori: 1. tempo 0-1 (20' Pezzato); 2. tempo 1-2 (47' Pelliccia, 55' Pelizzaro, 56' Paina).
Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa, 5.
Note: Spettatori 11.000 circa di cui 7.800 paganti. Incasso: 28.560.000.

Samb.-Brescia 2-0

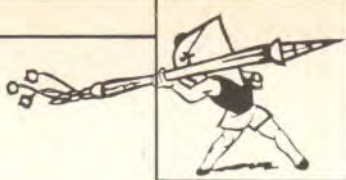
Sambenedettese		Brescia	
Romani	6,5	Murzilli	5
Daleno	6,5	Berlanda	6,5
Agretti	5,5	Cagni	6
Marchini	7,5	Fanti	7
Castronaro	6	Facchi	5
Ripa	5,5	Botti	5
Berta	8,5	Franzon	5,5
Chimenti	6	Michesi	5,5
Simonato	5,5	Jacolino	5
Basilico	6	Bertuzzo	7
Migliorini	6	Sabatini	5
All. Bergam.	7	All. Pinardi	5

Marcatori: 1. tempo 2-0 (18' Castronaro, 43' Chimenti); 2. tempo 0-0.
Arbitro: Trinchieri di Reggio Emilia, 7.
Note: Spettatori 6.500 circa di cui 3144 paganti. Incasso: 13.500.000.

Taranto-Pescara 2-0

Taranto		Pescara	
Cazzaniga	7	Cimpiel	6
Biondi	7	De Marchi	7,5
Capra	8	Santucci	6
Romanzini	6,5	Zucchini	5
Spanio	6	Ciampoli	6
Montefusco	6,5	Palanca	7
Jacomuzzi	7	Pirola	6,5
Aristei	9	Lopez	6,5
Listanti 5		Serato	6
Lambrugo	7,5	Nobili	5
Dellisanti	6	Ballarin	5
All. Mazzetti	7	All. Rosati	7

Marcatori: 1. tempo 0-0. 2. tempo 2-0 (Aristei al 35', Montefusco al 41').
Arbitro: Turiano di Reggio Calabria, 7.
Note: Spettatori 9.900 di cui 6.350 paganti. Incasso: 14.954.000.

CONTROCRONACA

Giagnoni, Rocco, Ferrari Aggradi ...ma non è una cosa seria

In questo nostro Paese di Santi, di Poeti, di Eroi, di Navigatori, di Commediografi, di Teatranti, di Comparse e di Suggeritori, non nascono più i Luigi Pirandello, che seppero guadagnarsi fama internazionale scrivendo magistrali opere teatrali, ispirate ad una visione angosciosamente cinica della vita, della « vita beffa » che non consente, senza rimanere sconfitti, di sottrarsi alle maschere, alle convenienze ed alle grottesche convenzioni sociali; nascono oggi, invece, i Giulio Onesti che coltivano la stessa concezione soggetivista, solipsista e pragmatista della vita ma, incapaci di scrivere commedie, si guadagnano fama internazionale interpretando magistralmente, sui palcoscenici di tutto il mondo, le opere teatrali angosciosamente ciniche del sommo drammaturgo siciliano. I critici più autorevoli ed insigni, sono concordi nel giudicare Giulio Onesti « massimo interprete » del teatro pirandelliano;

L'arte interpretativa di Giulio Onesti raggiunge le vette del sublime nella commedia « *Sei personaggi in cerca d'autore* ». Recitano, accanto al Sommo Istrione, valorosissimi attori del « Teatro Stabile del Foro Italico », ciascuno dei quali impersona una diversa problematica psicologica. Essi sono: Nebiolo (la vanità), Giannozzi (l'invidia), Mariggi (l'adulazione), Franchi (l'ambiguità), Martucci (il candore), Nostini (la ferocia). E' il dramma della incomunicabilità tra uomo e uomo: dell'impossibilità, per chi è posseduto dalla libidine del potere, di uscire dal suo io (o da quello che crede essere il suo io) per manifestarsi nella propria realtà.

In questa commedia Giulio Onesti si rivela attore incommensurabile; si concede anche astute licenze interpretative, allorché finge di non avvedersi del tradimento che l'espressione scenica fa ai sei personaggi: essi credono di essere « in un certo modo », invece gli attori, interpretandoli, danno di loro « tutta un'altra realtà ». Il Sommo Istrione rinuncia a mettere in evidenza lo sdoppiamento « personaggio-attore », perché gli fa comodo che ciascuno creda di essere diverso (cioè più abile, più influente e più temuto) da quello che in realtà egli è. In tal modo il Capocomico diventa autore: proprio quell'autore che i sei grotteschi personaggi continuano a cercare, senza rendersi conto d'averlo già trovato.

Di due altre celebri commedie pirandelliane è interprete impareggiabile Giulio Onesti: la prima (« *Tutto per bene* ») lo vede nella parte di Martino Lori, il protagonista che è sempre vissuto nel culto dei suoi protettori (Nenni prima di Andreotti poi) con trent'anni di ritardo scopre di essere stato tradito; vorrebbe uscire da quella maschera e mutar politica ma ci rinuncia, per pudore, per vigliaccheria e per pigrizia; perciò continua a recitare, consapevolmente, la parte recitata inconsapevolmente, per trent'anni.

La seconda commedia (« *Enrico IV* ») lo vede nella parte del protagonista che tutti credono ancora pazzo ma che, viceversa, è guarito da tempo; egli preferisce continuare a recitare, consapevolmente, la parte del pazzo, atteggiandosi nella maschera di Enrico IV imperatore di Germania (una parte già perfetta e definitiva che conosce a memoria) piuttosto che assumere una nuova personalità, più reale ed umana, che però gli imporrebbe molta fatica per impadronirsene e che, in definitiva, gli piace meno.

Un grandissimo attore (che si divide, a seconda del vento, tra la farsa e la tragedia) è Gustavo Giagnoni. Il suo repertorio è insolito e sofisticato. Ha ottenuto recentemente un memorabile successo, quale interprete della commedia allegra « *il ciarlator maldicente* » di Francesco Albergati, che gli ha offerto una parte molto aderente al suo personaggio.

Dopo il trionfo del Milan nel « derby », quel teatrante, ricco di talento, ha messo in scena addirittura una trilogia raffinatissima: « *Resurrezione* » di Juan del Encina, « *Miracolo* » di Gustav Vollmoeller e « *Denaro folle* » di Aleksandr Ostrovkij; quest'ultima commedia l'ha scelta in omaggio al suo Presidente, il generoso Creso Buticchi. Son tre opere poco conosciute, che troveranno vasti consensi nella platea rossonera. Sembra tuttavia arrischiato prevedere molte repliche, giacché non è certo che la « resurrezione » e il « miracolo » del Milan siano vera gloria.

Il commediante Emerito Gustavo Giagnoni s'era incapricciato dell'idea screanzata di esibirsi nientemeno che ne: « *La bisbetica domata* » di William Shakespeare. E' stato dissuaso da Gianni Rivera. L'allusione, pur evidente, alla derelitta Inter (domata ed umiliata a San Siro) avrebbe potuto suggerire indelicate interpretazioni agli scostumati che identificano la nobile squadra nerazzurra in quella deliziosa creatura che è Lady Renata Fraizzoli. Ancora una volta l'immarcescibile Abatino ha palesato la squisita nobiltà del suo animo, offrendo altresì conferma della decisiva influenza che egli esercita sul suo allenatore.

Un grande attore di teatro è anche Nereo Rocco, che usa recitare commedie dialettali. A Firenze, culla della cultura rinascimentale, non tollerano quel suo teatro popolaresco e lo sollecitano a cambiar repertorio (oltre che aria). Sarà forse per i due incredibili pareggi (sul due a zero) col Cesena e col Torino; sarà per il preoccupante obnubilamento del « bambino prodigio » Antognoni; sarà per la pessima classifica della squadra viola; sarà per tutto ciò e per altro, se gli impertinenti tifosi viola suggeriscono al Sommo Teatrante Nereo Rocco questo repertorio: « *L'abisso* » di Silvio Giovaninetti, « *Questi fantasmi* » di Eduardo de Felippo, « *Il bimbo cambiato* » di Thomas Middleton, « *Un fallimento* » di Bjorstierne Bjornson, « *Ma non è una cosa seria* » di Luigi Pirandello. A mio avviso, Rocco dovrebbe disattendere quei consigli; oggi come oggi la commedia che più gli si addice è « *Congedo* » di Renato Simoni.

Siamo in trepida attesa del debutto sulle scene di Corrado de Biase, attore schivo e rinunciatario. Corre voce che personaggi misteriosi (ma non troppo) mostrino eccessivo interesse per i bassifondi della classifica. C'è un trepestio sospetto, in quel teatro, di comparse, di figuranti, di fantasisti, di guitti e di istrioni. Anche per questo si attende ansiosamente il debutto dell'attor giovane (troppo giovane?) Corrado De Biase. Gli si chiede di spazzar via tutta quella marmaglia e di assumere i panni del protagonista, debuttando (finalmente!) con « *Inquisizione* » di Diego Fabbri. Rompa gli indugi e vinca le timidezze; sarebbe molto triste che altri prendesse il suo posto sulla scena, per riproporre il famosissimo « *Corrruzione al Palazzo di Giustizia* » di Ugo Betti.

Per concludere degnamente questa fugace carrellata sul teatro contemporaneo, va citato il leggendario attore Giuseppe Ferrari Aggradi, che i critici in mala fede hanno definito « pessimo filodrammatico », ma che merita, viceversa, di essere annoverato tra gli astri della scena italiana. Grande interprete anch'egli del teatro di Pirandello, si è esibito quale protagonista del « *Berretto a sonagli* », nella parte di un malato tradito che vuol far passare per pazzo chi ha scoperto l'adulterio di sua moglie e insiste nel fingere di non sapere, tenendo in grande onore la fedigrafa e suscitando grande scandalo tra coloro che sanno. (Ogni riferimento a fatti e persone eccetera, eccetera).

Ferrari Aggradi ha sostenuto la parte del protagonista anche nell'ultimo dramma pirandelliano (« *Non si sa come* ») dove l'uomo è dipinto come un essere la cui volontà è impotente a resistere alle forze oscure che lo inducono a compiere atti sconcertanti ed impensati. Qualcuno farnetica che, in quella commedia, vi sia un chiaro riferimento al Trascendente (che, nel calcio, sarebbe Franchi); io respingo quella interpretazione maligna: se le cattive ispirazioni (tipo quella, sciaguratissima, di continuare a designare il catastrofico Panzino) venissero da lui, il Trascendente sarebbe una forza abbietta, il Dio cattivo di An-

dreev. Ma poiché, a ben leggere, Pirandello, nelle sue opere si strugge in sofferenze di evidente ispirazione evangelica, sarebbe ingiusto ed irriverente attribuirgli allusioni blasfeme, e ancor più lo sarebbe attribuirle al suo inconsapevole interprete.

Nel vasto repertorio del prestigioso Capocomico della CAN, Ferrarri Aggradi, figura una vasta gamma di « processi »: « *Il processo dei veleni* » di Victorien Sardou (avventure, olocausti, vendette, lutti e imbrogli comici); il « *Processo agli innocenti* » di Carlo Teron (vedova irresponsabile scoperta colpevole); « *Processo a Gesù* » di Diego Fabbri (macchinoso scontro dialettico in un clima solenne da messa cantata) e, infine, « *Processo in famiglia* » sempre di Diego Fabbri (disputa per amore e per interesse intorno ad una povera creatura). Tra questi « processi » Ferrari Aggradi, per trama e per prudenza, ha scelto l'ultimo e lo ha messo in scena, sabato scorso a Milano, in una libera interpretazione, alla maniera di Luca Ronconi, il saporifero telemasturbatore dell'Orlando Furioso.

Tre attori soltanto hanno recitato nel « *Processo in famiglia* », riesumato a porte chiuse nel « Teatro Instabile della CAN », in via Filippetti. Personaggi ed interpreti: Giulio Campanati, nella duplice parte di Pubblico Ministero e di Presidente del Tribunale, Giuseppe Ferrari Aggradi nella parte dell'Avvocato Difensore, Gino Menicucci nella parte dell'Imputato. Campanati ha letto i capi d'accusa: « Karakiri plurimo a mezzo di guardalinee », « logorrea agravata e continuata ». Travolgente arringa del difensore Ferrari Aggradi, che ha consultato più volte, gli appunti fornitigli dall'insigne « arbitrologo » Mario Pennacchia. Subito dopo, Campanati si è chiuso in camera di consiglio per fare alcune telefonate. Rientrato in aula, ha letto la sentenza di assoluzione. Menicucci, che si trovava in stato di detenzione, è stato immediatamente scarcerato; ha subito spedito un commosso telegramma di ringraziamento all'illustre Mario Pennacchia, misericordioso Angelo Custode delle « giacche-nere ». Per merito suo, l'ottimo arbitro fiorentino, tornerà presto ad arbitrare. E' un mio « pupillo », perciò esulto. E' fragile di carattere: mi auguro che Ferrari Aggradi lo recuperi con prudenza, per non bruciarlo. Mi auguro pure che Franchi (ch'è di Siena) gli ricordi il saggio ammonimento di Santa Caterina: « Fa' che il silenzio stia nella bocca tua! ».

L'arte incomparabile del grande attore Ferrari Aggradi merita più ampia e doverosa illustrazione. La designazione del casalingo Picasso (dal rigore facile a favore delle « Grandi ») gli è stata sicuramente ispirata da una delle commedie (a lui più care) del suo repertorio: « *La signora non è da bruciare* » di Christopher Fry. La trama è risaputa: la « Signora » è ingiustamente accusata di nefandezze; un puro folle rischia l'impiccagione per salvarla; colpo di scena e lieto fine, con amplesso. Nessuna vittima nel copione. Nella libera interpretazione di Picasso, invece, le vittime sono due: il Cesena e il campionato. E' la tesi del celebre critico teatrale Bruno Pizzul che, nella sua recensione alla moviola, ha accreditato il « terribile sospetto », già largamente diffuso nella Penisola. Picasso e Pizzul hanno combinato un bel guaio. Ora si corre il rischio che le vittime diventino tre o addirittura quattro. Chi glielo va a dire adesso (dopo la tele-istigazione) ai tifosi romanisti che « La Signora non è da bruciare »? Christopher Fry?

Altro cavallo di battaglia dell'insigne Ferrari Aggradi è « *Ciascuno a suo modo* »: la poesia trapela solo in alcune pause di quel dramma, ma quel suo celebre intermezzo corale (pubblico e giornalisti) ci dimostra come ogni essere umano viva di illusioni, che sono instabili e variano, ora per ora, minuto per minuto, domenica per domenica; chi si lascia sedurre da coteste illusioni finisce per trovarsi dinnanzi a un perpetuo apparire e sparire di ombre labili e vane.

Questo prezioso ammaestramento l'incauto Ferrari-Aggradi ha posto in non cale allorché, tra lo stupore generale, ha fatto esibire nella parte del protagonista, sulle scene dello Stadio Olimpico, la sprovveduta « comparsa » Levrero, un principiante mandato allo sbaraglio per compiacere protettori e parenti. Possibile che il navigato teatrante Ferrari Aggradi abbia dimenticato anche la trama di « *Papà Eccellenza* » di Girolamo Rovetta, altra commedia che nella sua gloriosa carriera egli ha interpretato più volte, e non soltanto nel teatrino di famiglia?

La televisione ha trasmesso (anche alla moviola) lo sfortunato show della « comparsa » Levrero, in Lazio-Napoli. Giudizio unanime: « Un disastro! Meglio Pippo Baudo! ». Stroncatura feroce, sino all'umiliazione. In verità il mite Pippo Baudo s'accontenta di far « spaccare il quindici », mentre il sadico Levrero aveva l'aria di chi voglia far spaccare tutto; deve maledire Clerici (che ha sbagliato il rigore) se c'è riuscito soltanto in parte!

Non c'è stato lo sterminio, ma si è battagliato a lungo e ferocemente, sugli spalti, a colpi di spranghe e di randelli. E' volato di tutto: anche travi, tavole, scarpe e bottiglie. Un settore dell'Olimpico è semidistrutto, nonostante il massiccio intervento della polizia, in assetto di guerra. Ha mai recitato l'illustre Teatrante Ferrari Aggradi nel dramma « Lo stato d'assedio » di Albert Camus? Lo consiglio di aggiornarsi sui fatti di guerra!

Invasione solitaria (e intempestiva) di un residente a Roma, di nascita (e di fede) partenopea; anche gli inseguitori (polizia, fotografi ed abusivi) invadono il campo; il laziale Badiani ferma la palla con le mani; per lui, e per tutti, la partita è finita; non per Levrero, che concede il rigore. Autolesionismo? Follia? Provocazione? Clerici sbaglia ed evita la carneficina.

Lazio e Napoli hanno presentato una « riserva scritta » all'arbitro, secondo regolamento. Da Levrero e dai guardialinee si attende un atto di onestà. Raccontino la verità, tutta la verità, nei loro rapporti. Al Giudice l'ardua sentenza. « Il Napoli — si legge — perderà la partita a tavolino e avrà il campo squalificato ». Non è giusto! Almeno sino a quando non vi sarà un Giuidce che squalifichi anche gli arbitri, e chi li designa!

Ora il Capocomico Ferrari Aggradi dovrà ricordarsi di un altro capolavoro del suo nutrito repertorio: « *La gatta sul tetto che scotta* » di Tennessee Williams. Se la rammenta la trama? Gli istinti, le provocazioni e il disinganno dei defraudati fanno esplodere la violenza. Non è necessario comunque conoscere quella commedia per prevedere che avrà una brutta « gatta » da pelare lo sventurato che verrà scelto a dirigere Roma-Juventus. C'è il tetto dell'Olimpico che scotta.

Mi auguro che l'attor drammatico Ferrari Aggradi non rinunci a Pirandello per tentare Shakespeare. Non gli sarebbe difficile calarsi nel personaggio del Re Lear; ma per il calcio sarebbe la fine. Ne abbiamo sin troppi di Re Lear (e di tragedie) nel nostro sciagurato Paese!

Doveroso omaggio

Totò Ghirelli: « Ferrari Aggradi è molto generoso con la Juventus! »
Concetto Lo Bello: « Certo, le ha regalato un Picasso! »

IL CALCIO DA' I NUMERI

i migliori della settimana

Queste classifiche sono tratte dalle pagelle dei 4 quotidiani sportivi e del «Guerino»

Serie A

1 **Pulici**	Lazio
2 **Gentile**	Juventus
3 **Rossinelli**	Sampdoria
4 **Benetti**	Milan
5 **Niccolai**	Cagliari
6 **Morello**	Ascoli
7 **Gorin**	Milan
8 **Brignani**	Cesena
9 **Sormani**	Lanerossi Vicenza
10 **Esposito**	Napoli
11 **Chiarugi**	Milan
Allenatore	**Puricelli** (L. Vicenza)

Serie B

1 **Girardi**	Genoa
2 **Lo Gozzo**	Avellino
3 **Riva**	Novara
4 **Castronaro**	Sambenedettese
5 **Reali**	Avellino
6 **Boldrini**	Spal
7 **Luchitta**	Spal
8 **Improta**	Avellino
9 **Chimenti**	Sambenedettese
10 **Pozzato**	Como
11 **Bertuzzo**	Brescia
Allenatore	**Capello** (Spal)

Fischietti

	il migliore	il peggiore
A	**Levrero** di Genova	**Panzino** di Catanzaro
B	**Agnolin** di Bassano del G.	**Turiano** di Reggio Calabria
C/a	**Mascia** di Milano	**Falasca** di Chieti
C/b	**Prato** di Lecce	**Longhi** di Roma
C/c	**Pieri** di Genova	**Castaldi** di Vasto

Serie C girone A

1 **Castellazzi**	Pro Vercelli
2 **Secondini**	Piacenza
3 **Bonora**	Udinese
4 **Larini**	Trento
5 **Motta**	Lecco
6 **Fasoli**	Clodia Sottomarina
7 **Tosetto**	Solbiatese
8 **Gabriellini**	Belluno
9 **Jacovone**	Mantova
10 **Gambin**	Piacenza
11 **Luteriani**	Legnano
Allenatore	**G. B. Fabbri** (Piacenza)

Serie C girone B

1 **Mascella**	Livorno
2 **Giovannoni**	Teramo
3 **Schiano**	Riccione
4 **Rotili**	Torres
5 **Verdiani**	Sangiovannese
6 **Reggianini**	Montevarchi
7 **Cinquetti**	Rimini
8 **Piccioni**	Teramo
9 **Bellinazzi**	Modena
10 **Scarpa**	Lucchese
11 **Perissinotto**	Sangiovannese
Allenatore	**Petagna** (Sangiovann.)

Serie C girone C

1 **De Maio**	Salernitana
2 **Colamusa**	Marsala
3 **Onor**	Messina
4 **Poletto**	Catania
5 **Morgia**	Nocerina
6 **Ioschi**	Barletta
7 **Brunello**	Frosinone
8 **Orcari**	Turris
9 **Spelloni**	Matera
10 **Piccotti**	Crotone
11 **Rappa**	Siracusa
Allenatore	**Pirazzini** (Bari)

La classifica dei migliori ruolo per ruolo

	SERIE A	SERIE B	SERIE C
PORTIERI	1. **Zoff** Juventus	1. **Rigamonti** Como	1. **Tarabocchia** Lecce
	2. **Pulici** Lazio	**Piccoli** Avellino	**Ciappi** Sangiovannese
	3. **Castellini** Torino	3. **Cipollini** Atalanta	3. **Garella** Casale
	Bardin L. Vicenza	4. **Pellizzaro** Catanzaro	**Casagrande** Teramo
	5. **Albertosi** Milan	5. **Cazzaniga** Taranto	5. **Recchi** Mantova
	6. **Vecchi** Cagliari	**Girardi** Genova	**Garzelli** Riccione
TERZINI	1. **Rocca** Roma	1. **Bachlechner** Novara	1. **Podestà** Massese
	2. **Gorin** Lanerossi Vicenza	2. **Moschi** Genoa	**Prestanti** Catania
	3. **Roversi** Bologna	**Gasparini** Verona	3. **Secondini** Piacenza
	4. **Santin** Torino	**Lo Gozzo** Avellino	4. **Lorusso** Lecce
	Gentile Juventus	5. **Ranieri** Catanzaro	**Tendi** Grosseto
	6. **Orlandini** Napoli	**Vianelli** Palermo	6. **Ferroni** Lucchese
	7. **Cresci** Bologna	**Reggiani** Spal	**Tabrini** Cremonese
	8. **Valmassoi** Varese	8. **Santucci** Pescara	**Scotto** Pisa
	Ammoniaci Cesena	**Sirena** Verona	**Londi** Empoli
STOPPER	1. **Bellugi** Bologna	1. **Pighin** Palermo	1. **Matteoni** Lucchese
	2. **Danova** Cesena	2. **Zagano** Brindisi	2. **Furlan** Padova
	Mozzini Torino	**Reali** Avellino	3. **Gibellini** Modena
	4. **La Palma** Napoli	**Ciamboli** Pescara	4. **Spini** Bari
	5. **Zecchini** Milan	5. **Frosio** Perugia	5. **Peggiopane** Grosseto
	6. **Castoldi** Ascoli	6. **Udovicich** Novara	**Grezzani** Chieti
LIBERI	1. **Cera** Cesena	1. **Mastropasqua** Atalanta	1. **Del Favero** Mestrina
	2. **Burgnich** Napoli	2. **Pirazzini** Foggia	**Sarti** Rimini
	Scirea Juventus	**Pepe** Palermo	3. **Zanetti** Teramo
	4. **Cereser** Torino	**Carrera** Reggiana	**Mascheroni** Sant'Angelo
	5. **Santarini** Roma	5. **Vichi** Catanzaro	6. **Fedi** Cremonese
	6. **Bulgarelli** Bologna	**Marchini** Sambenedett.	7. **Busi** Mantova
CENTROCAMPISTI	1. **Juliano** Napoli	1. **Tardelli** Como	1. **Torresi** Siracusa
	2. **Cordova** Roma	2. **Mongardi** Spal	**Novellino** Empoli
	3. **Esposito** Napoli	3. **Barlassina** Palermo	3. **Poletto** Catania
	Capello Juventus	**Pozzato** Como	**Di Maio** Rimini
	5. **Pecci** Bologna	**Del Neri** Novara	**Monari** Padova
	Mazzola Inter	6. **Inselvini** Foggia	6. **Casagrande** Clodiasott.
	7. **Rivera** Milan	**Curi** Perugia	**Antonelli** Monza
	Frustalupi Lazio	8. **Salpini** Avellino	**Guerrini** Rimini
	9. **Gorin** Milan	9. **Vanello** Palermo	**Politti** Udinese
	10. **Maselli** Bologna	**Da Olio** Parma	10. **Erba** Seregno
	Benetti Milan	11. **Arbitrio** Catanzaro	12. **Ravenni** Sangiovannese
	12. **Bonafè** Varese	12. **Casone** Arezzo	**Piccioni** Teramo
ATTACCANTI	1. **Savoldi** Bologna	1. **Bertuzzo** Brescia	1. **Jacovone** Mantova
	2. **Chinaglia** Lazio	2. **Pruzzo** Genoa	2. **Tivelli** Reggina
	Prati Roma	3. **Bresciani** Foggia	**De Ponti** Sangiovannese
	4. **Massa** Napoli	4. **Spelta** Catanzaro	4. **Gori** Spezia
	Graziani Torino	5. **Luppi** Verona	5. **Luzzi** Turris
	6. **Boninsegna** Inter	**Turella** Novara	6. **Frutti** Rimini
		Zigoni Verona	**Bellinazzi** Modena
JOLLY	1. **Gori** Cagliari	1. **Domenghini** Verona	1. **Paesano** Sorrento
	Sala Torino	2. **Improta** Avellino	**Tosetto** Solbiatese
	3. **Bettega** Juventus	**Scanziani** Como	3. **Quadrelli** Mantova
	Sormani Lanerosi Vicenza	4. **Manueli** Alessandria	**Pianca** Reggina
	5. **Antognoni** Fiorentina	**Sollier** Perugia	**Jachini** Giulianova
	Bigon Milan	6. **Pavone** Foggia	**Zandegù** Lecce

La Capitale sta preparandosi ad ospitare la partita più calda dell'anno fra i giallorossi e la capolista favorita dai « rigori »: la Juve si gioca lo scudetto all'Olimpico

Davanti a lei tremava tutta Roma

Tifosi in azione all'Olimpico demoliscono la tribuna. E i carabinieri stanno a guardare...

di Gabriele Tramontano

Roma - Ad Ascoli, l'arbitro Panzino ha « graziato » la Roma da una possibile sconfitta non concedendo alla squadra marchigiana un evidentissimo rigore per un fallo commesso da Rocca sul centravanti Silva.

Con tutto ciò, quando Panzino ha fischiato una punizione ai danni del club romanista, dalla curva sud, inondata di bandieroni giallorossi, è volata una bottiglia che solo per un miracolo non ha colpito la mezz'ala dell'Ascoli Gola.

« Roba da matti — mi ha confidato Anzalone nel lungo viaggio di ritorno — soltanto uno senza un pizzico di cervello poteva commettere un atto del genere. Ci fosse stato il benché minimo appiglio. Invece, niente. Occorre individuare questi teppisti ed emarginarli. A parte il deplorevole episodio — ha concluso Anzalone che è anche vice di Carraro in Lega — i nostri tifosi si sono comportati bene. Ma che succederebbe domenica se la Juventus che anche con il Cesena ha usufruito di un rigore dovesse vincere con un tiro dagli undici metri? Al solo pensiero sudo freddo ».

TIFOSI O TERRORISTI?

Anzalone ha messo il dito sulla piaga. Roma è diventata una città alla nitroglicerina. In occasione di Lazio-Napoli, a parte l'invasione solitaria di un tifoso, napoletano di nascita, con in tasca una tessera della Lazio e della Roma, e in più tifoso dell'Inter, si sono verificate scene di autentico terrorismo, dalla verifica ci sarebbero stati danni che superano i 20 milioni, ma ciò che nessuno sa — ma che al contrario si prospetta invece come una possibile conclusione — è che Roma-Juventus potrebbe non aver luogo. Per il semplice motivo che la devastazione dell'Olimpico ha infranto i vetri divisori dei diversi settori. Molti tifosi hanno forzato le porte degli uffici del Coni rubando sedie e tavolini oppure frantumandoli in cento pezzi dopo averli lanciati contro gli occupanti della Tribuna Tevere.

Subito dopo il pareggio di Chinaglia (rigore concesso per una sceneggiata di D'Amico, sublime attore e al tempo stesso giocatore da applausi) è successo il finimondo. E, per fortuna, come mi ha riferito un sottufficiale del secondo distretto di polizia, il controllo fuori dallo stadio eseguito prima della gara ha dato i suoi frutti: un grosso autocarro è stato riempito di spranghe di ferro, bastoni, bottiglie, scatolette piene di sabbia, novità assoluta per le scene calcistiche. C'è di più: il funzionario che dirige il secondo distretto, dott. Giacomantonio, ha dichiarato che se i suoi uomini avessero dovuto fermare tutti coloro che stavano entrando all'Olimpico con qualcosa in mano, gli spettatori presenti non avrebbero superato le cinquemila unità!

C'è motivo quindi di viva preoccupazione in vista dell'incontro tra Roma e Juventus anche perché Maestrelli ha sottolineato che la società di Gianni Agnelli potrebbe ancora perdere lo scudetto qualora uscisse sconfitta dall'Olimpico. Il che significa che domenica, con la gran massa dei tifosi giallorossi, cui certamente si aggiungeranno quelli di fede juventina molti e ben organizzati sia a Roma che in provincia, saranno presenti gli « ultras » biancazzurri che non sono poi da meno degli altri se è vero che i loro gesti inconsulti hanno fatto squalificare la società dalle competizioni internazionali (il « Flaminio » al termine della gara con l'Ipswich venne devastato).

A questo punto è lecito chiedersi: come si stanno preparando polizia e responsabili del centro di coordinamento della Roma? A parte il dottor Giacomoantonio che ha già chiesto un forte aumento delle forze di polizia all'Olimpico (mercoledì sempre al « Flaminio » per un attimo non si è scatenato la folla al termine dell'amichevole tra la Roma e il Rapid di Bucarest) è significativo riportare le dichiarazioni di Renato Faitella, « trait d'union » tra la Roma e il centro di coordinamento dei 128 club giallorossi.

« Roma-Juventus, per tanti motivi ed anche in ricordo della gara di due anni fa quando il successo bianconero diede lo scudetto al club di Boniperti, è di un'estrema delicatezza. Confido nella responsabilità dei dirigenti della Can. Certamente Roma-Juventus verrà diretta da un arbitro scelto tra i maggiori e più in forma. Non dimentichiamoci che in tutta Italia c'è nell'aria quella specie di psicologia da rigore che fino ad oggi ha favorito la Juventus. Aggiungo anche che è giusto che una squadra che attacca 70 minuti su 90 si venga a trovare nella condizione di avere in suo favore un calcio di rigore ma gli episodi di Firenze e ultimo quello con il Cesena cancellano quelli giusti e sacrosanti. Il tifo ragiona purtroppo alla luce degli avvenimenti. Ad ogni modo confido nella raggiunta maturità dei tifosi giallorossi come hanno ampiamente dimostrato in occasione della partita con il Milan, quando Menicucci annullò un gol regolarissimo di Prati e allorché il Torino vinse contro una Roma che non aveva mai raggiunto un gioco tanto bello come in quella gara. L'episodio di intolleranza di mercoledì non dev'essere attribuito, a nessun costo, ai tifosi. In campo erano entrati cinque ragazzini ma solo per chiedere autografi. E' intervenuto un agente dell'ordine scambiando i cacciatori di « souvenirs » per invasori di campo. Sono convinto della raggiunta maturità del nostro tifo, ma rafforzeremo il nostro servizio d'ordine portando da 100 a 250 i nostri controllori oltre a quelli dislocati da Viti che è il responsabile dell'organizzazione romanista. Al tempo stesso abbiamo già provveduto a stampare migliaia di volantini invitando i nostri tifosi alla calma qualunque sia l'esito della gara ».

— Ma se dovesse « scapparci » un altro rigore?

« Non voglio neppure pensarci lontanamente. Sarebbe come accendere una miccia in uno stadio saturo di dinamite. Possiamo vigilare. Siamo sicuri del fatto nostro ma in mezzo a 80 mila tifosi c'è sempre la testa calda ».

Da Faitella a Gilberto Viti. Il capo dell'ufficio organizzazione della Roma, uscito dalle file di Ezio Radaelli, boss dei vari Cantagiri e festival, ha detto: « I danni all'Olimpico sono per fortuna riparabili nel giro di qualche giorno. Almeno tale è stata la mia prima impressione. Guai se non dovesse essere così. Per Roma-Juventus faremo scattare tutti i nostri servizi di vigilanza. Rafforzeremo ulteriormente le postazioni dislocate nelle parti vitali o meglio calde dello stadio. In ciò collaboreremo in perfetta armonia con le forze dell'ordine e con gli uomini prescelti dai club giallorossi. Per quanto riguarda la sicurezza dell'Olimpico proprio per domenica dovremmo completare quei « compartimenti stagni » che sono rappresentati da paratie di ferro massiccio già elevate nei diversi ingressi della tribuna Monte Mario. In settimana, cercheremo di studiare un piano comune con i dirigenti del 2.o distretto di polizia cui sono affidati i compiti di sorveglianza dello stadio. Tutto ciò nella speranza di poter evitare incidenti con un sistematico controllo agli ingressi. Il nostro obiettivo sarebbe quello di eliminare sistematicamente tutto quel « materiale » contundente in grado di arrecare danni alle persone e alle cose. Rigore o no, sconfitta o vittoria, si tratta pur sempre di un avvenimento sportivo ».

PROGETTO BUNKER

C'è invece chi vorrebbe che l'Olimpico (che ha una capacità di 79.316 posti così distribuiti: Monte Mario 11.203; Tevere numerata 5.656, non numerata 9.637; curve con 32 posti a sedere e 21 mila in piedi) venisse trasformato in un « bunker ». Il progetto presentato dopo i gravissimi fatti avvenuti al termine di Roma-Blackpool nel '71, prevedeva: abbattere gli oleandri, sostituire i vetri con muri di cemento, costruire un muro di cinta attorno allo stadio, sistemare una barriera di filo spinato più le reti lungo il fossato, preparare un più lungo tunnel per difendere l'uscita delle due squadre e dell'arbitro dietro la curva sud.

« Tutto questo servirebbe a ben poco — ha concluso un alto funzionario della polizia — Quando la massa si scatena in uno stadio non si sa come finirà. Quindi è tanto meglio prevenire educando meglio i tifosi, che vanno ad una partita e non nel Vietnam... ».

E' in atto un'alleanza tra le tifoserie della Roma e della Lazio. Se Maestrelli e Chinaglia credono ancora nello scudetto in caso di una sconfitta all'Olimpico della Juventus, lo stesso succede con quei fedelissimi giallorossi i quali (non credono ai loro occhi per il rigore sacrosanto di Rocca non concesso in favore dell'Ascoli) già commentato in questi termini l'insperato regalo di Panzino: « Ci stanno preparando a dover subire qualche rigore domenica ». □

La stampa milanese, « assetata » di nuovi idoli, illude i tifosi esaltando incoscientemente le mezze figure. La « capitale morale » alla ricerca degli eredi di Mazzola e Rivera. Pandolfini rifiuta il posto di Masiero

GIAGNONI ERUDISCE RIVERA

RIVERA E MAZZOLA CON SERAFINO

Milan e Inter sempre grandi per la «tiratura»

Continua il lutto di Milano calcistica. Il colore dominante è il nero. Il rosso e l'azzurro si vanno sbiadendo sempre più. E i milanesi non sanno darsi pace. Soprattutto la stampa.

A San Siro per il derby gli spettatori paganti sono stati 37.395. Una miseria. E anche la tiratura dei giornali risente di questa situazione. Il lunedì era, fino a pochi mesi addietro, il giorno di tiratura più alta. Adesso non lo è più. Inter e Milan a metà classifica non interessano a nessuno. Quando la squadra del cuore perde ci si può consolare con Stock ma non si compra il giornale per leggere che i propri beniamini hanno fatto sincera pena.

Da quando Inter e Milan arrancano in posizioni basse di classifica le edizioni del lunedì dei due principali quotidiani milanesi sono precipitate. Il Corriere del lunedì è passato dal secondo al quarto posto della settimana e il Giorno, che pure può contare su Gianni Brera che ha un grosso seguito di lettori è passato dal secondo al terzo posto.

Così i colleghi meneghini (veraci e d'importazione) devono arrampicarsi sugli specchi, aggrapparsi a tutto quel poco che passa il convento nella speranza di illudere il tifoso che i bei tempi non sono finiti, che Inter e Milan sono ancora quelle grandi squadre che hanno dominato i campionati nel dopoguerra.

E' uno stato di cose che, ovviamente, nuoce alle squadre. Sintomatica a questo proposito la preoccupazione di Suarez alla vigilia del derby. Rivolgendosi alla stampa ha raccomandato la calma. Il tecnico nerazzurro insomma ha invitato i giornalisti milanesi a non lasciarsi andare a lodi sperticate in caso di vittoria e di non infierire troppo in caso di sconfitta.

In effetti la settimana precedente, per l'ennesima volta in questa stagione « nera » per il calcio milanese, si è assistito all'arrampicata sugli specchi della stampa che si è gettata a peso morto su grossi personaggi tipo Cerilli e Nicoli. Un giornale del pomeriggio ha dedicato mezza pagina al taglio di capelli di Franco Cerilli. Così come settimane addietro si era parlato in lungo e in largo del campionissimo Cesati che esordì a San Siro contro il Varese segnando un gol e meritandosi ipso facto la definizione di Angelillo redivivo. Insomma si vive nella grande illusione. Cerilli il « Corso biondo », Cesati « l'Angelillo del futuro », Bini il « Picchi degli anni settanta » e via bestemmiando.

Poi quando le cose vanno male tutti addosso. Non vi è nulla di peggio dell'amante tradito o del giornalista disatteso dai fatti. Quando va male non ci sono attenuanti. Esagerando. Bastava dire le cose come stavano fin dall'inizio. Il tifoso non è imbecille per definizione. Certi fatti li capisce. Se l'Inter non ha chiaramente un vivaio all'altezza, che male c'è? Capita a tutti. In compenso il Milan non ha per niente vivaio per la politica « arrivista » di Buticchi che sostiene da anni che nel Milan devono arrivare giocatori già « fatti ». I milioni sono suoi, liberissimo di spenderli come vuole, purché i giocatori già « fatti » non siano tutti come Calloni.

La stampa milanese insomma fa la parte del medico pietoso salvo trasformarsi in spietata accusatrice con motivazioni molto spesso gratuite.

Perché, ad esempio, nessuno dice che la stessa Inter non è soddisfatta del suo settore giovanile? Non è un mistero per gli addetti ai lavori che Fraizzoli vuol sollevare dall'incarico Masiero. L'ultima offerta è stata fatta a Pandolfini. Il buon Egisto ne ha le tasche piene di lavorare con Rocco che vede i giovani come il fumo negli occhi (e la situazione del vivaio milanista è anche colpa sua) e sarebbe andato a Milano anche a piedi. Purtroppo ragioni (gravi) familiari non glielo hanno permesso. Così la candidatura Pandolfini è sfumata. Ma presto un altro nome verrà alla ribalta. Masiero ormai ha le ore contate. Con buona pace della stampa milanese che vede nei Nicoli e nei Galbiati tanti superman della pelota.

Mino Allione

Il derby visto dalla tribuna

Il derby povero di Milano ha radunato in tribuna d'onore e in tribuna stampa parecchi « big » del calcio italiano. E il cronista ha riempito il notes di notizie interessanti.

● Italo Allodi, ha preso alloggio al Gallia Excelsior, è venuto a San Siro e naturalmente tutti gli hanno chiesto se è vero che passerà al Milan: « Potrei anche rimanere alla Federcalcio ha sussurrato Allodi, sinora continuo a ricevere regolarmente lo stipendio. La settimana prossima mi incontrerò con il presidente Franchi, poi si vedrà. Anzalone e i suoi amici mi propongono da tempo di trasferirmi alla Roma. Giuro che con Buticchi non ho parlato di calcio. Ci conosciamo da quando giocavo nella Carrarese, lui era amico di Bibolini, ci trovavamo spesso a Lerici. Con Buticchi non ho nemmeno sfiorato l'argomento Milan, però mi risulta che i rapporti con Vitali si sono guastati, da tempo. Ma non si sono certo guastati per colpa mia ».

● A visionare Milan-Inter, il C.U. della Nazionale Fulvio Bernardini aveva inviato lo zero 007 Azelio Vicini (che a sua volta si è fatto accompagnare dalla moglie). Vicini ha riferito a Bernardini: 1) che per battere la Polonia ci vuole assolutamente questo Benetti in forma splendida; 2) che Facchetti è ormai finito anche sul piano fisico; 3) che lo spento Boninsegna di questi giorni non può assolutamente essere confermato. Vicini ha infine dato ragione a Bernardini su Rivera e Mazzola. Anche secondo lui i mostri sacri hanno ormai fatto il loro tempo.

● I giocatori dell'Inter sono tutti contro Bordon e hanno chiesto a Suarez di rilanciare Vieri. Tutti ritengono che l'Inter abbia perso parecchi punti per colpa di Bordon, ma il general manager Franco Manni ha fatto notare ai cronisti: « O Suarez toglieva Bordon dopo la partita di Bologna, oppure doveva fargli disputare anche il derby ». Mariolino Corso che ha sempre l'Inter nel cuore ha detto che Bordon ha fatto come i gamberi. Benito Lorenzi ha sfoderato un'altra delle sue battute da maledetto toscano e ha spiegato che l'Inter ha perso dal Milan per colpa di Invernizzi che a suo tempo lanciò Bordon. Gerardo Sannella che conosce l'Inter come il calcio sudamericano, ha dato una sua versione del crollo dei giovani: « All'epoca di Moratti, i giovani dell'Inter facevano carriera perché erano controllati. Questi sono lasciati in balia di se stessi e tutti, Bordon in testa, se la spassano allegramente con fidanzate e ammiratrici... ». L'Inter baby è dunque crollata, perché i giovani pensano troppo a divertirsi. Suarez è avvisato.

● In tribuna stampa a San Siro due allenatori-trombati: Giuseppe Chiappella e Gianni Invernizzi. L'ex allenatore del Cagliari dopo il derby è partito alla volta di Pisa per incontrarsi con il general manager del Genoa Arturo Silvestri. Le cose stanno così: in linea di massima Chiappella ha accettato di guidare il Genoa l'anno prossimo, ma il contratto verrà firmato solo il 23 aprile perché solo dopo l'assemblea il presidente Renzo Fossati, che ha dato incarico a Silvestri di contattare Chiappella saprà se rimarrà o meno alla guida del Genoa. Nel frattempo Chiappella cercherà di scoprire se ha qualche possibilità di tornare alla Fiorentina, perché logicamente preferirebbe restare in serie A.

● Sandro Vitali ha visto il derby nella cabina della Rai assieme al radiocronista Beppe Viola e al cantautore medico Enzo Jannacci. Negli spogliatoi era naturalmente gongolante, perché tutti andavano a fargli i complimenti. « Il calcio è fatto così, ha confidato. Una domenica si dice che ho sbagliato tutto, la domenica dopo si garantisce che invece ho indovinato tutto. Adesso sono di nuovo un mago. Io posso assicurare che Gorin è già una pedina chiave del Milan, che Calloni continua a segnare e che il Libera che arriverà a giugno è più bravo ancora di Calloni ». □

L'allenatore del Torino è su di giri
e pensa di salvare il campionato
battendo la Juve nel prossimo derby

Fabbri accusa i «rigori galeotti»

Ormai, solo il Torino può salvare il campionato! Questa invocazione, che sale dal petto di tutti gli sportivi (con la sola esclusione, bene inteso, dei bianconeri juventini) inorgoglisce Fabbri.

Il «Napoleone al Sangiovese», infatti, «sente» come tutti i cavalli di razza che il momento è poco meno che storico e che, se non ci riesce lui a dare uno stop alla valanga juventina, non si riesce nessuno. Lo sa e ne avverte l'enorme responsabilità; lo sa e chiede aiuto alle altre formazioni che dovranno, in futuro, vedersela con Altafini e soci.

Non sa — o forse fa solo finta di non saperlo — il « ducetto di Castelbolognese » che il solo aiuto, uno, lo trova in se stesso. D'altro canto, non lo dice anche il proverbio « aiutati che Dio ti aiuta »?. E allora? Allora Fabbri pensi come fare per ridare vita al campionato e per far sì che si possa continuare a sperare di assistere non ad una passerella bianconera ma ad un combattimento senza esclusione di colpi.

« *Avete un bel da dire* — si schermisce — *che il Torino può salvare il campionto. Il Torino, poveretto, può fare quello che può, non i miracoli. Bisogna che quacluno gli dia una mano e bisogna soprattutto che gli errori...* ».

I quali errori, secondo Fabbri, hanno il loro nome: rigori.

Dice infatti l'« ometto »: « *Io non lo so, ma da quando è iniziato il campionato, alla Juve di tiri dagil undici metri ne hanno dati un mucchio. E come ai bianconeri, anche ai rossoblù bolognesi. Ci sono squadre, al contrario, che di rigori ne hanno tirati pochissimi. Prendiamo il Torino, ad esempio: con Pulici, Sala e Graziani siamo una delle squadre che giocano di più in attacco e che, quindi, sono più pericolose. Bene: dall'inizio a oggi abbiamo avuto solo un rigore a nostro favore. E penso proprio che qualche azione fallosa in area, le difese avversarie l'abbiano commessa. Si vede che per godere di certi trattamenti bisogna avere dei santi in Paradiso. E si vede anche che noi non li abbiamo* ».

Fabbri, come si vede, accusa un diverso — e migliore — trattamento riservato alla Juve (ed in misura minore al Bologna che però non gli interessa in prospettiva biancorossoverde) nei confronti della sua squadra. E l'accusa è circostanziata e, per una volta, espressa chiaramente e senza ricorrere a quel riserbo che è caratteristica del suo stile.

Ma è solo questione di un attimo: forse Fabbri si è sbagliato e, per una volta, ha abbandonato il suo clichet. Che è quello di piangere di nascondere le battute a vuoto dietro la sfortuna e il malvolere di chi sta in alto.

Ed è tanto vero che è questione di un attimo che Fabbri subito ricarica... l'organino e ripete le solite, tristi cose e parla di sfortuna, di impossibilità a schierare la formazione migliore e così via.

Che però lui e il Torino si sentano addosso tutta intera la responsabilità di rilanciare un campionato che adesso pare morto e sepolto è fuor di dubbio. Così come è fuor di dubbio che il «minimister» impegna tutto se stesso a caricare i suoi giocatori come balestre. E per questo fa il muro del pianto.

« *Sino ad ora* — dice — *le cose si sono andate nel modo peggiore: la squadra non ha mai potuto contare sui suoi uomini migliori per due partite consecutive. Eppure, siamo ancora lì, la Juve è lontana sì ma la distanza non è assolutamente incolmabile. Se arriviamo al derby senza perdere altro terreno possiamo anche rilanciare il campionato e riaprire un discorso che apparentemente è chiuso. La volontà c'è ed è totale: speriamo che non venga a mancarci il resto. E speriamo anche, in futuro, di non trovarci come ci troviamo adesso che sembriamo un elmetto austriaco* ».

Che — spiega Fabbri — « è rivoltato in basso ».

□

Rocco odia Della Martira

FIRENZE - Nereo Rocco odia Mauro della Martira, stopper della Fiorentina. Qualche settimana fa, al termine di una cena inaffiata di abbondanti libagioni, il « paron » si è lasciato andare a qualche confidenza particolare.

Ha rivelato, ad esempio, che l'indisciplina nel clan viola regna sovrana. I giocatori fanno un po' il comodo loro. Quasi tutti. In particolare l'accusa varrebbe per Della Martira, ormai più famoso come promesso sposo della figlia del presidente Ugolini, che come difensore. « Della Martira sta approffittando della posizione nella quale si trova — avrebbe detto Nereo —. Solo per il fatto che presto potrebbe diventare genero del presidente, ne approfitta per presentarsi agli allenamenti con ritardi ingiustificati. Un atteggiamento inconcepibile, che provoca logiche reazioni da parte dei compagni di squadra ».

Osservatori meno interessati di Rocco, sostengono che in realtà il « paron » ce l'ha con Della Martira — il quale, tra l'altro è rientrato da poco dopo aver subito un'operazione al menisco, sta svolgendo il servizio militare, e mostra di impegnarsi in campo più di certi compagni — perché secondo quanto si dice in giro, il giocatore sarebbe il responsabile della candidatura — Riccomini alla guida della Fiorentina per la prossima stagione. Riccomini, infatti, era l'allenatore del Viareggio du anni fa, quando Della Martira giocava stopper con la maglia bianconera. Infondo è stato il suo scopritore, e ora Della Martira gli dimostrerebbe riconoscenza suggerendo a Ugolino Ugolini, suo futuro suocero, di ingaggiarlo per la Fiorentina del domani.

Per questo Rocco, il quale sa che con novanta probabilità su cento se ne andrà dalla Fiorentina, odia Della Martira. Sbagliando, naturalmente, perché se gli verrà dato il benservito, la responsabilità non sarà certamente dello stopper. Le possibilità che Riccomini approdi alla corte di Firenze, tuttavia restano esigue, e per due ragioni.

Innanzi tutto i dirigenti viola sarebbero propensi a proporgli una collaborazione con Ferruccio Valcareggi.

Ma la ragione più profonda, che manderà a monte il passaggio di Riccomini alla Fiorentina, è di natura politica. L'attuale allenatore della Ternana è originario di Piombino, ha lavorato all'Italsider e professa fede marxista (guarda caso come Gigi Radice...), mentre nell'ambito dirigenziale viola, al contrario, c'è una spiccata tendenza al nero. Ecco perché il matrimonio non si farà.

□

Ugolini al bando

FIRENZE - Mentre il mondo intero aspetta, inutilmente, un amichevole licenziamento di Nereo Rocco, piazza e soci dissidenti chiedono le dimissioni del presidente ingegner Ugolino Ugolini. Per ottenere questo, un gruppo abbastanza ristretto di azionisti, è riuscito a organizzare un incontro fra il presidente e l'assemblea per discutere (amichevolmente, secondo la stampa che non vuole entrare nel vivo della questione) i problemi di questa strana Fiorentina.

I dissidenti, capeggiati dall'irriducibile Luigi Giachi « ho perso tutte le battaglie — ammette — ma vincerò la guerra ») inviteranno il presidente ad andarsene, tranquillamente, insieme a tutti i suoi consiglieri. Proporranno anche la formazione di una commissione incaricata di formare un nuovo consiglio e soprattutto di trovare un presidente a tempo pieno. In pratica un manager (come fa Boniperti nella Juventus) che abbia la possibilità di seguire giorno per giorno, ora per ora, giocatori, tecnici, medici e massaggiatori.

La piazza, per parte sua, rappresentata dai soliti trecento « ultras » ha già detto al presidente quello che pensa. Dopo la partita di domenica, ha assediato lo stadio e ha tentato di invadere il settore degli spogliatoi dove erano rimasti dirigenti, tecnici e giocatori. Il tentativo è andato a vuoto, ma la paura è stata tanta. Ugolini, sempre molto sensibile a queste manifestazioni, per ora non ha reagito, ma chi gli sta vicino assicura che non avrebbe nessuna difficoltà a lasciare la presidenza della Fiorentina, anche subito. Non vorrebbe, però, lasciare la squadra in queste condizioni.

E' veramente strano rifarsela con il presidente, se la squadra non va; è soprattutto strano se si pensa che, appena qualche mese fa, gli stessi che oggi contestano, valutando la campagna acquisti fatta dai viola, si sentivano autorizzati a parlare di scudetto. L'unico vero errore di Ugolini è l'essersi affidato a Rocco. Ma dissidenti e piazza, accusano il presidente di ben altre nefandezze quali il licenziamento di Liedholm prima e di Radice poi, l'acquisto di Speggiorin, le cessioni di Clerici, Chiarugi e De Sisti.

Guido Niccolai, ancora incerto se entrare o meno nel consiglio della Fiorentina, intanto sta svogendo una rapida indagine per sapere chi ha deciso, e perché, l'ingaggio di Guerini, un giocatore arrivato alla nazionale di Bernardini ma che, in maglia viola non è riuscito, per ora, a dare chiara dimostrazione di quello che dovrebbe saper fare.

□

A BOLOGNA
HANNO GIA' DECISO

Ghetti stavolta se ne va

Montanari al lavoro per assicurarsi Bertuzzo (che costa troppo) o Fedele (che è stanco di Milano)

Al termine della (sofferta) partita contro il Vicenza Pierino Ghetti, ventiquattrenne attaccante del Bologna, era livido per la rabbia. Ai cronisti che gli stavano attorno, ha promesso « rivelazioni sensazionali ». Poi deve averci ripensato perché anche nei giorni successivi ha tenuto sempre la lingua tra i denti.

In effetti Ghetti sta soffrendo le pene dell'inferno: viene costantemente bersagliato di fischi dal pubblico bolognese il quale ha decretato senza possibilità di appello che Ghetti al Bologna ha ormai fatto il suo tempo.

Ghetti, sulla cui incolumità fisica Pesaola giocherebbe anche la testa, sembra aver capito l'antifona. C'è chi sostiene che quello che fu indicato come il « motorino » del centrocampo bolognese adesso gioca al risparmio per accelerare una decisione da parte della società. Il bolognese non ignora che l'Inter lo scorso anno si interessò fino all'ultimo giorno del mercato al suo acquisto. L'interesse di Fraizzoli non sembra essere scaduto. Ghetti, si mormora, sta ripetendo il giochetto tentato anni orsono da Pascutti. Allora l'ala sinistra della Nazionale, cosciente che Herrera lo voleva all'Inter, disputò un campionato al risparmio per convincere la società a cederlo. Poi il trasferimento andò in fumo per la « questione Riva ». Ghetti avrebbe più possibilità di riuscita, visto quel poco che passa il convento. E visto che, dopo il deferimento di Manni per il caso Bertuzzo, l'Inter non dovrebbe più interessarsi all'attaccante bresciano. In questo caso Bertuzzo potrebbe finire a Bologna e allora Ghetti sarebbe di troppo. Se poi Bertuzzo non passerà al Bologna, Ghetti servirà come pedina di scambio per il ritorno del figliol prodigo Fedele che rimpiange (e con lui il pubblico felsineo) la bella stagione rossoblù e si dispera alle mattane di Suarez e del clan nerazzurro. □

Il padroncino di Milanello

MILANO - Naturalmente nel Milan nessuno lo dice in forma ufficiale ma tutti lo pensano. Tutti cioè sono dell'avviso che il Milano abbia perso diverse partite per colpa di Rivera che con i suoi atteggiamenti sprezzanti si è messo contro tutti, arbitri e giornalisti in prima linea. Buticchi sta cercando di convincere gli arbitri e il suo amico Franchi che sul loro conto non la pensa come Rivera. Ma Rivera insiste a seminare zizzania. Prima del derby è andato a Milanello un giovane cronista della « Gazzetta dello Sport », Alberto Cerutti, che ha una vaga rassomiglianza con Franco Bonera, l'autore dello scoop sulle invettive di Rivera al « Cenacol Milanes ». Il capitano del Milan si è avvicinato al cronista e gli ha detto deciso: « Non lo sà che lei qui non può entrare? ». E il cronista timido timido: « Ma guardi che io non sono Bonera sono Cerutti ». Rivera se n'è convinto solo quando Cerutti ha esibito la sua tessera dell'ordine dei giornalisti.

A questo punto dovrebbe intervenire Buticchi. Rivera sostiene che Milanello è casa sua e in casa sua può accettare chi vuole. Noi diciamo che a Milanello il padrone di casa non è Rivera ma Buticchi.

I rifiuti della capitale

Renato Rascel: « Chinaglia è impazzito. Dopo D'Amico prende a calci anche i tifosi contestatori! »

Indro Montanelli: « E' l'unico romano che ha preso sul serio l'invito del Papa! »

Vinicio ha distrutto Clerici

NAPOLI - Clerici adesso, o spacca tutto contro il Cesena oppure è « out ». Tutta Napoli lo guarda storto a causa di quel rigore che domenica scorsa, contro la Lazio, non ha saputo realizzare, negando così, a circa trentamila tifosi che si erano trasferiti sugli spalti dell'Olimpico, la prima, vera piena soddisfazione esterna(il Napoli non è riuscito a vincere fuori casa questa stagione una sola volta). « *Ho tirato male* — ha dichiarato a fine gara il centroavanti brasiliano — *è colpa mia* ». In realtà, Clerici è da parecchio tempo che sta andando a tre cilindri. In molti hanno chiesto a Vinicio di farlo un po' riposare, ma 'o lione non ha mai aderito alla sollecitazione.

Gli esperti di spogliatoio dicono che forse Vinicio ha qualcosa da farsi perdonare. Probabilmente la cottura, che sembra stia progressivamente cancellando dalle grandi scene dell'area di rigore uno degli ultimi esperti mohicani del gol. Non si può — si dice — sottoporre Clerici agli stessi allenamenti di Orlandini e Bruscolotti.

L'accusa è ferma e anche piuttosto dura. In realtà Vinicio, facendo correre Clerici come gli altri molto più giovani di lui, non avrebbe fatto altro che anticipargli il declino. E' questa la ragione che non ha consentito a Vinicio, fino a oggi, di spingere Clerici fuori squadra. Una coscienza un tantino offuscata da questa rigidità di preparazione per la quale tutti sono uguali e devono corre nella stessa maniera.

Una concezione che rassomiglia parecchio a quella del ginnasiasta Amaral, se lo avete presente. Le fortune del Napoli, in realtà, poggiano proprio su questi piloni: molta, moltissima atletica, parecchia psicologia e poco, relativo inquadramento tattico delle partite degli uomini. Clerici forse paga per primo, essendo tra l'altro tra i più anziani, questa maniera di interpretare il football.

Sergio adesso non ha scampo: o risorge con il Cesena, mettendo semmai nei guai Bersellini, o rischia una impopolarità che non sappiamo se il suo compatriota Vinicio è disposto a sfidare con lui.

Guido Prestisimone

● « PIPPO » MARCHIORO, trainer del Como, ha fatto marcia indietro. Ha infatti precisato che allenarsi con sistemi autogeni è valido sì ma con cautela. Ha fatto capire che si fida di più dei sistemi tradizionali d'allenamento. Come volevasi dimostrare. Intanto, Marchioro pare in procinto di lasciare le rive del Lario, a fine torneo. Ma, al momento, pensa solo al Como. In vista del Brindisi, ha seguito i sistemi dell'ultimo Helenio Herrera. Portando in ritiro, per l'intera settimana, sulle nevi di Selvino, tutta la squadra. Con il seguito di mogli e fidanzate. Herrera introdusse questa usanza per tenersi vicino Flora Gandolfi. Marchioro, invece, solo perché ritiene che sia utile al Como. Per salire in serie A.

I tifosi scaligeri accusano Gasparini e C. di « tradimento a scopo di libidine »

Una vedova nera avvelena il Verona

Verona - Garonzi ha tuonato dalla clinica: « congelerà » tutti i premi se il Verona non si metterà nuovamente in riga. Don Saverio è stato operato alla prostata come Paolo VI ma non ha alcuna intenzione di attuare il perdono evangelico. E' deciso a usare la frusta dopo aver fatto fuori tutte le carote dei colli veronesi. Specialmente adesso che la squadra (bastonata a Novara) dà l'impressione di essersi coricata sugli allori.

Sotto accusa è la difesa (che continua a prendere grandinate di gol) e principale imputato è Angiolino Gasparini, passato in pochi mesi da terzino-sprint a terzino-moviola. I soliti sprovveduti hanno spiegato il crollo con i sistemi di preparazione di Cadè: la verità, invece, ha risvolti che piacerebbero tanto a Boccaccio o (in subordine) a Pier Paolo Pasolini e Andrea Arrica. Il bell'Angiolino è finito infatti anima e (soprattutto) corpo, nelle reti di una fascinosa vedova quarantenne, che ha tre figli e il doppio della sua età, ma che gli esperti garantiscono in possesso di un fascino e di un'esperienza tali da fare invidia persino alla Maga Circe.

Nonostante i rimbrotti di Cadè e i consigli dei compagni di squadra che conoscono (molti anche in senso biblico) la bellissima vedova, Gasparini non fa più nulla per nascondere la sua turbinosa relazione. Ha dato persino la disdetta al proprietario dell'appartamento che divideva con Cattaneo per vivere con la matura amante.

Agli allenamenti si presenta con i muscoli vuoti e le occhiaie sotto gli occhi: persino Cadè (che cerca di ricostruire di giorno ciò che la sapiente mantide distrugge di notte) ha perso ogni speranza.

Adesso che la cosiddetta « affettuosa amicizia » è di dominio pubblico, Gasparini si è visto dare l'ostracismo anche dalla bellissima fidanzata, una bionda ragazza bresciana che aveva conosciuto sui banchi di scuola. Di questo passo dovrà temere (soprattutto) le ire dei tifosi, che si sono già vendicati bucando le gomme della Porsche che il terzino aveva parcheggiato sotto l'abitazione dell'insaziabile vedova.

Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Vangelo alla mano non ce la sentiamo di trasformare Gasparini nel capro espiatorio della situazione. Prima di mettersi con lui, infatti, la conturbante tardona ha voluto rendersi conto di persona dei segreti anatomici di almeno sette componenti della rosa gialloblù. Soltanto dopo aver approfondito questo tipo di conoscenza (più o meno carnale), ha indirizzato la propria scelta su Gasparini. A questo punto, Cadè non ha che una scelta: offrire alla famelica vedova una vacanza di due mesi alle Bahamas. Dopodiché potrà tranquillamente abolire i ritiri infrasettimanali. Via la tentazione, via il dolore. Amen.

Il Varese inguaiato

Sed Libera nos a malo

Varese - Il Varese è l'ultimo della fila, ma il suo allenatore non ha perso la speranza di condurre la squadra alla salvezza. In verità i biancorossi, come impianto di gioco, non sono certo inferiori alle altre squadre che stanno lottando per non retrocedere, ma — non sembri un paradosso — è proprio questo fatto che li ha fregati fino ad oggi.

Oggi la Juve s'è già assicurata lo scudetto, il Varese invece, ha messo solo una grossa ipoteca sulla serie B. Maroso, disperato, è corso ai ripari, ma si è trovato tra capo e collo il problema Libera.

Già, perché la verità è questa: le ultime negative prestazioni dei biancorossi sono senza dubbio legate al rientro di Giacomo Libera dopo l'operazione al menisco. I responsabili del Varese dicono che l'unico modo per recuperare il giocatore è farlo giocare. E infatti Libera gioca, ma sbaglia anche un sacco di gol.

Contro il Cagliari e a Roma, è mancato agli appuntamenti "decisivi", con la Ternana ha fallito la rete del 2 a 0, quella che avrebbe dato la vittoria alla sua squadra. Quando Libera ritroverà la via del gol, il Varese sicuramente riconquisterà terreno sugli avversari. Ma il Libera-bomber, lo rivedremo tra una settimana, fra un mese, o piuttosto quando il campionato sarà già finito? La società — è chiaro — ha tutto l'interesse ad insistere sul giocatore. E non solo per raggiungere la salvezza, ma per venderlo a peso d'oro la prossima estate. Libera infatti attualmente è in comproprietà tra Varese e Milan: la società rossonera ne acquistò la metà lo scorso anno. L'altro cinquanta per cento è ancora di Guido Borghi. Al quale sta facendo una assidua corte un'altra grossa società (voci fondatissime dicono si tratti dell'Inter) per ottenere, a suon di milioni, la parte del giocatore in possesso del Varese.

L'affare Libera (un affare che tra un paio di mesi rischia di "incendiare" la piazza milanese) condiziona dunque il prossimo futuro del Varese. Maroso deve, suo malgrado, fare l'interese della società. E con lui tutta la squadra. E' chiaro che tutto ciò può pregiudicare gravemente le residue speranze di salvezza del Varese. Ma una montagna di milioni, può ben valere la serie B.

Massimo Lodi

L'omo nol xe de legno

Vicenza by night

VICENZA - Sostengono i dirigenti e confermano gli ambienti vicini alla società che il pessimo avvio, cui puntualmente il Vicenza ha da anni abituato i suoi tifosi, sia dovuto agli infortuni che privano la squadra dei suoi uomini migliori rendendo addirittura problematico per Puricelli trovare undici giocatori da far scendere in campo la domenica.

"E' mai possibile — sostengono le maliziose voci — che ad ogni inizio di campionato gli elementi più prestigiosi e validi debbano, senza che nessun esperto vi possa porre rimedio, sistematicamente denunciare carenze e accusare infortuni che poi prodigiosamente scompaiono all'approssimarsi del finale quando è necessario tirar fuori ogni più riposta energia per riconfermarsi presenti in serie A? Non è forse — insinuano — che l'impegno con cui le più accese tifose si prodigano per rendere meno tediosa la vita dei loro beniamini sia la chiave che consente di aprire lo scrigno del mistero?"

Anche questa può essere un'ipotesi, ma l'appurarne la veridicità è compito che lasciamo a Farina e ai suoi collaboratori, limitandoci, per quanto ci compete, a seguire questo finale di campionato che risulta interessante soltanto per la lotta che coinvolge le probabili candidate alla retrocessione. Una lotta che deve anche tener conto che l'omo nol xe de legno.

La Spal risale la china col suo presidente-despota

Ora nessuno attacca Mazza

Ferrara - Non sappiamo se per effettiva convinzione o per scaramanzia o per infondere coraggio a sè ed ai giocatori prima di affrontare nella sua tana la capolista, il Presidente spallino Mazza, aveva consigliato di scrivere un bel « 2 » sulla schedina del totocalcio, vicino alla voce Perugia - Spal.

Dobbiamo riconoscere che è stato buon profeta e che parecchi hanno avuto il coraggio di seguire il suo consiglio anche se, almeno a Ferrara si potevano contare su una mano quelli che erano proprio convinti delle parole del navigato tecnico concittadino. I capelli grigi, però, non vengono per nulla: sono da sempre intesi come simbolo di esperienza, di senno, di prudenza, prima di arrischiare dichiarazioni che poi potrebbero incontare facile ironia. Mazza il suo pronostico, la ha azzeccato.

La Spal ha fatto un solo boccone dei celebratissimi grifoni, ha incassato la posta e se n'è tornata a casa con un distacco, dalla zona più calda, che le lascia prendere una grossa boccata di ossigeno. I bianco-azzurri ferraresi, da qualche settimana, avevano mostrato uno spirito diverso, più battagliero, meno portato a rilassamenti e rinunce; un passo più svelto e una migliore disposizione a far gioco in verticale, anziché per passaggetti laterali, com'era costume non molto tempo fa.

La riscossa è iniziata, Dalla partita con l'Atalanta (questa compresa), la Spal non ha più ceduto un solo punto fra le proprie mura e ciò era già motivo di cauta fiducia; ma dall'ormai più lontana partita di Avellino (quinta di andata e bottino pieno per Mongardi e compagni), la squadra non era più riuscita a raggranellare nemmeno un punto in campo esterno.

Ha chiuso la serie nera in casa della capolista e non poteva scegliere modo migliore di rompere il digiuno. A chi darli i meriti di questa ripresa? All'umile Capello che i maligni vogliono obbediente esecutore dei ... consigli che gli provengono dal presidente tecnico? o addirittura a Mazza, per aver visto giusto a dispetto di molti, nell'esonerare Caciagli e affidare il complesso al carneade Capello col riposto proponimento di dare, però, la propria impronta alla squadra? Quella giocata da Mazza è stata la carta del coraggio, della presunzione, o della disperazione?

Un po' tutto questo assieme. I risultati però stanno dando ragione ancora una volta alla vecchia volpe.

Marco Cocchi

ESCLUSIVO

Il figlio segreto di Corso

MARIO CORSO CON LA MOGLIE

**Un'ex attrice di tabarin sarebbe la madre
Il « mancino » azzoppato, che non riesce ad avere dalla moglie il sospirato erede, sarebbe intenzionato, secondo gli amici, ad adottare il piccolo «scugnizzo»**

MILANO - L'ex capitano dell'Inter, Mariolino Corso, è sposato da sette anni con Enrica Penati e da sette anni desidera diventare papà. Ma il figlio non è mai arrivato. La signora Enrica ha dovuto interrompere diverse gravidanze e nemmeno il celebre professore svizzero De Watteville, che riuscì a far diventare madre Sophia Loren, ha compiuto il miracolo.

Più volte, Corso e la moglie hanno espresso il desiderio di adottare un bambino. La loro casa senza figli è troppo vuota. Non avendo un erede, Mario ed Enrica si sentono infelici. Spiegano che ci vuole uno scopo nella vita. Il lavoro e l'amore non bastano.

Può darsi che nei prossimi giorni i coniugi Corso decidano di adottare un bambino che all'anagrafe di Napoli è stato denunciato come figlio di padre ignoto. E' un figlio che adesso vuole conoscere il padre e il padre potrebbe essere Corso.

Mariolino Corso era arrivato a Milano giovanissimo, prelevato dal dottor Giulio Cappelli nel vivaio di San Michele Extra, vicino a Verona e, a 17 anni era già titolare dell'Inter. Era famoso, aveva soldi da spendere. I compagni più smaliziati l'avevano accolto volentieri nel loro giro, che era poi il giro dei locali notturni. Corso ha detto tante volte che avrebbe smesso di giocare da un pezzo se in una boutique di via Mac Mahon non avesse avuto la fortuna di incontrare la « vendense » Enrica Penati. Enrica, più anziana e quindi più matura di lui, ha saputo metterlo sulla retta via e l'ha ricostruito nel fisico e nel morale. A quasi trentaquattro anni, Corso è ancora il « cervello » del Genoa, il beniamino dei tifosi rossoblù. Dice scherzando che Enrica gli ha fatto da moglie e da madre. Senza Enrica, dopo essere uscito dalla Nazionale, sarebbe uscito da un pezzo anche dal calcio.

Lo «scapolo d'oro» della Milanobene mangiava troppo, beveva più del necessario, non perdeva uno spettacolo di striptease, faceva le ore piccole. Il padre, che lo raggiungeva da Verona ogni quindici giorni quando l'Inter giocava in casa, l'aveva fatto fidanzare con una brava ragazza del suo paese ma l'idillio era finito dopo qualche mese, perchè Corso diceva di non essere tagliato per il matrimonio. I suoi amici pensavano che avrebbe finito per sposarsi con Gigliola Cinquetti, un'altra celebrità di Verona, ma Corso preferiva continuare la vita dello scapolo gaudente.

In quel periodo, il regista dell'Inter, in un night di Milano e precisamente il « Bounty », conobbe una bella ragazza di nome Adriana, una di quelle ragazze che lavorano nei night con l'incarico di far passare una serata allegra ai clienti e soprattutto con l'ordine di far ordinare parecchie bottiglie di champagne. Corso era diventato un habituèe del Bounty perchè si era innamorato di Adriana.

Otto anni fa Adriana annunciò al direttore del night che era rimasta incinta e sparì dalla circolazione. Andò a partorire a Napoli dove nacque un bel maschietto che ora ha otto anni. La ragazza non volle mai dire chi era il padre, non lo disse nemmeno al bambino. Tornò a Milano e riprese a lavorare: adesso Adriana fa l'entraineuse in un altro night, il « Maxim ». Da quell'epoca non ha più rivisto Corso anche se ha seguito le sue vicende dai giornali. E' tornata a cercarlo adesso, perchè il figlio che ha ormai otto anni vuole conoscere il padre. E' stata la nonna a raccontargli tutto. *« La mamma non te lo vuole dire, ma te lo dico io: tuo padre è Corso, il grande giocatore ».* Chi ha visto il ragazzo, assicura che si tratta di un Corso in miniatura: il suo identico ritratto. Quando gioca al pallone usa solo il sinistro, proprio come Corso.

Adriana ha confidato agli amici del « Maxim » che nei prossimi giorni il figlio arriverà da Napoli con la nonna e non tornerà a casa sino a quando non si sarà incontrato con Corso. Dovrebbero incontrarsi a Milano, dove Corso ha una boutique in piazza De Angeli, ma il ragazzo è deciso ad andare pure a Sori, dove Corso abita da quando gioca nel Genoa. Adriana è certa che vedendo il ragazzo, Corso rivedrà se stesso bambino e non avrà più dubbi.

La ragazza del tabarin non ha mai chiesto nulla a Corso: non aveva mai pensato di poterlo sposare e dopo la nascita del figlio, ha cercato di dimenticarlo. Ha sempre provveduto da sola al mantenimento del bambino. Sicuramente non avrebbe desiderato adesso questo incontro se nel frattempo Corso avesse avuto un figlio da Enrica. Ma visto che ormai non ci sono più speranze, gli amici si stanno adoperando perchè Corso adotti il figlio della sua amica, un ragazzo che, a quanto pare, gli assomiglia moltissimo anche nel carattere.

La signora Enrica è una ragazza molto dolce: sapeva che prima di incontrare lei, Mariolino non era uno stinco di santo e lo stesso Mariolino non ha voluto indagare sui precedenti amori di Enrica. Il patto era questo: mettiamo una pietra sopra il nostro passato, pensiamo solo all'avvenire. Ma ora il passato è tornato a galla, con questa Adriana e il suo figlio di padre ignoto.

□

Il Cavallo di Troia di Campana

Sergio Campana, ex calciatore, avvocato cresciuto a Vicenza nelle sacrestie e negli ambienti della D.C., deve essere uno che ha fatto tesoro di quanto ha appreso ai tempi del liceo. Grazie al principio sempre valido del « divide et impera », sta cercando di portare avanti un programma tendente a fare ottenere ai calciatori tutti i miglioramenti possibili ed immaginabili.

Campana, per ottenere risultati tangibili e quanto più possibile immediati, si è posto come traguardo immediato di rompere il fronte dei presidenti di società mettendo quelli delle società professionistiche in antagonismo con quelli « semipro ».

Il « cavallo di Troia » che dovrebbe garantirgli di raggiungere i propri scopi, Campana lo ha realizzato nella proposta di trasferire il mercato dall'Hilton a Coverciano ed a quella di portare a cinque mesi la sua durata.

Sulla prima proposta dell'avvocato vicentino, almeno ufficialmente tutti quanti si sono trovati d'accordo anche perché Coverciano o Hilton, tutti sanno che gli affari migliori, quelli « veri » cioè, le varie società li portano a termine non certamente nella bolgia dell'hotel milanese.

Se anche la proposta « campaniana » ha avuto ufficialmente l'approvazione di tutti, ben difficilmente però sarà possibile realizzarla a Coverciano, infatti, se da un lato si potrebbero tenere fuori dai cancelli del Centro tecnico mediatori onesti o no; piazzisti in buona o cattiva fede, dall'altro non si potrebbe contare sui conforts che è possibile trovare in un hotel di lusso: aria condizionata; letti con vibromassaggiatore; « collaboratrici sessuali » a livello — e quindi a tariffe — più o meno alte. Coverciano, quindi, resterà quella che è: una chimera e niente più.

Più facile, invece, che interessanti sviluppi abbiano le altre proposte di Campana e cioè l'allungamento del calciomercato dal primo luglio al 30 novembre e la presenza « contestuale » del giocatore all'atto della firma del trasferimento.

Perché è più facile che queste due ultime proposte abbiano un qualche seguito? Perché per la prima volta il fronte dei presidenti e dei dirigenti di società una frattura. Ed è attraverso questa breccia che Campana spera di poter sgretolare un « establishment » che dura praticamente da sempre.

Perché si è sgretolato il fronte societario? Perché di presidente delle squadre professionistiche che sono contrari al prolungamento del calciomercato fanno riscontro quelli delle squadre semipro che, al contrario, sono largamente favorevoli. E per una ragione semplicissima: queste ultime — spesso disorganizzate o comunque organizzate in modo... artigianale — finiscono per rimanere vittime delle altre. Con un mercato che durasse cinque mesi (e che quindi offrisse la possibilità di visionare e di far seguire direttamente il calciatore oggetto di eventuali trattative) le possibilità di perndere « bidoni » diminuirebbero e non poco.

A questa frattura orizzontale, poi, ne fa riscontro un'altra che interessa presidenti e direttori sportivi. Per ora, ufficialmente non esiste ché, anzi, tutti quanti filano d'amore e d'accordo: in realtà, però, le posizioni stanno delineandosi in netta antitesi. Per i direttori sportivi, infatti, il mercato lungo è senza dubbio auspicabile anche se c'è stato chi come Beltrami (Como) e Grevi (Reggiana) ha espresso qualche riserva. C'è stato però anche chi, come Silvestri, non è riuscito ad andare più in là di un'obbiezione riguardante il tempo: da luglio a settembre invece che da luglio a novembre.

□

Arrivano i « sudisti »
annunciando tempi duri per le squadre del Centronord.
Il Verona è già cotto . . .

Perugia: chi toglierà il Castagner dal fuoco?

Che monotonia: con cinque punti di vantaggio, con i rigori (veri o presunti) che Damiani realizza regolarmente, la Juventus ha ucciso il campionato di serie A. Ha tolto ogni motivo di interesse.

E allora « mamma TV » scopre la serie B. I « mezzibusti in mutandine e scarpe bullonate », Barendson e Pizzul, si improvvisano grandi esperti e sentenziano che « . . . il campionato cadetto è più avvincente dell'altro torneo professionistico, è lungo e difficile, vive all'insegna dell'incertezza, ora che ha sensibilmente ridotto li diferenzazione del livello tecnico-tattico » e via così, a ruota libera.

Non c'è nulla che dia più fastidio della contestazione che qualcuno, dopo aver snobbato per mesi certi avvenimenti, (dedicando invece chilometrici servizi alla Lazio o alla Roma, su sollecitazione di questo o quell'onorevole, supertifoso delle due squadre della capitale) si ricordi all'improvviso dell'esistenza di venti squadre, di oltre trecento giocatori, di qualche centinaia di migliaia di spettatori. Ma la TV di Stato ci ha abituato a ben altro.

Fra le tante osservazioni dell'« esperto » Pizzul, nel telegiornale delle 13 di lunedì, una ci ha riempito di gioia. Il telecronista, infatti, ha sostenuto che il Verona è in piena crisi. Esattamente come aveva fatto il « Guerino » una settimana prima. Poi, però, Pizzul ha voluto introdurre una nota sua, dicendo che il calo, l'involuzione tattica dei gialloblù era prevedibile, dopo la spinta iniziale, frutto dell'orgoglio ferito dei giocatori retrocessi in B senza loro colpa, dopo aver guadagnato la salvezza. « Comunque — ha concluso Pizzul — la squadra di Cadè ha un potenziale di qualità superiore, quindi saprà riprendersi e approdare alla serie A ».

Su questo punto ci sarebbe da discutere a lungo. Il Verona, in effetti, possiede giocatori di classe, ma si tratta anche di uomini estremamente logori, come Domenghini, Sirena, Nanni, Mazzanti, Maddè, Zigoni, i quali potrebbero fare il botto con l'avvento dei primi caldi. E dietro, checché se ne dica, Cadè non possiede un parco riserve tale da garantire una marcia regolare. Non solo. C'è anche una contestazione latente nelle file del Verona (vedi la polemica di Cozzi sul ruolo di libero).

In tali condizioni i tre punti di vantaggio su Avellino, Novara e Catanzaro, i due sul Como, e quello sul Palermo non garantiscono affatto al Verona la promozione, considerando che restano da disputare ancora quindici incontri.

Già da domenica si dovrebbe sapere qualcosa di più preciso in materia. Il Verona, infatti, ospiterà il Palermo di Viciani, e dovrà stare molto attento, perché i rosanero attraversano un periodo di forma notevole, e sono un complesso di passisti che sul ritmo non la cedono a nessuno.

Idem per il Perugia, che riceverà il Como (completando così la sfida al vertice fra le quattro superpotenze della serie B) squadra giovane, dotata di buona velocità, capace di giocare a tutto campo, proprio come i « grifoni » di Castagner.

Una buona occasione, per la capolista, per dimostrare che la sconfitta interna ad opera della Spal (seconda del torneo, casualmente ottenuta contro la stessa squadra che l'aveva battuta all'andata, con tre reti al passivo, sicché ora la retroguardia meno perforata è rimasta quella del Palermo) è stata una pura coincidenza. Che il calcio del « matusa » Mazza non può competere con quello del « baby » Castagner.

In realtà, nonostante tutti i proclami di Castagner e del preparatore atletico, i quali giurano che gli umbri possono correre come matti fino all'ultima giornata, abbiamo la sensazione che il Perugia stia accusando vistosamente la fatica, e stia pagando il grande dispendio di energie che gli ha permesso di insediarsi al vertice della classifica.

Un tonfo così clamoroso non si spiega con una semplice giornata nera: del resto già in altre occasioni, vedi quella col Pescara, il Perugia era riuscito a rimontare lo svantaggio e a vincere. Questa volta gli è mancata la birra.

Chi si illude ancora — pericolosamente — di poter andare in serie A è il Novara, esaltato dal presidente Tarantola. Questi, insieme all'allenatore Seghedoni, continua a dire che a giugno, a lottare per la promozione ci sarà anche la loro squadra. Il « Guerino » li mette sull'avviso: con seimila spettatori (quelli che hanno assistito al big match col Verona) illudersi di poter reggere il ritmo della serie A è pura follia. Ci pensino. □

Nostalgia de Milan

Bergamasco come Nazzari (e Rocco)

SAN BENEDETTO - I dirigenti, nel complesso, sono soddisfatti di Marino Bergamasco, ma l'allenatore friulano non ha ancora deciso se rimanere o no a San Benedetto del Tronto. Ha fatto capire agli amici che resterà nella riviera delle palme se non troverà niente di meglio. Ma vorrebbe avvicinarsi al Nord.

Bergamasco è stufo di vivere solo, sente la nostalgia della famiglia che ha lasciato a Milano. Vive fuori casa da più di tre anni, prima a Lucca e poi a San Benedetto del Tronto. Rivede moglie e figli solo ogni tanto.

Se la Sambenedettese vince o pareggia, Bergamasco, la domenica subito dopo la partita parte alla volta di Milano e ritorna al martedì. Se invece la Sambenedettese perde, per non suscitare polemiche, evita di abbandonare la squadra al suo destino e resta con i giocatori. Passa il lunedì passeggiando sul lungomare, ma gl isembra di essere in gabbia. Ogni tanto si ferma in un'osteria e beve per dimenticare.

A trasmettergli la passione per il barbera era stato il suo maestro Nereo Rocco e a San Benedetto, Bergamasco sente molto la mancanza del paron, con il quale poteva anche giocare a carte.

Bergamasco offre spesso da bere anche ai cronisti locali magari dopo averli contestati. Il suo bersaglio preferito è Sabatino D'Angelo, che segue la Sambenedettese in casa e fuori per conto del « Resto del Carlino » ed è pure corrispondente del « Corriere dello Sport ». L'anno scorso lo squalificò per quattro mesi. Quest'anno anche quando apprezza i suoi commenti, gli fa presente: « Però una monada sei riuscito a mettercela lo stesso ». Ma tutto finisce con una pacca sulle spalle e con una bottiglia di barbera. Per costringere al brindisi anche i cronisti astemi Bergamasco, allievo di Rocco, pronuncia la frase che ha reso celebre Amedeo Nazzari: « *E chi non beve con me, peste lo colga* ». Così volenti o nolenti, a San Benedetto del Trento, tutti brindano con Bergamasco alle fortune dell asquadra.

la bocca della verita'

● **LUIGI DEL GROSSO,** presidente dell'Associazione Allenatori, mentre da un lato difende la categoria, chiedendo garanzie perchè non avvengano più licenziamenti assurdi a campionato in corso, dall'altro sta pensando di sostituire l'attuale allenatore del Parma Sereni, che lui, come d.s., aveva voluto tre anni fa. E se il Parma non si spiccia ad uscire dalla zona calda, non è escluso anche il licenziamento anticipato.

● **FRANCO NANNI,** libero del Verona, ce l'ha a morte con Giacomi, Cattaneo e Gasparini, il terzetto-Harahiri che ritiene responsabile degli ultimi rovesci della squadra. Dopo aver aperto a Riccione un grande albergo con aria condizionata, frigo-bar e televisione in ogni stanza, Nanni era ormai deciso a chiudere con il calcio: aveva accettato di firmare il contratto soltanto per le assicurazioni di Garonzi, disposto a lasciarlo libero ai primi di maggio, con l'inizio della stagione balneare. Esiste però una clausola secondo la quale il « congedo » diventerà effettivo soltanto a promozione acquisita.

● **GIANNI IMPROTA,** napoletano verace, gioiello dell'Avellino che ha guidato nei quartieri alti della classifica, a respirare aria di serie A, si è fatto una bella risata quando ha imparato che a osservarlo nell'incontro con il Foggia (durante il quale ha segnato una rete stupenda, dopo aver scartato quasi tutti i pugliesi) c'era un osservatore della Sampdoria. « Ma come — si è chiesto Improta — mi hanno avuto alle loro dipendenze per un anno, poi mi hanno cacciato, e ancora non hanno capito se valgo o no? Il calcio è veramente assurdo ».
Infatti. Avesse Improta adesso, la Sampdoria avrebbe risolto buona parte dei suoi guai.

● **RENZO BARBERA,** presidente del Palermo, soprannominato da da qualcuno « La Barbera » con chiaro riferimento ad un noto mafioso, è entusiasta della folla che segue il Palermo. L'ha detto anche domenica alla TV. Evidentemente o gli sfugge il particolare che su 38 mila spettatori, 14 mila sono « portoghesi », oppure è lui stesso ad autorizzare la distribuzione di biglietti omaggio. A quale fine si può anche immaginare.

● **MARIO GIACOMI,** portiere del Verona di belle (e non mantenute) speranze, farà le valige in caso di promozione. Anche se qualche sprovveduto critico locale lo ha definito « il più grande dopo Olivieri », Cadè si è ormai convinto che non è assolutamente all'altezza di un campionato di Serie A. In sua vece verrà ingaggiato il genoano Girardi.

● **ERASMO JACOVONE,** centravanti del Mantova e della nazionale semiprofessionisti, è stato opzionato dal Pescara, che a fine campionato dovrà restituire al Vicenza il goleador (in prestito) Serato. L'esplosione di Jacovone, che era giunto a Mantova con la patente del brocco, ha fatto contento soprattutto Dante Micheli, general-menager lungimirante che lo aveva scoperto nel Carpi. Il centravanti è costato al Mantova pochi spiccioli. Per acquistarlo, il Pescara dovrà sborsare centocinquanta milioni.

Continua la rincorsa del Rimini ad un Modena che non accenna a rallentare

Udinese da sorpasso Catania da infarto

Il Piacenza torna a vincere dopo 4 giornate, il Monza infila la quarta vittoria consecutiva, l'Udinese piazza la botta a Vigevano e resta in orbita. Il discorso per la promozione ormai è in questi termini. Le altre concorrenti si giocano gli spiccioli o la salvezza ed i risultati li arraffano proprio con questa prospettiva. Per cui non ti sorprendi più se il Mantova non diverte il suo pubblico nemmeno se di fronte ha il Belluno ed il Venezia si schianta inesorabilmente contro la Solbiatese. Queste due squadre ambizioni ormai non ne hanno più ed anche per questo non si prende in considerazione il cambio di manico. Dovevano, semmai, pensarci prima. Perché nè Marchesi, nè Meucci rappresentavano carte vincenti. E non fa scalpore neppure l'esplosione del Trento contro il Bolzano. Perché il Trento, i numeri, li doveva dare quando era a un punto da Piacenza (14.a giornata - Piacenza 19, Trento 18). Oggi non vale più. In coda situazione fluida con 8 squadre a soffrire ed il Legnano in fondo che spera e prende un punto a Mestre e la Pro Vercelli che fa barricate e manda in bianco il Clodia. E sono punti che alla fine potrebbero valere.

Domenica, intanto, si prende fiato. Ci doveano essere due amichevoli con la Corea, ma l'avversario ha declinato l'invito all'ultimo minuto e così si inventerà qualcosa. Potenza dell'organizzazione!

• VENEZIA - Bigatton è fuori dagli stracci. Dopo le sconfitte di Padova e Solbiate (4 gol subiti e zero fatti) il presidente-despota comincia ad avere paura e scarica la responsabilità sui giocatori. Minaccia multe ed epurazioni. E se la prende anche con il pubblico che ha abbandonato la squadra. Lui vorrebbe convincere quelli di Mestre a mettersi insieme. Ma in « terraferma » si sono fatti furbi.

• PRO VERCELLI - L'allenatore Sassi ha confidato ad amici di voler tornare a Legnano. A Vercelli è sempre sul filo del brivido e la società fa poco per aiutarlo. In estate gli ha venduto i pezzi migliori (Solier) e svenduto uomini che avrebbero potuto far comodo (Valdinoci, Bonni). Accetterebbe anche Trezzi come DS. sempre che il Legnano resti in serie C.

Modena o Rimini? Altre alternative non ne esistono. Anche se il Grosseto trova l'impennata e va a vincere a Chieti. Perché il Modena non ha forse molta fantasia nei suoi schemi, ma il suo gioco è efficace e il Rimini dimostra di essere ancora in corsa proprio nel giorno più difficile, quello del derby col Riccione. Sbriga la faccenda con un 2-0 che non lascia perplessità. Per Angelillo, dopo la paura, un nuovo slancio. Dietro solo confusione. Con il Livorno sempre più in panne, la Massese che accusa continue trasformazioni (in peggio) ed il Pisa che si sfoga contro il Carpi fanalino, ma non convince nessuno, visto, appunto, la pochezza dell'avversario. Più credibile, invece, il successo della Torres sull'Empoli. Perché 4 gol insieme la squadra di Ulivieri non li prendeva da un pezzo. Per i sardi un passo avanti verso la salvezza, mentre si complicano le cose per Montevarchi e Novese. Dove si conferma che non sempre basta cambiare manico per ottenere risultati.

• GROSSETO - Andrea Bassi vince e fa capire che se ne va. Aspetta di concludere il campionato (e non dovrebbe correre pericoli), poi farà le valige. La destinazione è anche nota. Si dice che tornerà a Livorno. La colpa è della società e del suo contorno che lo tengono in poco conto. Anche se i tifosi, a Bassi, sono disposti a fare una statua.

• LUCCHESE - Si pensa al futuro. Ormai le speranze sono state bruciate e la società cerca di darsi un avvenire. Primo atto della programmazione l'acquisto di un terreno dove dovrebbe sorgere un impianto sportivo. Dopo aver speso fior di milioni ed essersi ritrovata con una teoria di bidoni, adesso, i campioni se li vuol costruire in casa. Finalmente un po' di saggezza.

• MODENA - I fedelissimi sono scatenati. Dopo anni di delusioni, dopo gestioni societarie improvvisa, il Modena ha trovato il giusto equilibrio ed i tifosi sono tornati vicino alla squadra.
Organizzano feste, lanciano slogan, incidono dischi. Proprio la settimana scorsa è stato messo in circolazione « Avanti canarini », il nuovo inno della promozione. Sempre che Galbiati possa continuare a lavorare in pace.

Che succede al Catania? L'ultima vittoria della squadra siciliana risale al 26 gennaio (2-1 alla Turris) e da allora ha dilapitato un vantaggio di 4 punti che sembrava incolmabile. L'ultimo atto, col Frosinone in casa, è stato disastroso ed il pubblico, alla fine, ha contestato violentemente tecnico e giocatori. E di pubblico, domenica al Cibali, sotto la pioggia ce n'era ancora tanto ed ha fruttato un incasso di oltre 21 milioni. Se non riuscirà a mettere di nuovo in riga la squadra Rubino salta facilmente. Perché il presidente Massimino di soldi ne ha scuciti parecchi e non accetta fallimenti. Anche il Lecce perde colpi. Il « giudice » gli ha dato 2 punti di Barletta ed ha cancellato i gol a Tarabocchia (record assoluto con 1538'), ma pare che il pallone dell'entusiasmo si sia sgonfiato. Bisogna dare atto a Chiricallo di non essersi montata la testa. E' stato per primo il tecnico a paventare il calo. E visto che il Bari viaggia sempre a pieno regime c'è pericolo che, alla ripresa del campionato, saluti la compagnia e prenda le distanze. Certo a Reggio Calabria poteva anche fare il colpo pieno, ma Pirazzini si accontenta: il rischio non è certo il suo mestiere.

Dunque, Lecce, Catania e Bari con 36 punti e per trovare il resto del gruppo bisogna scendere di 8 punti.

Lo sfogo di Volpi

Con Graziani Lucchese in B

SAVONA - L'allenatore trombato della Lucchese Matteo Volpi è tornato a Savena e se il Savona si salverà sarà lui a sostituire il tandem Cucchi-Pellizzari alla fine del campionato. Ma pur pensando al Savona, Volpi non riesce a dimenticare la Lucchese. **« Una parte simile, si sfoga, non me la dovevano fare. C'è stata una mancanza di lealtà nei miei confronti ».**

— In che senso?

« Quando ero stato assunto mi avevano detto che questo sarebbe stato un campionato di assestamento. Poi mi hanno licenziato rimproverandomi di non essere riuscito a portare la Lucchese in serie B.

— Quando non arrivano i risultati ci vuole un capro espiatorio

« Ma io sono stato licenziato con 23 risultati utili su 25 partite ufficiali. La Lucchese era negli ottavi di finale di Coppa Italia e in campionato aveva perso solo due partite; una in ottobre e una in novembre. Sono stato licenziato dopo un pareggio interno con il Riccione ».

— A cosa attribuisce la serie dei pareggi?

« Alla mancanza di un uomo-gol. E che mancava un cannoniere l'avevo detto subito al presidente Vannucchi e al DS Nassi ai quali avevo chiesto Graziani del Vigevano che ci è stato poi soffiato dal Livorno. Con i gol di Graziani la Lucchese sarebbe arrivata alla serie B già questo anno ».

— Saranno stati i giocatori a chiedere la sua « testa »?

« E' vero il contrario. Quando hanno saputo che sono stato mandato via non volevano più allenarsi. Sono stato costretto a tornare a Lucca per convincerli ad obbedire a Piaceri. I giocatori erano tutti dalla mia parte ».

— E adesso che fine farà Piaceri?

« Gli auguro di non fare la fine che ho fatto io! ».

---

tuttoci

RINO MARCHESI, allenatore del Mantova, è stato riconfermato alla guida della società. Il prossimo anno il Mantova potrà puntare tranquillamente alla serie B, purché il presidente Zanesini non ceda i « baby d'oro » Busi e Manservisi.

RENZO UZECCHINI è in procinto di firmare per l'Avellino. E' stato le stesso Giammarinaro a raccomandarlo. A sostituirlo sarà chiamato quasi sicuramente, Gianni Bonanno, trainer di fiducia di Cesto Cesto Vycpalek.

BENIAMINO CANCIAN, il trainer del Clodia Sottomarina, ha lasciato intendere che non rinnoverà il contratto. Pare che abbia già avuto contatti con il Monza deciso a puntare alla serie B il prossimo anno.

FANCO MANCINI, il portiere del Bari, verrà sicuramente ceduto il prossimo anno. Il presidente De Palo; pur di trattenerlo a Bari, era stato costretto a garantirgli un contratto biennale di sessanta milioni. Ora è pentito, e finirà per cederlo a Janich per centottanta milioni.

MAGHERINI - Radio-pallone non esime da critiche l'allenatore Magherini. Perché alla distanza la Torres cala. E diversi giocatori concludono usurati. La condizione atletica della Torres non è ottimale. Perciò in casa, quando deve attaccare, non è in grado d'insistere nello sforzo.

ORSINI - Il presidente del Giulianova Orsini, ben difficilmente chiederà di essere riconfermato, anche se ora le sue condizioni di salute sono migliorate, Orsini, attualmente sostituito dal « vice » Stacchiotti, è orientato a lasciare l'incarico a fine stagione, secondo programma. Prima però il Giulianova deve dargli la soddisfazione di piazzarsi davanti al Teramo.

RAIMONDI - Francesco Raimondi, terzino della Pro Vasto, sarà uno degli elementi più richiesti nel prossimo mercato semiprò. Dopo essersi temprato in un paio di tornei minori. Raimondi — diventato da poco maggiorenne — e divenuto titolare fisso e non ha più ceduto il posto malgrado la concorrenza.

UMILE - Sul cognome del centravanti del Chieti, circola una battuta a doppio senso: la squadra è Umile, affermano i sostenitori del centravanti-gol; la critica dice invece che il Chieti è umile perché inferiore alle altre tre squadre abruzzesi militanti nel Girone B. Umile di nome o di fatto, il Chieti? A fine torneo la risposta.

BAGNARESI - Gino Pivatelli, allenatore del Ravenna, sintetizza così i problemi che assillano la sua squadra: « Per segnare un gol — sostiene il 'mister' — ne dobbiamo sbagliare quattro ». A monte di tutto, però, c'è la situazione portieri: Bagnaresi, che è un elemento locale, sente troppo la responsabilità ed il suo sostituto — Mariutti — è troppo giovane per sostituirlo.

La Juve spera ad Amburgo

Chi andrà in semifinale? Mercoledì 19 si disputano le partite delle Coppe Europee per designare le squadre che saranno ammesse alle semifinali che si disputeranno il 9 e il 23 aprile. Gli accoppiamenti saranno sorteggiati venerdì 21 a Zurigo.

COPPA DEI CAMPIONI

Anderlecht (Belgio) - Leeds (Inghilterra): Leeds (55% di possibilità)

I belgi dell'Anderlecht sono famosi per le loro rimonte, ma non sarà facile risalire tre gol. L'anziano Van Himst dovrà darsi da fare per fornire all'olandese Resenbrinck e alla mezzapunta Van der Elst i palloni necessari per perforare la difesa inglese, imperniata sullo stopper Mc Queen. Tra gli inglesi rientrerà l'attaccante Mc Kenzie a dare una mano a Jordan e Lorimer, mentre a centrocampo i pilastri sono Bremner e Hunter. Arbitrerà l'austriaco Schiller.

St. Etienne (Francia) - Ruch Chorzov (Polonia): St. Etienne (60%)

I francesi, all'andata, sono stati sconfitti per 3 a 2 ma hanno dimostrato la loro notevole vitalità. I due gol segnati in trasferta dovrebbero avere un grosso peso nel cammino verso le semifinali. La squadra di Herbin è ricca di gioco e sta attraversando un buon periodo, mentre i polacchi non hanno grosse personalità, nonostante nove atleti siano stati presi in considerazione da Gorski per un inserimento nella nazionale.

Arbitrerà l'ungherese Petri.

Barcellona (Spagna) - Aatvidaberg (Svezia): Barcellona (100%)

Per Cruijff e soci, l'ammissione alle semifinali non è stata difficile. I dirigenti catalani, con 75 mila dollari, hanno convinto gli svedesi che da loro c'era troppa neve e non si poteva giocare. Così i due incontri si sono disputati in Spagna.

Ararat (URSS) - Bayern Monaco (Germania Occ.): Bayern (52%)

Anche se in casa ha vinto per 2 a 0, non sarà facile per il Bayern l'accesso alle semifinali. La detentrice della Coppa, affidata recentemente alla guida di Dettmar Cramer, risente dei molti anni di alcuni suoi assi (Beckenbauer, Mayer) e degli acciacchi di altri (Muller). In Russia, ad aiutare Hoeness e Schwarzenbeck rientrerà Wunder, che ha scontato la giornata di squalifica.

Arbitrerà l'olandese Boosten.

COPPA DELLE COPPE

Stella Rossa (Jug.) - Real Madrid (Spagna): Real Madrid (51%)

I due gol segnati dai madrileni agli jugoslavi non sono un vantaggio estremamente rassicurante, tanto più che il secondo è stato realizzato su rigore. Miljan Miljanic, l'allenatore jugoslavo trasferitosi in Spagna, farà adottare ai bianchi una tattica assai prudente col terzino Breitner mezzala a fianco di Netzer, mentre in difesa attorno al solido Benito si arroccheranno il giovane e validissimo Camancio e il rude Del Bosque. Gli slavi hanno il loro handicap nella scarsa forza realizzatrice dell'attacco ispirato dal classico Dzajic e dall'interno Antonievic. Arbitrerà l'inglese Burns.

Ferencvaros (Ungheria) - Malmoe (Svezia): Ferencvaros (99%)

Gli ungheresi sono già passati sul terreno degli svedesi per 3 a 1. In casa loro, quindi, non dovrebbero avere brutte sorprese, anche perché il loro campionato è ormai ripreso da tre domeniche, mentre quello svedese deve ancora iniziare. Arbitrerà il turco Ok.

Benfica (Portogallo) Eindhoven (Olanda): Benfica (51%)

Il risultato in bianco strappato dai portoghesi sul campo dell'Eindhoven, capolista del campionato olandese, non deve far pensare ad una facile qualificazione. Infatti, in casa il Benfica sarà costretto ad attaccare e potrebbe scoprirsi in difesa, permettendo al veloce Van der Kuylen (21 gol in campionato) di piazzare la sua botta vincente. Arbitrerà lo scozzese Patterson.

Dinamo Kiev (URSS) - Bursaspor (Turchia): Dinamo (99%)

In Russia il campionato è finito da alcuni mesi e il titolo è stato conquistato proprio dalla Dinamo Kiev, che ha nelle sue file anche il capocannoniere sovietico Blokhine. La squadra di Kiev si è mantenuta in forma e non ha avuto difficoltà ad imporsi sul campo turco del Bursaspor per 1 a 0. Il ritorno dovrebbe essere una semplice formalità. Arbitrerà il tedesco occidentale Tscenscher.

COPPA UEFA

Amburgo (Germania Occ.) - Juventus (Italia): Juventus (53%)

I bianconeri partono con due gol di vantaggio. Un bel patrimonio che però dovrà essere «gestito» con intelligenza. Chiudersi in difesa e far le barricate potrebbe dare ai tedeschi una carica ancora maggiore di quella che avranno e che si è già intravista al Comunale. Indubbiamente la difesa bianconera dovrà essere irrobustita con qualche duro come Morini, poiché senza nessun pilastro è apparsa troppo leggera. E Volkert e compagni non potranno continuare a sbagliare come a Torino né è sempre lecito attendersi miracoli da Zoff. Arbitrerà il belga Loraux.

Amsterdam (Olanda) - Colonia (Germania Occ.): Colonia (70%)

I tedeschi hanno un vantaggio così cospicuo, che appaiono praticamente irraggiungibili. Jongbloed, portiere dell'Amsterdam, s'è dovuto chinare ben cinque volte a raccogliere nel sacco i palloni degli scatenati compagni di Overath. Per gli olandesi che hanno la loro punta di diamante in Jansen la rimonta appare pressoché impossibile. Arbitrerà il gallese Thomas.

Borussia M. (Germania Occ.) - Banik Ostrava (Cecoslovacchia): Borussia (90%)

Il Borussia di Bonhof e Vogts sta viaggiando a pieno ritmo. Comanda il campionato tedesco ed è passato con autorità sul terreno dei «minatori» cecoslovacchi. Quel Banik che fece fuori il Napoli non è certo squadra remissiva; eppure contro questo Borussia non ha potuto far nulla. Per i tedeschi, quindi, il passaggio alle semifinali sembra scontato. Arbitrerà il norvegese Nyhus.

Twente (Olanda) - Valez Mostar (Jugoslavia): Twente (55%)

Il Twente deve rimontare un gol di svantaggio (0 a 1) ma può farcela perché gli jugoslavi sono molto agguerriti, specie sul loro campo, ma tecnicamente mediocri. Arbitrerà lo spagnolo Camacho.

I campionati all'estero

● **GERMANIA OCC.** - L'Amburgo, sconfitto dalla Juventus in Coppa Uefa si è rifatto con lo Stoccarda (2-1) prendendo al terzo posto il Kickers. Anche il Colonia ha piegato l'Herta (2-1), seconda in classifica, aiutando il capolista Borussia costretto ad un pareggio casalingo (1-1) dal Rot Waiss. Il Bayern ha fatto 2-2 sul campo dello Schalke.

CLASSIFICA: Borussia M. p. 32; Herta 30; Amburgo, Colonia, Kickers 29; Heintracht F. 28.

● **GERMANIA EST** - Alla ripresa del campionato il Carl Zeiss Jena, passando sul terreno dell'Hansa (2-1), ha distanziato di un punto il Magdeburgo, che a Dresda ha diviso la posta con la Dinamo (2-2).

CLASSIFICA: Carl Zeiss Jena p. 26; Magdeburgo 25; Dinamo Dresda 18; Weiss e Stahl Riesa 17.

● **OLANDA** - L'Ajax, sconfitto in casa dai tradizionali rivali del Fajenoord (0-1), vede allontanarsi la vetta della classifica detenuta da quell'Eindhoven che è passato ad Haarlem (2-1).

CLASSIFICA: Eindhoven p. 39; Fajenoord 38; Ajax 35; Twente 30; AZ Alkmaar 29.

● **INGHILTERRA** - L'Everton avendo superato in casa il Queen's Park (2-1) e approfittando del pareggio casalingo del Burnley con il Liverpool ha consolidato il primato in classifica.

CLASSIFICA: Everton p. 42; Burnley 40; Derby 38; Liverpool, Stoke, Ipswich, Leeds, Manchester C., Sheffield Utd 36.

● **SPAGNA** - Ennesima vittoria del Real Madrid (2-0 all'Espanol) e nuovo insuccesso del Barcellona (0-1 a Salamanon).

CLASSIFICA: Real Madrid p. 36; Saragozza 27; Espanol 25; Betis 24; Barcellona 23.

● **BELGIO** - Sconfitta la capolista R. W. Molenbeek, l'Anderlecht non ne ha approfittato.

CLASSIFICA: R. W. Molenbeek p. 43; Anderlecht 37; Bruges 36; Standard 34.

● **CECOSLOVACCHIA** - Nessuna novità nella parte alta della graduatoria. Il Banick Ostrawa, invece, è stato bloccato in casa dall'Unicn Toplice.

CLASSIFICA: Slovan Bratislava p. 24; Zbrojovka Brno 22; Ulon Toplice 21; Banik Ostrawa e Bohemians Praga p. 20.

IN BREVE

● **PARIGI** - A fine marzo si saprà se Stefan Kovacs resterà alla guida della nazionale francese. L'ha dichiarato il presidente della F.F.F., Fernand Sastre. Kovacs ha un contratto di tre anni coi francesi, ma ogni anno deve ricevere l'autorizzazione del governo romeno per rimanere all'estero. Della questione è già stato interessato l'ambasciatore di Romania a Parigi ed ora si attende la decisione delle autorità romene per la fine di marzo o al massi i primi d'aprile.

● **BRUXELLES** - **Paul Van Himst festeggerà il suo giubileo calcistico il 26 marzo. La data verrà celebrata con una partita fra "stars". Sono già stati interpellati Pelè, Cruijff, Neeskens, Mazzola, Altafini, Amancio, Van Hanegen, Facchetti e altri.**

● **NEW YORK** - Un'offerta è stata fatta a Pelè perché giochi come professionista negli Stati Uniti. "La cosa non sarà facile — ha dichiarato 'o rey' — ma il contratto che mi è stato offerto è molto vantaggioso economicamente. Io giocherei solo d'estate nei prossimi due anni."

● **NEW YORK** - La nazionale degli Stati Uniti, allenata da Al Miller, compirà una tournée in Europa per prepararsi per le qualificazioni ai Mondiali. Il 26 marzo giochrà in Polonia, quindi si trasferirà in Italia e chiuderà probabilmente in Olanda.

Franco Carraro

tribuna libera

Il Governo si deve accorgere di noi

Sono grato alla stampa, sportiva e politica, per aver dato ampio risalto alla proposta di legge per il ristorno delle imposte sugli spettacoli sportivi presentata dagli onorevoli Tesini (DC), Bandiera (PRI), Mariotti (PSI), e Matteotti (PSDI). Ritengo opportuno fornire alcuni chiarimenti in ordine alle circostanze di fatto obiettive che inducono i massimi esponenti dello sport italiano a sollecitare l'emanazione di quella legge: giusta, necessaria e non più dilazionabile

Gli argomenti che mi accingo ad esporre serviranno anche — me lo auguro — a far meditare più attentamente su questo problema coloro che ancora si servono di vecchi luoghi comuni per alimentare una polemica demagogica ai danni dello sport, in generale, e del calcio in particolare.

Il primo e più valido argomento sul quale si basa la richiesta del CONI e di tutte le federazioni sportive ha una sostanza morale, prima ancora che economica. Tutti gli imprenditori di pubblici spettacoli (anche di quelli con palesi finalità speculative) usufruiscono del ristorno delle imposte: soltanto gli organizzatori delle manifestazioni sportive (cioè le società) sono esclusi da questa agevolazione. Evidentemente, la legge attuale disattende le funzioni sociali che lo sport assolve ad ogni livello, anche nell'ambito del tempo libero e dell'educazione fisica e morale dei giovani.

Questa avvilente discriminazione non soltanto aggrava il disagio economico delle società (soprattutto di quelle a carattere dilettantistico); ma determina anche un profondo senso di frustrazione in tutti coloro che prestano gratuitamente la loro opera, nei vari settori, a favore dell'organizzazione sportiva. Non è davvero lusinghiero e incoraggiante, per loro, che sia negato allo sport quel riconoscimento che, viceversa, viene accordato anche agli spettacoli meno nobili e tutt'altro che edificanti.

Merita il conto di sottolineare, in materia di imposte sui pubblici spettacoli, le carenze della legge vigente che disattende il carattere peculiare delle manifestazioni sportive:

1 - Mentre uno spettacolo teatrale può essere ripetuto per sei volte ogni settimana; mentre un film può essere proiettato più volte al giorno, e contemporaneamente, in molte sale anche in città diverse, lo spettacolo sportivo, è « irripetibile » ed ha le caratteristiche della « esclusività assoluta »;

2 - Lo spettacolo sportivo soffre di un limite che lo diversifica sotto il profilo organizzativo, da tutti gli altri spettacoli: il numero delle prestazioni che possono essere fornite dai protagonisti. Una squadra di calcio, per esempio, può disputare al massimo 40-45 gare ufficiali in un anno; un pugile non può salire sul ring più di tre o quattro volte all'anno e così via. Questa limitazione sussiste, come è noto, per tutti gli atleti e per tutti gli sport.

In considerazione di ciò, i « costi di produzione » di uno « spettacolo sportivo » (uso termini impropri, in contrasto con la mia concezione etica dello sport, unicamente per esigenze dialettiche) non possono essere « ammortizzati » con gli stessi criteri adottati dagli imprenditori degli altri spettacoli che non soffrono delle stesse limitazioni nello « sfruttamento » del « prodotto allestito ». È questo uno dei motivi che costringono le società sportive a praticare, per gli avvenimenti più importanti e costosi, un prezzo per i biglietti di ingresso più alto di quello praticato per gli spettacoli teatrali e cinematografici.

Si manifesta, a questo punto, un aspetto oserei dire grottesco del rapporto « prezzi - aliquote » previsto dall'imposta sui pubblici spettacoli. Vediamo, per esempio, ciò che accade nel calcio: le aliquote dell'imposta (determinate evidentemente sulla base dei prezzi dei cinematografi) sono regolate da una tabella che prevede altissimi indici di incremento progressivo nell'intento, forse, di usare agli spettacoli a carattere popolare un trattamento di favore rispetto ai cosiddetti « spettacoli di elite ». In pratica, quel criterio di tassazione progressiva ha prodotto effetti diametralmente opposti, danneggiando gli spettatori dei posti popolari.

Le società, infatti, a causa del notevole e crescente aumento dei costi di gestione ordinaria, sono costrette ad aumentare il prezzo dei biglietti d'ingresso agli stadi. La forte incidenza progressiva delle aliquote rende concretamente improduttivo l'aumento dei prezzi per le tribune e i posti numerati, giacché lo scatto delle aliquote assorbe per metà il maggior introito; di conseguenza, le società sono costrette ad aumentare il prezzo dei biglietti meno tassati e cioè dei biglietti popolari. Questo spiega perchè, negli ultimi dieci anni, il costo dei posti numerati è rimasto pressoché ancorato ad una media di otto, diecimila lire mentre il costo dei posti popolari è salito da mille a duemilacinquecento, tremila lire.

È ben vero che questa politica dei prezzi va a scapito degli sportivi meno abbienti e che anche ai fini della presenza numerica degli spettatori, può essere considerata autolesionistica, ma è altrettanto vero che i criteri adottati attualmente nell'applicazione dell'imposta sui pubblici spettacoli non offrono alle società di calcio altra alternativa, anche in considerazione della insufficiente capienza degli stadi. Un motivo di più, questo, per sollecitare il pronto e responsabile intervento delle autorità di Governo. Infatti, l'auspicata concessione del ristorno delle imposte non soltanto produrrà l'effetto di bloccare ogni ulteriore aumento dei prezzi dei biglietti d'ingresso, ma porrà anche le società nella condizione di poterli ridurre.

La concessione del provvedimento invocato (rimborso della metà dell'aliquota) comporterà per l'erario un minore introito annuo di circa due miliardi. La rinunzia richiesta allo stato è, dunque, assai modesta, se valutata nell'ambito generale del bilancio.

Ritengo opportuno, a questo proposito, ricordare alcuni dati statistici che illustrano, in termini concreti, l'apporto finanziario, diretto e indiretto, che l'attività calcistica ha fornito allo stato nel 1974: imposte sui pubblici spettacoli oltre 7 miliardi; proventi netti del Totocalcio 35 miliardi. Debbo precisare inoltre, che, sempre nel 1974, di sua spettanza, il CONI ha realizzato dal concorso pronostici 35 miliardi, che sono serviti a finanziare l'intera attività sportiva nazionale, a favore della quale, lo stato italiano non assegna stanziamento alcuno.

Dei 35 miliardi incassati dal CONI, alle società della Lega nazionale professionisti (che pure del Totocalcio sono le protagoniste indispensabili) sono stati erogati nel 1974, attraverso la Federcalcio, soltanto 1.150.000.000. Non si può davvero affermare che il calcio goda di un trattamento privilegiato!

Mi sia consentito di concludere con alcune doverose precisazioni sulle cause della crisi economico-finanziaria delle società di calcio. Non tutto ciò che si è detto sulle « follie dissipatrici » dei nostri dirigenti corrisponde a verità. Il preoccupante incremento delle uscite registrato negli ultimi tempi dai bilanci delle società deriva:

A) Dal forte aumento dei costi della gestione ordinaria, dovuto unicamente alla svalutazione della moneta;

B) Dai nuovi e ingenti oneri derivanti dalla legge per la previdenza, l'assistenza e l'indennità di fine carriera per i calciatori;

C) Dall'ingente aumento egli interessi passivi per il « Mutuo federale » e per gli altri finanziamenti;

D) Dal forte aumento degli oneri fiscali diretti e indiretti.

Debbo doverosamente dichiarare che le voci in uscita per l'acquisto e gli emolumenti dei calciatori non hanno subito quel dirompente incremento di cui spesso si favoleggia per accusare di « allegra amministrazione » i dirigenti delle società.

Non è mia intenzione vestire la toga del « difensore d'ufficio »; sono il primo a riconoscere che gli « operatori calcistici » hanno commesso molti errori: si deve tuttavia prendere atto che si sono compiuti e si stanno compiendo notevoli sforzi per disciplinare con nuove regole anche di natura economico-finanziaria il calcio italiano. Non si può negare, comunque, che i dirigenti che hanno sbagliato e che sbagliano hanno sempre pagato e pagano di persona.

La crisi economica dello sport italiano in genere e del calcio in particolare è un fenomeno congiunturale che ha origini obiettive e comunque estranee alle responsabilità dei dirigenti. Le autorità del governo e del parlamento non debbono disattendere le legittime istanze del CONI e delle federazioni. Il provvedimento più urgente e necessario (ed anche il meno oneroso) è la legge per il ristorno delle imposte sui pubblici spettacoli: non sarà sufficiente ad arginare la crisi, ma servirà comunque a dimostrare che il Governo non ignora lo sport.

I calciatori in confessionale

Quante volte figliolo?

di **Rosanna Marani**

Come devono comportarsi i calciatori sotto il profilo sessuale? Questo importante problema è più che mai d'attualità: molti giocatori interrogati hanno risposto in modo imbarazzato, ma è indicativo ciò che ha detto un personaggio dalla personalità forte e decisamente orientata e di moltissima esperienza: José Altafini

José Altafini potrebbe servire da esempio. A proposito di questo annoso problema, trattato da sempre coi toni di voce più adatti al confessionale che ad una discussione seppure accademica, è stato detto tutto. Il calcio sotto le lenzuola. Emblematico, intimamente connesso con il rendimento dell'atleta in campo. Sì o no? Un dilemma che ha gonfiato oltre misura quelle che invece rappresentano solo normali esigenze fisiche. Anche e soprattutto per i calciatori. O forse dovrebbero essere completamente asessuali, efebi biondi lontani dalle pruderie primaverili per eccellenza? L'amore, il praticare l'amore è concesso a questi mangiachilometri della domenica? Fa bene? Fa male? E in quale misura? Sentiamo le due campane. C'è chi afferma che l'atleta dovrebbe organizzare anche i sospiri. Via libera al lunedì, senza limitazioni di sorta. Ma dal martedì è già più sano tirare i remi in barca, addormentarsi le voglie col bromuro, perché inizia il turno settimanale degli allenamenti. Arriviamo al venerdì quando, pronta la valigia, la mente e il corpo si ritirano in oasi sorvegliati a vista, lontani da calori muliebri altamente pericolosi. Rischio di deconcentramento per la partita della domenica.

Insomma i leoni degli anfiteatri di buona memoria, che dovevano sbranare i cristiani dopo settimane di digiuno completo. Ed era proprio il digiuno completo a stimolare la loro innata crudeltà, il loro bisogno di mangiare e di odorare il sangue. Se il paragone reggesse, questi calciatori diventerebbero di settimana in settimana, poveri repressi, pieni di frustrazioni, pronti ad esplodere con le

Giuseppe Savoldi e la moglie

energie messe al guinzaglio. E soprattutto la rituale partita assorbirebbe il significato di un amplesso, riuscito o meno. Visto ad ogni gol quanti abbracci, baci, lacrime e grida? Tutta la fascia emotiva che scoppia nel « ci sono riuscito ». Oppure « ce l'ho fatta ». O ancora l'urlo di soddisfazione che nasce improvviso: « gol ». Ecco questo è il momento dell'orgasmo. Allargando la visuale, anche la gente partecipa alle sensazioni. Da personale diventa pubblico. L'orgasmo. Con la differenza che i tifosi non reprimono, né limitano, le loro ricerche sessuali.

Forse è per questo che la percentuale degli « infartati » è più alta tra i tifosi che tra i calciatori! Perché questi ultimi vivono in astinenza e perciò possono reggere allo sforzo improvviso del cuore. I tifosi pretendono troppo dai sentimenti, o credono esageratamente nella loro disponibilità energetica. Scherzi? Forse solo ironia per avvicinarsi al nocciolo del problema. Dicevo di Altafini. Non l'ho dimenticato per strada. E' stato l'unico che, bando alle reticenze, ha sviscerato fino in fondo questo sesso razionato. In una recente intervista ebbe a confidarmi, provocato dalla domanda: « Scusa, a cosa ti riferisci quando dici che non hai mai limitato la tua personalità. Quando parli di « nessun sacrificio? ».

« *Ai piaceri della vita. Ma dove sta scritto che io, perché calciatore, debba essere programmato come un robot? Lunedì colazione, pranzo e cena con quel che segue. Gli altri giorni, niente o quasi. Se avevo voglia di mangiare, mangiavo anche di giovedì. O di domenica, perché oltretutto ai miei tempi, non c'era neanche il ritiro settimanale. Ci si trovava alle undici e si andava allo stadio. Ora il venerdì si vanno a fare gli esercizi spirituali, perché, se per caso il sabato sera uno dorme con la moglie, magari sentendo freddo, si avvicinava un po' di più e nascono le complicazioni. Secondo dati statistici che non contemplano le reazioni di José Altafini* ». Avanti con queste premesse, quasi vicolo cieco, perché saremmo arrivati dove « doleva il dente ».

IL SESSO STA ALL'ATLETA... « Visto che sei entrato in argomento, quello del "sesso che sta all'atleta come il diavolo all'acqua santa", approfondiamolo, analizzandolo, se fosse, smitizzandolo ».

« *Procediamo per ordine. Sesso cosa vuol dire? Amore, armonia, rapporto. Mi sembra che sia completamente naturale. E' invece innaturale reprimere un desiderio così normale. Le energie che secondo alcuni medici si sprecherebbero, non si ripercuotono nel fisico umano (e anche un calciatore è umano) come disastrosa conseguenza. Anzi a parere mio, si ha più voglia di correre. Più liberi e senza altro pensiero che quello di giocare, questo il risultato di un fare all'amore bene. Cioè intendo dire con tua moglie o la tua donna. Non è vero che le gambe e il cervello diventano più pesanti. Che i nervi reagiscono male, in quanto assopiti e distrutti da quelle fatiche. Ma sono poi fatiche? Certo, non ti sto parlando di eccessi. Danneggerebbero in ogni caso. Un patrimonio va amministrato, sfruttato con intelligenza, non buttato via al vento. Ma d'altra parte non va neppure represso e contenuto. Chi ci ripagherà per tutto l'amore che si è perduto nei nostri anni più belli? Perché quando smetti di giocare, non sei più di primo pelo e quindi con questa mentalità va a finire che ti sacrifichi per tutta la vita.*

Prima perché vorresti e non te lo permettono, poi perché te lo permettono e non vuoi più. Anzi non puoi più. So di alcuni miei colleghi che stanno magari un mese senza vedere una donna. E se sono sposati, come mantenere in piedi un matrimonio? La donna si può anche stancare di avere un marito semi-fantasma. Ed ha tutta la mia comprensione. Le cose si devono fare quando si ha piacere di farle. E non c'entra né l'età, in questo caso, né il giorno. Checché ne dicano gli studiosi (sempre sugli altri si studia), e gli allenatori. Altrimenti se ci chiamano gli uomini-gettone-di-presenza-al-lunedì, hanno perfettamente ragione. Anzi, le crisi di molti miei colleghi nascono dalla mancata risoluzione di questo fondamentale problema ».

DIETA-PUNTI SESSUALE Ha le idee chiare. Ed è riuscito ad equilibrarsi tra regole ferree, codicilli stantii ed espressioni naturali delle sue esigenze. Ma allora qualsiasi persona intelligente potrebbe barcamenarsi? Un colpo al cerchio ed uno alla botte. Mentalità elastica che si adatta al momento. Invece no. Perché, parlando da salotto, con altri calciatori, la realtà mi è sembrata diversa. Un grosso personaggio mi diceva: «Dunque, tra amichevoli e coppe, ne avremo fino ad aprile. Quindi è meglio mettere il saio ai pensieri perché non c'è tempo per altre robe ». So che ha seguito questa « dieta-punti-sessuale » fino allo spasimo. Non voglio fare nomi, intuibile il perché. Meglio non smontare nessun divo. Ma interessa il risultato.

Possibile che questo professionismo esasperato sia la strada vera da seguire? Ho notato che

---

Cosa pensa la moglie di un calciatore: Iliana Savoldi

L'amore non si programma

Abbiamo scelto la signora Iliana (Savoldi), moglie del capocannoniere del campionato, come « donna ideale » per un'intervista sui rapporti famigliari del calciatore.

Bionda, alta, elegante, con una voce sempre calma, la signora Savoldi prima di parlare ha interpellato il marito.

— Parliamo di sesso signora.

« *Che mania. Possibile che non vi sia nulla di più interessante?* ».

— Ci interessa stabilire l'influenza della donna sul rendimento del calciatore.

« *Parliamone, allora. Ma lasciamo stare il sesso. Quello proprio non c'entra. Il calciatore e la sua compagna sono persone normali, con comportamenti ed "esigenze" normali. Se vogliamo parlare dell'influenza della donna sul giocatore ci sono tante cose da dire* ».

— Per esempio?

« *Per esempio l'atmosfera familiare. Come in ogni lavoro nel calcio si è soggetti ad alti e bassi: un momento il pubblico ti porta alle stelle, un altro vorrebbe distruggerti. Ebbene di queste cose il calciatore risente molto. Anche il Beppe, che sembra sempre così tranquillo. Il compito della moglie è allora quello di rincuorare il marito, di incoraggiarlo, dargli morale farlo sentire sempre vivo in modo che non cada in situazioni psicologiche che alla fine sarebbero ancor più dannose per il suo rendimento* ».

— In alcune occasioni però la moglie può passare il segno, condizionare il marito-atleta o creargli, per eccesso d'amore, situazioni spiacevoli. L'esempio recente della signora Gorin che ha scatenato un putiferio sulla stampa è abbastanza sintomatico. Lei ha mai provato l'istinto di scagliarsi contro qualche avversario di suo marito?

« *No, per due ragioni. Innanzitutto sono convinta che non serva a nulla; poi, perché credo che non giova alla dignità di mio marito intervenire a sua difesa. Il calciatore non è come un attore cinematografico: la pubblicità se la deve fare giocando bene sul campo e non con le risse fuori dallo stadio* ».

— Torniamo un attimo ai rapporti sessuali con il marito-atleta. Lei come vede questo problema?

« *Le ho già detto che non esiste. E' stato tra l'altro dimostrato che il rapporto sessuale non incide assolutamente sul fisico degli atleti. Non dimentichiamo che dipende tutto da una precisa esigenza naturale. Semmai è dannosa l'astinenza forzata* ».

— Allora sesso a ruota libera anche per i calciatori?

« *Non esageriamo. E' chiaro che un certo "regime" troppo intenso, soprattutto prima degli incontri, andrebbe a detrimento dell'atleta. Dico solo che quando è normale non fa danno* ».

— Quindi una certa programmazione ci vuole.

« *Programmazione è un termine che non mi piace. L'alimentazione, se vuole, può essere programmabile. L'amore no. Lo si fa quando se ne sente il desiderio. Un atleta è pur sempre un uomo. Ha quindi i suoi diritti sacrosanti come tutti. Non trova?* ».

— D'accordo. Ma i sacrifici sono pur necessari.

« *Non nel senso che intendeva lei. Cioè "programmando". Non mi ci vedo proprio fare l'amore col Beppe secondo una tabella. La cosa mi sembra talmente buffa...* ».

il gioco dell'attore in questione, è stato quasi nevrotico. Pieno di contrasti, alti e bassi. Segno che l'astinenza non ha dato i frutti lineari e copiosi che parevano logica conseguenza delle premesse. E dei sacrifici subiti. Perché mi sembra chiaro che si tratti di sacrifici. A meno che... uno non nasca con le stimmate dell'eremita, del casto perenne. Riva, una domenica dopo partita, era ansiosissimo di fare ritorno a casa. « *Cosa vuoi, siamo in ritiro da giovedì. Non se ne può proprio più. Siamo uomini anche noi* ». Concesso. Anche se il solito studioso di turno afferma che « *Guai, fare l'amore dopo la partita. Potrebbe succedere l'irreparabile, perché il fisico è già debilitato. Lo stress provocato sarebbe irrecuperabile* ». Insomma come bere dopo una corsa folle per le scale. Quindi abbiamo appurato che per i calciatori dovrebbero essere « mai di domenica ». Salvo eccezioni personali, ma sempre a personale rischio e pericolo.

Arriviamo al lunedì. Come dicevo prima. L'unico giorno in cui sarebbero stati concepiti i figli dei calciatori. Sempre a dare retta agli schemi prefissati. E se puntacaso un Mazzola concepisce di venerdì mattina? Diventa quasi una vergogna da nascondere, e ammesso che si potesse risalire veramente al giorno del concepimento, i rossori e i tentativi di sviare i discorsi si sprecherebbero. Chiarugi appartiene alla categoria dei raziocinanti. « *Ma siamo matti? Ogni giusta causa va esaltata fino in fondo. Poi, basta essere a posto con la propria coscienza e va tutto bene. Comportarsi con criterio e giudizio non vuole mica dire limitarsi e costringere la moglie a sacrificarsi!* ».

Sopra: a sinistra José Altafini e Anna Maria Galli. A destra, Angelo e Daniela Rimbano costituiscono un «caso» limite nei rapporti fra un calciatore e la moglie. Lui ha praticamente chiuso col calcio per amore di lei. Qui accanto, Giuseppe Damiani e la moglie

Va tutto bene come dice lui, quando il calciatore nella fattispecie è regolarmente sposato. Scapolo? Quanti problemi in più! Il sesso diventa nocivo, vissuto in ombra e in modo massacrante. Come trovare una donna libera al lunedì, per quattro lunedì al mese? Una donna diversa, di volta in volta, senza impegni sentimentali, perché se esiste un rapporto già fuori del rodaggio, allora, con la morale di oggi, è come essere sposati. Forse è per questo che allenatori e medici raccomandano ai Rivera, ai Benetti di trovare un impegno fisso. « *Per trovare un equilibrio ormonale, un ricambio di adrenalina preciso e corretto* ».

UNA CONFESSIONE I pareri rimangono discordi. Mi diceva un allenatore addentro a queste cose, per diretta esperienza personale: « *Quando ero giovane, non volevo dare retta alle solite dicerie. Beh, dopo una partita importante, conobbi una stanga che non finiva più. Splendida, appetibilissima. Non ritenni opportuno rinunciare alla sua disponibilità. Anche perché avvenne tutto in fretta. Era di mercoledì. La notte e la mattina dopo, libertà assoluta. La domenica successiva c'era una partita grossa, di campionato. E giocai da dio. Veloce, scattante, leggero. Insomma completamente rilassato e sereno. Sembrava quasi che i miei sensi si fossero triplicati. Allora, mi dissi, sono tutte balle, la continenza, l'ordine, i divieti di... fermata. Devi sapere che avevo nel contempo anche una regolarissima fidanzata. Ebbe anche lei la sua parte. Ma non potevo dimenticare quell'angelo biondo. E così mi lasciai andare il martedì successivo. Quando sapevo che il giorno dopo c'era un altro torneo di Coppa. Non ci crederai. In campo fui addirittura fischiato. Sembravo un fantasma. L'ombra di me stesso; con le gambe che mi cedevano di colpo, il fiatone e un languore persistente*

addosso. Un tonfo. Da allora sono rientrato nelle righe. Non ho più fatto eccezioni neppure per gli angeli biondi, meravigliosi, splendidi e irripetibili ».

D'accordo. Ma in questa esperienza, c'è, mi sembra, un eccesso di base. In qualsiasi caso avrebbe fatto male. Soprattutto perché l'allenatore in questione viveva nell'idea psicologica del pericolo, era con la donna-avventura, mentre a casa l'aspettava la donna-legalità. Quindi a mio parere, si è trattato di un dispendio maggiore, di un doppio sforzo. Di ingordigia. Perché se faccio mente locale a quanto invece mi confidava sottovoce l' « assistente » di una grossa squadra, immerso nel calcio fino agli occhi e da secoli, le idee mi si confondevano.

« Ma lo sa, che tante volte i miei ragazzi arrivano a masturbarsi al sabato sera? Dicevano che era meglio scaricarsi un pochino. Togliere la tensione di dosso per essere più lucidi in campo il giorno dopo ».

UNA NOTA CHE STRIDE Forse non si dovrà arrivare alla esagerazione del ritiro settimanale con moglie, o chi per loro, appresso, ma pensare che « l'uomo per antonomasia », rappresentato nei miti di oggi dal calciatore, debba praticare l'autoerotismo, beh, mi sembra un controsenso. Una nota che stride nell'insieme di questo ordinatissimo mondo di cuoio. Però è pur sempre vero, fino a... multa contraria, che così come esistono le ore lecite, per l'atleta esiste anche il mese adatto al matrimonio.

Statistiche alla mano, giugno rappresenta il « non plus ultra » del contratto nuziale calcistico. *«Io, mammete e tu», dove «mammete»* è tranquillamente sostituito dalla figura dell'allenatore. O se preferite « mamma non vuole, babbo nemmeno, come faremo... » suona meglio in questo caso, *« allenatore non vuole, presidente non vuole, il cuore mi duole... ».*

« Spezzare il delicato equilibrio biologico di un goleador in pieno campionato, sarebbe un delitto. Ecco perché non è nuovo alle cronache (qui da sportive diventano gialle), l'episodio del calciatore che sfida le ire allenatoriali per impalmare la fidanzata, mettiamo di febbraio. Come per esempio nel caso di Lucio Muiesan, mio cognato. Che fu automaticamente messo da parte dal buon Edmondo Fabbri. Militava allora nel Bologna. E so per certo che cadde in disgrazia quando si fidanzò, a novembre. Assurdo? Pagò, e non è stato il solo, ma è il solo che ricordo con cognizioni di causa, il pedaggio di "tanto osare" ».

FACCIAMO L'AMORE Divenne quasi riserva, e fu relegato in castigo, semplicemente perché aveva desiderato crearsi una casa e una famiglia, essendo arcistufo di vivere in solitudine e senza la soddisfazione di trovare anche la cena pronta. Le favole della luna di miele continuano ancora. Imperversano. Come se invece di uomini responsabili e civili, si avesse a che fare con potenziali bruti, affamati e divoratori di femmine incaute. Il matrimonio-di-febbraio, è in fondo, per l'ancora classica vigente mentalità, il sesso legalizzato a metà corsa, a classifica inoltrata. Permesso, concesso a metà campionato. Un allenatore che si rispetti, (mi sembra giusto), ha il diritto ed il dovere di tutelare l'integrità fisica e morale del suo « figlioccio ». Di conseguenza non può autorizzare il marito-di-febbraio, (la ripetizione vale la farsa), a fare l'amore. Interrompendo un ricambio organico, un ciclo alla luce solare asessuato che, è d'obbligo, può modificarsi quando, e soltanto, spunta un luglio fatto di vacanza. Non mi meraviglierei troppo se qualche calciatore più deciso, dovesse scendere nello stadio con cartelli protestatari: « Facciamo l'amore, e non i ritiri. Questa notte, signori dirigenti, si... recita a soggetto ». □

Rosanna Marani vista da Franco Bruna

(Questa inchiesta è stata tratta dal libro « Una donna in campo » di prossima pubblicazione, edito da Gino Sansoni, Milano)

Lo dice Gianfranco Zigoni, uno che se ne intende

Attenti alle supertifose!

E poi c'è il problema delle tifose. Non c'è allenatore o presidente di Società che, interrogato sul sesso non sottolinei questo aspetto della vita dei calciatori: le tifose, le passerelle smaniose di aggiungere al proprio carnet il nome dell'atleta, dell'idolo locale. La libidine di una notte col calciatore.

Fantasia o realtà? Letteratura o vita vissuta? Per rispondere con un minimo di serietà alla domanda, il «Guerino » ha interpellato uno dei calciatori più concupiti, Gianfranco Zigoni, estroso attaccante nato a Oderzo nel 1944. Zigoni è stato un enfant prodige della Juventus. « Distratto » da giochi che nulla avevano a che vedere col calcio, venne ceduto alla Roma (1950) e poi passò al Verona (1972) dov'è la stella di prima grandezza.

« Il problema delle tifose d'assalto esiste — dice Zigoni —. **Ovviamente si tratta di un problema "piacevole". Ma è pur sempre un problema ».**

— Come avvengono i contatti? Siete voi calciatori ad approfittare della curiosità delle donne?

« Accidenti, no. Noi siamo delle vere e proprie vittime. Quando esco dallo stadio devo fuggire. Per non parlare del telefono. Molto spesso sono costretto a lasciare staccata la cornetta per poter stare in pace ».

— Ma cosa fanno queste tifose, chi sono?

« Sono soprattutto giovani. Cosa fanno non so. Posso dire cosa vorrebbero fare. Per esempio una mi scrive (con tanto di nome e indirizzo che ho contrallato) "Perché invece di sfondare le reti avversarie non sfondi me?" Oppure messaggi che suonano pressapoco così "caro Zigo, il mio ragazzo non mi sa accontentare, ho diciannove anni, non sono brutta e non pianterei rogne" ».

— E tu come reagisci?

«Porco cane, come vuoi che reagisca! A volte stare in casa diventa un inferno. Mia moglie su certi argomenti non scherza. E forse non ha torto. Ma cosa vuoi che faccia? Non è mica colpa mia ».

— Ne risenti sul piano della concentrazione?

« A volte sì. Non tanto perché faccio il "mandrillo" come qualcuno sostiene. E' che mi innervosisco. Così come capita ad altri miei compagni di squadra ».

— Vuoi dire al « Guerino » se ci marci o no con le tifose?

« A Roma era senzaltro più facile. Avevo meno anni e meno responsabilità. A Verona, no. Lo dico sempre a mia moglie che io proprio a certe proposte non ci sto. Parola di marito ».

E gli arbitri? mai di sabato

Gli attori dello spettacolo calcistico sono ventidue più uno. Quell'uno di cui non ci si dovrebbe accorgere ma che molto spesso assurge a ruolo di interprete principale: l'arbitro. Un'inchiesta sul sesso nello sport non può trascurare l'uomo in giacchetta nera.

Il « Guerrino » si è rivolto ad un ex senza peli sulla lingua. Quel Paolo Toselli che tanto scalpore ha suscitato tra i farisei in servizio permanente effettivo per il suo « memoriale ».

« In materia di sesso ognuno si regola come crede. In qualche riunione precampionato se n'è parlato, ma si trattava più che altro di consigli generici. Non bisogna essere arbitro per sapere che intensi rapporti sessuali, prima di uno sforzo, debilitano e quindi rischiano di appannare il rendimento sul campo. I medici però avvertono che è ancor più pericoloso per la salute fare l'amore subito dopo. In altri termini la domenica è meglio "moderare gli istinti" ».

— Capita anche agli arbitri, come ai giocatori, di avere fans femminili « disposte a tutto »?

« Anche l'arbitro, a suo modo, è un personaggio. Può capitare quindi che certi approcci siano facilitati dalla "immagine pubblica" dell'uomo-arbitro. A me personalmente non è mai capitato, ma so di colleghi che invece... Ma bisogna avere anche il fisico adatto. Si vede che io non l'ho. Pazienza. Ormai ho finito di girare col fischietto: quel che è perso è perso. Ma sono contento così. Anche mia moglie ».

Una telefonata da Parigi a Maranello: «Mi volete? Vengo a fare il terzo con Niki e Clay». E non ha cambiato idea

di **Marcello Sabbatini**

Peterson alla Ferrari (nel '76)

Ronnie Peterson con una ammiratrice a Daytona dopo lo spettacolare incidente nella corsa detta dei Campioni, che ha visto di fronte assi americani ed europei con vetture turismo Camaro. In genere Peterson è accompagnato alle corse dalla bellissima (e gelosa fidanzata svedese, Barbie.

Un sabato di dicembre scorso. Parigi prenatalizia ospitava i campioni dell'auto per l'annuale rendez vous di premiazione internazionale. Incontri, chiacchiere, previsioni, affari. E' in quei giorni che scoppia il caso Peterson, il n. 1 della Lotus JPS. Il biondo Ronnie, che da settembre era dato per confermato pilota n. 1 del team nero oro John Player's, con un favoleggiato assegno di 100 milioni tondi (ma qualcuno dice anche 150), si fa vivo con una telefonata a Maranello. « **Mi volete?** — dice l'interlocutore dall'altra parte del filo — **Io sono pronto a venire. Dai, forza, per i soldi ci mettiamo d'accordo. Vengo a fare il terzo con Niki e Clay** ». Non è uno scherzo. E' una autofferta vera e propria e sulla possibilità concreta di sentir prendere la palla al balzo Ronnie confida. L'anno prima lo avevano pur contattato, anche se per i soldi (allora, a fine stagione '73, davvero pochini) non se ne fece nulla. E non si concluse nulla nemmeno per un repechage in chiave prototipi, dopo la buona esperienza dei rapporti ini-

Peterson alla Ferrari (nel '76)

ziata nell'anno dell'ultimo mondiale Marche Ferrari. Intanto Chapman non gradiva un impegno simile e tanto meno poi se ne sarebbe fatto nulla con i ridimensionamenti dei programmi modenesi.

Ora però era lui, Ronnie, che si rifaceva avanti. Un po' a freddo, a dire la verità, tanto da prendere in contropiede il management ferrarista anche più disponibile. E poi sul suo nome, dopo il boom settembrino dei 100-150 testoni chiacchieratissimi, non aveva più azzardato un pensierino nessuno, anche se quel rompicollo che era riuscito a vincere con una bistrattatissima e ripescata Lotus, lo stesso numero di Gran Premi che nell'anno aveva guadagnato il campione del mondo Fittipaldi e i due piloti messi insieme delle vantatissime Ferrari, doveva pur far gola a tutti per il « pelo » che si ritrova!

A Ferrari, Peterson è sempre piaciuto. E' uno di quei piloti combattenti a testa bassa, di quelli che non fanno storie (soldi a parte) e che non sottilizzano in rifiniture tecniche. E se non fosse stato anche per quel secondo posto mondiale di Regazzoni, che come vice-Fittipaldi ormai imponeva una conferma doverosa, c'è da pensare che l'offerta l'avrebbe avuta, anche se il neo-idolo Lauda poteva risentirsene.

Tagliati i viveri a Colin Chapman

Che era avvenuto, però, a distanza di meno di un mese dalla ripresa mondiale? Era avvenuto che la JPS aveva tagliato il budget di Chapman. La pioggia d'oro che permetteva persino il bellissimo bus tutto nero e oro, con salotto a vetri nerofumo, aria condizionata e simili altre bazzecole da team miliardari per il relax pre e post gara, era diventata di goccioline. E il furbo Colin aveva subito pensato a tagliare sui conti. Mi date meno? Bene: e io riduco i programmi!

Il primo discorso era stato con i piloti, dopo aver deciso il ridimensionamento di tutte le altre spese (quantità di meccanici sulle piste, niente bus ecc.). Tu, Ronnie avevi il contratto per questa cifra? Bene, ti do la metà. Ickx? Non mi interessi più. Il belga, che rischiava di rimanere a piedi, avrebbe finito per accordarsi senza una lira di ingaggio, solo pagate le spese di viaggio e metà delle cifre guadagnate con il budget di gara previsto dall'associazione costruttori. Ronnie, invece, rispose con un brusco **« Rescindo il contratto »**. Ed è così che poi si dette da fare subito in giro. Telefonata alla Ferrari e, al picche (amareggiato) di risposta, ecco saltar fuori la Shadow, la squadra che con i soldi di una benzina americana paga una equipe F. 1 praticamente tutta inglese, a parte il pilota francese Jarier.

Prima di mandare avanti con la Shadow i contatti, però, Peterson tornò a insistere con la Ferrari. Ma in quel momento non era ancora scoppiata la bomba della B. 3 « superata » (competitivamente) e Maranello disse (sia pure con rammarico) un chiaro no. D'altronde altri soldi dove prenderli per una terza macchina, dopo i piagnistei sull'impossibilità di dare spazio anche a un giovane pilota italiano come apprendista? Così il rapport Shadow diventò quella persino stucchevole pantomima che si è trascinata dall'Argentina al Brasile per oltre un mese. Accaddero episodi persino giallorosa. Alzatacce mattutine di fotografi e giornalisti, per piombare in autodromi deserti dove Ronnie in gran segreto doveva fare il primo test con la Shadow in gran segreto. E Chapman che non si parlava più con lo svedese, il quale arrivava per ultimo alle prove e se la girava

Lauda col 312 T davanti alla JPS Lotus di Peterson nel G.P. di Kyalami vinto da Scheckter. Due giorni dopo il G.P. africano, Lauda con la T ha ufficiosamente migliorato i tempi delle recenti prove eguagliando con 1'16"28 addirittura l'imbattuto primato di Hulme con la McLaren stabilito nel '73.

fiaccamente con una macchina della quale ormai raccontava a destra e a manca le superate caratteristiche.

Il suo atteggiamento era tale che si arrivò chiaramente a parlare di scambio pacifico tra i due teams di piloti: Peterson sarebbe andato alla Shadow, a prendere i soldi che Chapman gli negava. E Pryce, il vice Jarier, il più promettente giovane d'Inghilterra, di contro, sarebbe andato alla Lotus. Ma a prendere anche meno di quanto avesse alla Shadow. La cosa naturalmente non gli faceva piacere, proprio nel momento in cui la monoposto « Ombra » mostrava nella tourneé sud americana di avere doti vincenti in assoluto (anche se a Kyalami è arrivata la doccia fredda negativa).

Ma ora la storia non andava più bene alla JPS, lo sponsor di Chapman. Che fece capire: io non do nemmeno il budget ridotto se Peterson va via! Un bell'intreccio, non c'è che dire, anche se questa ultima sortita (e le notizie seguenti) fece balenare in molti il dubbio che tutto il gioco delle discussioni con Peterson fosse una abile trovata di Chapman d'accordo col pilota, per convincere il suo sponsor a ritirare fuori i soldi che non voleva più dare.

Clay Regazzoni è stato eliminato

A suffragare questa ipotesi, con la rinuncia di Peterson a ulteriori bizze, e con la conferma di Chapman di rispettare il pesante contratto siglato in autunno, son venute proprio le vicende sudafricane. Dove si è rivisto Chapman su una pista di Gran Premio '75, si son rivisti visi distesi alla Lotus, si è rivisto un Peterson di grinta, tanto da scattare al via di rabbia e insidiare persino Reutemann nei primi giri, finchè una foratura non l'ha tradito. E soprattutto son girate le voci di una nuova Lotus in preparazione e pronta a essere gettata nella mischia sin dalla Spagna.

Si tratta della famosa Lotus che Chapman faceva capire da metà stagione scorsa di voler realizzare, dopo la « gaffe » del '74 definitivamente considerata un errore e archiviata senza ambasce. Se la Lotus avrà una nuova macchina per i suoi piloti già dalla Spagna in aprile, vuol dire che la JPS ha sganciato altri soldi e quindi il gioco di Chapman è andato a segno.

Però, pur con ritrovata grinta, Peterson non è che proprio abbia cambiato idea. Non fosse altro che deciso a pensare in tempo alla prossima stagione. Certo che a Kyalami è stato visto parlare a lungo con l'avvocato - assistente ferrarista Luca Montezemolo, anche con Forghieri ha avuto ripetuti incontri più o meno casuali al box, ma anche conversazioni fissate nell'obbiettivo di indiscreti fotografi. E allora il due più due è stato facile. Con Regazzoni ormai liquidato nel giudizio del gruppetto ferrarista come decisamente più lento di Lauda, con i primi screzi che cominciano a sorgere col computer austriaco, appena sfumato quel margine di vantaggio che il discorso Peterson sia tornato più che mai d'attualità. E che a Maranello ci vogliano pensare in tempo con un'opzione, specie nel momento in cui Ronnie ha poco da pretendere, con i risultati ancora mediocri viste le condizioni tecniche attuali della sua Lotus JPS.

Se arriva la macchina nuova e Ronnie ricomincia a sfarfallare in testa c'è il caso che alzi le pretese e magari che Chapman possa ribloccarlo al rialzo. Ecco perché sono in diversi bene informati a giurare che quel giorno di dicembre a Peterson gli avevano detto no, ma una porta aperta fu lasciata e che questa sia già stata spalancata per il '75, con un impegno contrattuale già vincolato alla stagione '76. Così ci sarà anche il tempo di fargli una... T « più lunga », su misura con la quale, al posto di Regazzoni, affiancarlo all'altro biondino di squadra. □

Adora quasi tutti gli sport, ma il calcio di più perchè, incredibile, lo ha giocato!

L'ala sinistra Maria Rosaria Omaggio

Io **penso** — inizia Maria Rosaria Omaggio — **di essere stata odiata, per un lungo periodo, da tutti gli sportivi italiani. Infatti, per sette, otto mesi ho presentato in televisione la rubrica "Prossimamente", che, in quel periodo, era programmata o prima della registrazione della partita di serie A, o prima della "Domenica sportiva". Mi ricordo che, in certi casi, davo quasi fastidio a me stessa, mentre attendevo, impaziente la trasmissione di una partita che mi interessava particolarmente. Speriamo che il pubblico maschile mi abbia perdonata ».**

Maria Rosaria Omaggio, dopo avere conosciuto la prima popolarità grazie a « Canzonissima » (presentava, la domenica mattina, la prima parte dello spettacolo) è ancora alla ricerca di una precisa personalità artistica. « **Mi sento** — dice — **come lo studente in medicina che deve ancora scegliere la specializzazione** ». Per il momento cerca di fare esperienza: radio, prosa in televisione, servizi come fotomodella, alcuni "Caroselli" al fianco di Andrea Giordana. Recentemente ha presentato con Alberto Lupo, ad Agrigento, il festival internazionale del folklore, inoltre sta vagliando alcune interessanti offerte cinematografiche.

Parlare di argomenti sportivi la entusiasma: « **Mi piacciono un po' tutti gli sport, anche se trovo**

L'ala sinistra
Maria Rosaria Omaggio

←

che il calcio è il più spettacolare. Mi affascinano molto anche i cavalli e per questo ho deciso di fare un po' di equitazione. Trovo belli tutti gli sport: il tennis, l'automobilismo, la boxe, l'atletica. Mi annoia terribilmente, invece, il ciclismo. Per me non è neanche uno sport ».

— E' vero che lei ha giocato al calcio?

« Come no, sono stata una delle prime ragazze a dedicarmi al calcio femminile. Giocavo circa otto anni fa. Ero un'ala sinistra e segnavo molti gol. Perché il calcio, invece del basket o dell'atletica? Molto semplice. Con le mie amiche ci eravamo stufate di sentirci dire dai nostri amici che erano stanchi, che proprio non ce la facevano a portarci a ballare perché avevano fatto una partita. Allora così, quasi per polemica, ci siamo date da fare per formare una squadra femminile. Giocavamo al campo di Casal Palocco o a quello di Ostia Antica, dove non c'era un filo d'erba e il terreno era molto sconnesso. Non le dico com'ero ridotta dopo la prima partita: ero tutta un graffio e avevo un terribile mal di testa per tutti i capelli che mi avevano strappato. Però come ci divertivamo ».

— Trova il calcio uno sport adatto alle donne?

« Assolutamente no. La donna ha una conformazione fisica che non le permette di giocare seriamente. Una volta ho preso una pallonata sul petto e ho creduto di morire dal dolore. Se si gioca per divertimento è un conto... altrimenti si assiste ad una spiacevole metamorfosi del proprio corpo, come l'ingrossamento della coscia e del polpaccio. Penso anche che sono veramente pochi quegli sport che, praticati seriamente, non danneggino il lato estetico della donna... Ma per finire il discorso sul "mio" calcio femminile le devo raccontare anche di un esperimento che abbiamo fatto: una partita mista. E' stato un fallimento: succedeva di tutto! ».

— Chi è il suo campione preferito?

« Dipende dai periodi. Tanto per fare un esempio, ai mondiali del Messico il mio idolo era Rivera. Oggi è Cordova, anche perché sono romanista. Cordova ci sta dando delle enormi soddisfazioni

— E della Nazionale di Bernardini cosa pensa?

« Io sarei molto contenta se si sacrificasse un po' il campionato a favore della Nazionale. La squadra azzurra può essere veramente forte solo se avrà la possibilità di fare continui allenamenti, per fare affiatare i vari giocatori fra di loro. In pochi anni è cambiata del tutto la mentalità di gioco. Prendiamo Mazzola, forse è ancora oggi il giocatore più tecnico che ci sia in circolazione in Italia. Eppure è un sorpassato, perché gioca per se stesso, non per la squadra. Cordova, invece, è un giocatore supermoderno, un uomo fondamentale nel lavoro di équipe che richiede il calcio attuale ».

Maria Rosaria, ha giocato al calcio. L'ha fatto per ripicca, per sentirsi stanca come il suo ragazzo che dopo una partita si rifiutava di portarla a ballare. Adesso la bella presentatrice è passata sull'altra barricata e trova che il pallone dà vita ad una spiacevole metamorfosi del fisico femminile ma soprattutto non si può presentare il Festival Internazionale del Folklore assieme ad Alberto Lupo, sfoggiando due polpacci come quelli di Giacinto Facchetti

— Chi è il giocatore più bello?

« Per me Facchetti è un bell'uomo... ma vorrei fare un discorso diverso. Non mi sono mai piaciuti gli uomini belli, mi danno poco affidamento. Una volta mi sono incontrata con i giocatori della Juventus e ho trovato molto più affascinante Altafini di Morini, che da molte donne è giudicato il più bell'atleta italiano. E' un po' come il discorso Belmondo-Delon. In fondo, l'uomo vero è Jean Paul Belmondo. In un uomo, soprattutto se è un personaggio, quello che conta non è certo la bellezza. Per la donna essere belle vuol dire molto, se non tutto. Non siamo mica tutte come Brigitte Bardot, che, a 40 anni, può permettersi di farsi fotografare nuda. Un uomo può avere fascino anche con la pancia e i capelli bianchi. Recentemente sono stata per un festival ad Agrigento. Ero assieme ad Alberto Lupo. Oggi Alberto non ha certo più 30 anni, eppure riscuote tutt'ora un successo fantastico. Io, a 50 anni, per quanto possa essere ancora piacente, non sarò più guardata da nessuno. Per questo non uso proprio rispondere quando mi si chiede chi è il giocatore italiano più bello: i belli non m'interessano ».

— Allora chi è il più affascinante?

« Al primo posto metto decisamente Altafini, poi Cordova, forse perché sono romanista ».

Oscar Orefici

risponde Gianni Brera

arciposta

Il tempo è a favore di Bergheimer Savoldi

Incommensurabile Brera, una raffica di domande (con preghiera di risposta):
1) Chi è più grande: Savoldi o Boninsegna?
2)Chi è più bravo: Guttuso o De Chirico?
3) Chi è più comico: Chiari o Campana?
4) Chi preferisci tra Verdi e Wagner?...
5) ... e tra Agostini e Read?
6) Quali sono i tre migliori vini che conosci tra i bianchi (da pesce se non erro), i rossi (da arrosti) e gli champagnes?
7) Nei tuoi convegni gastroenoici, parli mai di politica? E vuoi sempre aver ragione o accetti anche che abbiano ragione gli altri?
8) Ho parlato con giornalisti e molti mi hanno detto che del calcio hai una visione — come dire? — un po' particolare. Sei d'accordo? E, soprattutto, sei d'accordo che spesso hai torto?
9) Lo scudetto, secondo te, lo vince la Juve come tutti ormai si immaginano o no?
10) Facciamo il gioco della torre: sei con Mazzola, Rivera: chi butti giù? E tra Barbaresco e Moretto? E tra Franchi e Carraro?
Grazie per le risposte e un caldo abbraccio.

FRANCO GENTILINI - Usmate

1) Al momento, ancora Boninsegna; ma il tempo lavora per il bergheimer, che è un grosso motore montato su tralicci sbirolenti.

2) De Chirico è il più grande pittore italiano degli ultimi 100 anni; Guttuso è un grande pittore.

3) Qui ho già smesso di stare al gioco. Chiari è un bravo comico e un simpatico amico; Campana (se si tratta di Sergio) è uno che avendo conseguito la laurea in avvocatura si è ricordato dei calciatori suoi simili di una volta e si è offerto di difenderli di fronte ai padroni e al mondo. Io stimo molto Campana, caro usmatese.

4) Più vado innanzi e più mi accorgo di quanto ella è nevrotico. Fra cetrioli e cipolle preferisco i rapanelli, ecco tutto: evidentemente contengono succhi più idonei di altri alla mia situazione peptica. Verdi è genio tutto italiano e Wagner tutto tedesco. Secondo Wagner, gli italiani non si sono accorti di Bellini, che aveva già redento il melodramma elevandolo ad autentico teatro musicale. Verdi è fiorito fuori dal pressapochismo degli italioti e qualche volta ha buttato oro nei tombini, secondo che esige il destino dei poveri, soventissimo greve ed amaro. Wagner ha cantato romanticamente le vicende mitologiche dei germani nelle loro ennesime versioni olandesi, brabantiane (ehm), faliche etc: ha ripreso le saghe medioevali e infine ha esaltato il felice momento dell'evoluzione sociale tedesca con Minnesinger. Wagner ha tentato e realizzato l'unione della grande musica con la tradizione romantica del suo Paese. Anche noi abbiamo rielaborato il romanticismo traverso la opera lirica: ma l'abbiamo fatto un po' alla carlona, secondo indole e costume: ebbene, Verdi è stato il divoratore più efferato di tutte le vicende escogitate dai romantici tedeschi e francesi: e qualche volta, con un carretto sgangherato come il suo, è riuscito a raggiungere il cielo. Lo stesso concetto si suole ripetere per Wagner, che sarebbe un treno merci, non un carretto fra le cui stanghe scalpiti Pegaso.

5) Tremo sempre per Agostini, che ha vinto troppo ed è troppo bello per non venir rapito in cielo, un giorno o l'altro, al modo degli autentici eroi. Di Read so che corre egli pure in moto e la mia ammirazione per lui è del tutto generica. Che s'ha da fa' per campare.

6) Ci vorrebbe un trattato. Non mi piace moltissimo il bianco. Ricordo con simpatia qualche Musvadet angioino sulle ostriche di Lion sur Mer o Dinard o Saint Malo o Sables d'Olonne; ricordo (e ne ho scritto su «Buona Tavola») le emozioni del moscato oltrepadano-pavese sul salame di Varzi e sul miccone bianco.

Quel moscato era molto simile, nel ricordo, ai graves che ho bevuto nel Bordolese. Ho poi delirato su Riesling e Pinot pavesi (precisamente di Rocca de Giorgi e di Casteggio) che riusciva a trattare secondo il metodo sciampagne (ohibò) il mio caro e rimpianto amico Giovanni Ballabio. Qualche volta mi sono incantato su tokai del Collio e su vinelli bianchi scovati da Andrea Galli nella bassa pianura veneta. Ivano Biagi m'ha sorpreso qualche volta con un Sauvignon piacevolmente deformato dalle argille emiliane. Sui rossi parlerei un giorno intero, ovviamente bevendo. Mi piace il Barbacarlo che produce Lino Maga di Broni; il «Sangue di Giuda» che produce Bianchina Alberici, la Bonarda che ha esaltato Adriano Ravegnani nel suo recente libro sui vini dell'oltrepò, e ancora il Barbaresco non tanto severo da negarti un rapido sorriso di spume, e il Barolo nella cui produzione eccelle il mio amico Giacomino Oddero di La Morra. A Barbaresco (Cuneo) imperversano Gaja padre e figlio, che sono bravissimi e ormai famosi; ma più sincere emozioni io vivo in una cantina non distante da loro: mi scusi se non le rivelo i proprietari: sono già fin troppo sollecitati dalla clientela: un giorno o l'altro sbracano arricchendo il natio umor con vini da delitti d'onore, e allora addio Barbaresco.

Sugli champagnes so poco: bevo troppo bene in materia di rossi per trovare champagnes che li reggano, alla fine. Capisco i pranzetti a base di solo champagne, di salumi, di pesci, di caviale e patés. Ma passare allo champagne dopo cena è pericoloso: quasi sempre ne ho avuto delusioni gravi. Meno convinti di me a questo proposito sono il presiden Renz, lo stesso conte Ottavio Missoni e l'impareggiabile gran maestro dei cavalieri dell'Adda, Tino Parma: però molte volte hanno dovuto darmi ragione.

8) Chi parla di calcio ha sempre torto: specie i giornalisti che mi accusano di avere una visione un po' particolare: quasi tutti hanno imparato a guardare una partita di calcio da chi non dico: molti addirittura usano le stesse pietruzze da me lanciate via per farmi loro bersaglio: io mi diverto molto. Sono vecchio: l'uomo non mi diletta — diceva Amleto — e la donna tampoco. Per vero dire, voglio ammettere che la seconda mi alletterebbe ancora molto: purtroppo, sono io a non allettare lei. E per non cadere nelle turpitudini di qualche personaggio anziano del melodramma, io pudicamente mi astengo dal vagheggiar celesti creature.

9) Che lo dovesse vincere l'ho scritto in settembre, forse prima. Era molto facile prevederlo, con tanti Cerilli in circolazione.

7) Di politica mi pare di saper tutto perché me ne sto fuori e non mi perdo in particolari quotidiani: quindi sentenzio con tanto maggior convinzione quanto minore è il mio stato di sobrietà.

10) Li butto giù tutti, orcoccan. Ricambio gli abbracci, ma senza esagerare con il calore.

Facchetti aiutava Bellugi Bini non aiuta Facchetti

Caro Brera mi vuoi rispondere?
1) Ho visto l'Italia contro i dopolavoristi norvegesi: pensi tu che la nazionale schierata a Firenze sia — pur con le necessarie modifiche — quella del futuro o non pensi, tu come me, che ci riserverà altri dispiaceri?
2) Quale, delle due formazioni messe in campo da Bernardini, ti è sembrata la più forte o, comunque, la più equilibrata? A me è parsa la seconda soprattutto in difesa dove Facchetti e Bellugi chiudevano di più gli spazi di quanto non abbiano fatto, nel primo tempo, Bini e lo stesso Facchetti. Tu cosa dici?
3) Chi è, a tuo parere, il maggior musicista classico mai venuto al mondo?

ANTONIO LOBETTI - Treviso

1) La Nazionale italiana ci darà sempre dispiaceri. Quando non ce li dava, era innervata dai migliori reimmigrati e protetta dai politici più astuti che si potessero immaginare. Oggi il vivaio italiano è costretto a cavare quello che può da categorie sociali che non sono più quelle di una volta, quando a far sport erano gli agiati se non addirittura i ricchi. Fra i poveri (e le garantisco che io me ne intendo) è difficile trovare l'atleta naturale: la fame sofferta, le umiliazioni, le malattie fanno dei più poveri i più dismorfici in un Paese che di dismorfici è già ricco ad ogni livello. Gli stessi nazionali di oggi sono in gran parte dismorfici, cioè formati male: al Messico erano morfologicamente idonei in tre o quattro: tutti gli altri avevano qualche magagna più o meno rilevante.

2) Anch'io ho visto qualche fase di calcio apprezzabile nel secondo tempo assai più che nel primo. E' vero che Bellugi e Facchetti sono andati meglio, nonostante il piazzamento costantemente errato di Facchetti, che non fa più il libero da molto tempo. La spiegazione si trova nell'atteggiamento tattico del centrocampo, che nel secondo tempo ha sacrificato più alla difesa che all'attacco (Martini e Re Cecconi sempre in corsa, Cordova più arretrato e Bettega in suo costante soccorso). Aiutato da Facchetti, Bellugi ha figurato meglio di Facchetti aiutato (scarsamente) dal giovane Bini.

3) Dico Monteverdi perché è della mia Riva, ma dove lascio Bach e Beethoven?

Italo Allodi un gran goleador

Grandissimo Dottor Brera,
ho sedici anni ed esco con un ragazzo che ama il calcio, dice lui, quasi quanto me. L'altro giorno, con amici, tesseva le lodi di un certo Italo Allodi che definiva il migliore di tutti. Io gli ho chiesto in che squadra gioca e lui e i suoi amici mi hanno riso in faccia! Io, allora, ho ripetuto la domanda ma non mi ha voluto rispondere. Ma insomma, chi è questo Allodi?

→

risponde **Gianni Brera** **arciposta**

←

Quando giocava? E in che ruolo? La ringrazio per le risposte e le chiedo scusa per l'incomodo.

MARINELLA FRESCHI
Tresigallo (Ferrara)

Italo Allodi è stato uno dei massimi centravanti italiani. Ha segnato moltissimi gol e vinte partite incredibili. La sensazione degli esperti è che egli si stia allenando per tornare, dopo l'incidente che ha avuto nella penisola iberica. C'è chi sostiene che andrà alla Nazionale non appena Bernardini avrà sprecato l'occasione della Coppa Nazioni d'Europa; c'è chi garantisce invece che è già del Milan e che in giro per l'Italia si stanno dando da fare amici suoi intesi a procurargli collaboratori all'altezza. Uno di questi amici è già stato a Brescia per vedere Bertuzzo e gli ha dato parere sfavorevole per Pruzzo. Quanto alle risatine del suo ragazzo e degli amici, non se ne adonti. Meno sa di pallone e più tornerà gradita. Gli uomini sono così fatti, che se gli esprimi opinioni sul calcio possono prendersela a male.

Gratitudine e simpatia per gli Agnelli mecenati

Caro Giovanni, è molto triste che, in un momento di totale flessioni (anche dirigenziale) del calcio italiano, si sia instaurato in Italia il monopolio dell'«Agnelli Football club» anche a livello di stampa e sensibilizzazione dell'opinione pubblica. L'atteggiamento della «rosea» lascia infatti perplessi; montare un caso che non era da montare; fare un titolo sulla «vergogna» per due petardi (ma i giornalisti sportivi li leggono i giornali?); scoprire il male-sociale come se da noi non fosse mai successo niente prima di Milan-Juventus, tutto questo è francamente banale e pretestuoso. Le tue amare considerazioni a margine del fatto erano e sono giuste; presuppongono cultura storica sulle origini geo-politiche degli italiani ed una umana ed emotiva partecipazione al fatto.

Capisco la tua angoscia, ma non le speculazioni pseudo sociali di un giornalismo sportivo che onestamente è dentro fino al collo nella situazione presente. Prova ne sia che il fatto più clamoroso e delinquenziale di Milan-Juve è stato quasi trascurato: mi riferisco alla sventola destra di Longobucco a Gorin (visto in TV, il colpo è arrivato con terribile efficacia): un autentico reato da codice penale. Ma Longobucco è atleta dell'«Agnelli football club» dove i panni sporchi si lavano in famiglia: e la «rosea» scrive che Longobucco, il lunedì, era «piuttosto abbacchiato». Bah, consoliamoci a tavola: sedendo et quiescendo, anima efficitur sapiens. Ti abbraccio, tuo

PAOLO MACCHERINI Siena

Caro Paolo, non accuso nessuno giornalista milanese di aver esagerato in senso masochistico: in effetti, nessuno di noi aveva mai visto scene simili a San Siro. Sono riusciti una volta a condannare l'Inter per il lancio d'una moneta molto dubbio. A raccogliere la moneta e consegnarla all'arbitro è stato un dirigente dell'Inter a nome Visconti, e duca per giunta. Longo si lagnava di esserne stato colpito. Il reperimento sul corpo di reato ha semplificato ogni cosa.

Che la Juventus goda di vistose sudditanze psicologiche è umano e io lo scrivo in altre risposte; però non dovresti irridere agli Agnelli quando parli del loro «football club». Tu sai come la penso in materia politica: non amo i signori e non li cerco; ma sarei ingiusto e irriconoscente se non considerassi l'amore populista degli Agnelli per il plebeissimo calcio: tutti gli altri sopracciò si sono allontanti dal calcio all'inizio degli anni venti: in certo modo si sono vergognati di certe comunioni con il tifo più deteriore: Giovanni e Umberto Agnelli sono stati splendidamente snob nel rimanere «tifosi»: come padroni posso anche detestarli: come mecenati del mio sport debbo almeno riconoscere di dovergli gratitudine e perfino simpatia. Tutto questo per onestà, amico mio: tu sai che non miro affatto a cambiare testata. Grazie che m'hai scritto, e un caro abbraccio dal tuo Gioannbrera.

Le donne mi piacciono se posso toccarle

Caro dottor Brera,
ho una vecchia affezione per il Guerino e devo proprio dirlo: era molto migliore prima. Passi il formato, giustificato da necessità indiscutibili, ma non vedo perché debbano passare per buone le concessioni alla volgarità dilagante, come il servizio settimanale su bellocce pressoché sconosciute, sicuramente non pertinenti ai temi specifici del giornale e la cui presenza dovrebbe essere motivata dagli ovii giudizi che emettono e dalle insulse dichiarazioni che rilasciano. Mi precipito a precisare (tanto è grossolana la sabbia in transito nella nostra clessidra) che non sono una bacchettona, anzi, che mi ritengo aperta, in grado di capire i tempi fin dove meritano di essere seguiti e capiti. Ma aggiungo che non mi secca la quasi-porno-foto perché esposta agli sguardi di figli e marito. Il Guerino lo compero io perché il calcio mi piace, sono divorziata e ho una sola figlia di quindici anni che (per mia consolazione) ha il buon gusto di approvare spontaneamente. Comprendo che si tratta di scegliere tra le armi per la sopravvivenza, ma sull'efficacia di questa vostra scelta sono molto dubbiosa.

VIERA CALLEGARI Padova

Gentile signora, lettrici come lei risarciscono a usura dal dispetto di affondare ogni giorno più in pedata. Mi affretto a includere la sua nell'arciposta così che se ne avveda anche Italo Cucci, sicuramente estraneo alle invenzioni porno. Io non lo so dire nulla perché, a mia difesa, le garantisco di non essere attratto dalle opinioni delle maxinude. Sono terribilmente attaccato a terra e le immagini belle non mi esaltano se sono «fissate» in clichès o veline. Benché afflitto da terrestrità persino eccessiva, penso che un'immagine sia tanto più valida e piacente quanto più è labile, incorporea, veramente fantastica. Anche lei, vedo, è terrestre e loica: poterla annoverare fra le mie lettrici mi onora particolarmente. La ringrazio e le bacio la mano con affettuosa devozione.

l'oroscopo

ARIETE 21/3-20/4 - Niente di particolare vi succederà in questa settimana. Avrete la possibilità di controllare la validità del vostro lavoro e di apportare, se siete ancora in grado di farlo, delle intelligenti modifiche. Avrete un diverbio con qualcuno che appartiene al vostro ambiente di lavoro. Cercate di appianare la questione. Buon fine settimana con la persona del cuore. Sotto questo segno Sergio Buso (3-4-1950).

TORO 21/4-20/5 - Ci sono buone probabilità che, ora che vi trovate nella posizione alla quale ambivate da tempo, vi accorgiate che, in fondo, in fondo, stavate molto meglio prima. Cercate di non reagire subito all'ambiente che vi circonda e vedrete che ben presto tutto comincerà a cambiare. Quando smetterete di volare di fiore in fiore come le farfalle, sarà sempre troppo tardi. Salute discreta. Sotto questo segno Angelo Anquilletti (25-4-1943).

GEMELLI 21/5-20/6 - Cercate di sbarazzarvi della tensione nervosa che frena leggermente il vostro spirito di iniziativa. Marte non vi ha ancora del tutto abbandonato e non dovrebbe essere difficile risolvere ogni cosa per il meglio. Cercate, nel contempo, di non trascurare troppo la persona che vi sta a cuore: potrebbe risentirsene. Salute in via di ristabilimento. Sotto questo segno Silvio Longobucco (5 giugno 1951).

CANCRO 21/6-22/7 - Coraggio! State uscendo dal periodo negativo che vi ha fatto disperare nella buona sorte. Capita a tutti, prima o poi, di sentirsi a terra, ma non bisogna drammatizzare. Venere vi favorirà nei vostri rapporti sentimentali. Cercate solo di non essere impulsivo. Sotto questo segno Angelo Sormani (3-7-1939).

LEONE 23/7-23/8 - Cercate di non agire sempre di testa vostra e rendetevi conto che anche gli altri possono avere delle buone idee. Occasione favorevole per i nati nell'ultima decade. Non lasciatevela sfuggire. Armonia con la persona amata. Sfruttate il momento favorevole per attuare vecchi progetti. Attenti ai denti. Sotto questo segno Josè Altafini (24-7-1938).

VERGINE 24/8-23/9 - L'eccesso di lavoro al quale siete stati sottoposti, vi farà sentire particolarmente fuori forma. Lasciate perdere qualche cosa e cercate di capire che cosa sia veramente importante nella vita. Per quanto riguarda l'aspetto sentimentale della cosa, non sperate che sia sempre Venere a venirvi incontro. E' veramente impossibile: la vera impostazione la dovete dare voi. Sotto questo segno Claudio Sala (8-9-1947).

BILANCIA 24/9-23/10 - Sarete particolarmente di cattivo umore per esservi troppo a lungo fidati di una persona che si professava vostra amica. La colpa di quanto è successo è solamente vostra: avete sempre ecceduto nel concedere amicizia e confidenza. Consolatevi quindi con la persona che vi ama veramente e che, raramente, chiede una contropartita per quello che fa per voi. Attenti al fegato. Sotto questo segno Antonello Cuccureddu (4-10-1949).

SCORPIONE 24/10-22/11 - Continuano gli influssi benefici di Venere e di Giove. Con la fortuna dalla vostra parte è forse giunto il momento di sfoderare gli artigli e farvi valere con chi ha sempre cercato di insabbiare le vostre effettive capacità. Agite però con discrezione e cercate di non urtare la altrui sensibilità. Salute, nel complesso, discreta. Sotto questo segno Franco Cerilli (26-10-1953).

SAGITTARIO 23/11-21/12 - La situazione è un po' critica e se dovete negarlo con gli altri, dovete almeno essere onesti con voi stessi. Per evitare amarezze e possibili delusioni, è meglio che cerchiate una qual sorta di compromesso, anche se non è nel vostro carattere. Consolatevi, perché almeno dal punto di vista sentimentale, tutto sembra configurarsi per il meglio. Forse sarà proprio chi amate ad aiutarvi a risolvere i vostri problemi. Sotto questo segno Antonio Bordon (11-12-1950).

CAPRICORNO 22/12-20/1 - Le rivincite vi sono sempre piaciute, tanto nel gioco, come nella vita. Potrete prendervene una enorme con una persona che disonestamente vi aveva scavalcato. Non inveite: è sempre una cosa antipatica. Con la persona amata avrete una discussione per questioni alquanto banali. Cercate di essere più aperti nei suoi confronti. Sotto questo segno Luciano Re Cecconi (1-12-1948).

ACQUARIO 21-1/18-2 - L'influsso positivo di Mercurio favorirà ulteriormente il vostro lavoro. Il vostro campo di azione in questo momento è molto vasto e dovete approfittarne prima che gli altri se ne accorgano. Armonia e serenità contraddistinguono questo particolare momento nella vostra vita a due. Non eccedete con gli alcoolici. Sotto questo segno Giuseppe Savoldi (21-1-1947).

PESCI 19-2/20-3 - Bisogna saper dare un colpo di spugna su quello che si è fino ad oggi sbagliato. Troverete negli altri disposizione ad aiutarvi e dovete approfittarne. Giove e Venere vi sono ancora favorevoli: sfruttate tutti i momenti liberi per rimanere vicino alla persona amata. La state trascurando ingiustamente. Attenti ai nati sotto il segno del Leone. Sotto questo segno Bruno Beatrice (5-3-1948).

Povero Maestrelli, è un incapace. E gli altri, attenti, sennò guai!

— Cavalier Antonio Sbardella, è vero che congiura contro Tomasino Maestrelli?

« Li mortacci... ».

— Ma cosa sta facendo di bello?

« Sto cercando di dare una mano alla Triestina per far contento l'amico Rocco che è consigliere della gloriosa società che lanciò anche Valcareggi ».

— Però lei pensa sempre alla Lazio e prepara il « golpe ».

« Questo l'ha scritto il "Messaggero" e quando l'ho letto mi sono messo a ridere ».

— Perché ha pensato al «golpe» di Junio Valerio Borghese?

« Perché l'articolo era firmato da Angelo Pietropaoli detto Lillo ».

— E con questo?

« Pietropaoli e Sandro Petrucci stanno tutto il giorno insieme a Maestrelli. Così mi è stato facile arrivare alla fonte. Potevano almeno cambiare la firma ».

— Ma perché Maestrelli ce l'ha con lei?

« Il "Tifone" ha scritto che mi odia perché gli ho soffiato un affare. Cioè io avrei comprato un ristorante-tavola calda che avrebbe voluto acquistare lui per investire i milioni che riceve dalla Lazio ».

— Perché usa il condizionale?

« Perché non è vero niente. Basta andare al catasto di Roma e sarà facile accertarsi che né io né i miei parenti risultiamo padroni di quell'Hostaria del quartiere Prati ».

— Lei come ha reagito?

« Sono stato tentato di ricorrere alla carta bollata. Se avessi querelato l'avvocato Giuseppe Colalucci direttore responsabile, in tribunale avrebbe dovuto dire che la notizia era stata scritta da Sandro Petrucci e a sua volta Petrucci avrebbe dovuto confessare che la soffiata gli era venuta da Maestrelli. Così avrei potuto querelare Maestrelli.

— Una volta lei e Maestrelli eravate amici.

« Sono stato io a portarlo alla Lazio, quando tutta la piazza era per Lorenzo e sono stato io a salvarlo quando il presidente voleva mandarlo via. Maestrelli chiedeva troppo e papà Lenzini mi disse di sostituirlo con Chiappella o con un altro ».

— E lei cosa fece?

« Io, ancora una volta, mi comportai da amico e avvertii Maestrelli del pericolo che stava correndo. Come lo avvisai tutte le volte che c'era il rischio che si vendesse Chinaglia. Io lo pregavo di piombare subito a Milano a coprire una determinata situazione, cioè a mandare a monte l'affare ».

— Insomma, lei per amicizia faceva il doppio gioco.

« Io dovevo fare gli interessi di chi mi pagava, cioè della Lazio, perché logicamente spettava ai dirigenti decidere la politica della società, però avvertivo sempre Maestrelli in modo che provvedesse ».

— Ma come mai anche Chinaglia è contro di lei?

« Chinaglia mi odia perché me l'ha messo contro Maestrelli facendogli credere che io lo volevo vendere, mentre è vero il contrario (e querelai il "Guerino" quando lo scrisse). Maestrelli aveva messo fuori "rosa" Petrelli, non ne voleva sentire più parlare. Poi un giorno viene da me Petrelli ed egli mi confida che Maestrelli gli aveva detto che ero stato io a volerlo mettere al bando ».

— E perché Maestrelli avrebbe fatto tutto questo?

« Maestrelli ha voluto mettermi contro tutti, compreso Wilson, per diventare il padrone assoluto della società. Adesso con Lenzini può fare quello che vuole. Lo sa quanto piglia? 150 milioni l'anno più i premi doppi e l'appartamento a carico della società. 150 milioni non li pigliava nemmeno un presidente molto oculato.

« E lo è ma ora che non ci sono più io alle spalle, ha paura. Quando qualche giornalista legato a Maestrelli scrive che bisogna confermare immediatamente Maestrelli altrimenti l'Inter o la Nazionale lo soffiano alla Lazio, il sor Umberto si spaventa e firma subito. Con me Tomasino non avrebbe potuto beccarsi tutti quei milioni ».

— Maestrelli sostiene che lei va in giro a sputtanarlo...

« Certo non lo stimo come tecnico e gliel'ho detto tante volte anche in faccia. Ricordo che dopo una partita con il Taranto in Coppa Italia volevano mandarlo via perché stava sbagliando tutto ».

— Cosa faceva?

« Lasciava fuori Oddi e come stopper impiegava Polentes, tutto strappato. Nanni veniva impiegato all'ala sinistra. Martini veniva utilizzato come laterale. E al suo fianco Maestrelli metteva Re Cecconi, così erano incornate continue ».

— Perché poi lei ha litigato anche con Lenzini?

« Perché è stato Maestrelli a mettermelo contro per realizzare il suo piano. Mi ha scavato la fossa. Ma anche Lenzini è una vittima di Maestrelli. Poi abbiamo chiarito tutto, e siamo di nuovo amici. A Lenzini mi legava un'amicizia di vent'anni, perché si può dire che sono nato nella Lazio, non si poteva rovinare tutto per due anni di lavoro ».

— Lenzini aveva avuto l'impressione che lei volesse sostituirlo con il commendator Riccardo Riva.

« Ma, io me ne sono andato e Riva è rimasto come consigliere, questa è stata la migliore smentita. Come la conquista dello scudetto è la dimostrazione che la Lazio vinceva perché avevo allestito una squadra forte e non certo perché curavo le pubbliche relazioni con gli arbitri. (Sapesse quanto mi hanno amareggiato queste calunnie). Io me ne sono andato, ma la Lazio ha continuato a vincere.

— Tornando all'Hostaria...

« E' una storia di due anni e mezzo fa. Maestrelli aveva un po' di milioni da investire. Un amico comune che frequenta la Lazio gli aveva spiegato che c'era da fare un affare rilevando un'hostaria nel quartiere Prati. Ma Maestrelli aveva tergiversato e dopo qualche mese l'amico si era rivolto a me. Però io non sapevo che prima era stato interpellato Maestrelli. Comunque l'amico mi disse che occorrevano 70-80 milioni, io risposi che non ce li avevo e tutto finì lì. Non vedo perché questa storia venga tirata fuori adesso, dopo più di due anni. E' una scusa puerile ».

— Ma ora cosa succederà?

« Io adesso mi sono stufato, perché ho anch'io il diritto di lavorare visto che ho una famiglia da mantenere. Maestrelli nella Lazio può fare quello che vuole, visto che glielo permettono, ma deve lasciarmi in pace. A questo punto non ci sto più ».

— Cosa intende fare?

« Con me non vuole parlare perché ha la coda di paglia. Allora ho telefonato alla moglie di Maestrelli e le ho detto di pregare suo marito di lasciarmi stare. Se quello non capisce l'antifona e insiste, peggio per lui ».

— Cosa succederà?

« La prossima volta non mi limito più a una intervista al "Guerino". Dò alle stampe il mio dossier segreto sul calcio italiano e allora non so cosa succede ».

— E' un ricatto rivolto a qualcuno?

« E' solo un avvertimento generico. Se mi lasciano lavorare in pace, bene, se continuano a rompermi le balle, butto la bomba! ».

Etta Palmieri

Solo Goggioli può salvare Rocco

FIRENZE - Due mesi fa il Guerino ha annunciato che Enzo Riccomini, attualmente alla guida della Ternana, con la prossima stagione sarebbe diventato l'allenatore della Fiorentina. Adesso lo scrivono tutti. Nereo Rocco ha detto di non saperne nulla, il presidente Ugolini ha giurato di non aver mai interpellato Riccomini. Ma come stanno esattamente le cose, l'ha scritto il Guerino due mesi fa. L'idea di un tandem Rocco-Riccomini (R.R.) è venuta a Giordano Goggioli, il boss de « La Nazione », il giornale che in Toscana fa opinione.

Goggioli ritiene che Rocco non sia l'allenatore adatto per la linea verde: è disposto a sopportarlo ancora per un anno soltanto con altre funzioni, una via di mezzo tra il direttore tecnico e il direttore sportivo. Come allenatore Goggioli, che è anche presidente regionale del CONI, vuole un « mister » giovane e lo vuole toscano. La sua scelta è caduta su Riccomini, che a sua volta sarebbe disposto ad accettare Rocco come supervisore.

E' vero che Rocco non sa nulla di questa iniziativa ed è pure vero che Ugolini non ha mai parlato con Riccomini. A dirigere l'operazione è Goggioli. Se Ugolini darà il suo consenso, andrà tutto a buon fine. Se boccerà il progetto, la Fiorentina si metterà contro « La Nazione ».

Nel menu della Vecchia Signora

TORINO - Si dice che la Juventus è aiutata dagli arbitri, plagiati dal denaro di Agnelli, e poi si scopre che è la squadra che ha più ammoniti e squalificati. Si favoleggia sui rigori, ma se si fa il flash-back sulle partite si accerta che sono più quelli negati di quelli conoessi.
Viene quasi il sospetto che la televisione abbia trasmesso la partita con l'Hamburger invece dei soliti saggi di Hockey su ghiaccio o di ginnastica artistica riservati al « mercoledì sport », per far felici gli italiani che odiano Agnelli.
I giornali avevano parlato di una Juventus in piena crisi, nervosa, senza gioco e senza volontà, ormai alla deriva. Pareva la occasione buona per far ritrovare il sorriso ai 25 milioni di connazionali che erano stati costretti ad andare in farmacia a comprarsi le supposte contro il mal di fegato, quando i risultati del campionato avevano fatto capire, che lo scudetto era ormai della Juventus.
La Coppa sembrava la occasione per assistere alla strage dei bianconeri e offrire il sadico spettacolo agli antijuventini di tutta Italia. « Mamma Tv », contrariamente alle abitudini, ha chiesto di trasmettere la partita in presa diretta. E all'ultimo momento era stato incluso anche il Piemonte, in omaggio ai tifosi del Torino.
La Germania è la nazione campione del mondo. E l'Hamburger è una delle squadre più forti della Germania. Tutti ne conoscevano il valore, però per prevenire l'eventuale vittoria della Juventus si era cercato di mettere in ridicolo questi avversari. Si era parlato dell'Hamburger come se fosse una succulenta pietanza, più che una squadra di calcio. Si era ironizzato sui wusterls persino su « La Stampa », il giornale di Agnelli. Si era fatto rilevare che in Germania l'Hamburger ha scritto sulla maglia il nome di una marca italiana di aperitivi, il Campari. E quindi si è pensato ad una squadra di uomini-sandwich, sbronzi di Campari Soda. Persino il quattro a zero dell'Hamburger nella ultima giornata di campionato non era stato ritenuto un test valido, perché l'avversario si chiamava Tè Tennis Borussia, e anche se nelle file del Borussia c'è Schnelliger, si era lasciato intendere che questi avversari fossero più abili nel tennis che nel football.
S'era accentuata anche la campagna di stampa contro questa Juventus prima in classifica che ha il solo torto di vincere troppo. Tutti i giornali avevano pubblicato la foto del sampdoriano Prini con l'occhio gonfio, dimenticando che Bettega non è un killer ma una vittima che restituisce una gomitata su duecento che ne riceve (l'immagine efficace è di Giovanni Arpino che finalmente si è ribellato a questa indegna

IL GOL DI CAPELLO

GIANNI AGNELLI

La contestazione di cui è vittima il club bianconero ha un solo obiettivo: il Presidente della Fiat. Chi vuole tumulti allo stadio in verità cerca la rivoluzione in piazza

La Juve fra Agnelli e lupi

di **Elio Domeniconi**

TORINO - Il bersaglio è Agnelli. La Juventus è un pretesto per colpire la Fiat. Si strumentalizzano i tifosi per scatenare gli operai.

L'ha detto anche l'avvocato: « c'è una strana analogia tra quello che accade da noi e ciò che si sta verificando in Inghilterra. Direi che stiamo procedendo di pari passo. Indubbiamente in Italia, c'è una situazione piena di inquietudine, di malessere. Inoltre non si deve dimenticare che negli stadi si radunano 70-80 mila persone, c'è sempre chi ne approfitta. La partita, indubbiamente, è un'occasione ».

La partita è l'occasione e il bersaglio è lui, l'avvocato. « Agnelli fascista, sei il primo della lista », è lo slogan delle Brigate Rosse. A Mirafiori, sul muro di cinta, è apparsa questa scritta: « avvocato, gli operai della Fiat non ti credono più ». Agnelli, per Torino non è più un mito perchè anche la Fiat ha fatto ricorso alla cassa integrazione. E persino sui rotocalchi oggi è di moda contestare il Presidente della Fiat. Ci si serve magari di un settimanale femminile e di un attor comico, Alberto Sordi, che ha confidato a una cronista di « Grazia »: « Ero a Torino per l'inaugurazione di una galleria d'arte moderna e si sa che l'Avvocato è un gran collezionista, un vero intenditore. Ha quella magnifica sala da pranzo affrescata da Schifano. Quindi al Vernissage c'era anche lui e ci erano tante persone per bene.

un Hamburger e un po' di Coppa

IL GOL DI VIOLA

gazzarra). La Juventus è scesa in campo senza l'infortunato Morini e lo squalificato Furino (per non parlare di Spinosi che ormai manca da mesi). Ebbene ha segnato due gol, non ne ha subito nemmeno uno, e ne ha mancati almeno un paio di un soffio e per sfortuna.

« Attacca l'Hamburger e segna la Juventus »: questo è stato il testuale commento dell'inviato a Torino di « Mamma Rai » quando il magistrale Viola ha battuto Kargus con un bolide angolatissimo. E poi ancora « il merito del 2-0 è soprattutto di Zoff ». Ha parlato pure di una ripresa molto brutta, mentre nel secondo tempo il gioco è solo calato di tono, perché era impossibile che una squadra potesse tenere quel ritmo infernale per novanta minuti avendo giocato la domenica precedente e dovendo pensare anche alla partita della domenica successiva.

Nessuno ha sottolineato con sufficiente indignazione il calcio atletico dei tedeschi, tollerato dall'arbitro rumeno Rainea.

Due gol di vantaggio, per la Juventus, rappresentano un certo margine di tranquillità. Ma ad Amburgo, Parola dovrà commettere meno errori. Bertil era un centravanti finto, e lo si sapeva. Gioca da regista, non doveva essere assegnato a Gentile difensore puro, bensì a Cuccureddu, più maratoneta. Sarebbe bastato invertire le marcature, perché il grintoso Gentile andava bene per controllare Volkert, che è un giocatore di grande avvenire, pericolosissimo.

Sarà difficile, perché Anastasi (che non riesce a riprendersi) ha mancato il gol della sicurezza, perché Damiani in questo periodo gioca da solo e si dimentica dei compagni e perché il commovente Altafini ha confermato di non avere più energie, ormai le ha spese tutte. Ma dopo le catastrofiche previsioni della vigilia, il due a zero può permettere una certa tranquillità. Basterebbe segnare un golletto per essere al sicuro. Al resto, ci penserà lo Zoff dei miracoli.

Scudetto e Coppa UEFA, in attesa della Coppa dei Campioni. Sul carnet di Boniperti ci sono due date importanti. La trasferta ad Amburgo il 19 marzo e il derby con il Torino il 30. Archiviate queste partite da infarto comincerà a pensare al mercato (ha già opzionato il genoano Pruzzo). Per ora pensa soprattutto all'Hamburger. I tifosi stanno già preparando una spedizione in massa. Hanno annunciato che a fine partita andranno a festeggiare la qualificazione nel quartiere di Saint Pauli dove ci sono le ragazze in vetrina. Sceglieranno le più belle e dedicheranno l'amplesso agli italiani con il mal di fegato, e difenderanno il prestigio del maschio latino. A difendere il prestigio del calcio italiano ci penserà la Juventus. Boniperti über alles!

Qualcuno ci presenta e Agnelli, con la sua « erre » aristocratica, mi dice: **« Se le fa piacere, caro Sordi, vuole venire a cena con me? Ci sono anche altri amici. Ha degli impegni?»** No, gli rispondo, vengo volentieri. Stavo proprio pensando dove andare a mangiare qui a Torino, ho una fame terribile. Arriviamo a casa Agnelli, ci sediamo a tavola e ci viene servito un tortino di spinaci. Molto « fino ». Poi due fette di prosciutto, poi un'insalata. Quando vedo arrivare la frutta, capisco che quelli non erano gli antipasti. Ma la cena. Allora mi volto verso l'avvocato e chiedo: non c'è altro? Tutto qui? Ma come (e solo io sarei andato a mangiare al "Gatto Nero", magari al "Cambio". Avevo una fame terribile e lui mi dice venga a cena da me. Ve bene. Ma una cena è una cena. Invece lì da' una fetta di prosciutto e una insalata ».

Forse Alberto Sordi è un buongustaio e forse rappresenta l'italiano medio. Immagina che il presidente della Fiat debba mangiare più dei suoi operai. Non accetta una cena all'insegna della austerity gastronomica. Per un romano, Agnelli deve banchettare come **Lucullo.**

« Vestivamo alla marinara » ha scritto Susanna Agnelli, sorella di Gianni, e il libro va a ruba perchè in fondo dissacra la famiglia più potente di Torino e d'Italia. Giovanni Agnelli, fondatore della Fiat e nonno dell'attuale presidente onorario della Juventus, era un mito persino per Antonio Gramsci, il teorico del partito comunista, che scriveva nel 1916: « Io ho per questi uomini una profonda ammirazione: sono i dominatori della nostra epoca, i re ben più forti, ben più utili dei re di altre epoche ed anche di quelli della nostra. Sono coloro che strappano le masse ignare, refrattarie alla loro tranquilla e supina sonnolenza per gettare nel crogiuolo incandescente della nostra civiltà! Ed è perciò che non mi scandalizzo se costoro riescono a guadagnare dei milioni con uno sfruttamento a confronto del quale il ladroneccio dei banditi di strada, dei fondatori, cioè della nobiltà di ogni paese, era cosa da ridere.. Benissimo: Agnelli fonda stabilimenti e gli operai divengono, necessariamente, socialisti. Giunta ad un certo punto la borghesia sarà incapace di contenere le forze economiche da essa suscitate ed accadrà quello che deve accadere ».

E' arrivato l'autunno caldo, il « ponte lungo », la congiuntura, il deficit, la cassa integrazione. E' colpa di Agnelli, oppure degli uomini politici? Ora Agnelli è anche il Presidente della Confindustria. Deve fronteggiare da solo gli operai. Il ministro del lavoro Mario Toros, lo stima: « Agnelli è un punto di riferimento prezioso — ha detto — perchè è riuscito a coagulare dietro di sè gli industriali privati italiani. Per un ministro è un ottimo interlocutore, perchè può decidere e far rispettare la sua decisione agli associati. E c'è anche un fatto personale: è un gentiluomo; quando dà la parola, la mantiene ».

L'Istitutrice inglese l'aveva ammonito tante volte negli anni della fanciullezza: **« remember you are an Agnelli »** (ricordati che sei un Agnelli). I sindacati lo temono. Ha detto Giorgio Benvenuto il battagliero leader dei metalmeccanici: « c'è il rischio che Agnelli col suo fascino di uomo che va diritto ai problemi plagi i sindacalisti. Questo è il rapporto tra lui e alcuni miei colleghi scioperanti che giurano di ammazzare il padrone, **ma poi** quando sono convocati per parlargli corrono a casa a mettersi l'abito della festa ».

Non sono questi gli avversari di Agnelli che fanno paura a Boniperti come presidente della Juventus. Agnelli è l'uomo che durante il boom investì 500 miliardi in quattro anni e in America » Time « gli dedico » una copertina chiamandolo « Numero Uno ». L'impero degli Agnelli è immenso. 29 stabilimenti in Italia, aziende satelliti in 32 paesi di cinque continenti. La Fiat è soltanto una parte del patrimonio. Costituisce una Holding, ma gli Agnelli hanno un'altra Holding, quella che fa capo all'Ifi che controlla: Sai, Credito Italiano, Mediobanca, Cinzano, Marelli, Alitalia, La Stampa, Sita, Weber, Italnavi Impresit, Olivetti, CGE, RIV, Borletti, Autostrada Milano-Torino, Traforo del Gran San Bernardo, Rinascente, Selenia, Juventus.

Questo è l'impero di Giovanni e Umberto Agnelli. La Juventus rappresenta solo un hobby, delegato a Boniperti. I veri amici dell'avvocato sono Valery Giscard D'Estaing, Henry Ford, lo ultimo dei Kennedy, il proprietario della Marlborough Gallery di Londra. Non ha mai coltivato amicizie con l'alta borghesia torinese. Ha lasciato la vecchia casa di Corso a Matteotti, nel centro di Torino, per trasferirsi in collina, sulla strada di San Vito, una zona dell'Oltre Po cosparsa di ville. Ha un appartamento a Roma, in un antico palazzo di via del Quirinale e un altro a Parigi. A Londra scende al Claridge. Negli Stati Uniti è quasi sempre ospite di amici.

A Torino, l'unico posto dove è possibile incontrare Gianni Agnelli in pubblico è lo stadio comunale. Si siede a fianco del fratello Umberto, ex presidente della Federcalcio, dell'Ing. Vittore Catella, che ha lasciato la presidenza della Juventus per diventare onorevole, e nell'intervallo ama scambiare qualche battuta con Carlo Donat Cattin: « La passione per la Juventus è l'unica cosa che ho in comune con Donat Cattin » ha confidato a Boniperti.

Non è un tifoso fanatico, ama il calcio spettacolo. Vorrebbe la riapertura delle frontiere, per acquistare i fuoriclasse. Quando Heriberto vinse lo scudetto, non si complimentò con l'artefice. Disse che Heriberto, emarginando Sivori, aveva dato alla Juventus un gioco troppo collettivo e anonimo: lo definì « socialdemocratico ». Come presidente della Fiat ritiene suo dovere offrire lo spettacolo domenicale ai suoi operai, ma vorrebbe fondere Juventus e Torino. La Juventus non gli dà nemmeno preoccupazioni economiche, perché Boniperti ha dimostrato di essere un manager Fiat.

E' chiaro, quindi, che Agnelli non può essere contestato come presidente della Juventus. Chi si serve della Juventus per invitare alla ribellione la classe operaia, strumentalizza lo sport per fini politici. Gli sportivi sanno benissimo che Agnelli non compera gli scudetti della Juventus, che non c'è una mafia calcistica che falsa i risultati del campionato. Ma adesso è di moda contestare Agnelli e la Juventus di Boniperti e Parola è vittima di questa congiura generale.

Edy Campagnoli ha convinto l'editore Guarnera a farlo scrivere su « L'Ambrosiano »

Lorenzo Buffon adesso lavora per il «fidanzato» della moglie

LORENZO BUFFON E EDY CAMPAGNOLI

MILANO - Nel giornalismo sportivo milanese è spuntata una nuova grande firma: Lorenzo Buffon. L'ex portiere del Milan, dell'Inter e della Nazionale, intervista i giocatori per conto de « L'Ambrosiano » un nuovo settimanale che ha preso il posto de « Il Milanese ».

Particolare curioso: editore de « L'Ambrosiano » è Franco Guarnera, cioè il fidanzato della moglie di Buffon: Edy Campagnoli, l'ex valletta muta di « Lascia o raddoppia » a fianco di Mike Bongiorno. E naturalmente è stata Edy Campagnoli a suggerire al fidanzato di assumere l'ex marito. **« Non c'è niente di strano,** ha spiegato ai cronisti. **Io e Lorenzo siamo rimasti in buoni rapporti anche dopo la separazione alla quale è poi seguito il divorzio. Abbiamo in comune una figlia, Patrizia. Voglio che Lorenzo si affermi come giornalista anche per Patrizia. Deve avere un padre famoso ».**

In questi ultimi anni, Buffon era sparito dalla scena. Dopo aver fatto per qualche anno il principe consorte della celebre moglie, era uscito definitivamente dal mondo del calcio, non aveva nemmeno tentato di fare l'allenatore. Dopo aver chiuso il ristorante, era rimasto a Milano e aveva cominciato a lavorare come rappresentante per una ditta di elettrodomestici e televisori. Dal lunedì al venerdì in giro per la città a piazzare frigoriferi e TV, poi via a Latisana per trascorrere un « week-end » sereno con sua madre e gli amici di un tempo. Un po' di caccia, un po' di pesca, qualche chiacchiera al caffè, e alla domenica sera di nuovo in treno per rientrare a Milano. Per vincere la malinconia, a Milano, si era messo pure a dipingere.

Difficilmente si vedeva allo stadio. Tutt'al più andava al « Moretti » a tifare per l'Udinese, ma a San Siro nessuno l'aveva più visto. E' rispuntato adesso, come cronista de « L'Ambrosiano ». Con Edy Campagnoli, si era sposato nel 1958, ma nonostante la nascita di Patrizia non era stato un matrimonio fortunato. L'ex valletta di Mike Bongiorno ha raccontato più volte la sua love story ai rotocalchi: **« Non mi sono divisa da Lorenzo perché delusa dal suo comportamento. Lorenzo è un uomo eccezionale, una persona buona, che merita tutta la mia stima. Forse non aveva il carattere adatto per stare insieme a una donna come me. Io sono dinamica, forte, volitiva, una lavoratrice infaticabile, ed ho bisogno di avere sempre qualcosa da raggiungere, da conquistare. Lorenzo invece è un tipo tranquillo, riservato, un uomo di famiglia. Quando lo conobbi, frequentavo il mondo dello spettacolo, e mi innamorai di lui, calciatore famoso, perché era un tipo timido e riservato. In precedenza ero stata fidanzata a un altro calciatore, Giorgio Ghezzi, anche lui portiere. Ma aveva un carattere diverso e Lorenzo mi conquistò con la sua timida dolcezza. Ero convinta che fosse l'uomo adatto per me. Il nostro errore è stato quello di volerci sposare in fretta. Se avessimo atteso, forse, avremmo scoperto che avevamo caratteri troppo diversi per essere felici insieme. Ma quando si è innamorati, si è ciechi. Lui, essendo calciatore, doveva restare spesso lontano da casa. Io, travolta dalla popolarità di « Lascia o raddoppia? » correvo da una parte all'altra dell' Italia a presentare sfilate di moda, concorsi per voci nuove, spettacoli di musica leggera. Non ci vedevamo quasi mai. Con il matrimonio decisi di cambiar vita. Lasciai perdere le occasioni di lavoro, tranne l'impegno televisivo, per dedicarmi alla famiglia. Divenni una casalinga, come desiderava Lorenzo, ma allora mi accorsi che in quel modo non avrei potuto vivere. Infatti l'intesa con Lorenzo si affievolì. Andavamo al cinema, al ristorante, frequentavamo gli amici, apparentemente eravamo una coppia tranquilla e felice, ma quando eravamo soli tra noi cadeva il silenzio e stavamo vicini come estranei. Non avevamo niente da dirci. Era terribile. Sopportai soprattutto per la nostra bambina, Patrizia, che adoravamo. Ma ad un certo momento non ne potei più ».**

La separazione, il divorzio. Buffon non ha mai voluto rifarsi una vita. La Campagnoli dopo varie esperienze sentimentali, si è ora legata a Guarnera, un siciliano che a poco a poco a Milano è diventato un big dell'industria di confezioni d'alta moda. Però qualche mese fa Guarnera ha ceduto il complesso alla fidanzata, che ora è la maggiore azionista e l'amministratrice unica. Ha deciso di dedicarsi alla politica. Spera di presentarsi alle prossime elezioni politiche. Vuole diventare onorevole. Per far conoscere le proprie idee si è trasformato in editore, ha fondato « L'Ambrosiano ». Edy si interessa soprattutto dell'industria e gli ha lasciato carta bianca per quanto riguarda il giornale. Gli ha chiesto solo di assumere l'ex marito. Così grazie all'ex moglie Lorenzo Buffon è diventato giornalista. Lavorano tutti a « L'Ambrosiano ». Lui lei e l'altro. E il classico triangolo della commedia all'italiana, funziona magnificamente. L'accordo è perfetto. Uno per tutti e tutti per « L'Ambrosiano ».

Etta Palmieri

Amarildo è tornato «straniero»

FIRENZE - Amarildo è tornato in Italia per far contente moglie e figlia, italianissime. E' tornato dopo aver giocato per un anno in Brasile, nel Vasco de Gama. Ora vorrebbe iscriversi al corso allenatori di Coverciano, per riprendere contatto con il mondo del calcio, per guadagnarsi bravamente la sua giusta pagnotta. Ma per la legge del nostro calcio, Amarildo è straniero. Come Cruijf. E non è ammesso ai corsi allenatori anche se ha giocato per dieci anni in Italia. Niente da fare. Non potrebbe neppure cercare una sistemazione come giocatore. La Fiorentina, per venirgli incontro, gli ha affidato i ragazzini. Ma non fa l'allenatore; non può farlo. Allena, senza essere allenatore. E, allenando i portieri delle minori viola, Amarildo, ha scoperto un'altra bella cosa. Il famoso ginocchio reagisce bene. Tanto bene che, Amarildo, sta facendo un pensierino a tornare a giocare. Alla bella età di 35 anni. Se non fosse straniero la Fiorentina avrebbe sotto l'uscio di casa il miglior acquisto da fare per il prossimo anno.

Luca Liguori

la telefonata dei lettori

Rocco: «vecchio leone? Si, ma stanco. Se potessi mollerei tutto!»

Il telefono squilla nella sua camera d'albergo, a Firenze, dove il « Paron » vive appartato e solo, lontano dalla sua famiglia, dal suo amore, dalla sua bora triestina, dalle sue grigie colline del Carso. Me lo immagino, Rocco, raccolto in quella stanza, tre metri per due, alle prese con le alchimie del calcio, di quel gioco che gli ha dato in passato tante gioie e che, da qualche tempo, gli procura molti dolori e delusioni. Ho sotto gli occhi le domande suggerite da alcuni lettori: non so se gliele rivolgerò tutte, così come sono scritte. C'è in esse, non in tutte beninteso, un fondo di ironia se non di cattiveria.

C'è qualcuno che ce l'ha su con il « Paron », forse qualche tifoso viola che da lui si aspettava cose impossibili, miracoli anche, proporzionati alla sua fama, al suo prestigio. No, amici, non me la sento di infierire contro quest'uomo tutto d'un pezzo che ha dato tanto, molto al mondo del calcio, un mondo che con estrema facilità esalta, crea i miti e, in eguale misura, distrugge chi ha posto sugli altari della gloria. Gli astri, senza dubbio, non sono benigni con Nereo in questa stagione.

— Rocco, lei crede all'influenza che gli astri hanno sul nostro destino, sui nostri successi o sui nostri insuccessi?

« No, no... assolutamente no... Io ho i piedi sulla terra, non credo a queste cose delle stelle... ».

— Fulvio Bernardini, nella « telefonata » della settimana scorsa, ha confessato che, malgrado tutto riesce sempre a dormire tranquillamente. E lei?

« Io, purtroppo, no. Io invidio, veramente, Fulvio perchè, al contrario, io, o prima o dopo che qualcosa mi va male, non riesco assolutamente a riposare, e alla mia veneranda età è proprio ... una stupidata ... Ho come degli incubi, non so, penso alla partita, agli avversari, se sbaglio qualcosa, alle marcature, a tutto ciò, insomma, che riguarda un impegno importante ».

— Qualcuno afferma che tra lei e i fiorentini ci sia come una specie di incomprensione epidermica, di incompatibilità di abitudini, di caratteri.

« Ma no, sono tutte storie, assolutamente non è vero ... i miei migliori amici sono autentici fiorentini ... Frequento le loro famiglie, le loro belle case, i loro ristoranti, mi trovo bene insomma. Purtroppo... mi mancano tre o quattro punti per essere un fiorentino completamente felice ... ».

— Tre o quattro punti epidermici ... o tre o quattro punti in classifica ...?

« No, no, tre o quattro punti in classifica... quelli che non si riesce a fare ... ».

— Poi c'è la faccenda del vino ... Lei che è esperto e un apprezzato consumatore, probabilmente, al Chianti preferisce il Barbera ...?

« Ma, guardi ... veramente, questa è un' etichetta che mi hanno attaccato addosso... anzi è colpa proprio del " Guerin Sportivo " che pubblicava la vignetta con me e Nicolò Carosio ... lui col whisky e io col vino ... mi ha fatto apparire, assieme a Carosio, il più ubriaco d'Italia ... Ma d'altra parte il conte Rognoni mi ha riempito la casa di vini pregiati ... di buone bottiglie che io, assieme ai miei amici, ai miei invitati, mi bevo alla salute di tutti i lettori del " Guerino " ... Ma ripeto, non è vero che io sia un ubriacone come tutti mi vogliono far apparire ... Mi sono lamentato anche con lo stesso Rognoni, così per scherzo, e lui mi ha detto: " lascia perdere ... ". Ma, insomma, io lascio perdere ... ma non è che mi abbia portato molto lustro questa storia del vino ... però in compenso ho la casa piena di vini italiani e spagnoli ...».

— Di lustro, forse, le è venuto il naso...? (Rocco si fa una bella risata ...).

« No, no... non posso bere tanto, sono un po' uricemico... ».

— Lei è un triestino e, come tutti i triestini, particolarmente attaccato alla sua terra e al suo mare, a Firenze c'è l'Arno ... un'acqua diversa ... Non si sente come un pesce fuor d'acqua?

«Ma no, le torno a ripetere, sto bene anche qui ... certo quando le cose vanno male ... sogno di tornare a casa mia ... ma siccome ho scelto questo lavoro non posso sentirmi un pesce fuor d'acqua. Proprio per il mio carattere ... Io sono un uomo che va in cerca di amicizie ... ».

— Da quanti anni è sulla breccia del calcio?

« Chi lo sa ...? Tra giocatore e allenatore, ho cominciato a 16 anni ... a maggio ne compio 63 di anni ... faccia lei ... ».

— Non le sembrano un po' tanti?

« Eh, sì ... tante volte ci penso ... soprattutto in queste ultime settimane ... dopo la sconfitta di Napoli... eh sì... penso che siano veramente troppi ... ».

— Le sottopongo un'immagine suggeritami da un lettore del « Guerino ». Lei fa venire in mente un vecchio leone, steso al sole d'Africa ... ormai privo di artigli e di forza ...

« Mah ... mah ... forse non ha tutti i torti quel lettore ... ma dica a quel lettore che mi difendo ancora ... anche se sono disteso al sole africano senza artigli ... ».

— Ad essere obiettivi, Nereo, c'è nell'aria fiorentina un po' di bufera: lei come se la cava nelle tempeste meglio o peggio del suo concittadino Fogar?

« Ambrogio Fogar è l'unico al mondo ... ma anch'io me la cavo ... magari non come lui ... ».

— Prima parlavamo di vini. Anche nella vita di un allenatore, ci sono le annate buone e quelle balorde?

« Un allenatore ha squadre buone e squadre meno buone ... non è questione di annate, nel calcio, è questione di squadre, di giocatori ... ».

— Ho qui, sotto gli occhi, una lettera di un lettore fiorentino nella quale lei viene accusato di pensare troppo al Milan: è vero?

« Questa è un'altra balla come quella del vino ... io col Milan, dal febbraio dell'anno scorso, ho chiuso definitivamente ... Ho conservato qualche amicizia ... con Rivera, col mio Benetti... ma non ho troppe nostalgie per il Milan... tanto è vero che malgrado diversi inviti, mi fermo sempre a Firenze... al massimo vado a Trieste, ogni tanto ».

— Lei è un uomo pieno di fiducia nel prossimo, diciamo che è un semplice, un bonaccione, nel senso più ampio della espressione: non pensa che la eccessiva fiducia nel prossimo possa essere un fattore negativo e, a lungo andare, procurare qualche guaio, qualche delusione?

« Sì, senz'altro, il mio dispiacere maggiore, è quando io dò la fiducia e questa viene tradita... Ma questo è il mio carattere... ».

— C'è una certa amarezza nelle sue parole che lasciano intendere, forse, che lei è stufo del mondo del calcio. Quando decide, allora, di andare in pensione?

(Un'altra risatina al di là del filo...) **«Mah... molto presto... Se sono stufo del mondo del calcio...? va a momenti... In questo momento, sì, devo confessare la verità... sono un po' stufo... stanco... fra un mese ci risentiremo ancora e, forse, la risposta sarà diversa... Ma in questo momento... non ne posso più... ».**

— Se potesse decidere, scegliere come e dove trascorrere gli ultimi anni della sua vita...?

«... La casa... le passeggiate... qualche schioppettata attorno al Carso... e molta, molta compagnia di vecchi amici di Trieste. Tutto qui, ormai, ho fatto tutto: avevo due figli da sistemare... adesso sono a posto tutti e due; a me, grazie a Dio, dopo tanti anni di lotta non mi manca niente... Quindi, ripeto, sceglierei la pace e la tranquillità di casa mia, a Trieste ».

— Lo sa cosa dice di lei un lettore milanese? « ... da Rocco — dice — mi aspetto che dica basta e che, finalmente, la smetta di star lì a Firenze, ad invecchiare come un buon vino, nella botte sbagliata... ». Lei che ne pensa?

« Signor Liguori... (risatina)... Signor Liguori... non posso risponderle... non mi metta in imbarazzo... (poi ci pensa su, dopo una breve pausa)... ma sì, le posso anche rispondere... tanto sono un vecchio leone al sole... Se non ci fosse da rispettare un contratto firmato... questo atto di fierezza l'avrei già fatto... quindi, ormai ci sono dentro e ci resto fino all'ultimo... quando consegnerò, spero, ai fiorentini, la squadra dicendo: ecco questa è la squadra che vi ho preparato in un anno... Buona fortuna... ».

Ai lettori

I lettori che vogliono telefonare ai personaggi dello sport « usando il microfono » di Luca Liguori possono scrivere alla redazione del Guerin Sportivo oppure telefonare al n. (051) 45.55.11. Le domande dei lettori verranno porte da Luca Liguori direttamente al personaggio prescelto.

GIANNA TOFANARI

Il vero amore di Gigi Riva è la Dama Azzurra

Cagliari. Emilio Pirastu, primario ortopedico dell'ospedale di Cagliari, è l'uomo senza dubbio più... chiacchierato di tutta quanta l'Isola: al suo confronto, l'Aga Khan Karim è uno scherzo. E la ragione è molto semplice: il «gran cerusico» della squadra affidata al duo Radice-Arrica ha fatto augh! ed ha sentenziato: contro la Lazio, domenica prossima, Gigi Riva ci sarà. E la presenza in campo del «bomber» significa due cose soprattutto: primo la certezza di fare un ottimo incasso e secondo la possibilità di togliersi la soddisfazione di battere i campioni (per quanto ancora?) d'Italia. Il che potrà anche essere poca cosa ma è pur sempre meglio di niente.

Quando Riva, due domeniche fa contro il Bologna, è uscito dal campo, sono stati molti quelli che, vedendolo hanno arricciato il naso: per loro questa decisione di «Rombo di tuono» significava soprattutto una cosa cioè che quanto si va dicendo da più parti in giro (il giocatore, di restare in Sardegna, ormai non ne ha più che pochissima voglia) è più verosimile di quanto non vogliano fare apparire quelli che hanno tutto l'interesse a stendere sul Cagliari una cortina fumogena all'insegna del «tutto va ben madama la marchesa».

D'altro canto, se Riva oggi ha sempre più desiderio di prendere un aereo e di trasferirsi in Continente, di ragioni ne ha da vendere. A questo punto della sua carriera — malgrado lui dica a destra e a sinistra che dalla Sardegna non si sposterà mai e che in Sardegna ha tutta l'intenzione di restare sino alla morte ed oltre — il giocatore sa benissimo che più di quanto gli ha dato (in soldi — quasi un miliardo — e in soddisfazioni) l'Isola non può più dargli.

Le soddisfazioni che con la maglia rossoblù Riva non riesce più ad ottenere, potreb-

Anconetani ha scelto l'Hilton

PISA - Il mediatore numero uno del calcio italiano, Romeo Anconetani, non crede che l'Associazione Calciatori riuscirà ad abolire i mediatori e a spostare il mercato al Centro Tecnico di Coverciano. E si è già messo al lavoro per la prossima campagna acquisti-vendite inviando a tutte le società una circolare per avvertirle che il prossimo mercato si farà ancora all' Hilton.

L'ex direttore dell'Hilton, Dario CICCARELLI, che aveva inventato il mercato all'Hilton, è passato ora al Leonardo da Vinci e aveva proposto di spostare il mercato nel nuovo albergo di lusso sorto alla periferia, ma Anconetani ha spiegato agli operatori del mercato che conviene restare all'Hilton anche se non c'è più Ceccarelli, perché il Leonardo da Vinci è troppo lontano dalla stazione ferroviaria e dal terminal degli operatori milanesi. Si era parlato di un ritorno al Gallia Excelsior ma il comm. Gallia ha fatto sapere che non gli piacciono le minestre riscaldate.

Quanto ad Anconetani, a Pisa assicura che figurerà al primo posto nell'elenco dei contribuenti. Per l'affare Maselli-Gregori tra Genoa e Bologna aveva presentato al Genoa una nota di 36 milioni per i suoi diritti di mediazione. Nei giorni ha annunciato agli amici di aver riscosso. E naturalmente ha offerto champagne. Alla salute dell'avvocato Campana.

bero essergli però garantite — e anche con gli interessi — da quella azzurra. Lui lo sa benissimo ed è per questo che ogni volta che ha occasione di parlare della Nazionale, dice sempre che sarebbe felicissimo di tornarci tanto più che oggi, con quasi assoluta certezza, non si troverebbe più tra i piedi l'« odiato » Boninsegna, vittima, egli pure con tutti gli altri « messicani », dell'avvento di Bernardini alla carica di C.U.

Al suo posto (novantanove probabilità su cento) Riva troverebbe Giorgione Chinaglia: un amico, cioè, ed un uomo sulle cui qualità tecniche è disposto a giurare oggi, così come era disposto a far carte false nel '70 perchè il Cagliari se lo assicurasse prelevandolo dall'Internapoli. Allora, però, la Lazio battè sul tempo i rossoblù così come la Sampdoria si fece preferire al Cagliari quando si trattò di prelevare Benetti dalla Juve. E sono proprio questi due uomini che Riva considera cardini insostituibili di ogni squadra, quella azzurra compresa.

Sul « panzer di San Siro » e sul « Long John » laziale, Riva sospira di nostalgia ogni volta che ne parla e, quando è certo di farlo in presenza di amici fidati, non si fa certo pregare per rimpiangere — come un amante tradito — il mancato arrivo del duo milanista-laziale nell'isola.

« Con loro due — questo il ritornello? — **il Cagliari avrebbe potuto continuare su quella strada che in parte avevamo già percorsa e che purtroppo, anche a causa dell'incidente di cui rimasi vittima a Vienna, abbiamo dovuto interrompere. Due ragazzi come Giorgione e Romeo, secondo me, sono insostituibili anche in Nazionale: il primo, infatti, è in grado di dar peso e pericolosità a qualunque linea d'attacco mentre il secondo è di quei giocatori tutti polmoni la cui presenza si avverte sempre. Ecco, secondo me, Bernardini non potrebbe e dovrebbe mai farne a meno poichè: bastano due tipi così per fare quadrare molti conti** ».

Riva, come si vede, dà le dritte a Bernardini: nella speranza, beninteso, di essere lui pure della partita. Ma potrà esserci ancora, in futuro, un posto in azzurro per Gigi?

Per l'appuntamento con i « mostri » polacchi ormai nessuno all'infuori di lui (e della scienza medica di Pirastu) può aiutarlo. Ma in futuro?

Per quanto si riferisce al futuro — è chiaro — il discorso cambia totalmente: Riva sa benissimo che anche per lui sta avvicinandosi a passi da gigante il momento in cui, per giocare in Nazionale (ed è a questo che tiene oltre ogni dire) uno ha bisogno di poter contare su santi in paradiso. E santi di questo tipo, casomai, ce ne possono essere a Milano come a Torino; a Roma come a Napoli. A Cagliari e in Sardegna mai e poi mai.

In Sardegna, d'accordo, c'è Rovelli e c'è la SIR; ci sono gli industriali che hanno tutto l'interesse a mantenere il Cagliari (e quindi l'Isola) sulla cresta dell'onda. Ma costoro non sono sufficienti, così come non è sufficiente un gol segnato di destro a Varese per... impietosire Bernardini. Fulvio di Riva avrebbe una necessità enorme: sa perfettamente che dal suo piede-dinamite può sempre partire la botta che uccide. Solo che anche lui — per richiamare il giocatore ai fasti dell'azzurro — ha bisogno di poter contare su un Riva al massimo della condizione.

E siccome Gigi è il primo ad essere consapevole di ciò, ecco che **« Rivireddu tu sesi nu' diavolu »** come lo chiamano con tutto l'affetto possibile i pastori del Nuorese e di Oristano, si mette a dar consigli a Bernardini. Per la verità, da quell'uomo intelligente che indubbiamente è, Riva parla... a suocera perchè nuora intenda: si riferisce, cioè, a gente che non è nel Cagliari affinchè gli curino loro le pubbliche relazioni. Costoro, tra l'altro, hanno alle spalle quei « santi in paradiso » che lui non ha per cui, il fatto stesso che Riva si metta a rimorchio di Benetti e Chinaglia (e quindi di Milano e Roma) ha un significato preciso. In altri termini, nella misura in cui Riva auspica di avere al fianco il milanista ed il laziale, stringe una spece di patto unitario con gli altri due realizzando una vera e propria « troika » che potrebbe essere utile — e non poco — anche allo stesso Bernardini.

Se non facesse così, Riva, proprio non si sa come potrebbe fare: un tempo — quando alla guida del Cagliari c'era Scopigno — di gente da Nazionale in rossoblù — ce n'era quanta se ne voleva: c'erano i Boninsegna e i Domenghini; i Cera e gli Albertosi e i Greatti. Oggi invece, ci sono i Bianchi e i Niccolai, i Vecchi e i Gregori; i Roffi e i Gori: tutta gente per bene, onesti pedatori ma incapaci di fare non dico i primattori ma nemmeno i comprimari.

A questo punto della sua carriera Riva non sa benissimo che sta vivendo forse una delle sue ultime stagioni d'oro: al Cagliari — e alla Sardegna — ha dato tutto e qualcosa di più; per l'Isola ha fatto di più di chiunque altro e se oggi tutti la conoscono è più per merito dei suoi gol che dei clubs estremamente esclusivi di Porto Cervo e della Pitrizza.

La Sardegna, tutto questo lo sa ed è per questo che, di perderlo, non vuole assolutamente nemmeno sentir parlare. Ma l'ennesima conferma del giocatore al Cagliari resterà soltanto un sogno: il dio isolano della palla rotonda, il « giove del Sant'Elia », di restare nell'isola non ne ha più molta voglia.

Il Cagliari, da parte sua, sa benissimo che se vuol risolvere molti dei problemi che lo affliggono ha una sola carta da giocare e questa carta è nata a Leggiuno e si chiama Gigi Riva. E' anche per questo, quindi, che una sua eventuale partenza verso altri lidi non suonerebbe più fantascientifica come solo, un anno fa poteva sembrare.

Ma affinché questo accada (ed affinché questo trasferimento sia il più remunerativo possibile per la società) bisogna che Riva torni in Nazionale. E per raggiungere questo traguardo, il « bomber » sardo chiede aiuto a Chinaglia e Benetti, amici di sicura fede e di... piazza sicura. Ben sapendo che solo così sul suo nome, di qui a qualche mese, potrebbe di nuovo accendersi la consueta bagarre a suon di milioni. La caccia è aperta. All'azzurro e al trasferimento.

Stefano Germano

la musica

PIERROT LUNAIRE
« Pierrot Lunaire »
(LP IT/ZSLT 70025)

I tre giovani Arturo Stalteri, Vincenzo Caporaletti e Gaio Chiocchio, che compongono il complesso, sulle trace della Premiata Forneria Marconi e del Banco del Mutuo Soccorso si sono dati a comporre una musica d'avanguardia per l'Italia, con un sound diciamo « freddo », nel quale hanno una grande preminenza i toni alti, che trasportano l' ascoltatore in una dimensione irreale. Anche la voce, che sembra provenire da spazi siderali, si dimostra affine al contesto musicale. « Verso il lago » e « Raipur » sono i pezzi meglio riusciti, nei quali predomina una grande calma e serenità.

J. DORELLI & C. SPAAK
« Toi et moi »
(LP CBS/69060)

Johnny Dorelli è da lungo tempo sulla cresta dell'onda, magari più per merito delle sue doti di attore o show-man che di cantante. Comunque da solo riusciva, di tanto in tanto, a trovare qualche buon motivo che facesse presa sul pubblico, prevalentemente anziano, capace di intendere ancora il sentimento romantico delle sue canzoni. Da quando però fa coppia con la Spak, questo giusto equilibrio si è andato via via snaturando, sconfinando sempre più nella sdolcinatezza. E' il caso questo del loro ultimo LP, dove anche la naturale difficoltà dei testi, tradotti dal francese, non trova un giusto supporto nella concertazione.

FREDDIE KING

FREDDIE KING
« Burglar »
(LP/2394 140 RSO)

Pur essendo uno dei maggiori chitarristi blues dei nostri tempi, Freddie King è noto in Italia soltanto a pochi specialisti, principalmente a causa della scarsa disponibilità sul mercato di sue incisioni. Ecco quindi che si fa interessante l'uscita di questo suo album, alla registrazione del quale hanno partecipato strumentisti come Brian Auger e Steve Ferrone. Da rilevare che non si tratta del solito « vecchio » attorniato da giovani che lo aiutano a riproporre antiquate melodie, ma il repertorio è nuovo, con composizioni di Muddy Waters e Isaac Hayes.

I FLAUTI INDIOS, I FLAUTI RUMENI
« Il sitar indiano »
(Collana Universo Folklore)

Sono tre LP di una stessa collana, che tende a proporre e divulgare in Italia pezzi folkloristici di altri paesi. Nel primo sono raccolti brani registrati fra gli indios dell'America Latina. Nonostante le influenze straniere subite nel corso dei secoli, gli abitanti degli altopiani delle Ande hanno conservato le proprie tradizioni indigene in maniera veramente notevole. Danze, canzoni e specialmente strumenti musicali costituiscono profondi legami col remoto passato, per quanto possano, essere stati variamente modificati da influssi esterni. Nel secondo sono state inserite danze e musiche della Romania, sorella latina dell'Est, con ancor oggi 15000 corali e complessi di musici appassionati Nel terzo, l'attenzione dell'ascoltatore è attirata dall' aspetto più caratteristico della musica indiana: il suono del sitar. Numerosi segni mostrano come, malgrado l'etichetta di classica data alla musica indostana, essa è rimasta un linguaggio vivo.

il teatro

ANTONIO VON ELBA

di Renato Mainardi
con Gianrico Tedeschi, Gianluca Farnese, Gina Sammarco, Elsa Vazzoler, Lorenzo Grechi.

La commedia è il racconto di amori sbagliati, narrati con spregiudicata scioltezza Il protagonista Antonio, si trova coinvolto in uno strano amore con un mago guaritore, a sua volta innamorato di una vecchia maestra di canto, e la sua carriera, iniziata da piccolo in riformatorio, sembra non avere altro sbocco che il suicidio.

il cinema

DOSSIER ODESSA

Regia di Ronald Neame
con Jon Voight, Maximilian Schell

MAXIMILIAN SCHELL

L'azione è collocata nel 1963. Ad Amburgo viene scoperto il diario segreto di un vecchio ebreo morto suicida che permette ad un giornalista di mettersi sulle tracce di un capitano delle SS, sfuggito alla giustizia a Norimberga. Si viene così a scoprire che in Germania esiste un'associazione clandestina che aiuta i criminali di guerra a far perdere le proprie tracce. Nella vicenda si inserisce pure il controspionaggio israeliano, che indaga su certi strumenti costruiti in uno stabilimento diretto dall'ex SS. Verità, fantasia e senso dell'avventura sono nel film ben miscelate.

I VIOLINI DEL BALLO

Regia di Michel Drach
con Jean Louis Trintignant, Marie José Nat, David Drach

JEAN LOUIS TRINTIGNANT

Questa è una narrazione che ha il sapore della verità e anche della semplicità. L'autore fa rivivere ad un ragazzo le esperienze della gioventù passata in Germania durante l'ultima guerra, esperienze di un piccolo ebreo preso nel vortice del razzismo hitleriano e riuscito a porsi in salvo in Francia. Il respiro del racconto è piuttosto frammentario, spezzato da un susseguirsi di episodi amari e drammatici, che pure lasciano spesso il campo a squarci di grande dolcezza (i « violini » del titolo), mentre le disavventure di tutti i giorni scandiscono il passare inesorabile del tempo.

i libri

Tommaso Landolfi
A CASO
Ed. Rizzoli
pagg. 208 - L. 3600

Con questo volume Tommaso Landolfi, uno dei più brillanti scrittori dei nostri ultimi trent' anni, dopo essere passato attraverso vari esperimenti che vanno dal racconto d'amore, alla lirica, alla saggistica, sembra aver imboccato la strada del racconto nero. Ci troviamo di fronte a una serie di storie dell'orrore, fantastiche trappole di sangue narrate con brio e severità, nelle quali il lettore spesso si perde entro una finissima arte dialogica; racconti questi in cui alla fine, invece che il colpo di pugnale o lo schianto di fucile aspettati, si scopre un ironico stapparsi di bottiglia.

Leonard Cottrell
CIVILTA' DEL PASSATO
Edizioni Rizzoli
pagg. 128 - L. 2000

L'argomento di questo libro è la storia di alcune tra le civiltà più affascinanti e famose e la loro scoperta. Indagando nel passato l'archeologo, dall'esame minuzioso delle tracce che le differenti culture hanno lasciato, cerca di risalire alla loro storia, ricostruendola nello spazio e nel tempo. Talvolta porta alla luce resti ancora intatti ed allora il lavoro diventa veramente emozionante; ma qualunque sia lo stato dei reperti, la loro concreta testimonianza di tempi splendidi ormai per sempre perduti, esercita sempre il suo magico fascino.

Aldo Bet: Apollo è sceso dalle nuvole

Un bel calciatore, non ci sono dubbi. Malato nonostante che per l'altezza si mitoli sulle spalle, il complesso degli alti inconsciamente sopportato. Aldo Bet oltre all'andatura dinoccolata, ha un sorriso accattivante: alla Gary Cooper in « Mezzogiorno di fuoco », tanto per intenderci. Si mormora che il Verona con lui primo attore dello spettacolo podofilo, abbia aumentato, a suo tempo, gli incassi. Da giallorosso, questo discusso stopper, con l'intervallo veronese, a rossonero. Un caleidoscopio di colori in crescendo. In fondo ha deviato un momentino l'angolo prima di approdare a Milano.

Il piglio è moderno e, seppur sciupando la purezza greca dei suoi lineamenti, dà l'idea del suo caratterino codificato.

Me lo ricordo taciturno, un po' imbronciato quando faceva coppia fissa con Santarini. Li dicevano « i gemelli » ed hanno finito con lo sposare due sorelle. Il legame podofilo non si è sciolto, solo allentato per via della lontananza.

Milanello cicaleccia in un brusio tutto solare, e quando la campagna ci si mette, sforna colori che inebetiscono la fretta quotidiana. Andiamo al bar: lemonsoda per due

« Bravo - attacco - sempre zitto in questi anni. Il Mago è mica Mago, passeggi, serie A, poi ti svegli in serie B. Insomma un bel carosello. Però non si è sentito mai parlare di lei se non per ragioni prettamente tecniche. Un figliolo a modino. E se il calcio diventa " spogliarello", lei rientra nell'ombra all'istante. Si è vergognato quando Prati, con molta delicatezza le ha strappato i pantaloncini? Lo sa che molti credevano che voi non portaste le mutandine ma soltanto le conchiglie o i sospensori proteggi-tutto? Invece, slip neri e magari la delusione di qualcuna che sperava di violare, gratis, la sua intimità. La sua buona abitudine, (non buttarsi negli impicci), col Milan che crea miti come si accomoda? ».

Pensa due minuti, vagando un sorrisetto imbarazzato nell'aria mentre, di riflesso si accomoda la cintura dei pantaloni. Insomma si prepara virtualmente allo scontro o all'incontro che chiamar si voglia. Poi comincia adagio: *« Non vedo perché dovrei disabituarmi al mio carattere. Ho sempre detestato i pettegolezzi e gli incidenti sul campo sono irrilevanti. Non capisco perché noi non dovremmo avere le mutande. Che belle idee si fanno in giro! Bah! Non ho provato vergogna, soltanto un momento di smarrimento. Senta, a me piace fare il mio mestiere come si deve. Il passaggio al Milan mi emozionò a suo tempo, ma poi l'emozione è diventata piacevole tran-tran. Mi guadagno il pane sudando come tutti gli altri. Ci dò dentro con tutto me stesso. E basta. A pensare sono gli altri ».*

Il suo atteggiamento è quello di chi è portato al ragionamento mentre di primo acchito parrebbe vivere alla giornata. E' l'aspetto inconfessato della sua personalità tradita, allora, dalla lieve malinconia che gli preme il romanticismo dei suoi impulsi. Me ne accorgo appena considero la piega crucciata delle sue labbra. Quando si fanno docili e proibite, dopo avere assaporato la marmellata di nascosto.

Eppure di grinta ne ha da vendere. In campo è un tornado. Autentico, rapido, brioso. Un gioco morbido, il suo, anche se il nerbo, l'ossatura delle azioni, non difettano certo di incisività.

Per lui sarà spontaneo rivelarsi così aggraziato. Se San Siro è la scala del calcio, Aldo Bet è senz'altro la prima ballerina rossonera, l'armonia del suo correre gli nasce sì dalla precisione dei movimenti, ma soprattutto dalla coordinazione tra pensiero ed effetto.

Glielo chiedo, se è romantico, per verificare le mie impressioni.

« In segreto lo divento. C'è qualcuno che non sogna mai ad occhi aperti, almeno una volta ogni tanto? D'accordo, preferisco tenere i piedi ben piantati per terra. Mi dispiacerebbe ruzzolare di brutto e farmi male. Dopo. Ma ogni tanto me lo concedo, mi soffermo sugli aspetti meno importanti della vita e mi diverto ad immaginare qualcosa di diverso. Anche se non farei nulla per cambiare quello che già mi capita di vivere ».

E' innamorato del pallone come Paolo lo fu di Francesca. La sua passione diviene caratteristica fondamentale dei suoi slanci.

« E' un mestiere duro — soppesa — *non c'è dubbio. I ritiri prolungati, l'isolamento, le trasferte, l'incubo di dare i calci giusti. I tifosi che attendono al varco la tua impennata storta, le chiacchiere, le critiche gratuite, la vita collegiale che ti costringono a fare per dieci anni e passa... Però è anche una sicurezza economica, una vita all'aria aperta, uno sport, un divertimento. Ma soprattutto fiducia nel futuro. Cosa dovrei cambiare, la medaglia ha sempre il suo rovescio! ».*

Strano, perché se c'è una sensazione che non ho mai provato, discutendo con i calciatori, è proprio questa sintesi di sicurezza nel futuro che invece Bet pone tra le particolarità positive del calcio. Come mai?

« Nel senso — spiega — *che una volta arrivati alla fine della carriera, puoi pensare con ottimismo al dopo. Anche perché puoi preparare da prima il tuo futuro. Proprio con questo lavoro che ti offre mille amicizie, mille possibilità e occasioni. Basta saperle vagliare, sfruttare, e il dopo-carriera non è più un dramma ».*

A patto di riuscire ad astrarsi, dimenticare piano piano, mentre ancora si è dentro l'occhio rubicondo del ciclone, le gioie della popolarità, le ubriacature del successo. In pratica le rovine delle professioni a prestito e pubbliche. Se uno si crea l'ancora di salvezza, allora non ci sono problemi, come dice il Bet.

Da piccolo rimase orfano di padre e la sua infanzia non fu delle più felici. Instabile, il suo equilibrio emotivo se lo è costruito da solo e quindi con eccessi di difesa. Resta chiaro il concetto, profondissimo, della famiglia. Quando è lontano appare sulle spine, incompleto.

« Mi dà fisicamente fastidio — spiega — *sentirmi solo. Divento preoccupato e triste. Penso di avere sofferto già abbastanza di isolamento. Sono autosufficiente, è chiaro, ma scelgo di vivere in coppia, per cui stare da solo, per me, significa essere a metà ».*

Parliamo dell'autosufficienza, visto che ne ha introdotto l'argomento: *« Lo so, ora c'è il mister che pensa a tutto, che si preoccupa di ogni minimo particolare. Però cerco di allenarmi, diciamo così, a risolvere tutte quelle cose di minima importanza che però ti danno la sensazione della vita quotidiana dietro le quinte. Pagare le bollette, riparare il lavandino. Capisce cosa voglio dire? Adesso non ne avrei bisogno, mi basterebbe alzare il telefono e rivolgermi alla società. Preferisco abituarmi a non essere tagliato fuori. Poi, passando il tempo acquisterò una dimensione terra - terra più autentica. Verrà da sola, ma se non comincio ad aiutarmi da solo, cosa potrebbe succedere? Non voglio ritrovarmi a trent'anni, emarginato, sulle nuvole, in mezzo a gente che non capisco e che non mi capisce. La protezione dell'ambiente serve soltanto contro una folla inferocita di tifosi delusi, non alla mia maturità. Se non me ne accorgessi, farei di questi privilegi una cattiva abitudine ».*

Idee precise che gli permettono, a questo signor Bet, di non vivere la favola della bella biancaneve. Come dire, rifiuta la provocazione, facile aggrapparsi al ramo del « c'è sempre tempo », di ibernarsi nell'ovatta. Di questo oggi così volutamente compresso, sacrificato, cosa rimpiangerà Aldo?

« La domenica — sospira — *non sarà più la stessa tensione, la carica che ti smania addosso quando apri gli occhi e pensi che dopo poche ore giocherai la tua partita. Il trionfo che arriva puntuale dopo ogni partita vinta. Il nervosismo della settimana, il sapore del mondo che ti circonda, le interviste (una scusa per capirti meglio), la popolarità elargita per niente che resista nel tempo. Beh, tutto mi mancherà. Ma almeno sarò già preparato. So che in eterno non dura e allora mi impongo una specie di paraocchi che mi impediscono di montarmi la testa. Vigilo su me stesso, insomma, perché non mi accade nulla di troppo fantasioso ».*

C'è da rimanere sbalorditi per questa saggezza da manuale. Mi domando quale sia la dote naturale che regoli l'equilibrio di Bet.

« Soltanto uno spirito di adattamento molto radicato. Sarà stata la mia infanzia allo scoperto ad insegnarmelo, però sono così. Osservo da sempre quello che mi succede e ritengo non sia bello illudersi, né da soli vale la pena contribuire a gonfiare quello che non è ».

Calmo lui e interdetta io. Non è un robot, soltanto coscientemente programmato. Avverto che non segue nessuna prevaricazione, soltanto decide di procedere adagio. Non si è accorto, per lui è naturale, di essere una mosca bianca in un mondo dove soltanto il pallone quando scoppia non può dilatarsi di più. Il resto — reazioni elastiche e povere — Aldo Bet preferisce lasciarlo nel piatto.

Il presidente della FIT conta sullo spirito di corpo di Panatta, Bertolucci, Barazzutti e Zugarelli

D'Artagnan Neri e i quattro moschettieri

A tavola con Giorgio Neri, Presidente della FIT e con il segretario Gianfranco Cameli. Una colazione di lavoro, per parlare di tennis, naturalmente ma, anche di gastronomia (Giorgio Neri non dimentica mai di essere bolognese e di appartenere alla rara categoria dei veri buongustai). Lo sport della racchetta, comunque, è al centro della nostra conversazione.

« Il tennis - mi dice Neri - nella vita moderna, va affrontato da tre punti di vista ben distinti: l'aspetto professionistico, il vivaio giovanile e il tempo libero. Gli azzurri, nella scorsa stagione internazionale, credo che abbiano dimostrato, per la prima volta, da quando hanno raccolto l'eredità dei vari Pietrangeli, Sirola, Gardini ecc., di comporre una vera squadra e di ottenere dei risultati nei quali nessuno credeva, soprattutto nessuno della stampa specializzata. Io do molta importanza ai risultati che i nostri atleti oggi ottengono nei vari circuiti professionistici in corso. Dò molto peso, al contrario, a quello che essi hanno dimostrato, soprattutto nella scorsa stagione, di poter dare quando indossano la maglia azzurra, sia nella Coppa Davis, sia nella Coppa Re di Svezia che hanno vinto. E, ritengo che avrebbero fatto ancora meglio contro il Sud-Africa se le condizioni ambientali soprattutto, non avessero pregiudicato una loro affermazione ».

— Questo per quanto concerne l'aspetto professionistico e in campo giovanile?

« La nostra Federazione, credo che sia quella che, negli ultimi anni, abbia avuto il maggiore sviluppo in campo tesserati e praticanti giovani tra gli 8 e i 18 anni. Le statistiche parlano chiaro. Basta osservare le cifre che riguardano, per esempio, il Lazio: nel primo mese di tesseramento, abbiamo raggiunto una cifra di 1.900 iscritti tra i ragazzi che ancora non abbiano compiuto i 16 anni di età. E le prospettive in tal senso sono ancora più confortanti ».

— Da qui, all'altra faccia del problema tennistico, il passo è breve: mi riferisco al tempo libero.

« Lo sport del tennis è uno dei pochi sport che iniziato a 8 anni termina, praticamente, alla fine della vita di chi lo pratica. Possono giocare i genitori contro i figli, oppure, in coppia, vari componenti della stessa famiglia. Da qui la popolarità di uno sport che è confortato, su nostra iniziativa, anche da gare organizzate espressamente per coloro che si cimentano al solo scopo di divertimento, o nei ritagli di tempo libero, appunto ».

— Una domanda, Neri, a tale proposito: d'accordo sulla popolarizzazione del tennis che, in Italia, ha acquistato un numero sempre maggiore di proseliti, ma, esistono le strutture adeguate affinché tutti possano svolgere questa attività, anche per coloro che non possono permettersi di pagare le alte quote necessarie per l'iscrizione ad un circolo privato, per esempio?

« Le rispondo richiamandomi ad un convegno svoltosi recentemente a Salsomaggiore su iniziativa delle università di Bologna e di Roma, proprio sul tema del tempo libero. I centocinquanta partecipanti al congresso, per lo più assessori allo sport dei vari comuni d'Italia, si sono trovati concordi nello stabilire che il tennis può essere considerato lo sport più consono al tempo libero. Stabilito questo principio, i congressisti si sono fatti portavoce di numerose iniziative in atto (o di prossima realizzazione), al fine di creare nuovi impianti, nuove organizzazioni atti ad ospitare la grande massa dei tennisti dilettanti e, soprattutto, dei ragazzi.

A Roma, le faccio un esempio soltanto, è in via di realizzazione un esperimento molto importante: l'assessorato allo sport, sta costruendo un impianto di undici campi da tennis in una delle zone più popolari e più depresse della Capitale per poter dare alla popolazione del quartiere la possibilità di avvicinarsi e di " scoprire " il tennis. La nostra federazione, dal canto suo, ha recepito in pieno l'iniziativa e si è impegnata a collaborare mettendosi a sua disposizione. E' nostra convinzione, infatti, che il tennis debba veramente essere portato ad un livello collettivo. Lo è già, se vogliamo: basti pensare che i primi otto giocatori della classifica italiana, che il campione " juniores ", e il campione italiano allievi sono tutti figli di operai ».

PAOLO BERTOLUCCI

Il discorso cade, inevitabilmente, sulle prospettive agonistiche della squadra azzurra.

« L'anno scorso, al primo turno di Davis, abbiamo avuto di fronte la Svezia, abbiamo giocato fuori casa e contro una squadra che ha tra le sue file un giocatore come Borg. Quasi tutti, tranne qualcuno (e fra questi, il sottoscritto), ci davano per spacciati: siamo arrivati in Sud Africa! Cosa faremo quest'anno? Il primo turno, sicuramente, lo giocheremo in Francia, un campo difficilissimo, un incontro difficilissimo. Se riusciremo a superare questo primo ostacolo, il secondo turno ci vedrà impegnati in Italia, probabilmente contro la Cecoslovacchia. Poi... Beh, se le cose dovessero andare bene per noi, ce la dovremo vedere con l'Australia, una squadra che, dopo un periodo di impreviste ed amare sconfitte, ha capito che la Coppa Davis, malgrado tutto, è ancora la manifestazione tennistica più importante e valida del mondo.

I nostri ragazzi ce la metteranno tutta per ben figurare. Io ne sono convinto, perché (è un vecchio che parla), i nostri quattro moschettieri azzurri sono giovani che, anche se non sono del valore assoluto dei " grandi ", o di alcuni " grandi " del passato, quando sono impegnati in difesa dei colori che rappresentano, danno tutto se stessi, e, talvolta, anche di più di quanto essi possono dare ».

Siamo già al caffè. Gianfranco Cameli ha seguito in silenzio il mio colloquio con Giorgio Neri. I pensieri del segretario della F.I.T. sono già proiettati al prossimo 24 maggio, giorno in cui si apriranno gli internazionali d'Italia, al Foro Italico, manifestazione big del calendario nostrano che Cameli sta organizzando con la solita cura meticolosa.

Smash

• NEI GIORNI 21-22-23 marzo, a Terracina, è previsto il Meeting Internazionale Per Nazioni riservato ai giocatori fino ai diciotto anni. Saranno presenti le rappresentative di Italia A e B, di Spagna, di Cecoslovacchia e altre. Subito dopo lo svolgimento del Meeting di Terracina, a Gaeta si svolgerà un Torneo Giovanile individuale.

• AIX-EN-PROVENCE ospiterà quest'anno, dal 5 all'11 maggio la « Federation Cup », la Coppa Davis Femminile. Oltre alla nostra intramontabile Lea Pericoli, la squadra azzurra potrebbe avvalersi della partecipazione di due tenniste che, seppure francesi d'origine, possono essere schierate in campo per i nostri colori, per aver sposato due tennisti italiani. Si tratta di Monique Salfati Di Maso ed Evelyne Terrace Patace.

• IL TENNIS CLUB Firenze organizzerà dal 5 all'11 maggio un Torneo Internazionale Individuale. Totale dei premi in palio, 25 mila dollari.

• SONO STATE FISSATE le date di svolgimento degli Internazionali di Italia che, come ogni anno, si svolgeranno a Roma, sui campi del Foro Italico. 24-25 maggio: qualificazioni. 26 maggio - 2 giugno: incontri.

• NASTRO AZZURRO in casa Cameli. La signora Anna, consorte del segretario della F.I.T., Gianfranco Cameli, ha dato alla luce un bel maschietto di 4 chilogrammi e mezzo, che è venuto a far compagnia alla sorellina Federica di 4 anni. L'evento era molto atteso. In casa Cameli mancava il « maschio » che potesse raccogliere « l'eredità » tennistica del padre.

Al piccolo Jean Philippe e ai suoi genitori gli auguri più sinceri del « Guerino ».

• JOHN ALEXANDER, Diki Stockton, Stan Smith e Bob Lutz si sono qualificati a San Antonio, per le semifinali della Coppa del Mondo di Tennis, Gruppo Rosso. I risultati: Alexander batte Riessen (testa di serie n. 1) 6-3 6-4; Stockton batte Gerken 6-3 6-3; Smith batte Esept 6-3 6-1; Lutz batte Dent 7-5 6-2.

Il « mostro fiammingo » a quasi trent'anni non vuole rischiare brutte figure

Eddy Merckx ha paura: niente Giro!

Eddy Merckx era ed è sovrano nel mondo delle due ruote. Lo si voleva logoro e tramontante: il Giro di Sardegna lo ha riproposto in una dimensione che allontana le prospettive di una sua uscita di scena, quanto mai desiderata dai suoi avversari e anche da quella porzione di tifosi che sciovinisticamente legati all'idolo di casa oppure ispirati al principio del thrilling anziché del risultato logico è nemica dell'asso pigliatutto.

Cosa si propone Merckx dal 1975 e come giudica i suoi simili?

Con lui, il dialogo non è difficile: purché proposto all'ora giusta. Merckx non è abbastanza vecchio per appartenere alla classe dei « matusa »: ha 29 anni, ne compirà 30 a metà giugno. Si pensi a Poulidor che ne ha già 39, Bitossi 35, Zilioli 34, Gimondi 33 e si capirà com'egli sia ancora un giovane in mezzo ad una frotta di anziani.

Se c'è dunque il problema dei ricambio, esso ancora non lo riguarda: semmai interessa i suoi avversari più qualificati di ieri, coloro che invano hanno sperato di detronizzarlo per godersi i benefici di una popolarità totale, e che adesso vedono profilarsi il momento in cui sarà giocoforza dare l'addio al ciclismo agonistico senza aver potuto scalzare il « mostro » dal suo dorato piedistallo.

Dicevamo del Merckx e del dialogo con Merckx. Quando sta bene, quando non accusa flessioni morali che gli sono, d'altronde, molto frequenti, Eddy si abbandona senza riserve e senza limiti alla confessione.

Gli piace dire che « si sente vecchio ». Merckx non vuole mai parlare nella sua lingua quando si trova in Italia: in primo luogo perché il fiammingo è incomprensibile a tutti, secondo perché gli piace migliorarsi e la conoscenza delle lingue entra nel suo intento di poliglotta

« **Mi sento vecchio** — ripete senza annoiarsi — **e lo dimostra il fatto che... non scatto più come una volta. Adesso sono lento nella replica, ecco perché a volte mi sorprendono. Insomma, non credo più a me stesso con la intensità di una volta. Perciò correrò meno: per essere sconfitto un minor numero di volte** ».

Si capisce lontano un miglio che Merckx vorrebbe vendere la « pelle dell'orso » falsificata. Anche se qualcuno, sbadato lui, la prende per autentica.

In realtà qualcosa è cambiato in Merckx:

« Restasse sempre in Italia, cioè lontano da casa, Merckx sarebbe più imbattibile di una volta » dice con un sorriso malizioso che ama sfoderare all'ora della battuta salace, Giorgio Albani. Insomma, la moglie Claudine lo avrebbe soggiogato e conquistato in maniera totale.

« Eppure — lo abbiamo interrogato — lei non è mai andato così forte, in Sardegna, come quest'anno. Sono dunque gli altri, che... calano? ».

A questo punto Merckx è venuto allo scoperto. Gli piace salire in cattedra quando niente gli fa velo, e la sua psicologia è sgombra da inquietudini. Figurarsi dopo aver riprovato a se stesso, malgrado i falsi proclami di precoce vecchiaia, che niente e nessuno gli vietano di essere ancora il meglio.

EDDY MERCKX

« **Mi piace correre e mi piace vincere. Il giorno in cui capissi che è più facile perdere che vincere, cambierei mestiere: senza esitazione. Adesso sono in buona compagnia: mi è amica la fiducia e perciò trovo tutto abbastanza facile. Anche se qualcosa sta cambiando tra i miei avversari** ».

— Cosa?

« **Baronchelli. Il ragazzo non è ancora un fenomeno ma può diventarlo. Ha coraggio, ha temperamento: avesse accettato di entrare alla Molteni, quando sembrava che la cosa fosse normale, sarebbe diventato il mio pupillo. Ora, da avversario, ho il dovere di misurarlo, di combatterlo, di batterlo ogni volta che ci riesco. Ecco: se non c'è lui a... farmi cambiare mestiere, posso andare avanti ancora un bel po' di anni** ».

— Ma lei non aveva annunciato l'intenzione di scendere di sella a trent'anni?

« **A trentadue** ».

— Perché lei « vede » solo Baronchelli e non invece Moser?

« **Non ho mai detto che escludo Moser dal novero dei campioni. Moser ha la statura del campione. Ma in salita non ha l' "allure" del campione. Dipende dal suo peso: alla sua età, io gli ero sotto di almeno sei chili. Portarsi addosso troppo peso, in salita, è come avere attaccato un grosso e pesante piombo alla bicicletta.**

Vincerà molto, Moser, ma difficilmente otterrà affermazioni a catena nelle corse a tappe che sono il più attivo lubrificante per gli entusiasmi popolari ».

Merckx ama e teme Baronchelli. L'ha detto. Ma intanto, nel rispetto delle regole sportive, non gli concederà nulla, almeno sino a che gli riuscirà. Tutt'al più potrebbe fargli un regalo.

« **Diventa sempre più difficile** — confessa Merckx — **la mia partecipazione al Giro d'Italia, o il Tour o il Giro: è il Tour, quest'anno, parte da Charleroi, da casa mia. Capirà che non posso fare altra scelta** ».

Per fare un piacere a Baronchelli, Merckx lo lascerà libero di vincere il Giro d'Italia. Disertandolo.

Baronchelli rischiatutto

Tutto il ciclismo nostrano sta correndo la Tirreno-Adriatica, la corsa dei due mari al suo decimo anno di vita. Tutti meno Gibi Baronchelli che è impegnato con la Scic alla concomitante Parigi-Nizza. Dice Fornari, patron della Scic: « *ci sono ragioni di ordine commerciale: noi vendiamo bene in Francia, Baronchelli è la nostra bandiera* ».

Confessa Colnago, che di « Gibi » è il patron morale e tecnico: « *Nella parte conclusiva della 'corsa al sole', ci sono tre tappe che attirano l'attenzione del nostro ragazzo: quella del Mont Ventoux, quella di Draguignan e infine l'ultima, a cronometro, lungo la spirale della Turbie. Là il ragazzo può farsi, di colpo, una enorme reputazione internazionale* ».

Moser aspetta la Sanremo

Contrariamente a quello che fa Baronchelli, Francesco Moser corre la Tirreno-Adriatico. Il trentino è stato riservato dalla sua casa, la Filotex, per i grandi appuntamenti estivi: « *Abbiamo cominciato l'attività tardi* — sottolinea Bartolozzi, D.S. di Moser — *perché intendiamo averlo integro al Giro d'Italia e al successivo Tour de France. Lasciamo perciò che gli altri ci precedano ora: i conti, noi li faremo a fine stagione* ».

Dunque, la Milano-Sanremo parrebbe non entrare nei progetti di Moser. Ma l'interessato confida: « *Il 19 marzo ci guardiamo in faccia, io ed i reduci della Parigi-Nizza. Vedremo chi avrà più argomenti da discutere...* ».

Gimondi corre per la linea

Felice Gimondi non ha avuto vergogna: l'orgoglio lo ha indotto ad affrettare i tempi e il bergamasco ha chiesto di correre la Genova-Nizza a titolo personale. Lo hanno accontentato anche se la domanda è giunta fuori dai termini regolamentari. Ma non gli hanno dato neppure una lira. La Filotex s'è offerta di assisterlo: sì, perché la Bianchi non gli ha mandato neppure la macchina per l'assistenza. Poi, il giorno dopo, Gimondi ha voluto fare anche la Draguignan-Seillans.

Perchè tanta attività?

« *Ragazzi* — così la risposta candida di Gimondi — *m'accorgo che se non fatico in corsa arrivo alla 'Sanremo' con un carico di grasso addosso, da far invidia ai più paffuti capponi natalizi* ».

La crisi del club viola pare non trovi uno sfogo. E' tutta colpa di Nereo Rocco, mago decaduto, o c'è dell'altro?

Non funziona il mago?

Firenze - L'esorcista di Borgosesia ha fatto scalpore. Ma non è nulla. Il Borgosesia, infondo, è in serie D. Che ne direste se qualcosa del genere avvenisse in un club di serie A, e se questo fosse uno dei maggiori? Niente sorprese, dunque, se il Guerino vi racconta la storia, verissima, di quello che è successo e sta succedendo a Firenze, culla dell'arte e della cultura. Patria di Savonarola, Michelangelo e La Pira.

Una storia vera

La Fiorentina, squadra di calcio, visti vani tutti i tentativi fatti per dare un senso logico al suo non gioco, non risultano e via di seguito, si è rivolta a una maga, la signora Bruna Chiari, 74 anni, abitante a Firenze in via Coluccio Salutati al numero 48, detta « l'ortolana della Colonna », il quartiere che si estende da piazza Francesco Ferrucci, a piazza Ravenna, in di là d'Arno, verso Bagno a Ripoli.

L'inizio non è preciso. La maga afferma di essere già stata chiamata in causa e di aver già salvato la baracca viola, quattro anni fa, all'epoca della gestione Pugliese, quando la Fiorentina navigava nelle terribili acque di una probabilissima retrocessione. Lo ha dichiarato la maga, arzillissima a dispetto dell'età. E' confuso l'inizio, perché, a quell'epoca i giocatori viola, accompagnati dai dirigenti e da alcuni tecnici, si servivano della forza di un altro esperto della materia, il signor Cesare Badoglio, detto «il mago di Prato». Inizio a parte, quello che interessa è la cronaca di questi giorni.

La signora Chiari è stata chiamata in causa dal massaggiatore della Fiorentina, Raveggi, che già la conosceva per questioni personali, o meglio, familiari. «E' stato il massaggiatore — ha detto la signora Bruni — a portarmi i giocatori ».

Ma perché lo ha fatto? Semplice: « Il massaggiatore ha notato che quasi tutti gli incidenti che hanno funestato questo campionato della Fiorentina si sono verificati in una particolare zona del campo. Ebbene, dopo una ricostruzione, ho scoperto che in quella zona c'era dell'erba bruciacchiata ».

Secondo la signora Chiari, notissima a Firenze, tanto che è costretta a selezionare i clienti e a dire di ricevere solo quattro giorni alla settimana, quando poi in realtà è sempre disponibile per qualsiasi intervento, l'erba bruciacchiata trovata sul campo dello stadio comunale starebbe a significare che qualcuno ha gettato il « malocchio » sulla Fiorentina: « Non si spiegherebbe altrimenti ».

Legittima, quindi, la domanda: ma chi può essere stato? La signora Bruna Chiari risponde così: « Naturalmente so chi è stato, ma non posso dirlo ». Sembra una cosa seria. Quasi quasi ci si crede.

Di fronte a questo fatto cosa possono fare le sue arti magiche? « Tutto e nulla — risponde sicura la « maga della Colonna » — Mi spiego: tutto, se fanno quello che dico io; nulla, se fanno di testa loro. Cioè se continuano a venire da me regolarmente e fanno quello che gli ho detto di fare ».

L'entusiasmo di Ugolini

Da lei vanno i giocatori. I dirigenti no. Ma sono consenzienti. Tanto che il presidente Ugolini, a detta della maga, più di una volta si è detto entusiasta dell'idea. Ma i giocatori sembrano titubanti. Sembrano crederci e non crederci. Dovrebbero scendere sul campo qualche minuto prima dell'inizio della partita e gettare sul terreno di gioco, e più precisamente nel punto maledetto dal « malocchio », un infuso preparato appositamente dalla stessa maga.

— Lo faranno?

« Se non lo fanno sono degli incoscienti. Rischiano la serie B ».

— Perché non lo fa lei.

« Sarei ben felice di farlo, ma non mi lasciano entrare sul campo, quando lo stadio è già pieno. Troppo presto sarebbe del tutto inutile ».

Chi sono i giocatori che si sono rivolti a questa forza occulta? La domanda potrebbe apparire impertinente. Ma non lo è, tanto che la signora Bruni, calma e tranquilla, spiffera subito tutti i nomi, e non solo i nomi.

« E' venuto Nello (Saltutti) e poi Desolati. Anzi a proposito di Desolati. E' venuto due volte due settimane fa. Poi segnò due gol. Da allora non è più venuto. A Napoli, mi hanno detto, ha giocato molto male ». Potrebbe essere la conferma.

Da Chiarugi a Desolati

Prima dei due attaccanti, la « maga della Colonna » aveva servito Chiarugi, Merlo e De Sisti. Tanto per scherzare.

I giocatori si presentano e si fanno studiare. La « maga della Colonna » non ha sfera di vetro, nè pendolino. Si serve solo delle carte, come mezzo solido, ma lo fa solo per scoprire se la persona che ha davanti tenta di ingannarla o cerca di raccontarle delle bugie. Il resto, tutto quello che fa e che può fare, lo fa con il fluido delle mani e l'introspezione degli occhi. Se uno ha il « malocchio » lo spo-

Bruna Chiari, 74 anni, detta l'« ortolana della Colonna », dice che sulla Fiorentina è caduto un malocchio di 7 anni. Ha già « salvato » Pugliese, ha aiutato Liedholm e Radice, fa segnare Desolati, ma protesta perchè Rocco non l'aiuta

La Fiorentina va dalla maga!

glia, piano piano, dalla testa ai piedi, come un serpente. In tre o quattro mesi, con due o tre sedute per settimana.

Un lavoro in profondità, evidentemente. Ma, i risultati, sono sempre gli stessi. La Fiorentina continua ad andare male. Non c'è arte magica che tenga. « Un momento. Guai agli scettici. Chi viene da me — dice scura la « maga della Colonna » — deve essere convinto di quello che fa. Altrimenti perde tempo e ne fa perdere a me. Ho l'anticamera piena di gente che aspetta una parola da me. E oggi è anche una giornata particolarmente tranquilla. Se uno viene da me, deve essere convinto. Se i risultati ancora non si vedono la colpa è dei giocatori che dicono di venire e poi non si fanno vedere. E anche dell'allenatore ».

— Cosa c'entra Rocco?

« Con gli altri allenatori lavoravo molto meglio. Liedholm, Radice e gli altri mandavano i giocatori senza nessuna remora. Rocco, no. Non ci crede. E' una resistenza che la mia forza deve superare. Ma se mi daranno retta, potranno salvarsi ».

Torniamo a quattro anni fa.

— Come salvò la Fiorentina?

« Con il mio fluido. Ci riuscii solo all'ultimo minuto dell'ultima partita. Ma l'importante fu raggiungere il risultato. Mi chiamarono molto tardi. A sei giornate dalla fine. Dissi che non potevo promettere nulla, dato il tempo limitato che avevo a disposizione. Mi impegnai a fondo, e alla fine ottenni quello che volevo ».

Secondo fonti magiche sicure, sulla Fiorentina ci sarebbe una maledizione di sette anni, frutto di un cattivo affare. In pratica i giocatori viola di quattro anni fa avrebbero fatto uno sgarbo a un collega della signora Chiari. Rivolgo la domanda alla « maga della Colonna » per avere conferma.

Un fluido... tutto Viola

« A queste domande non posso rispondere. Metto la forza del mio fluido magico a disposizione della Fiorentina. Beghe interne o esterne non mi interessano proprio ».

— E il fatto di Borgosesia, come lo giustifica?

« Non posso giudicare e giustificare quello che è successo a Borgosesia. Dovevi conoscere perfettamente tutto quello che è successo prima. Poi dovrei sapere se quel prete chiamato a benedire il campo aveva sufficiente forza per ottenere qualche risultato. Il nostro mestiere è difficile, cosa crede? ».

Il colloquio termina. C'è una vecchietta che aspetta. C'è una giovane mamma con una ragazzina impaziente. C'è un uomo di quarant'anni, indemoniato, che cerca la liberazione. C'è un bambino di non più di dieci anni, lasciato nell'anticamera dal babbo. La signora Chiari non concede più di dieci minuti. Ma, per salutare, a riprova della sua fama e del suo intervento di quattro anni fa, tira fuori dal cassetto un giornale, piegato e sottolineato. Parla dell'ortolana della Colonna. Afferma che è stata lei a salvare la Fiorentina di Pugliese. Sorpresa: è un vecchio « Guerino ». Nel rimettere a posto il giornale, la maga della Colonna, scopre involontariamente una fotografia: c'è un uomo vestito di nero. E' un arbitro. Un arbitro di serie A che si serve da lei. Il mondo è veramente bello, anche se poco vario.

Questa storia è vera. E non come continuava Spadaro *(... e se la un fosse...)*. E' vera e basta. E poi, vatti a meravigliare di Borgosesia. A Firenze, culla d'arte, ne succedono di peggio.

E, se la Fiorentina uscisse dalla crisi. E, se Desolati e Saltutti tornassero a segnare grappoli di gol...? □

● **BRUNO BENECK**, presidente della Federbaseball, ha così commentato l'annuncio del deficit della Federazione nel 1974 (166 milioni): « Siamo un po' pazzi e un po' poeti! ».

● **MINI NAZIONALI.** Sotto il patrocinio della UEFA, la Federcalcio tedesca ha organizzato il primo torneo scolastico internazionale di calcio. La manifestazione che prende il via il 29 aprile per concludersi il 7 maggio, vedrà impegnati otto paesi: Svizzera, Olanda, Germania Fed., Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda, Francia. L'Italia, mancando di tradizione calcistica scolastica, ne rimarrà, naturalmente, fuori.

● **MUHAMMAD ALI'**, il campione del mondo dei massimi, ha battuto se stesso. No, non è stato particolarmente bravo! E' solo la sentenza del computer (tanto cara negli States) che ha « detto » che il campione è più forte rispetto a dieci anni orsono e che, ipotizzando un incontro Alì-Clay, il primo la spunta sul secondo per K.O. alla tredicesima ripresa.

● **LO STADIO DI WEMBLEY** registra il tutto esaurito. Per la partita Inghilterra-Germania Occ. si sono già venduti oltre 100.000 biglietti. Gli organizzatori, visto il grande interesse suscitato dall'incontro, stanno mettendo a punto un sistema televisivo a circuito chiuso per poter portare le immagini della partita sugli schermi cinematografici di alcune città.

Ray Lampkin: ancora una volta la morte ha sfiorato il ring

● RAY LAMPKIN, ventisettenne pugile statunitense, ha rischiato di morire sul ring. Ancora una volta si è assistito ad un episodio sconcertante nell'ambito pugilistico; un episodio che fa meditare sulla validità di uno sport che, troppo spesso, trova la sua ragione di essere nel soddisfacimento delle brame di violenza di un pubblico che « vuol vedere il sangue ».

Il fatto, che portiamo a testimonianza di quel che abbiamo detto sopra, è accaduto a Città di Panama durante l'incontro tra il negro Ray Lampkin e il campione mondiale dei pesi leggeri (versione WBA) Roberto Duran ventiquattro anni, originario di Panama, soprannominato « mani di pietra » dal suo pubblico, per la straordinaria potenza devastante dei suoi pugni. La distanza dell'incontro era fissata per le quattordici riprese, ma già alla settima Duran aveva ridotto il povero Lampkin ad una brutta caricatura di uomo. Il negro aveva l'occhio gonfio, la palpebra destra sguarciata, tutto il viso tumefatto e grosse difficoltà di respirazione. Chiedeva quindi al suo manager, visto che l'arbitro non dava segni di voler sospendere l'incontro, di gettare la spugna. Ma questi lo ributtava sul ring dicendogli che il pubblico aveva pagato per vedere due che si picchiavano e non per assistere alle paure di una donnicciola, che si ritirava alla vista di un topo. Così Ray ritornava sul ring, ma era ormai in balia dell'avversario.

Duran allora, comprendendo lo stato dell'avversario, non forzava troppo la mano, si limitava a spettacolari colpi che divertivano il suo pubblico ma permettevano a Ray di non andare definitivamente al tappeto. Arbitri, medici e responsabili vari non intervenivano e così si arrivava alla quattordicesima ripresa, nella quale Duran, deciso a concludere in bellezza, sferrava un poderoso uppercut alla mascella del pugile di colore. Lampkin stramazzava al suolo picchiando violentemente la nuca sul tappeto e rimanendo svenuto. Veniva ricoverato all'ospedale dove rimaneva a lungo privo di conoscenza. I medici giudicavano il suo stato veramente grave: commozione cerebrale, con pericolo di lesioni al nervo ottico, ematoma allo zigomo sinistro, taglio alla palpebra destra.

Soltanto dopo alcune ore Lampkin è stato dichiarato fuori pericolo, con grosso sospirone di sollievo di chi l'aveva spinto praticamente alla morte.

Si deve proprio finire così?

Sesso e caviale inquinano il calcio

● *La Pravda*, organo di informazione dell'Unione Sovietica, ha lanciato un severo monito ai dirigenti dei club: « non inquinare il calcio! ». Il fatto si ricollega ad uno scandalo scoppiato tempo fa in una regione sovietica dove, il responsabile ufficiale dello sport aveva costituito una squadra di calcio. I giocatori, che tra le altre cose erano stati assunti con false qualifiche nelle fabbriche del luogo, si sono dati alla pazza gioia, organizzando orge e festini creando così un clima di « depravazione » tale da far intervenire le autorità Centrali competenti. La Pravda ha inoltre puntato molto sul fatto che i novelli Luculli *« facevano spendere decine di migliaia di rubli per i loro raffinati gusti in fatto di cibi; il caviale e lo champagne (in Unione Sovietica costosissimo n.d.r.) correvano a fiumi, anche grazie alla insaziabilità delle dubbie amicizie che i giocatori coltivavano con insensata frequenza »*. Le autorità degli organi centrali sono allora intervenute licenziando e ammonendo pubblicamente i tredici « libertini », mentre il responsabile regionale dello sport è stato destituito dal suo incarico con l'aggiunta di non poter più investire cariche di responsabilità nell'ambito statale. La cosa comunque che ha fatto più scalpore, non è stato tanto il fatto che i giovani russi si dedicassero, con indiscusso piacere, a Bacco e a Venere; ma ciò che ha colpito sono stati i proventi della loro duplice professione operai (finti) - calciatori (dilettanti) che nell'ambito lavorativo sovietico uguagliavano quelli di un funzionario statale di alto grado.

Josè Altafini: professione messia

JOSE' ALTAFINI

● JOSE' ALTAFINI il trentasettenne centravanti della Juventus non se la sente di assumere il ruolo di « salvatore della patria » (nell'occasione la Juve) e lo ha detto chiaramente durante un'intervista: *« Quì si aspetta il Messia, pensano tutti che quando arriva in campo Josè, arriva il mago curatore, quello che risolve ogni cosa, che mette a posto ogni situazione difficile. Ma io non sono ne mi sento il taumaturgo della situazione. La verità è che ci siamo seduti. Per fortuna che le nostre inseguitrici non sanno approfittare di questo stato di cose, altrimenti ci vorrebbe un vero " Messia " per squoterci i guai di dosso »*.

Siamo d'accordo con Josè; riusciranno le inseguitrici a dare il « bacio della sveglia » alla bella (e forte) addormentata nel campionato?

Agopuntura: «doping» dall'Oriente

● ADRIANO RIGAZZI, ventisette anni, medico chirurgo specializzato in agopuntura all'Università di Torino sostiene che la pratica dell'agopuntura, già ampiamente sperimentata in campo terapeutico, possa entrare a far parte della preparazione atletica in alcuni sport. « *E' una droga naturale e lecita* - spiega Rigazzi - *che può sostituire egregiamente e senza danni tutti quei preparati chimici che, proibizioni a parte, incidono indubbiamente sul fisico dell'atleta* ». Cinesi e Coreani sembrano aver già introdotto l'agopuntura nelle loro preparazioni atletiche: « *Quasi sicuramente* - insiste il dottore torinese - *il cinese Ni Chi-chin, il fuoriclasse che nel '70 aveva saltato m. 2,29, stabilendo un nuovo primato mondiale, era sotto l'effetto della agopuntura. E nessuno mi vieta di pensare che anche i coreani del nord, quando a Middlesborough sconfissero gli italiani in coppa Rimet, avessero fatto uso della terapia in questione* ».

GUERIN BASKET

Inserto a cura di **Aldo Giordani**

Pare che la formula geniale imponga alle squadre di «B» che si sono qualificate per la fase successiva, di «star ferme» fino al termine del mese, in attesa che si esauriscano altri incontri. Ebbene, queste squadre già qualificate non hanno avversarie con cui tenersi in allenamento, perché la «A» effettua due partite la settimana, e non resterebbe ad esse che giocare contro le avversarie di domani, svelandosi a vicenda gioco e schemi. Il che è molto peregrino. Ogni giorno si scopre, di questa formula, contrabbandata per geniale, un merito nuovo!

Il gioco all'italiana

I recenti confronti tra squadre italiane e jugoslave, le frequenti telecronache di incontri jugoslavi che si possono seguire in una larga parte del nostro paese, consentono di fare un paragone tra la concezione di gioco che ha preso piede nella confederazione transadriatica, e quella che è ancora dura da sradicare da noi.

Quest'anno — bisogna riconoscerlo — l'involuzione tecnica ha per fortuna segnato il passo nel nostro paese. C'è stata anche una leggera inversione di tendenza. Il gioco è stato meno « rimescolato ». Si è andati al tiro con maggiore frequenza e rapidità. Le statistiche dimostrano che ciò è sempre accaduto, nelle stagioni in cui non vi sono stati impegni della Nazionale nell'immediata vigilia dell'inizio dei campionati. La Nazionale (come è noto) ha fin qui seguito una tattica di lungo controllo di palla; e l'automatismo acquisito dagli azzurri in Nazionale ha influenzato anche il loro comportamento in campionato, provocando l'allineamento di molte squadre, anche per motivi aritmetici. Gli azzurri infatti sono distribuiti in tre-quattro formazioni, il cui comportamento in campionato condiziona per legge del basket anche quello delle avversarie; e sono dunque in tre-quattro partite per domenica a risentire dell'impostazione (in un senso o nell'altro) data dalla Nazionale. Per il futuro, l'involuzione non dovrebbe più farsi sentire, perché le dichiarazioni del C.U. parlano della sua intenzione di velocizzare il gioco. In ogni caso, le statistiche comparate dimostrano che quest'anno sono stati effettuati molti tiri in più. In questo ci si è avvicinati alquanto al gioco jugoslavo.

Come mentalità, invece, si è ancora molto lontani. I giocatori jugoslavi, anche quelli di media levatura, come ricevono la palla « pensano-canestro ». Manovrano per avvicinarsi all'anello, per rendersi pericolosi, per fare l'entrata, per tentare il tiro. I nostri, appena ricevono la palla restano inchiodati per terra, e pensano solo a restituirla. Non è che i nostri non sappiano tirare. Tutt'altro. Tirano benone. Non hanno invece la mentalità del tiro, o meglio: non hanno la *precipua* mentalità dei due punti. In Jugoslavia i punteggi sui cento punti sono la norma, come in America. Speriamo che non esista più alcun sprovveduto il quale sostenga, nel '75 che i punteggi alti significano nel basket... « scarsa attitudine difensiva ».! In Jugoslavia si difende ,eccome! E infatti ce ne accorgiamo in sede di confronti per squadre nazionali. E se ne sono accorti, anche se con esiti diversi, le nostre squadre nelle Coppe. Gli alti punteggi nel basket dipendono dall'alto numero dei tiri. Diciamo allora ai giovani: per carità, convincetevi che il gioco è fatto di passaggi e di tiri; il resto, è solo un mezzo, non il fine. Lo schema del basket è come il budello di ghiaccio di una pista di bob: esso costituisce un tracciato d'obbligo, ma dentro di esso è l'abilità del guidatore (e dunque del giocatore) quello che conta.

I fondamentali della difesa all'italiana. Su Christian in possesso della palla, sbucano ovunque (foto sopra) mani che si aggrappano. Poi ad uscire per falli è il colosso di colore. Nella foto sotto, un promettente ragazzino dimostra di aver imparato la lezione: per difendersi dalla stoppata, Bonamico col destro tira, e col sinistro tira un papagno sulla faccia di Meneghin.

Un'altra cosa sono i deviazionismi difensivi. Nel basket, difendere è sacrosanto; smanazzare, è eresia. Troppi giovani talenti sono stati fuorviati da un malinteso concetto di difesa. Cito solo i casi di Borlenghi, Vecchiato, Beretta (perché sono quelli ancora emendabili) ma l'elenco potrebbe continuare un pezzo. In Italia si approfitta dell'incapacità degli arbitri, per urtare, tenere, spingere, aggrapparsi, farne di tutti i colori. E così si frena l'evoluzione del gioco. Al limite, molto meglio il deviazionismo tecnico di stampo jugoslavo, dove ci si appoggia, si urta, diciamo pure che si « sfonda », per tirare, per liberarsi e tentare i due punti. Da noi, nessuno sa più tirare in acrobazia. Si fa solo il jump-shot. Un Kicianovic, un Dalipagic, si incuneano si intrufolano e — magari di sghimbescio — riescono a fermarsi in aria quell'attimo per frustare di polso e scrivere due. Da noi si commettono falli su falli, spesso impuniti, per impedire all'avversario di far gioco. E' una mentalità tortuosa che va cambiata. Forse nasce dal proposito, ancor oggi dominante in vista di un incontro, del « come ti annullo Tizio e Caio ». Ma pensiamo prima ad imporre il nostro gioco, invece di escogitare soltanto « soluzioni-mignatta » che moltiplicano i contatti, e fatalmente, nei meno bravi, esasperano il lavoro di smanazzamento, di clinch, e di altrettante bestemmie tecniche.

a. g.

I vantaggi della «zona»

Signor Giordani, lei è un patito della zona. Però io le obbietto (...)

GIANNI POLISANDRO - Ancona

Macché patito della zona! Dico e ripeto che alle volte serve più la zona della « uomo ». Lo si nota talvolta anche nelle Coppe internazionali. Proprio l'incontro della Forst a Belgrado ha suggerito una considerazione tecnica molto interessante. La Forst difendeva a « uomo », e gli avversari bucavano a ripetizione (12 canestri sui primi 16 tiri). Per solito, in simili circostanze molti non passano alla zona, perché pensano: « Se quelli ci prendono in quel modo contro la difesa individuale, figuriamoci cosa faranno contro la zona! ». Invece la Forst non ha avuto paura a cambiar difesa, ha fatto la sua brava zona; e proprio con la zona ha contenuto il ciclone. Come mai? Per una ragione semplicissima. Gli avversari, anche contro la zona, più di quella « percentuale-da-favola » che stavano facendo, non hanno di certo potuto ottenere. In cambio, la zona ha dato maggior forza sui rimbalzi, ha rotto il ritmo dell'attacco altrui, e ha preservato dai falli. Ancora una volta, in altre parole, la zona si era mostrata provvidenziale.

Certame linguistico

Egregio professore, finalmente l'ho colta in castagna. Rispondendo al lettore Martinelli, lei ha detto di usare la dizione « pìvot » in inglese, perché è sbagliato prendere nel basket una dizione francese (« pivò ») a sua volta derivata dall'inglese, che in questo sport americano fa legge. Bene. E allora perché adesso per indicare il girone finale usa il francese « poule » anziché l'inglese « pool »? Come vede, c'è contraddizione nel suo comportamento. Comunque non me ne voglia (eccetera)

RENATO GATTAI - Milano

Scusi, ma non mi pare che la sua osservazione sia pertinente. « Poule » in francese si usa anche per girone. Nella parola inglese « pool », non vi è la medesima Accezione. « Poule » si dice abitualmente nel basket (cfr. « L'Equipe »). Nessun girone, batteria, lega o campionato è detto « pool » in Inghilterra o America. Certo, è meglio usare la parola italiana.

Cronometro frettoloso

Mister Jordan, mi vuoi spiegare cos'è stata la faccenda del cronometro rotto che hai spiegato per televisione da Rieti. Ero in quel momento disattento, non ho capito bene. Sui giornali non ho trovato cenno. Come mai?

CAMILLO SANTOPASQUA - Bari

E' stato uno stranissimo episodio. Di esso, la stampa scritta (lontana dal « tavolo ») non ha potuto accorgersi. Io invece avevo la postazione televisiva a mezzo metro dal cronometrista, ed ho rilevato che egli — per indicazione reiterata dal Brina — si è accorto dopo quindici minuti che il segnatempo elettrico si mangiava dieci secondi ogni minuto. Così, dal quarto d'ora in avanti, si è proceduto col cronometraggio a mano. Ma intanto si erano volatilizzati (fate i conti) due minuti e mezzo di gioco effettivo. Idem nella ripresa, ma per soli sei minuti. Questo particolare contribuisce tra l'altro a spiegare il perché del punteggio insolitamente basso di quell'incontro. Ma c'è di più: di solito, in casa delle avversarie di Coppa, bisogna stare attenti che le partite non durino troppo (quella di Belgrado della Forst, per esempio, è durata un'ora e quaranta di orologio). Da noi accade addirittura che durino troppo poco!...

I regali della formula

Signor Giordani, l'ho conosciuta di recente a Rieti. Le dissi — se Lei ricorda — quel che pensavo della allora imminente partita Mobilquattro-Forst. Lei mi rassicurò. Ora le chiedo, da quella persona leale che lei senza dubbio è, di darmi atto che avevo ragione io. Lei non era a Milano, ma l'avranno informata (No, ho visto il secondo tempo. N.d.P.). **Noi abbiamo ammirato il finale in televisione e siamo indignati. In qualsiasi altro sport ci sarebbero ora squalifiche per tutti. E' uno schifo (...). Lei non potrà poi negare che la lombarda Mobilquattro è stata portata in finale di peso dalle cosiddette tre grandi lombarde, che tutte hanno trovato modo di farsi battere per un solo punto — guarda combinazione — sul campo di questa fenomenale, irresistibile, meravigliosa squadra di Guerrieri. Lei in occasione del precedente fattaccio, giustificò l'impiego di Borlenghi. Adesso voglio vedere come giustificherà l'impiego di Tombolato nella prima formazione del Cantù. Siamo andati a comprare i giornali milanesi. Molti sono scandalizzati. Solo lei, anima candida, come al solito non avrà visto niente. Per fortuna la televisione ha reso giustizia. Le tre grandi si sono risparmiate un bel viaggetto, si giocano le loro partite di finale su un campo che conoscono benone, e noi del Sud come al solito facciamo la parte dei fessi. Ma che lei ci voglia fare contenti e canzonati è un po' troppo! Del resto, basta aspettare un poco: vedremo se le tre grandi, adesso che le partite per loro avranno importanza, adesso che non c'è più la Brina da far fuori, perderanno ancora contro la Mobilquattro, che noi abbiamo preceduto (con quattro punti di vantaggio in classifica, se si escludono i comodi confronti contro le sue amiche della Lombardia, e se si calcola che la potentissima Mobilquattro ha vinto in trasferta la metà degli incontri che noi invece abbiamo saputo riportare senza l'aiuto di nessuno (eccetera).**

ALBERTO CANTONI - Roma

Scusi se ho tolto l'ultima parte. Mi darà atto che, con il tema della lettera, non aveva alcuna attinenza. Ho fatto uno strappo alla regola, ed ho pubblicato la sua lunga esposizione, proprio per dimostrarle che non ho alcun preconcetto nei vostri confronti. (Di nostra iniziativa, avevamo già pubblicato lo stralcio dei giornali milanesi anti-Forst). Io sarò un'anima candida, come lei — bontà sua — mi definisce. Ma continuo ad essere fermamente convinto che in tutta la vicenda non c'è stata alcuna irregolarità. Non insisto, perché so bene che non riuscirei mai a convincerla. Mi limito semplicemente a sottolineare per l'ennesima volta che è da deficienti — dico e ripeto: da deficienti — consentire una formula che alimenta (e viepiù alimenterà) questi malandrini sospetti, secondo me assurdi, ma purtroppo corroborati dalla successione dei fatti. Io, fossi stato nella Forst, avrei semplicemente detto prima: « Noi a Milano giocheremo per vincere, nei limiti che ci sono imposti dall'impegno di Coppa che abbiamo quarantotto ore dopo. La formula non l'abbiamo inventata noi. Per quanto ci riguarda, dobbiamo pensare dapprima ai nostri interessi, poi a quelli degli altri ». Sarebbe stato un discorso ineccepibile. Quanto a Tombolato, le ha risposto il ragazzo in Coppa Korac contro il Partizan. Per me — l'ho già detto e lo ripeto — la Forst ha fatto anche troppo. Io avrei tirato i remi in barca molto prima. Così non avrei dato adito, a quanti hanno veduto solo lo spezzone televisivo, all'impressione certamente errata di un'ultima palla volutamente regalata agli avversari.

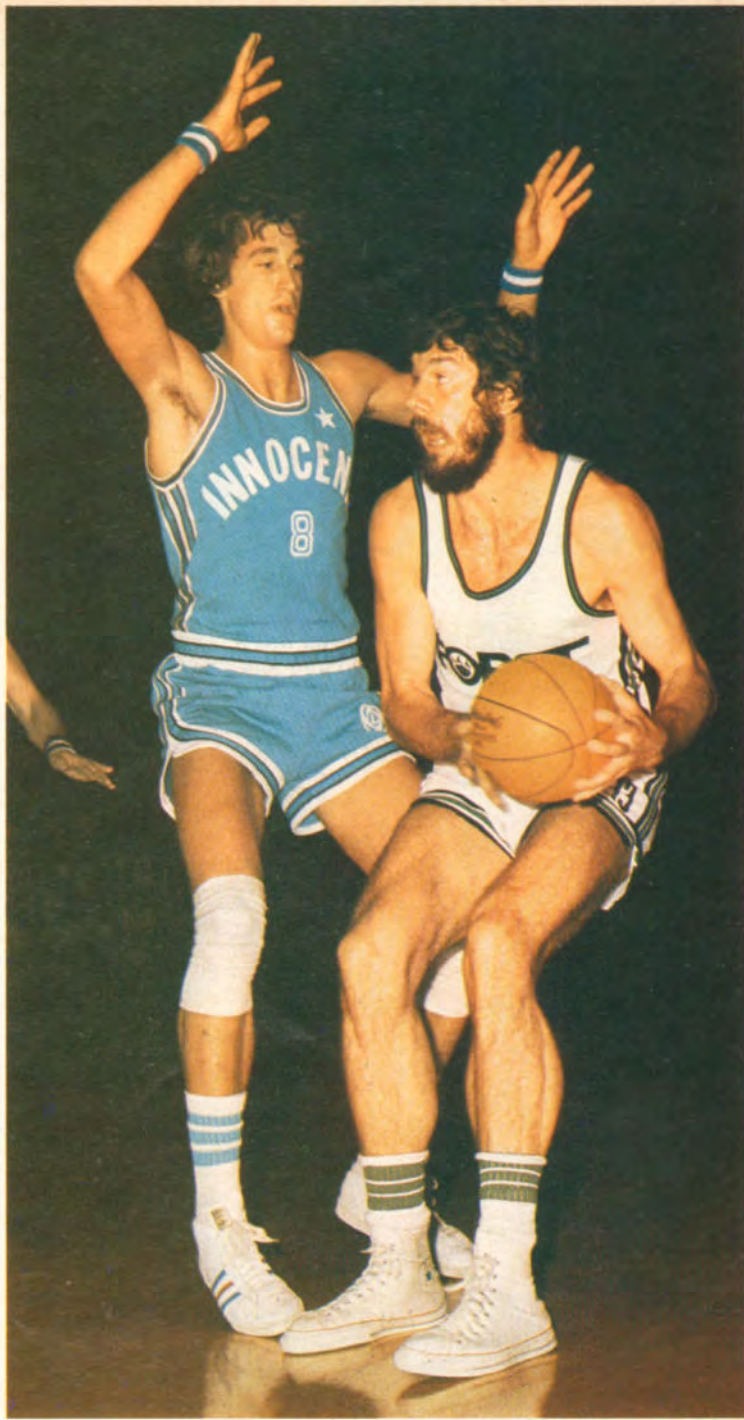
Figli e figliastri

Signor Giordani, vogliamo far presente la disuguaglianza di comportamento nelle punizioni federali. Per lancio di carta, alla Canon due giornate di squalifica; a (...) colpiscono un arbitro (che lo ha detto a tutti) e ufficialmente non si è saputo nulla; a Bologna schiaffeggiarono Burcovic, ed ebbero una sola giornata; a Milano riducono il campo un letamaio: una giornata; nel derby con la Duco, sul punteggio di 68-49 per la Canon, l'arbitro viene sommerso di cartaccia (di indubbia provenienza: neanche dieci lire di multa. Partite in campo neutro: alla Canon vengono assegnate Reggio Emilia e Forlì (distanti 220 e 180 chilometri); l'Innocenti va a Brescia (90 chilometri); la Mobilquattro a Bergamo (40 chilometri); la Duco a Vicenza (50 chilometri). Secondo lei, in vista di una eventuale fusione, è più utile accaparrarsi Villalta oppure il consigliere federale Bortoletto?

PAOLO BOZZI, CLAUDIO SASSOLI ed altri - Venezia

Come lor signori avranno veduto, noi abbiamo già per conto nostro rilevato le stesse discrepanze evidenziate in questa lettera. Ho solo tolto il nome di quella località per non rinfocolare polemiche, e perché fa fede il referto arbitrale. Se l'arbitro non ha scritto niente, in quella località possono sempre sostenere che non è accaduto alcunché.

TIME OUT

Leandro Golgate, Brivio - Per spiegarle le sedute di allenamento, e gli esercizi per il tiro, dovrei scrivere un libro, non le pare?. *Ferdinando Pierotti, Navacchio (PI)* - Gli arbitri, negli sport di squadra, sono un « male necessario ». Tutto quel che ci si può augurare, è che la loro tossicità diminuisca. *Mauro Marchili, Rieti* - Non penso a « sudditanza psicologica ». Penso ad incapacità nel dirigere le partite e nel compilare i rapporti. Si sono effettivamente avute inaudite ingiustizie. *Romolo Balletti, Torre Maura (Roma)* - Acciari è abituato alle perifrasi politiche. Con noi fu molto più franco. *Luigi Enotat, Pescara* - Anche le lettere di difesa di Coccia vanno firmate, non crede?. *Gian Angelo Zoppis, Torino* - Nei « pro », quattro tempi di dodici minuti. Tre punti (nell'ABA) per i canestri realizzati da oltre 7 metri e 60.

Tenzoni incrociate sulla via tricolore

Comincia la «spulata» finale. Tutti dicono che lo scudetto è solo per tre. Nel Bosco Farnese, le Ninfe sarebbero lietissime di poter dimostrare che con la trovata di quest'anno qualcosa è cambiato. E nel basket, i desideri della Dea Roma vanno sempre tenuti in gran conto. Però tutti continuano ad indicare le «grandi» per antonomasia, come favorite d'obbligo. Eccole in tre momenti nelle loro tenzoni incrociate. Sopra a sinistra un tentativo di « stoppo-Innocenti » a Morse-sparafucile. Sopra a destra, l'alto-là viene intimato a Lienhard. Qui a fianco, un balletto di giganti in adorazione della palla durante l'ultimo Ignis-Forst Ma le vallette vogliono sgambettare il trio-big.

FAUSTO AGOSTINELLI
Mosè Malone non è soltanto un bravo pivot
È anche un ottimo figliolo

La mamma dal ghetto al lusso

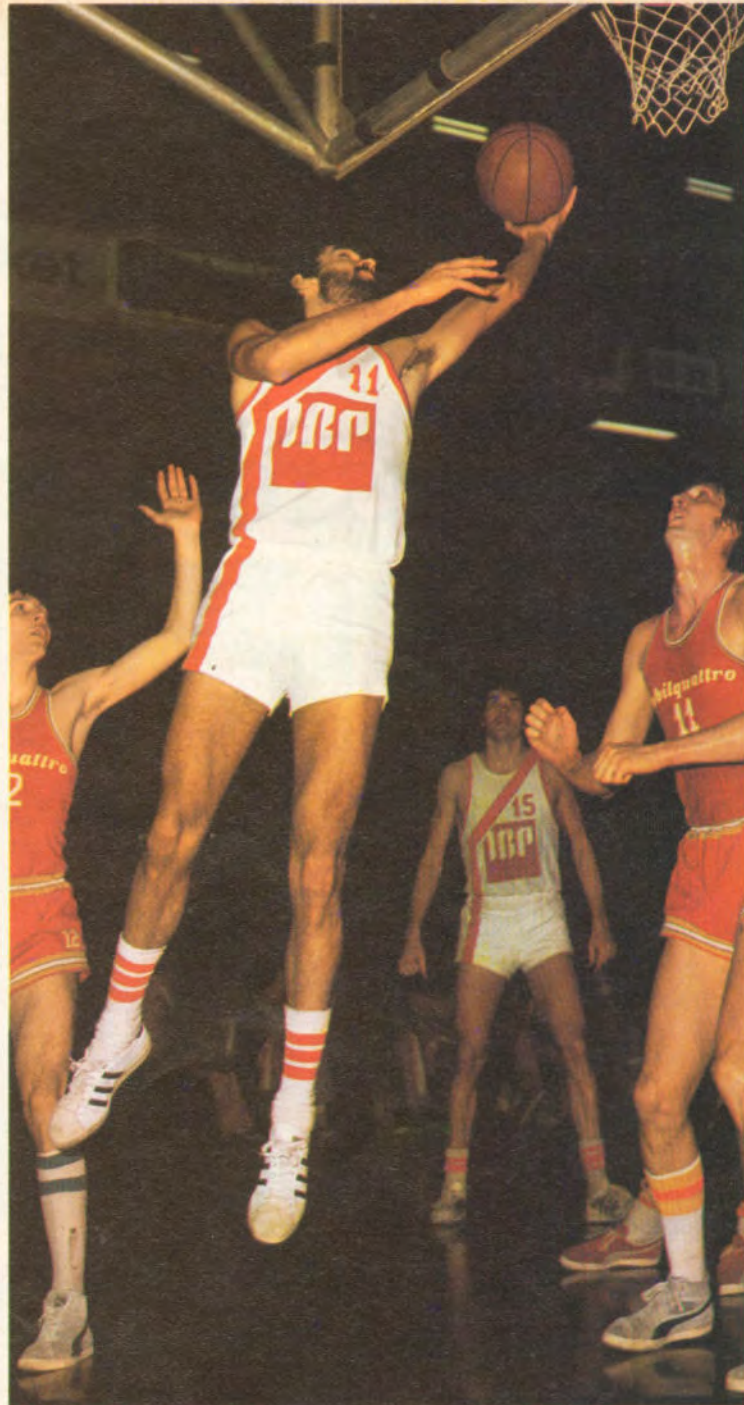
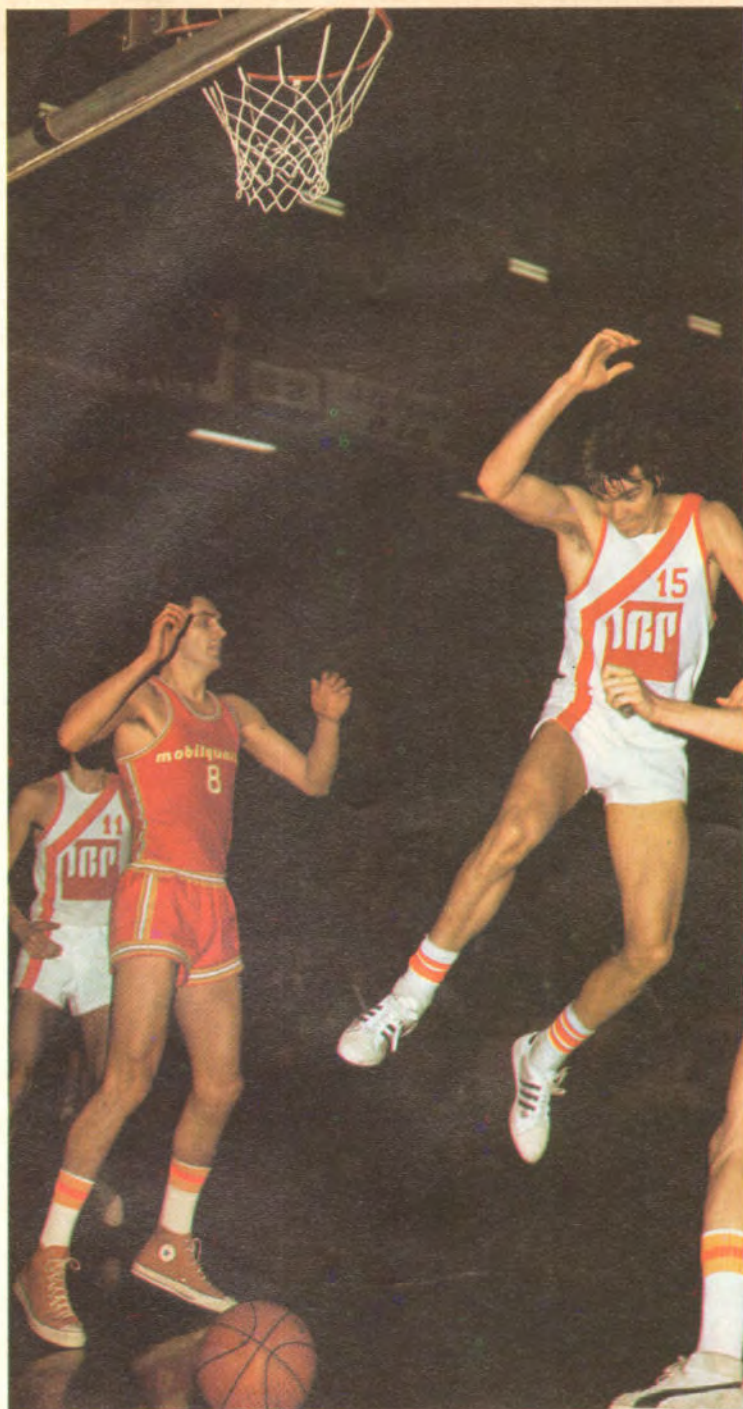
Prima di essere un buon giocatore, Moses Malone è un bravo figlio. Mary Malone — sua mamma — non lavora più da quando suo figlio Moses ha stipulato un favoloso contratto da 700 milioni per giocare come « pro ». Provvede lui, come ovvio al mantenimento della madre. Il fuoriclasse dell'Utah Stars le ha recentemente comprato una nuova casa costata 38.900 dollari, dove vive anche Nathan Dickerson, suo migliore amico. Inoltre le ha regalato una automobile-ultimo-modello da 15 milioni, e, mensilmente le versa mezzo milione per le spese. La signora Malone è molto orgogliosa del suo unico figlio che si dimostra così buono con lei. Mamma Mary attende ora l'arrivo della primavera per poter lavorare nel giardino della sua villa. Ha intenzione infatti di piantare dei tulipani in modo che formino le iniziali MM, quelle del suo figliolone.

Situazione della A.B.A. Nell'Est il Kentucky ed il New York sempre al comando, terzo il Sant Louis con distacco abissale. Nell'Ovest, il Denver guida la classifica davanti al San Antonio con 11 partite di vantaggio. Nella classifica dei cannonieri Mc Ginnis dell'Indiana è sempre primo con una media di 29,6 punti, seguito da Erving (New York) con 27,3 e Grant (Denver) con 26,5. Percentuale dei tiri: primo la recluta Jones (Denver) con 363 su 598, (60,7%), secondo Gilmore (Kentucky) con 495 su 840, (58,9%), terzo Malone (Utah) con 411 su 718, (57,2%). Rimbalzi: Nater (San Antonio) con 17,1, secondo Gilmore con 15,8, terzo Barnes (Indiana) con 15,3. Tiri da tre punti: primo Shepherd (Memphis) 45 su 100, (45%), secondo Dampier (Kentucky) con 31 su 71, (43,7%), terzo Mount (Memphis) 20 su 47, (42,6%). Tiri liberi: primo Calvin (Denver) 383 su 425 (90,1%), Silas (San Antonio) con 304 su 342 (88,6%), terzo Robish (Denver) con 209 su 240 (88,5%). Assist: ancora Calvin con 7,7 per partita seguito da C. Williams (Memphis) con 6,9 mentre al terzo posto troviamo Mc Ginnis (Indiana) con 6,1. Stoppate: primo Gilmore (Kentucky) con 3,5 per partita, secondo C. Jones (San Diego) con 3,2, terzo Green (Denver) con 2,2. Palle recuperate: B. Taylor (New York) con 2,9, Mc Ginnis 2,4 ed Erving (New York) con 2,3.

Phil Chenier (45) tenta di eludere il monumentale blocco di Lanier per Bing. Nell'altra foto, il nuovo gigantissimo di colore Robert Parish (m. 2,16)

Il sommo Erving, sicuro All Star dell'ABA, in una delle poche partite perse dalla sua squadra. Accanto il capo-cannoniere delle Università è McCurdy di Indiana.
Uno dei più forti negli assist è Dave Lucey di Georgia (foto sotto)

tuttamerica

- Bobby Knight, attuale allenatore dell'Indiana (squadrone dell'anno negli Stati Uniti) era il sesto uomo della celebre squadra di Ohio State del '60, che aveva le sue stelle in Jerry Lucas e John Havlicek, ed era completata nel quintetto iniziale da Larry Siegfried, Joe Roberts e Mel Nowell.
- Dave Thompson è il nuovo supercannoniere di tutti i tempi nella ACC (quella in cui militava Tom McMillen). Egli viaggia nei tre anni di « college » alla media di quasi 27 punti a gara. Il record era detenuto da Len Chappel (Wake Forest 1960-62). Wayne Rollins (visto in Europa-America) è fra i giocatori sotto inchiesta del Clemson per illecito reclutamento. L'oriundo Guglielmo Paternò fa parte della squadra di Notre Dame invitata in Italia a spese della federazione italiana.
- Questo è un brutto anno per le squadre universitarie USA. Mancano i campioni. Infatti i Philadelphia 76ers, certi di non poter reperire nelle prossime « scelte » un buon centro, hanno preferito firmare fin d'ora un contratto per il 1976 con Caldwell Jones, attualmente pivot dei Conquistadors (ABA).
- Si dà per certo l'inserimento fra i « pro » di Jura e Morse, attualmente in Italia. Si attende la decisione di McMillen, se vorrà continuare o no gli studi in Europa.
- Il San Antonio Spurs della A.B.A. ha ingaggiato il 2,05 avanti Stan Love lasciato libero dal Los Angeles Lakers.
- Len Elmore, recluta pivot dell'Indiana (A.B.A.), ha stabilito il record della Lega per i fatti commessi in un solo « quarto » (precisamente 8). Come è noto, nella A.B.A. non si esce per i falli come nella N.B.A.

Roma-uno e Milano-due

Ricordo della sfida tra Roma-uno e Milano-due. Sulla panchina dell'Urbe vi era il milanese Bianchini; su quella ambrosiana il «romano» Guerrieri. Nella foto in alto a destra, Sorenson tra Guidali e Jura. «Roma-uno» ha commesso il grave e scontatissimo errore di giocare al «Palazzone». Ha così perso un anno nella promozione cestistica capitolina. Malachin (foto sopra a sinistra) si è mostrato acquisto molto indovinato. Giroldi ha grossi numeri ma è discontinuo (foto a fianco). Guidali è stato il più utile indigeno per «Milano-due». Che nel derby ha battuto « Milano-uno ». Le squadre sono, per quell'unico sull'orbe terracqueo che non lo sapesse, IBP e Mobilquattro. Quest'ultima inizia ora la «poule».

Adesso il «pendolare-di-lusso» è fermo a Bologna per la fase finale del campionato

McMillen strettamente confidenziale

Lo hanno chiamato «il pendolare di lusso». «*A Oxford però* — dice — *mi chiamano il pazzo volante*». A chi ha coniato questi due appellativi non si può certamente dare torto.

Con un ingaggio di circa 80 milioni annui, infatti, Tom Mc Millen non solo è uno dei giocatori meglio pagati del campionato italiano di basket (più di lui, infatti, prende solo l'ex «Supersonic» Jim McDaniels) ma è anche uno dei migliori.

Mancino... a servizio intero in quanto con la sinistra, gioca, mangia, tiene le posate: l'orologio però, lo porta a destra, Mc Millen è stato il grande acquisto di Gigi Porelli «Stella» della Maryland University lo scorso anno e prima scelta dei Buffalo Braves e dei Virginia Squires nella lega N.B.A., ma Millen ha preferito l'Europa sia perché qui i dollari che guadagna sono esentasse sia perché ha vinto una borsa di studio a Oxford. In Europa, poi, ha scelto, la Sinudyne grazie anche al fatto che suo cugino è «assistant coach» di Dan Peterson, l'allenatore USA da due stagioni alla testa dei bolognesi.

2,10 di altezza, una pioggia di neve sui capelli, come suo fratello Jay, Tom McMillen è il classico ragazzone «made in USA» cresciuto a vitamine e palestra. Che sia un personaggio da tempo, lo dimostra anche un chilometrico servizio che «Playboy» gli dedicò alcuni anni fa quando Maryland riuscì ad assicurarselo battendo la concorrenza di tutte quante le altre università americane.

«*Scelsi Maryland* — dice Mc Millen — *sia perché era la più vicina alla città di residenza dei miei genitori e dei miei fratelli sia perché il suo programma sportivo era quello che più mi andava. E quando sono venuto in Europa ho scelto la Sinudyne perché Peterson mi garantiva di poter continuare il lavoro già iniziato negli States*».

Valutabile sul miliardo di ingaggio — e sui centocinquantamila dollari di stipendio annuale — McMillen, fece parte della nazionale statunitense che, alle Olimpiadi di Monaco, cedette ai sovietici per la prima volta il massimo alloro cestistico.

«*Ero molto giovane allora* — dice Tom — *anzi, tutti eravamo molto giovani ed è soprattutto per questo che i russi ci hanno battuto. Adesso, questo è poco ma è sicuro, non ci riuscirebbero*». A parte il modo, che tutti ricorderanno...

In Italia, contrariamente a quanto capita agli altri... importati, McMillen non ha praticamente amicizie: solo Morse e Jura (*Tutti e due* — dice — *il prossimo anno passeranno tra i pro: ma mentre per Bob sarà dura, per Chuck il successo dovrebbe essere sicuro*») fanno parte del suo entourage che però non ha alcuna possibilità di allargarsi vista la sua natura di studente-che-viaggia-per-giocare e di giocatore-che-viaggia-per-studiare.

«*Per me* — precisa Mc — *studio e basket sono ugualmente importanti: il primo mi serve per il futuro ed il secondo per il presente. Siccome mi reputo una persona seria, le considero due attività a tempo pieno cui però, purtroppo, posso dedicarne solo la metà*».

«*Per me* — continua — *l'assegnazione della borsa di studio a Oxford ha significato moltissimo ma soprattutto significa per il futuro, certezza di poter fare quello che voglio e che più mi piace. Solo che, soprattutto all'inizio, quando in Italia si giocava mercoledì e domenica, ho faticato come una bestia per tenere il ritmo, tanto più che i miei professori mi hanno detto apertamente che a loro, del fatto che io fossi considerato da molti "Mr Basket ball" non interessava niente. Io ero uno dei tanti studenti e come tale mi dovevo comportare: punto e basta*».

— Qual è stato il suo giorno più difficile da quando è venuto in Europa?

«*La domenica* (il 13 ottobre '74: n.d.r) *in cui iniziò il campionato di basket: noi vincemmo ed al termine del match dovetti correre in fretta a Roma per essere, il mattino successivo, a Oxford per l'inizio dell'anno accademico. Da allora, questo andare e venire è continuato al ritmo anche di due volte la settimana ma ormai ci ho fatto l'abitudine per cui non avverto più alcun disagio*».

«*Anche perché* — aggiunge Peterson, che per lui è più di un allenatore, quasi un fratello maggiore o un consigliere — *Tom ha la prerogativa di addormentarsi quasi a comando: e questo lo aiuta, e non poco, a recuperare*».

«*E' vero* — dice il giocatore — *a far così ho cominciato in America quando ci dovevamo spostare da una città all'altra: viaggiando e dormendo, ho scoperto che facevo prima a recuperare e adesso quando sento questa necessità, faccio tesoro di quest'esperienza e di quest'abitudine*».

Anche se è capitato in una città come Bologna dove si mangia pane e basket, McMillen del divo non ha nulla. Chi lo vede passare per strada, la sola impressione che ne riceve è quella del ragazzone molto cresciuto e basta. Niente, in lui, ricorda quegli atteggiamente divistici che, pure, sono comuni ad altri campioni — i calciatori ad esempio — oppure anche i cestisti di casa nostra e se una ragazza lo ferma per chiedergli un autografo (o per proporgli qualcosa di più... piacevole), lui si limita a segnare su di un pezzetto di carta nome e cognome quasi arrossendo.

Janice Wright, «girl friend» di McMillen. Per ora, però, Tom è troppo impegnato dallo studio e dal basket per pensare anche a lei. McMillen, (a sinistra) sembra aver perso la testa. Invece l'ha sempre ben piantata sulle spalle. Egli non ignora come comportarsi, per far salire l'interessamento monetario dei «pro» verso di lui

«*Nella vita di un uomo* — si giustifica — *c'è posto per tutto e per ogni cosa c'è il momento adatto. Per ora io penso solo a studiare e a giocare: poi, quando sarà il momento penserò anche al resto. Se mi fa effetto la popolarità di cui godo in Italia? Effetto no, perché ero abituato così anche in America, ma piacere sì. Se mi piacciono le donne che mi fermano per la strada? Se è solo per chiedermi un autografo sì, se lo scopo è un altro no: adesso ho solo bisogno di concentrazione e di applicazione*».

— Nessuna italiana, allora, è riuscita a far breccia.

«*No nessuna...*».

«*Anche perché* — interviene Peterson — *Tom, il suo cuore l'ha già impegnato con Janice Wright, ventiduenne di New York che è la sua "girl friend" e che è venuta a trovarlo ultimamente in Europa*».

— Adesso che Janice è rientrata negli Stati Uniti, nessuna ha preso il suo posto?

«*No nessuna, ma d'altro canto come potrei, visto il poco tempo che studio e basket mi lasciano? No, molto meglio, per ora, pensare agli esami ed al campionato. Quando tornerò nel Maryland, la prossima estate, vedrò cosa fare: per ora, però, il cuore deve far posto ai libri ed al pallone che sono la mia attività primaria di oggi*».

Un Tom McMillen, quindi, tutto quanto «casa e bottega», ma con un posto riservato, in fondo al cuore, a Janice.

E Peterson dice che, sino a quando andrà così, per la Sinudyne non ci saranno problemi. Forse vi sarà qualche cuore infranto ma questo, a lui e a Porelli non interessa: a loro interessano molto di più i «jump shots» con cui il duemetriedieci del Maryland sforacchia domenicalmente la retina avversaria. Anche perché è per questo che a Bologna, al «favoloso Tom» hanno scucito un pacco di dollari.

Stefano Germano

il «golden boy» in salsa azzurra

**Strimpelliamo pure il nome di Villalta. I giovani ci chiedono Villalta a tutto spiano.
Ecco Villalta condito in un'altra salsa. L'anno venturo, dieci squadre sarebbero disposte a versare un milione al mese a questo Villalta. Che comincerà a far conoscenza coi fasti alberghieri della Nazionale maggiore, e quindi ad aumentare le proprie pretese. Tra azzurri, ci si confidano i «cachets».
E c'e un patto tra i moschettieri di non accettare mono di un certo (salato) guiderdone mensile. Villalta si adeguerà. Vogliono sapere altro, i giovani lettori?
Noi siamo anticonformisti. Dobbiamo pur narrare particolari, scrupolosamente veri, che ad altri non sembrano interessanti.
Ecco dunque Villalta in salsa pre-azzurra a prova di Morse. Nella speranza che giochi meglio rispetto alla sua recente esibizione romana.**

tiri liberi

• Nel numero di gennaio di « Basket » vi è un'ottima difesa del minibasket contro una maldestra, disinformata e sostanzialmente peregrina accusa apparsa su « Stadium », foglio di emanazione politico-confessionale.

• Zorzi è ormai famosissimo. A Venezia, in attesa di fargli un monumento (che sarà ovviamente inaugurato da Vitolo), gli hanno dedicato un sottoportico vicino a San Marco. Il « sotoportego Zorzi », per l'appunto.

• Pierangelo Gergati ha concluso la prima fase del campionato in testa alla classifica del Premio Gentleman, che viene assegnato, su basi statistiche, a coloro che hanno più spesso mostrato - agli avversari o al pubblico - la piega del gomito col braccio agitato. Pierangelo Gergati è a quota 13. In classifica lo segue Rodà.

• Solman (diciassette punti in venti minuti contro la Sinudyne) era marcato dal « P.O. » Bertolotti. L'indossatore spalatino ha detto dopo la gara, che la sua prestazione contro il marcatore diretto aveva spiegato una volta di più come mai la nazionale azzurra becca spesso e volentieri dai « plavi ».

• Guidin Vaccher, miglior difensore italiano degli anni sessanta (a detta del magico Moe) è ora il fortunato coach della squadra femminile della Reyer. Prima di ogni incontro elabora schemi aggressivi consigliandosi con l'amico Manganiello. Ecco spiegato il perchè dei suoi successi.

• Masini: « Quando giocavo nel Simmenthal e mi dicevano che le squadre lombarde venivano favorite, mandavo tutti a scopare il mare e non ci credevo. Adesso debbo convenire che mi sono sorti fieri dubbi anche sugli anni scorsi ».

• A Pesaro si mormora che Gurini e Lestini siano già stati ceduti, e che avviate trattative siano in corso per Grasselli e Canciani. In ogni caso, la squadra pesarese potrà sempre schierare nel prossimo campionato il seguente quintetto: Fava, Ragnini, Bontempi, Rivalta, Di Giacomo, che potrà certamente ottenere risultati senz'altro più positivi.

• Quando, nel dicembre del '73, la squadra francese del Le Mans esonerò anzitempo il suo allenatore Gasca, quest'ultimo si rivolse al tribunale ordinario chiedendo venti milioni per risarcimento danni morali. Ora il tribunale di Le Mans ha in parte dato ragione a Gasca, condannando il Le Mans a versargli 8 milioni in risarcimento dei danni morali a lui arrecati con il licenziamento a campionato in corso. In molti paesi, anche nello sport la giustizia ha il suo corso.

• Dei quattro miliardi stanziati per Venezia (fondi speciali), uno è stato stanziato per il completamento del Palazzetto all'arsenale. Cercasi un novello Marco Polo che racconti in 24 libri l'Odissea a cui inevitabilmente andrà incontro il « Miliardino » suddetto.

• Un'illustre personalità romana sta tentando di convincere Mister Jones a parametrare l'ammissione alle Olimpiadi, per consentire (con lista di attesa e area di parcheggio) la partecipazione ai Giochi Quadriennali del Basket Roma.

• Le immancabili Cassandre, già clamorosamente smentite due anni or sono nella loro catastrofica profezia sul caso Hawes, non hanno perso l'occasione per sputare sentenze sul nuovo etranger. « Bob Christian — affermano — è come Arrigoni: infatti è stato comprato a scatola... socchiusa ».

• Il nuovo allenatore della nazionale francese è Jacques Fieve 50 anni, per tanti anni allenatore del Denain, una delle migilori squadre francesi. Prende il posto di Jaunay che diventa supervisore delle squadre nazionali.

Una situazione molto preoccupante

S.O.S. - Gli arbitri dolentissima piaga!

Con l'inizio delle fasi conclusive dei campionati, verranno al pettine le piaghe degli arbitri. Finora si è scherzato, nel senso che la stragrande maggioranza delle partite non contavano. Adesso che le partite contano in maggior misura, l'insufficenza della classe arbitrale sarà fatalmente sentita di più.

A scanso di equivoci, questo non è un articolo « contro » gli arbitri. E' semplicemente il freddo, obbiettivo punto sulla situazione. Si invitano pertanto allenatori, giocatori e pubblico a prender atto di un dato di fatto inequivocabile: « arbitri a sufficenza non ce ne sono ». Pur di far disputare i campionati, si mandano sui campi dei volenterosi, i quali si mettono il fischietto in bocca e la maglia grigia, e così diventano « formalmente » arbitri; ma sostanzialmente, come capacità, arbitri non sono. E' inutile prendersela con Tizio e con Caio. Noi abbiamo sempre criticato con violenza il criterio delle designazioni. Ancor oggi diciamo che i pochi arbitri a disposizione potrebbero essere impiegati meglio. Però è un fatto che arbitri in gamba non ce ne sono a sufficenza.

Fin qui, « partite-chiave » per l'ammissione alla « poule » sono state dirette da brava gente, ammirevole, appassionata, encomiabile, tutto quello che volete, ma incredibilmente incapace. La situazione arbitrale, a paragone del livello di gioco, non è mai stata così drammatica come adesso. Però, a questo punto della stagione, c'è poco da fare. Arbitri nuovi non se ne inventano di certo. E quelli che ci sono, non è che per intervento dello Spirito Santo impareranno ad arbitrare. Usciti di colpo dalla scena quei due o tre bravissimi, e quei due o tre esperti, la situazione quest'anno è precipitata. Un paio di esordienti che non sarebbero male, e che avrebbero bisogno di una buona balia, vengono invece mandati allo sbaraglio in compagnia di collaudate nullità capaci di tutto.

Invitiamo tutti alla massima comprensione. Ma tutti pretendono nel contempo dai dirigenti centrali, che ci si metta finalmente a battere altre strade per il reclutamento. Si è visto da venti anni che, coi sistemi seguiti finora, arbitri capaci non se ne trovano a sufficenza. Bisogna cambiare metodo. Qui sì che il pubblico può e deve essere intransigente. Rispettare gli arbitri, ma far sentire ai loro capi, che si trastullano col cadreghino e che si pavoneggiano coi voti portati dagli arbitri nei congressi, che è ora di finirla. Basta coi sistemi vecchi. Bisogna pagarli? Si paghino. Ma non è più possibile barattare il dilettantismo integrale con l'incapacità generale. Bisogna battere altre strade. E pretendere che quei pochi arbitri a disposizione siano usati, cioè designati con equanimità.

Per fortuna ci sono quattro squadre lombarde nella prima « poule ». E allora i loro incontri diretti siano sempre diretti da lombardi. Sempre. Non oggi sì e domani no. Si risparmierà, e non ci saranno figli e figliastri. Gli altri meno incapaci siano mandati a dirigere le partite-chiave per la promozione e la retrocessione. Le altre debbono avere pazienza. Singolarmente, ogni arbitro è degno della massima considerazione, anche se non è bravo. Nell'insieme, però, la classe arbitrale è — rispetto al livello del gioco — di un'insufficenza mostruosa. In Italia viene un McDaniels; purtroppo però, un Mendy Rudolph non viene.

E sotto, con sistemi nuovi, a cercare le nuove leve! Il pubblico tolleri l'incapacità degli arbitri, ma non il lassismo dei capi!

presenta la passerella delle speranze

GIORGIO CATTINI - Nato l'11 febbraio 1956 a Novellara (Reggio Emilia). **Altezza** cm. 191. **Peso** forma kg 81. **Professione:** studente (quinta geometri). **Ruolo:** playmaker. Alla Forst dalla stagione 1972-73.

Giorgio Cattini è un playmaker dal palleggio sicuro e sciolto: può dare l'impressione di lentezza, ma invece, in virtù della notevole coordinazione, ha una ottima velocità di base. La sua visione di gioco è già abbastanza limpida, e si va affinando ogni giorno di più, grazie alla vicinanza del maestro Marzorati. Quest'anno ha fatto dei grossi miglioramenti anche nella meccanica del tiro e nell'arresto e tiro. I suoi fondamentali d'attacco sono ottimi; e, anche in difesa Cattini è tutt'altro che un tipo facile da superare. Il suo maggior pregio è la freddezza con la quale reagisce in qualunque momento, anche il più difficile. Non si lascia esaltare dai complimenti di Taurisano, ma pensa solo a rubare qualche minuto

Recalcati premiato con la Coppa Mobilquattro per la miglior sequenza del campionato '74

La mazurka del marpione della formula e del Prence burlone

Nell'ormai lontano ottobre del '74, prendeva il via la « fase inutile » del campionato or ora conclusa. Nella prima giornata vincevano Ignis, Sinudyne, Sapori, Innocenti, Forst, Snaidero e Duco. Questo giornale scriveva (cfr. n. 25 del 16 ottobre): « Cinque squadre sono già sicure di farsi la "poule" per lo scudetto. Sono Ignis, Forst, Innocenti, Sinudyne e Saclà. Degli altri tre posti a disposizione, due saranno assegnati per "combine" anche involontaria a quelle squadre cui le formazioni ormai sicure del loro destino lasceranno vincere una o due partite in più. Dopo la prima giornata, delle sette che hanno perduto, solo tre hanno 33 probabilità su cento di trovare un buco nel girone per lo scudetto ». Fin qui il Guerino di cinque mesi fa.

Come volevasi dimostrare, tutto è andato secondo le previsioni. Non c'era nessun merito, perché parlava la matematica. Le tre che avevan 33 probabilità su cento si sono infatti battute fin quasi all'arrivo. L'ha spuntata quella che, nella prima giornata, aveva perduto in trasferta contro la Ignis!!! Che razza di campionato sia, quello che impiega cinque mesi per risolvere un « quiz » già chiarissimo al 90% dopo la prima giornata, lo lasciamo decidere ai lettori. E la strombazzata incertezza fino all'ultimo (per via della « chance » che il Brina avrebbe ancora avuto nei confronti del Sapori) era una solenne mistificazione: una cosa sono le probabilità teoriche, sulla « carta »; e una cosa del tutto diversa sono le probabilità reali, sostanziali, effettive, « cestistiche ». Il presidente Coccia, che ama le tabelle dimostrative, potrebbe certificare che il contemporaneo evento della settima (Brina) che batte la prima (Ignis) e di un Sapori che, in partite che contano, perde in casa con la Snaidero non si è mai verificato e mai si verificherà. Quindi la « fase inutile » era finita da tempo. E sarebbe finita ancor prima anche per l'aritmetica, senza un unico risultato (uno solo su 181 partite), quello che per un solo canestro di differenza diede la vittoria del Brina a Siena. Che razza di campionato sia, quello che dipende da un solo canestro su 181 partite, anche questo lo lasciamo decidere ai lettori.

I federali, com'è loro costume, ciurlano nel manico e cambiano le carte in tavola. Fanno i giochi di parole e confondono ad arte la « ristrutturazione » con la « formula ». La prima (cioè la modifica al campionato) è stata sacrosanta, e non per nulla era stata auspicata da lustri (dobbiamo ancora copiare ciò che si scrisse?); invece la seconda (la « formula ») è il modo con cui la « ristrutturazione » è stata attuata; e questa ha presentato invece le macroscopiche lacune che tutti — e noi per primi — hanno messo in rilievo continuamente, al solo scopo di consentirne l'eliminazione per il futuro.

VENTO - Naturalmente un dritto della forza del « Prence » Rubini, il quale sa benissimo che un buon navigatore deve mettere la vela dove spira il vento, ha accettato allegramente di dire in televisione che la formula è buona perché è servita « per... scoprire Villalta ». Per burla si possono dire seriamente le cose più strampalate. Infatti, con un'altra formula, Villalta non avrebbe giocato, non avrebbe segnato, anzi — come tutti sanno — non sarebbe neanche sceso in campo. Ma oggi « vulgus vult décipi »; e i grandi manovratori dei « mass media » (come il marpionissimo Coccia) sanno benissimo come prendersela per il bavero. Nessuno ha nuovamente capito nulla della formula neanche nel secondo tentativo di spiegarla in TV, ma fa lo stesso.

L'importante è che il vento soffi nelle proprie vele.

ALEA - Ma bando alle malinconie. Adesso finalmente si gioca per davvero. Adesso il campionato diventa una cosa seria. Peccato che questa fase, la più interessante, sia castrata in 50 giorni o poco più, con partite l'una sull'altra, tanto per finire presto, il più presto possibile. Neanche a farlo apposta, si ripete un Forst-Mobilquattro alla vigilia immediata di una gara di Coppa: e da Rieti, i « fedelissimi-delle-interurbane » ti chiedono con intenzione se Taurisano giocherà ancora tutto il primo tempo coi « ragazzini » (averne — ad ogni modo — di ragazzini come Tombolatow!). Naturalmente, con due partite la settimana, l'alea — costituita dagli incidenti — avrà un peso determinante. E comincerà a pesare (purtroppo per le « V » nere) sulla squadra di Serafini. Poi ci saranno le squalifiche e le designazioni. Il campionato sarà deciso a Viale Tiziano. Ma gli incontri saranno di sicuro più gustosi. Meno male!

Dopodiché si apprende che hanno squalificato per quattro giornate Mc Daniels e per una Landa. Avevano scritto che Snaidero e Brill dovevano attendersi colpi malandrini.

Nella « poule ». Visto quanto si è dovuto attendere?

Aldo Giordani

Gli osservatori delle partite dell'Europro hanno rilevato che è molto migliore, rispetto al più alto standard europeo, il livello dei loro piccoli e dei loro avanti; mentre nei pivot la superiorità spetta, come era previsto, ai migliori tra quelli importati dalle nostre squadre. In generale il livello delle squadre dell'Europro è da considerare alla pari delle due finaliste di Coppa dei Campioni. Gli Iberia Superstars hanno già sfidato il Real Madrid. Perché l'Ignis non rileva la sfida? Non crediamo che possa aver paura.

Dietro le quinte della canestreria

- Mister Hepp, celebre enologo magiaro, ha dichiarato a Cantù di intendere perfettamente l'italiano, tranne quello di Salerno e di Cardullo.
- Il Maccabì di Tel Aviv ha raccolto un milione di dollari in favore della Trinachia, unico paese... arabo — così è detto nel comunicato — « che non fa guerra ad Israele ».
- Ai campionati europei del '77, la Spagna conta di schierare, insieme con Brabender, anche Walter, Carnichael, forse Thomas (se riprende) e Knowles, che si chiamerà Noles.
- John Sutter, la cui famiglia è originaria di Ginevra, verrà pregato da alcune società elevetiche di voler prendere la cittadinanza svizzera.
- La formula del campionato italiano, spiegato, a Barcellona dal seguito del Brina Rieti, è stato definito col nome del « burro », dove l'industria casearia e l'ultimo tango non centrano affatto, e hanno invece le orecchie lunghe.
- A Zeranica hanno detto che il Partizan non è andato in finale perché non ha un allenatore all'altezza di quello dello scorso anno (a lui... ben noto). Per il secondo anno consecutivo, sotto diverse bandiere, l'allenatore ex-jugo ed ora catalano, perviene alla finale di Coppa Korac.
- Il Brina ha rilevato con somma soddisfazione che né Coccia né Primo hanno creduto bene di assistere ad alcuna delle sue semifinali di Coppa Korac. Era la prima volta che vi perveniva una squadra del Cntro-Sud, rappresentante di una di quelle parti d'Italia che, a parole, si vogliono valorizzare.
- Il Saclà ripete il gemellaggio con Heinshon-Killilea dei Boston Celtics e partecipa in edizione estiva (cioè rinforzata) ai tornei di Grado e Rapallo.
- A Milano il Commissario di gara entra nello spogliatoio degli arbitri, e chiede a Burcovich, vicino al quale c'è Vehr: « Sono già arrivati gli arbitri? ».
- Taurisano ritiene che in Italia la squadra capace di ottenere il maggiore rafforzamento in vista della stagione ventura sia la Sinudyne, cui basta un grosso « play » per entrare in zona-scudetto. Se resta il « Mac » ovviamente.
- La Spagna gode della sua attuale quotazione (molto lusinghiera, se rapportata a quella di dieci anni fa) in virtù della decisione, presa cinque anni fa, di affidare i giovani ad allenatori americani.
- Le squadre italiane si faranno promotrici di una richiesta presso la FIBA per dotare tutti i campi omologati per incontri internazionali, di attrezzature-standard, in modo che siano abolite le attuali brutture dei canestri in plexigas e degli anelli con sostegni a... stanghe metalliche (sic!)
- Poiché a Barcellona il 18 marzo la temperatura sarà già piuttosto alta per via della primavera avanzata, la Forst avrebbe voluto ambientrsi con un sia pur breve soggiorno siculo. Purtroppo gli impegni di campionato non lo permetteranno.
- La Mobilquattro si è beccata la squalifica del campo (dopo una gara vinta!) perché Cagnazzo « occhio di lince » ha visto una sciarpa giallorossa al collo di un esultante che l'ha urtato al termine dell'incontro. Il precedente è pericoloso: se un invasore porta la cravatta azzurra squalificheranno forse l'Innocenti? Nella FIP (Federazione Italiana Pazzarielli) c'è da aspettarsi di tutto. Cagnazzo è detto « anti-Milano » perché aveva fatto squalificare anche il campo-Innocenti.
- Arturo Guerrero (detto al suo paese « mano santa ») manca dal Messico da nove mesi. Può darsi che abbia una lincenza-premio per rivedere presto il suolo natio. Due giornali iberici hanno scritto che in Spagna lo naturalizzerebbero volentieri.
- Jahoda (arbitro cecoslovacco) è ripartito da Barcellona con un elegante completo di valigie della miglior produzione locale. In Spagna, negli articoli di pelle, si possono sempre trovare ottime occasioni. Basta essere ben indirizzati dai locali.

I migliori marcatori del GRUPPO A

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la 26.ma giornata di campionato

Punti	Giocatore	m.p.	Punti	Giocatore	m.p.	Punti	Giocatore	m.p.
895	MORSE	m.p. 34,4	569	DE VRIES	m.p. 23,7	448	MALAGOLI	m.p. 18,6
852	McMILLEN	32,7	547	HUGHES	21	441	CHRISTIAN	16,9
837	JURA	32,1	546	ANDREWS	20,9	431	JOHNSON	16,5
765	McDANIELS	29,4	501	LIENHARD	19,2	413	FERELLO	15,8
742	SUTTER	28,5	490	RECALCATI	18,8	412	DELLA FIORI	15,7
640	SORENSON	24.6	478	BOVONE	18,3	408	BRUMATTI	18,5
604	LAURISKI	32,2	451	SERAFINI	18	393	FUCILE	15,1
603	VILLALTA	24,1	449	MEYER	17,2	379	MARZORATI	17,2

presenta il GRUPPO A

RISULTATI VENTISEIESIMA GIORNATA

Partita	Risultato
Sinudyne Bologna-*Duco Castelfr.	98-88
Fag Napoli-Brill Cagliari	78-73
Ignis Varese-*Brina Rieti	90-71
Mobilquattro Milano-*Alco Bologna	98-77
Forst Cantù-Canon Vicenza	93-79
Innocenti Milano-IBP Roma	92-83
Sapori Siena-Snaidero Udine	73-58

SITUAZIONE

Accedono alla poule finale: Ignis, Forst, Innocenti, Sinudyne, Sapori, Mobilquattro.

LA CLASSIFICA

Squadra	G	V	P	F	S	Punti
Ignis Varese	26	22	4	2469	2023	44
Forst Cantù	26	19	7	2504	2086	44
Innocenti MI	26	19	7	2285	2080	38
Sinudyne BO	26	18	8	2209	2079	36
Mobilq. MI	26	16	10	2249	2184	32
Sapori Siena	26	16	10	1860	1829	32
Brina Rieti	26	14	12	1961	1988	28
Snaidero UD	26	12	14	2133	2216	24
Alco Bologna	26	11	15	2039	2112	22
Canon VI	26	9	17	2017	2080	18
Brill Cagliari	26	9	17	2091	2274	18
IBP Roma	26	8	18	1918	2131	16
Duco Castelf.	26	4	22	2118	2375	8
Fag Napoli	26	2	24	1940	2295	4

DIFFERENZA MEDIA

Squadra	Differenza
Ignis Varese	+17,1
Forst Cantù	+16
Innocenti Milano	+ 7,9
Sinudyne Bologna	+ 5
Mobilquattro Milano	+ 2,5
Sapori Siena	+ 1,2
Brina Rieti	— 1
Canon Vicenza	— 2,5
Alco Bologna	— 2,8
Snaidero Udine	— 3,1
Brill Cagliari	— 7
IBP ROMA	— 8,1
Duco Castelfranco	— 9,9
Fag Napoli	—13,6

PALLONE D'ORO PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bertolotti 54 su 60 (90%); 2. Recalcati 56 su 66 (84); 3. Della Fiori 53 su 63 (84); 4. Sorenson 94 su 112 (83); 5. Brumatti 62 su 74 (83); 6. Cosmelli 67 su 81 (82); 7. Zanatta 56 su 68 (82); 8. Morse 121 su 149 (81); 9. Malagoli 61 su 75 (81); 10. Cedolini 59 su 74 (79); 11. Medeot 59 su 74 (75); 12. Bisson 46 su 58 (79); 13. Ferello 55 su 70 (78); 14. Antonelli 45 su 58 (77); 15. Benevelli 49 su 65 (75); 16.

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 54 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti e Cosmelli 22 (chiusa)

Squadra	Tiri liberi	%
Ignis	330 su 439	75%
Sinudyne	305 su 426	71%
Forst	295 su 415	71%
Mobilquatt.	321 su 464	69%
IBP	320 su 469	68%
Brill	289 su 424	68%
Brina	259 su 380	68%
Duco	364 su 541	67%
Canon	256 su 386	66%
Snaidero	251 su 376	66%
Innocenti	292 su 444	65%
Fag	273 su 422	64%
Sapori	313 su 493	63%
Alco	284 su 465	61%

Settimana in cifre

VENTISEIESIMA GIORNATA

Sinudyne-Duco 96-88

Primo tempo 48-55

DUCO**: Bertini** 6, Quintavalle*** 12 (2 su 2), Dalla Costa*** 6 (2 su 2), Cedolini**** 14, Borghetto, Villalta**** 22 (2 su 8), Meyer**** 22 (4 su 6), Buzzavo**** 6, Pascucci, De Stefani. TIRI LIBERI 10 su 18. FALLI 23.

SINUDYNE**: Albonico*** 7 (3 su 4), Antonelli** 8, Benelli*** 8, Bonamico*** 7 (1 su 2), Violante** 1 (1 su 2), McMillen***** e superlode 50 (6 su 6), Serafini n.g., Tommasini*** 3 (1 su 2), Bertolotti**** 12 (2 su 2), Cantamessi. TIRI LIBERI 14 su 18. FALLI 23. **ARBITRI**: Vitolo e Duranti (Pisa)*****. **I MIGLIORI**: McMillen per De Battista e per Peterson.

Mobilquattro-Alco 98-77

Primo tempo 43-39

ALCO*: Devetag* 3 (1 su 2), Biondi**** 21 (3 su 4), Cagliaris**** 20 (4 su 6), Benevelli* 3 (1 su 2), Giauro*** 4, Arrigoni*** 19 (3 su 6), Viola* 3 (1 su 2), Orlandi n.g. 2, Fabris* 2 (0 su 2), Albertazzi. TIRI LIBERI 13 su 24. FALLI 19.

MOBILOUATTRO**: Jura***** e lode 39 (1 su 2), Crippa** 2, Guidali**** 18, Veronesi n.g. 2, Giroldi*** 14 (2 su 2), Gergati G.*** 13 (1 su 2), Gergati P.**** 6, Rodà** 4 (2 su 2), Papetti, Castellani n.g. TIRI LIBERI 6 su 8. FALLI 18. **ARBITRI**: Bottari e Giuliano (Mesina)***. **I MIGLIORI**: Jura per Nikolic e per Guerrieri.

Forst-Canon 93-79

Primo tempo 39-38

FORST**: Cancian, Recalcati*** 12, Meneghel***** 12 (6 su 6), Della Fiori*** 12 (2 su 2), Farina** 2, Cattini***, Lionhard**** 25 (3 su 4), Marzorati**** 22 (4 su 6), Beretta n.g., Tombolato***** 8 (2 su 2). TIRI LIBERI 17 su 20. FALLI 23.

CANON***: Christian**** 14 (2 su 6), Bufalini*** 8, Spillare**** 6, Gorghetto***** 25 (3 su 6), Medeot*** 6, Carraro**** 18 (4 su 6), Barbazza*** 2, Rigo, Frezza, Tavasani. TIRI LIBERI 9 su 18. FALLI 22. **ARBITRI**: Massai e Baldini (Firenze)***. **I MIGLIORI**: Meneghel per Taurisano, Gorghetto per Zorzi.

Ignis-Brina 90-71

Primo tempo 44-27

IGNIS*: Zanatta*** 14 (4 su 4), Morse**** 22, Ossola, Meneghin*** 16 (2 su 4), Bisson** 15 (1 su 2), Rusconi*** 6, Rizzi** 7 (1 su 2), Gualco n.g., Salvaneschi** 2, Carraria n.g. TIRI LIBERI 8 su 12. FALLI 15.

BRINA**: Stagni*** 8, Masini** 6, Bartianoni*** 12 (2 su 2), Cerioni* 3 (1 su 2), Vendemini** 18 (8 su 10), Marchetti, Gennari*, Altobell, Lauriski*** 22 (4 su 4), Zampolini. TIRI LIBERI 15 su 18. FALLI 15. **ARBITRI**: Sidoli (Reggio E.) e Rotondo (Bologna)***. **IL MIGLIORE**: Lauriski per Lombardi, Morse per Gamba.

Fag-Brill 78-73

Primo tempo 39-39

FAG*: Errico*** 6, Cioffi*** 14 (2 su 2), D'Aquila** 8, Fucile**** 22 (3 su 6), Musetti, Treisan* 4 (2 su 2), Andrews***** 22 (2 su 6), Abbate n.g., Mele, Scodavolpe** 2. TIRI LIBERI 11 su 16. FALLI 18.

BRILL*: Villetti**, Maxa, Ferello** 9 (1 su 2), Vascellari*, Serra*** 10 (2 su 4), De Rossi*** 8, Nizza*** 13 (1 su 2), Sutter**** 19 (1 su 2), Mastio, Lucarelli**** 14. TIRI LIBERI 5 su 10. FALLI 20. **ARBITRI**: Graziani e Maurizzi (Bologna)*. **I MIGLIORI**: Sutter per Landa, Andrews per Pentassuglia.

Sapori-Snaidero 73-58

Primo tempo 31-34

SAPORI**: Franceschini***** 12 (2 su 4). Barlucci**** 2, Giustarini**** 4, Johnson***** 24 (2 su 2), Bovone**** 16 (4 su 10). Cosmelli**** 13 (3 su 4). Sensi**** 2, Ceccherini, Dolfi, Castagnetti. TIRI LIBERI 11 su 20. FALLI 20.

SNAIDERO*: Melilla*** 4, Giomo***** 20, McDaniels*** 4, Pieric***** 11 (1 su 4), Natali*** 4, Peschini** (0 su 2), Cagnazzo**** 10, Delle Vedove*** 1 (1 su 2), Biasizzo*** 2, Savio** 2. TIRI LIBERI 2 su 8. FALLI 29. **ARBITRI**: Ugatti V. e G. (Salerno)****. **IL MIGLIORE**: Johnson per Cardaioli, Cagnazzo per Lamberti.

Innocenti-IBP 92-83

Primo tempo 46-43

INNOCENTI**: Iellini* 4 (2 su 2). Brumatti**** 25 (5 su 6), Benatti**** 12 (2 su 2). Hughes**** 25 (1 su 2), Bariviera**** 22 (6 su 8), Vecchiato** 2 (0 su 2). Ferracini** 2. Francescatto n.g., Borlenghi, Rossetti. TIRI LIBERI 16 su 22. FALLI 26.

IBP*: Quercia**** 20 (6 su 6). Lazzari**** 16 (4 su 6), Kunderfranco** 4, Fossati* 4 (4 su 6), Tomassi*** 6, Sorenson***** 31 (3 su 4), Malachin** 2, Rgo n.g., Marcacci n.g., Corno*. TIRI LIBERI 17 su 22. FALLI 29. **ARBITRI**: Burcovich (Venezia)** e Verh (Trieste)*. **I MIGLIORI**: Benatti per Faina, Sorenson per Bainchini.

Yelverton ancora grande contro il Racing Malines. In lui Gamba ha trovato un « jolly » coi fiocchi

luna park

● **GIORGIO CATTINI** batte la fiacca in allenamento. Dipende solo da lui diventare o no un campione. Deve prendere il meglio da Marzorati e Recalcati. Impegnarsi più a fondo. Le qualità non gli mancano.

● **SE LE DUE RUMENE** che hanno abbandonato il loro paese, si trovano ancora nel nostro paese, Fulvio Panerai e Gino Lo Caprio sono pronti a sposarle « al buio », per consentire loro di prendere, sull'esempio della Bitu, la cittadinanza italiana.

● **PASQUALINI,** « maitre » del Sapori, concederà prossimamente l'abbinamento di una fabbrica del gruppo ad una squadra della Venezia Giulia.

● **L'ANDALUSA** che ha incantato l'IBP in un tablao di flamenco, a Barcellona era — a detta di Lopez Abril — di chiara origine ferrarese.

● **TOM BOLATO**, l'americano di Coppa della Forst, viene ritenuto il detentore della più lunga falcata nel basket italiano. La sua esecuzione del terzo tempo con schiacciata viene considerata la più esaltante variazione del salto triplo, di classica osservanza atletica.

● **SE IL MARYLAND,** come è possibile, vincerà il « titolo - USA », l'Ignis, (che ha perso per pochissimo contro lo squadrone americano, sia pure allora più inesperto) può essere considerata la primissima squadra europea ad entrare fra le prime dieci del « ranking-stelle-e-striscie ». Ricordiamo che la nazionale italiana fu classificata al 25.o posto.

● **DALIPAGIC,** ovvero non è mai troppo tardi. Il satanasso « beogradese» ha cominciato a giocare a vent'anni. Ma era dotato di una innata elevazione naturale, alla quale ha aggiunto una perfetta tecnica di tiro.

● **LA FORST** ha vinto in anticipo la « poule » dell'abbinamento, non meno importante di quella dello scudetto. La celebre cervagia meranese si aggiudica il primato tra le birre per la più lunga permanenza nel basket ad alto livello, rinnovando l'accordo per due anni.

● **KNOWLES** ha dichiarato a Barcellona che fra i suoi compagni di squadra i più forti di sempre, con McCray, sono Yelverton e Lauriski (Brina estivo '74).

Un « pot-pourry » all'agrodolce di strattoni, cartelle cliniche, razzi propellenti, colpi televisivi e timidi belati in fricassea

La ricerca della luna nel pozzo

Christian inchioda McDaniels in stratosferica palla trattenuta. Non si può pretendere che da noi nascano molti pivot di tale statura

A Berck, l'arbitro Anhauser stava per far succedere il patatrac. Il Berck aveva bisogno di quandici punti contro Tel Aviv. Ne aveva sedici a due secondi dalla fine. L'arbitro alemanno fischiava uno sfondamento al « berckaiolo » Wright, e voleva far ... battere due liberi a Brody perché era l'undicesimo fallo. L'allenatore Jean Galle saltava sul terreno, strattonava l'arbitro per fargli intendere ragione (gli sfondamenti non si tirano) ma Anhauser non sapeva il regolamento. Era l'arbitro inglese Keats che faceva giustizia per il Berck. Per fortuna, Anhauser non aveva dato il « tecnico » a Galle per le sue strattonate. Altrimenti avrebbe aggravato la situazione nata dalla sua ignoranza. Il Berck se l'è cavata così per il rotto della cuffia, e incontrerà l'Ignis. Ma va rammentato che il Berck è in semifinale perchè nel suo girone si è ritirata l'Armata Rossa.

Verdetti medici e pivot azzurri

Vendemini è stato escluso dalla lista dei « P.O. » su richiesta dei medici del CONI. I luminari del CONI sono soprattutto celebri per aver escluso Volpato dalle Olimpiadi di Roma, prevedendogli l'impossibilità assoluta di continuare nell'attività. Volpato giocava poi felicemente altri otto anni. Anche Vittori ebbe una infausta sentenza medica. Doveva assoultamente ritirarsi dai campi di gioco con la massima urgenza. Infatti risultava fra i migliori d'Italia per altri nove anni. Siccome alla Nazionale servono rimbalzi e non cartelle cliniche (perché con le cartelle cliniche le partite non si vincono) occorre che l'opinione pubblica sappia perché mai un pivot può giocare tranquillamente quaranta minuti in campionato e nelle Coppe Internazionali, ma non può giocare dieci minuti in maglia azzurra.

A proposito di pivot, mi pare che in Italia stiamo diventando un po' troppo schizzinosi. È stato Corsolini, mi sembra, a rilevare che « diamo-i-numeri », se prepariamo da pivot solo quelli che sono alti due metri e dieci. Può esserci un pivot migliore di altri, anche se alto soltanto « due e due ». Adesso è balzato alla ribalta Tombolato. Lo vogliono specializzare all'ala perché misura soltanto « due e tre ». Io dico che se non prepariamo da pivot uno come Tombolato, possiamo scordarci di trovare spesso per quel ruolo dei talenti più dotati di lui. Sì, non è altissimo. Ed è anche leggero. Ma può rinforzarsi (anche Jura, quando è arrivato qui, era molto meno potente di adesso). In secondo luogo, vogliamo considerare — per favore — la « statura cestistica » e non quella antropometrica? Tombolato è « due e tre »: ma salta come un canguro, ha due braccia abbastanza lunghe, e va a toccare lo spigolo superiore del tabellone. Ma cosa andiamo cercando, la luna nel pozzo? Certo, il gioco da « ala alta » gli ha giovato e gli giova, perché gli ha dato un « uno-contro-uno » coi razzi ai garretti. Però è un crimine togliere dalla « zona calda » sotto canestro uno che è capace di saltare tre volte di seguito in un batter d'occhio, e che ha un innato tempismo per i rimbalzi.

Film turistici per i tornei

McGregor è tornato in Italia per pagare una cena (a titolo di ringraziamento), a coloro che l'hanno anzitempo cacciato da Pesaro. È stata la sua fortuna. In America infatti ha allestito tre squadre. Una giocherà nel Nord Europa; una seconda nel Sud Europa (già 10 partite combinate con la Nazionale Jugoslava in preparazione agli « europei »); e una terza farà il « Giro-del-Mondo ». Ma il colpo principale del «mac» sta nella direzione dell'Ufficio Promozionale di una società che controlla ottocento canali di TV via-cavo negli Stati Uniti, e sessanta canali ad alta frequenza. Pertanto, le squadre di McGregor viaggieranno con una « troupe » di operatori al seguito. Le località turistiche che ospitano le sue formazioni acquisiscono il diritto di trasmettere un film di sette minuti sulle reti di cui sopra. Ecco perché le squadre del « Mac » hanno già avuto inviti da Fiume, Spalato, Ragusa, Umago, Le Tocquet, Antibes, eccetera.

Paesi liberi e « sponde » inerti

Dall'organo ufficiale della federazione (N.I., pag. 22): « La tournée in U.S.A. programmata per l'inverno scorso dalla nazionale jugoslava, è stata disdetta su richiesta delle società ». Come si vede, in Jugoslavia, paese democratico, la base impone i suoi voleri ai capoccia, e questi si adeguano. In Italia, paese totalitario, accade il contrario. Le società in Italia, sono soprattutto fortissime nel belato di assenso. Ancora sull'organo della federazione, scrive Marcello Ticca : « Una evoluzione da seguire con molto interesse (...) è quella di Ferracini, che ci eravamo ormai abituati a etichettare come ottimo mastino e rimbalzista, sta invece sempre più sviluppando la sua personalità in chiave offensiva ». Qui ci permettiamo un cordiale ma fermo dissenso. Ferracini quest'anno si è fin qui soprattutto evidenziato come « sponda laterale »: nel senso che gli appoggiano la palla, e lui la rimanda. Se n'è accorto anche Primo, che lo ha tolto per ora dal novero azzurro. Speriamo (per la squadra azzurra) che il giudizio di Ticca valga come vaticinio.

Mister Zoning

a muso duro

● **L'IGNIS** si è recata in pellegrinaggio al Sacro Monte, a titolo di ringraziamento per aver potuto evitare la « scomoda » (e costosa) trasferta di Tel Aviv, dove — negli alberghi — si ha alle volte la visita poco piacevole di personaggi imbottiti di tritolo. Il Berck ce l'ha fatta per due soli punti. Meno male, scampato pericolo.

● **UN « MAMMASANTISSIMA »** del CIA ha fatto a Carmina questo discorso: « Devi comportarti da uomo, e smentire ciò che hai detto alla stampa. O tu smentisci, o noi ti squalifichiamo, e ti boicottiamo la carriera internazionale ». Strano concetto del « comportarsi da uomo », che ha quel pezzo da novanta. La stampa ha deliberato all'unanimità di stare sul chi vive: se Carmina sarà boicottato, saranno attaccati e smascherati senza pietà i deplorevoli individui che condizionano la categoria arbitrale. Scrive intanto « il Giornale » che gli arbitri buoni vengono appiedati; « mentre, muti, dirigono i peggiori ». Identici sistemi vengono seguiti anche in altre onoratissime società di generale conoscenza.

● **GLI DEI** sono interessatissimi ad una buona prova delle due parametrate in questa « poule » finale. Non si dimostrerebbe nulla ugualmente; ma agli dei è sempre possibile buttar fumo negli occhi. Attenzione, dunque, alle « sorprese » della seconda fase. Ed occhio alle designazioni. Chi ha occhi per leggere, li apra. Sul Monte Olimpo il basket è molto seguito.

● **LE LEZIONI** del calcio: se un arbitro sbaglia clamorosamente una partita, lo appiedano per un mese (vedi Barbaresco). Nel basket invece gli fanno arbitrare una partita più importante. Vero è che, se dovessero appiedare tutti quelli che sbagliano clamorosamente, i campioni verrebbero sospesi perché non ci sarebbe più nessuno a dirigere le partite.

● **IL COMUNICATO** della Max Meyer sulla cacciata dell'allenatore: un esempio di follia dirigenziale. Si vede che l'aria dell'Amarissimo (da quanto accade anche in altri centri bagnati da quel dolce mare) fa male a chi sta in serpa.

La faccia orripilata di Ferracini è forse dovuta all'arbitraggio. Nell'altra foto, grande Christian a Cantù, ma non è bastato. Nell'ultima immagine, Jura è stato determinante per il successo della Mobilquattro e per il suo ingresso nella poule.

Inizio - Ignis con le due della «filiale»

ROMA - L'Ignis, in campo sgravata da particolari assilli di classifica, si è distesa all'attacco senza forzare. Ma quando ha visto che la zona dei reatini la imbriglia costringendo i suoi cecchini a conclusione avventurose, delega Morse per mettere a tacere le velleità degli avversari. E così la Brina appare una tigre con i denti di carta. Masini e Cerioni (2 su 3 e 0 su 7) non provano nemmeno a far sentire il loro antico ruggito. Pian piano, inesorabilmente il loro antico ruggito. Pian piano, inesorabilmente i reatini andavano a picco mentre all'Ignis bastavano Morse (10 su 13 e nove rimbalzi) e Meneghin (5 su 11 e dieci rimbalzi) per stabilire subito quela differenza che nessuno si era illuso di poter annullare.

Lauriski vorrebbe ma non può ripetersi sugli abituali, ottimi « cliché » di questi ultimi tempi; è preciso (6 su 9), prende rimbalzi ma la sua è una voce nel deserto. Nella seconda parte, Gamba andava a briglia sciolta mettendo in campo i suoi giovani. Lo imitava Lombardi che dava fiducia al bravo Bastianoni (5 su 8), a Stagni 4 su 5) ed al cucciolone Zampolini che non mostra timore reverenziale: si è battuto da veterano facendo ricredere il coach sulla priorità di certe scelte durante il campionato. La Brina che nel primo tempo aveva totalizzato un bottino parocrchiale, si scuoteva, risalendo la china e concludendo co ngrande dignità. I tifosi reatini avrebbero voluto fare a Coccia una calda dimostrazinoe per manifestargli tutta la loro alta considerazione, ma il Presidente Federale si era nascosto. Sarà perun'altra volta. L' Ignis comincia la « poule » con le due parametrate, quelle che provengono dalla filiale del secondo girone.

Andrea Danieli

Zona - Sapori dedicata alle «V» nere

SIENA - Tutto il « battage » preliminare si è rivelato una presingiro. La Snaidero è scesa in Siena senza alcuna velleità. Aveva lasciato a casa anche Malagoli, che pure i compagni davano per ristabilito totalmente. In più, McDaniels si scontrava con la vena punitiva di due fischiettucoli, incapaci di innalzarsi alle sue vette. Così dimostrava di essersi già integrato nel sistema italiano, perché prendeva a... scioperare bellamente. Si faceva anche espellere con un « tecnico », e così l'unico spettacolo che la Snaidero avrebbe potuto offrire a Siena, è venuto a mancare.

Se il basket non è scoppiettio di fuochi pirotecnici, il Sapori lo onora col gioco di squadra. Tra gli udinesi si mettevano in mostra Pieric-Cagnazzo con belle percentuail. Ma Johson, senza nessuno a marcarlo, aveva 9 su 9 da sotto e 2 su 4 da fuori, più dieci rimbalzi offensivi.

In serata le due formazioni apprendevano i loro avversari. Lieta la brigata toscana di affrontare la Mobilquattro in campo neutro, lieta la combriccola udinese di giocare una specie di derby a Trieste. E così è finita l'avventura dei toscani, che alla « poule » sarebbero approdati con matematica certezza un mese prima senza il passo falso interno col Brina. Adesso il Sapori si prepara a dimostrare ai tifosi virtussini se la sua « zona », sbertucciata a Bologna, è una cosetta carina o no.

Roberto Portoni

Brill fantasma Fag coi santi in paradiso...

NAPOLI - Per la Fag è finita in gloria. Pentassuglia levava le braccia al cielo mentre la « clacque » ne scandiva il nome e i ragazzini invadevano il parquet a caccia di autografi. Come se la Fag avesse conquistato la Coppa dei Campioni. La vittoria della Fag è dovuta al fatto che il Brill di questo momento è veramente una cosa spavenotsa. Abbiamo chiesto ai giocatori sardi perché non giochino sul Continente delle partite d'allenamento durante la settimana, e la risposta ricalca il motivo della squadra napoletana: non c'è un manager professionista che possa assentarsi coi giocatori, così si rinuncia alla preparazione più valida. Ma adesso nella seconda fase sono nodi che verranno al pettine.

Sutter poi è stato anzitempo mandato negli spogliatoi, e senza Sutter il Brill vale l'Ovomaltina. Su punteggio in bilico i due arbitri hanno anche dato un « tecnico », naturalmente a favore della squadra di casa, contro l'allenatore Landa, e così hanno deciso il « berak ».

Fuori fase De Rossi (4 su 11) e Ferello (4 su 9), debilitato dalla cura dimagrante Sutter, tra gli isolani si mettevano in luce il giovane Serra (4 su 6) e i lunghi Nizza (5 su 10) e Lucarelli (7 su 9) il quale contro la Fag diventa puntualmente un marziano. Fag e Brill apparse a Fuorigrotta più o meno sullo stesso piano, si ritroveranno ancora faccia a faccia. Da quel che si è visto difficilmente riusciranno a salvarsi. Anche se i locali hanno santi in Paradiso.

Dino Falcone

Finalmente finita la «barba» gigante

Villalta O.K. ma Mc Millen è un'altra cosa

CASTELFRANCO - Una gara senza alcun interesse di classifica, con in palio soltanto una questione di prestigio e niente più. Più che di un incontro si è trattato di una prova generale per la fase successiva. Alla Duco, il grosso merito di aver tenuto una carica agonistica di prim'ordine. Mc Millen - Villalta era lo scontro più atteso e non è venuto meno alle aspettative. I due giganti hanno dato vita ad uno « show » entusiasmante e ci chiediamo se Villalta avesse degli altri compagni a servirlo, con più precisione e dandogli più respiro in difesa, cosa sarebbe capace di fare. Naturalmente il «Mac» ha stravinto ma era scontato.

Peterson si è sbizzarrito nel solito incredibile carosello di cambi che hanno finito con il far impazzire il povero Giomo. Troppi « lunghi » di differenza, troppi centimetri in più sotto i tabelloni, anche se Serafini si era fatto male alla caviglia.

La Duco è riuscita a svolgere in pieno il proprio dovere: è una squadra che sa giocare in velocità, alcuni esterni più che confortanti al tiro e un santo protettore, San Bortoletto, in federazione. Per una che lotta per la salvezza è molto.

Giorgio Neckar

Assaggio - Forst dei gomiti di Barcellona

CANTU' - Renzo Tombolato si è sbagliato. Ha confuso il « Pianella » di Cucciago per il Palazzo dello Sport di Katowice. Così, un certo momento, si è esibito in una prova di salto triplo. Ha fatto un'entrata da metà campo, mangiando il parquet con tre balzi portentosi, ed è andato a schiacciare il canestro con irresistibile strapotenza.

La Canon non aveva scherzato manco per niente. Christian aveva profittato della sua maggiore esperienza, per allentare una gomitata intimidatoria a Tombolato. L'americano era stato pubblicamente ripreso da Zorri, ma invece andava ringraziato, perché aveva inteso solamente « allenare » i canturini al trattamento che loro riserveranno i catalani, sulle gomitate dei quali possono riferire abbondantemente i reatini.

La Forst ha giocato solo gli ultimi tre minuti. In precedenza la Canon si era potuta sbizzarrire, restando anche al comando per lungo tempo. Lienhard dava 11 su 18, Gorghetto 11 su 17, Carraro 7 su 16: ma il falegname brianzolo tirava da sotto, i due primiani sparavano invece dalla distanza.

Taurisano ha già deciso che la squadra partirà per Barcellona lunedì 17 alle 14, dopo la partita con la Mobilquattro. Intanto però deve vedersela con il Jolly. Che la prima destinazione fosse quella di Forlì era già noto da molti giorni: e tutti in serata, davanti ai televisori, hanno fatto grandi risate quando da Roma hanno messo in piedi la scenetta del calcolatore. Perfino le formalità di viaggio erano già state da molti esperite. La Canon spera di aver pagato il conto con « sora jella ». Se i veneziani possono passare alla cassa nella seconda fase, il loro conto si chiuderà in pareggio.

Mario Padovani

Bene Brumatti arbitri comica IBP nebbia

MILANO - La partita fra Innocenti e IBP fa bene al cuore per gli spunti di irresistibile comicità che riescono ad assommare l'arbitro Verh, i portatori di palla della IBP e, a tratti, pure qualcuno dei ragazzi dell'Innocenti, per il resto del tempo più drammaticamente maldestri che comici.

Fatto salvo il buon inizio dell'IBP, in vantaggio 15-5 al 4' e ancora, con scarti più ridotti, nei minuti successivi, grazie ad un buon basekt controllato, ma spigliato; fatti salvi alcuni guizzi dei vari Hughes, Benatti e Brumatti, qua e là per i 40'; fatta savla la marcatura di Bariviera su Sorenson dal 13' del p.t. al 5' della ripresa (l'americano in quei 12' segna in tutto 4 punti, mentre ne aveva segnati 17 nei primi 13'); fatto salvo questo poco, senz'altro è la più brutta partita dell'anno del Palalido.

Spiace parlare spesso male degli arbitri: ma sarà inevitabile finché a Milano saranno mandati tipi come questo Verh, cui, la prossima volta che capiterà da queste parti, la stampa lombarda offrirà l'Oscar dell'umorismo cestistico. Peccato piuttosto che la IBP non possa negare la domenicale... designazione a Fossati (che a questi livelli proprio non ce la fa), a Kunderfranco (che invece saprebbe giocare più sciolto e sicuro, con qualche tiro in più, ma non lo fa) e a Corno, cui bastano 4' di gioco per confermare che lui, con la serie A, non ha niente a che vedere. Pressata, con playmakers di questo calibro, l'IBP non riesce più rifornire il magnifico Sorenson (14 su 18 e 12 rimbalzi, ma 9 palle perse anche per cattivi servizi) e i positivi Quercia (7 su 11) e Lazzari (6 su 9): e allora la manovra si fa macchinosa, spezzettata, inconcludente. L'Innocenti, per parte sua, continua a giocare male, con qualche raro buon momento econ una certa deconcentrazione, dovuta in parte a nonchalance fuori luogo, in parte a nervosismo ed ansia di riscatto (Iellini in primis) assolutamente dannosi. Ahinoi...

Gianni Menichelli

Jura promette altro colpo anti - Tau!

BOLOGNA - La mutilata Alco ha sofferto la mancanza di De Vries (che si è sbracciato in panchina a dar consigli a tutto spiano) la Mobil ha freddato le velleità dei bolognesi con una percentuale mosturosa: 46 su 74 nel tiro, pari al 63%. Il modesto 43% dell'Alco (con 32 su 76) vien fuori da momenti di frenesia collettiva e ripetuti tiri al bersaglio; però, per lunghi tratti la difesa dei padroni di casa è risultata efficace, almeno per metà del primo tempo (14 a 14 al 9'); poi cinque minuti di sonno e un parziale di 20 a 5 per i lombardi che vanno a condurre 34 a 19 al 14'30''. C'è stata però una buona reazione dell'Alco che chiudeva il primo tempo con solo quattro punti da recuperare. Intanto in 17 minuti di gioco Guidali colleziona 4 falli ed è la fortuna dei petroniani perché esce con 9 su 12 nel tiro!

Ripresa equilibrata fino al 4' (55 a 53 per la « Mobil »): Jura commette il primo fallo al 7', crollano i bolognesi che al 13' sono sotto di 19 punti e Biondi commette il quinto fallo. Il galoppo finale era tutto degli ospiti, Jura taglia il campo con aperture al bacio in contropiede, non trova contrasto da sotto e gli ospiti sfiorano i 100 punti con Nikolic rassegnato. I bolognesi si squagliano ai rimbalzi (20 contro 38 degli avversari), Jura termina con 19 su 28 e 19 rimbalzi, un fenomeno ma senza contraltare. Oltre a Guidali dalla media « bruciano » Giroldi e Beppe Gergati; 6 su 10 per entrambi. Caglieris si prodiga ai servizi, finisce con 8 su 15, Giauro si batte bene sotto le plance e cattura 11 rimbalzi, Arrigoni 8 su 20 a volte tira come se il pallone bruciasse.

Buon per l'Alco che il biondo De Vries sia recuperato, la Mobilquattro gode ottima salute e arriva alla «poule» al massimo della forma. Domani tenterà lo scherzetto alla Fost, partite attesa dopo il recente scherzetto.

Daniele Pratesi

Domanda e Risposta

Bilancio attivo

Mister Jordan, ma è davvero migliore, la Mobilquattro di quest'anno?

FELICE SINERI - Milano

Per me, Guerrieri ha ottenuto un miglioramento sensibilissimo nella condotta di gara, nel carattere della squadra, anche nella vitalità atletica ed agonistica. Non è un miglioramento da poco! Anzi, a mio giudizio, sono « voci » che pesano più del gioco, nel rendimento di una formazione. Il bilancio d'insieme è dunque nettamente positivo. Gli altri sono semplici particolari. Non ho condiviso e non condivido (per quel che vale la mia opinione, naturalmente) alcuni atteggiamenti dell'allenatore. Ma questo non mi vieta di riconoscere i meriti. Come per Rubini: non tutto ciò che ha fatto o detto, sarà stato giusto; ma il suo bilancio resta enormemente positivo.

Il più forte

Signor Giordani, quale di questi due quintetti è il più forte. C'è una scommessa: Meneghin, Morse, Bianchi, Brumatti, Marzorati oppure Villalta, McMillen, Bariviera, Recalcati, Iellini.

DANIELE MERAZZI - Como

Direi il primo, più forte nel pivot.

SITUAZIONE

Accedono alla poule finale:

Jolly Forlì e Saclà Torino

RISULTATI GRUPPO B

Lloyd Trieste-*Ausonia Genova	87-86
Jolly Forlì-Prandoni Bergamo	105-87
Pintinox Roma-Moretti Cheiti	83-71
Saclà Torino-Libertas Brindisi	97-80
Rondine Brescia-Maxmobili Pesaro	74-66

CLASSIFICA GRUPPO B

Saclà Torino	18	14	4	1473	1261	28
Jolly Forlì	18	14	4	1474	1351	28
Pintinox Roma	18	12	6	1311	1268	24
Maxmobili Pesaro	18	10	8	1488	1423	20
Rondine Brescia	18	10	8	1336	1314	20
Moretti Chieti	18	10	8	1310	1315	20
Lloyd Trieste	18	7	11	1292	1386	14
Ausonia Genova	18	5	13	1315	1353	10
Libertas Brindisi	18	5	13	1301	1407	10
Prandoni Bergamo	18	3	15	1289	1406	6

DIFFERENZA MEDIA GRUPPO B

Saclà Torino	+11,5
Jolly Forlì	+6,7
Maxmobili Pesaro	+3,6
Pintinox Roma	+2,3
Rondine Brescia	+1,2
Moretti Chieti	—0,2
Ausonia Genova	—2,1
Lloyd Trieste	—5,2
Libertas Brindisi	—5,8
Prandoni Bergamo	—6,4

I migliori marcatori del GRUPPO B

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la diciottesima giornata di campionato

440	BROOKS	m.p. 24,4
433	KIRKLAND	24
419	WASLEY	23,2
387	JOHNSON	21,5
383	MARISI	21,3
367	RATLIFF	20,3
345	SOLFRIZZI	20,2
340	FABER	18,9
338	LAING	m.p. 18,8
323	GURINI	17,9
309	HUGHES	20,6
307	MITCHELL	17
297	FLABOREA	16,5
258	PALEARI	14,3
257	RIVA	14,2
252	GRASSELLI	13,9
221	FABRIS	m.p. 12,2
212	BAGGI	11,7
206	DANZI	11,4
202	VALONCINI	11,2
201	BILLERI	11,1
201	SCARTOZZI	11,1
199	ZANELLO	11
193	DEVETAG	10,7

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Venticinquesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 310) - **Lienhard 218-342 64%; Morse 376-614 61; Lauriski 256-437 59; Jura 342-594 58; Hughes 232-409 57; Mc Millen 343-636 54; Mc Daniels 350-674 52; Andrews 233-453 51; Malagoli 194-381 51; Sorenson 259-523 50; Bovone 192-383 50; Iellini 160-326 50; Serafini 210-433 49; Recalcati 205-421 49; Ferello 175-356 49; Gorghetto 165-336 49; Sutter 303-631 48; De Vries 250-518 48;**
RIMBALZI OFFENSIVI: Hughes 132; Morse 114; De Vries 113; Lienhard 113; Meier 104; Mc Millen 101; Mc Daniels 93; Villalta 92; Andrews 91; Sorenson 89; Jura 88; Ferello 82; Johnson 82; Lauriski 76; Pierich 72; Della Fiori 71; Lazzari 71; Sutter 70;
RIMBALZI DIFENSIVI: Mc Daniels 335; Jura 299; De Vries 279; Andrews 248; Mc Millen 243; Christian 234; Lauriski 223; Hughes 222; Sutter 203; Villalta 202; Johnson 198; Morse 194; Lienhard 180; Bovone 167; Sorenson 153; Serafini 150; Meneghin 144; Meier 143; Della Fiori 136;
TOTALE RIMBALZI: Dc Daniels 428; De Vries 392; Jura 387; Hughes 354; Mc Millen 344; Andrews 339; Morse 308; Christian 302; Lauriski 299; Villalta 294; Lienhard 293; Johnson 280; Sutter 273; Meier 247; Sorenson 242; Bovone 218; Serafini 209; Della Fiori 207; Meneghin 194; Ferello 186.
ASSISTENZE: Caglieris 92; De Rossi 55; Andrews 54; Franceschini 42; Cosmelli 39; Iellini 38; Marzorati 38; Ossola 37; Trevisan 36; Jura 33; Mc Daniels 33; Gennari 30; Gergati G. 26; Gergati P. 26; Bovone 23; Christian 23; Meier 23; Brumatti 22; Cerioni 22; Lienhard 21.
PALLE RECUPERATE: Hughes 98; Caglieris 85; Jura 80; De Vries 79; Ossola 70; De Rossi 69; Marzorati 69; Ferello 66; Mc Millen 66; Giustarini 62; Cedolini 61; Gergati G. 60; Morse 57; Johnson 53; Recalcati 53; Benevelli 48; Lienhard 48; Meneghin 48; Cosmelli 47; Arrigoni 45.
VALUTAZIONE: Morse 915; Jura 880; Mc Daniels 796; Mc Millen 788; Hughes 705; Lauriski 645; Lienhard 636; Andrews 631; De Vries 615; Sutter 593; Sorenson 540; Johnson 536; Villalta 531; Christian 523; Della Fiori 461; Serafini 421; Meneghin 416; Bovone 411; Ferello 407;

DICIOTTESIMA GIORNATA

Lloyd-Ausonia 87-86

Primo tempo 36-48
AUSONIA***: Dordei**** 14, Pironti** 2, Scartozzi***** 22 (2 su 2), Billeri**** 18 (4 su 4), Marinaro, Arpa, Beretta*** 4, Lasagni n.g., Kirkland***** 26 (6 su 8), Cabassi. TIRI LIBERI 12 su 14. FALLI 22.
LLOYD****: Millo** 2, Cepar, Pozzecco**** 13 (1 su 2), Meneghel**** 14 (2 su 2), Iacuzzo**** 11 (3 su 8), Forza, Bubnich n.g. 2, Bassi**** 13 (3 su 4), Chittolina n.g. 2, Brooks***** e lode 30 (4 su 4). TIRI LIBERI 13 su 20. FALLI 20.
ARBITRI: Filacanapa (Piombino) e Campanella (Livorno)***. **I MIGLIORI:** Scartozzi per Bertolassi e Brooks per Vianello.

Saclà-Brindisi 97-80

Primo tempo 47-38
SACLA****: Anconetani*** 10 (4 su 4), Celoria*, Cervino*, Riva**** 12 (2 su 4), Sacchetti** 6, Marietta**** 18 (2 su 2), Frediani***** 32 (2 su 4), Paleari*** 13 (1 su 2), Fioretti n.g., Mitton*** 6 (2 su 2). TIRI LIBERI 13 su 18. FALLI 23.
BRINDISI**: Antelmi** 2 (2 su 4), De Stradis** 4, Cecco*** 5 (1 su 2), Labate*** 11 (3 su 4), Solfrizzi*** 17 (3 su 4), Cordella* 5 (1 su 2), Putignano** 2, Williams***** 32, Millo** 2, Mazzotta*. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 18.
ARBITRI: Albanesi (Busto A.) e Spotti (Milano)****. **I MIGLIORI:** Frediani per Toth e Williams per Primaverili.

Pinti Inox-Moretti 83-71

Primo tempo 41-31
PINTI INOX****: Santoro, Quitadamo, Laguardia*** 10, Zanello*** 10 (2 su 2), Azzoni** 2, Napoleoni**** 10 (4 su 6), Danzi***** 20 (4 su 4), Tognazzo***** 19 (5 su 6), Johnson**** 14. TIRI LIBERI 15 su 18. FALLI 11.
MORETTI***: Faber***** 26, Leombroni, Pizzirani*** 6, Marzoli* 2, Odorisio* 2, D'Ottavio** 7 (5 su 6), Rossi** 6, Dindelli**** 12, Oliveti** 2, Devetag*** 8. TIRI LIBERI 5 su 6. FALLI 26.
ARBITRI: Melone e Portaluri (Brindisi)*. **I MIGLIORI:** Danzi per Paratore, Faber per Rinaldi.

Jolly-Prandoni 105-87

Primo tempo 51-40
JOLLY****: Tesoro***** 20, Marisi**** 26 (2 su 2), Fabris***** e lode 19 (3 su 4), Rosetti*** 2, Castellucci*** 4 (2 su 2), Grappelli**, Zonta**** 8, Morettuzzo*** 6 (2 su 2), Trevisan, Mitchell**** 20 (2 su 2). TIRI LIBERI 11 su 12. FALLI 23.
PRANDONI***: Abate**** 11 (3 su 4), Pedrazzi**** 18 (4 su 6), Maffezzoni*** 8 (0 su 2), Valoncini*** 12 (2 su 2), Buschi, Baggi*** 4, Defendi**, Mancinelli, Wasley**** 29 (3 su 4), Melegoni*** 5 (1 su 2). TIRI LIBERI 13 su 20. FALLI 18.
ARBITRI: Teofili** e Pinto **** (Roma). **I MIGLIORI:** Fabris per Zappi, Wasley per Moizo.

Rondine-Maxmobili 74-66

Primo tempo 33-31
RONDINE****: Romano** 2, Nava**** 17 (3 su 4), Bresciani**, Polzot*** 6, Amadini, Mascellaro*** 7 (1 su 2), Solfrini*** 6, Flaborea**** 16, Chiarini** 2, Ratliff**** 20 (2 su 4). TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 23.
MAXMOBILI***: Ponzoni* 1 (1 su 2), Gurini*** 10 (0 su 2), Florio*** 8 (4 su 4), Grasselli**** 24 (0 su 4), Canciani*** 12 (4 su 6), Janiello*, Natali*** 11 (3 su 4), Cinciarini**, Lestini**, Diana*. TIRI LIBERI 12 su 22. FALLI 14.
ARBITRI: Montella ed Esposito (Napoli)***. **I MIGLIORI:** Solfrini per Curinga, Nava per Paolini.

GRUPPO B

Pintinox terza: peccato solo che non conti!

Roma - Rinaldi ha rimpianto di non vivere in Africa e di non essere cannibale perché in tal caso, invece che divorare a parole gli ineffabili Melone e Portaluri, a fine in contro se li sarebbe mangiati allo spiedo. I due arbitri (ma lo sono veramente?) hanno diretto in modo ignominioso ma i malcapitati teatini si sono mostrati molto al di sotto delle loro possibilità al «palazzetto» romano, permettendo alla Pintinox di conquistare una vittoria meritata e passabilmente agevole.

Tra i capitolini da segnalare il resuscitato Danzi (8 su 11), Tognazzo (7 su 12) e Napoleoni sempre pieno di moltissimo fosforo; tra i teatini hanno portato avanti la baracca Faber (13 su 27), Devetag (4 su 8), Dindelli (6 su 9) e Pizzirani come regista.

I virgulti di paratore, nonostante il nero George fosse in serata non propriamente eccezionale, sono partiti di slancio ottenendo subito un vantaggio di 10 punti (10 - 3 al 3') e su questo sono vissuti di rendita riuscendo anche ad incrementarlo nella ripresa (51-35 al 3'; 71-55 al 13'). Solo in 9' dei secondi venti minuti di gioco il Moretti si è reso pericoloso (49-51), ma è stato un fuoco di paglia. Da segnalare che sul finire dell'incontro «esuberanti» tifosi chietini hanno reagito alle cappellate degli ometti in grigio tirando verso di loro due lattine di Coca-Cola: non li hanno beccati. La PintinoX ha finito al terzo posto. Buon piazzamento. Peccato che non conti. Però ha ottenuto lo scopo di misurarsi con Mc Daniels.

Florio Nandini

LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 18. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Scartozzi	Marisi	Brooks
Frediani	Fabris	Williams
Tognazzo	Grasselli	Kirkland
Danzi	Pedrazzi	Faber
Tesoro	Nava **	Waslei

Tipico atteggiamento di giocatori parametrati che, a tentoni, battendo il terreno a mò dei ciechi, tentano di accalappiare un oggetto rotondo che ballonzola beffardo davanti a loro

Adesso per tutti comincia il bello

Jolli subito nel vortice delle «grandi»

FORLI' - L'ultima formalità della prima fase è stata digerita in men che non si dica. Dopo sei minuti non c'era più partita (24-8) e il pubblico ha cominciato ad invocare i cento punti, puntualmente raggiunti da Castellani, che presto andrà militare. Nel Prandoni, Wasley ha avuto un ottimo secondo tempo, mentre prima aveva sofferto Fabris. Ha finito comunque con 13 su 23. Poi c'è stato Pedrazzi 7 su 10; sul resto, da stendere un pietoso velo.

Qualche media dei romagnoli nell'ultimo galoppo prima del campionato vero: 10 su 16 per Tesoro, 8 su 12 per Fabris (più due roventi schiacciate), 12 su 22 Marisi, 9 su 19 Mitchel (e 21 rimbalzi). Tutta la squadra forlivese ha fatto dono della vittoria allo sfortunato Paganelli cui vanno gli auguri di tutto il basket italiano (e quelli in particolare del « Guerino »), poi ha cominciato a pensare alla seconda fase. Secondo le inveterate abitudini del calcolatore, che mette le neo-promosse a confronto con le « grandi » nelle prime giornate, era scontato che toccassero in apertura Forst e Ignis. Qui saranno ovviamente due avvenimenti e anche verso Varese si muoveranno i pullman della tifoseria.

Giulio Ovara

Grosso colpo di un Lloyd tutto-Brooks

GENOVA - « Come ti perdo una partita », commedia in due atti (di 20' l'uno) recitata dalla Compagnia Stabile « I Lunghi » di Genova. All'Ausonia occorreva vincere (di almeno tre punti) per non finire in una « poule » infernale. E sembrava che la cosa dovesse riuscire. 12 punti di vantaggio alla fine del primo tempo. Ma poi « Nane » Vianello — grande allenatore — ha iniziato a dimenare la famosa proboscide e per i genovesi è calata la notte più buia. Brooks, che si era fatto beccare quattro volte in fallo nel primo tempo, si è messo a giocare pulitino inannellando punti su punti e facendola da padrone sotto le Plance. E Meneghel e a spalleggiarlo! L'americano dall'onesta faccia si è ritrovato con 30 punti (vincendo così il duello personale con Willie Kirkland), una buona percentuale nel tiro (13 su 20) e 12 rimbalzi difensivi. Meneghel, autentico sosia del « Fratel Forstiano », si è pure mosso benino. I suoi veri meriti vanno ricercati nel gran movimento di cui è stato autore.

I genovesi: folla in delirio nel primo tempo. Si sentiva già dire: « sembrano professionisti. Giocano a memoria ». Il primo tempo è stato davvero una schiccheria. Poi veniva la ben nota ripresa. Che finiva 51 a 38 per gli adriatici.

Kirkland firmava la solita « prova big » (10 su 14 nel tiro, 10 rimbalzi difensivi, due splendidi assist offerti a Dordei). Insomma, il solito fiore all'occhiello. Solo Billeri e Scartozzi l'hanno seguito sulla giusta via. Il piccoletto di Teramo si è prodotto nelle sue parabole mostruose. Palla in cielo e giù in reticella. Pure per lui una percentuale superiore al 70%. Ma ora si inizia a giocare con l'acqua alla gola. Il Lloyd, grossa vittoria menabuono, attacca con la Snaidero. I parametrati genovesi con Canon e Maxmobili.

Giobatta Carugi

Sghignazzano le «olive» astutissime

TORINO - Adesso il Saclà ha finito di scherzare. Il giochetto di autoretrocessione alla faccia dell'Alco per arrivare alla « poule-scudetto » è perfettamente riuscito. Le « olive » sghignazzano. Ora bisogna mostrare il proprio valore. Contro il Brindisi gli uomini di Toth hanno fatto a meno di Laing per diminuire le abissali distanze, tanto la partita non contava assolutamente niente. In americano si è così trasformato Andrea Frediani, 32 punti, (15 su 25, 11 rimbalzi) responsabilizzato al massimo da questa sua nuova funzione. Paleari si è ben battuto contro Williams, anche se ha perso nettamente il confronto; comunque ha ottenuto 14 rimbalzi e 6 su 15 nel tiro. Marietta non era proprio in tiro come nelle ultime esibizioni, ma con 8 su 16 ha fatto la sua parte. Riva non è più quello dell'inizio del campionato, ma può darsi che sia pretattica e nel girone finale venga fuori di prepotenza. Toth ha cambiato tre play-maker prima di trovare quello buono: male Celoria (0 su 3) e Cervino (neppure un tiro), positivo il saltellante Anconetani (3 su 6).

La Borgata-Apulia ha approfittato dell'americano in più per dare un po' di interesse alla partita che altrimenti sarebbe stata una noia tremenda. Gli uomini di Primaverili sono stati in vantaggio per 19 a 14 al 9', in parità per 61 a 61 dopo 9'15" della ripresa (canestro di Milo), sotto di sole quattro lunghezze (74 a 78) al 16'. Poi è mancato il fiato a Williams che non ha più segnato e buona notte ai suonatori. L'americano, poco appariscente, ha ottenuto molto: 16 su 26 nel tiro, 18 rimbalzi. Solfrizzi, marcato da Riva, è andato in barchetta. Con gli altri se l'è cavata, per un 7 su 19 complessivo.

Silvio Orti

C'è chi spera nelle disgrazie degli altri

BRESCIA - Per una squadra che l'anno scorso era nella vera « Serie A », questa Maxmobili è stata veramente una frana. Senza capo né coda, è andata alla deriva mostrando di non avere guida, di essere impreparata sul piano fisico-tecnico, e di non sapere in campo che cavolo fare. Perfino l'avventurata Rondine di questi chiari di luna, che ha smesso di far sul serio da un mese (cioè da quando ha visto che la « poule » restava una chimera) è apparsa al confronto uno squadrone. E' vero che mancava ancora Hughes, ma la Rondine ha risposto permettendosi di fare a meno per tutto il primo tempo di Flaborea. Ha fatto buona impressione Grasselli, ma il celebrato Gurini, che nel gioco ventre a terra praticato in precedenza dalla squadra marchigiana si trova a suo agio, è apparso del tutto spaesato ed inutile nella manovra che ora la squadra tenta. Canciani non poteva tenere Ratliff, e va bene.

Adesso la Rondine ospita l'Alco, ed ha la fortuna degli acciacchi di De Vries in campo bolognese. Se De Vries non gioca, la Rondine vince perché nessuno tiene Ratliff. Poi incontra l'IBP: ed anche l'IBP non ha modo di contenere il negrone. La Maxmobili spera di partire bene perché i veterani del Brina saranno scoglionati di doversi misurare con le parametrate, dopodiché andrà a Genova, dove a detta dei marchigiani, le speranze di farcela sono molte. Qui « Cecchino » di giornata, è risultato Grasselli con 24. Per Paolini è stato il migliore dei suoi. Per noi lo è stato addirittura in assoluto. Anche se il coach pesarese per la clasifica del « Guerino » ha indicato Nava, mentre quello bresciano ha fatto il nome di Solfrini.

Rossano Ildi

INDIVIDUALI		A SQUADRE		
1. Labate 32 su 38 (84%);	9. Flaborea 39 su 58 (67);	Pintinox	185 su 270	68%
2. Williams 49 su 64 (76);	10. Polzot 32 su 48 (66);)	Jolly	198 su 293	67%
3. Marisi 47 su 63 (74);	11. Johnson 31 su 48 (64);	Brindisi	191 su 288	66%
4. Solfrizzi 55 su 76 (72);	12. Brooks 84 su 132 (63);	Maxmobili	210 su 321	65%
5. Laing 32 su 44 (71);	13. Florio 37 su 58 (63);	Moretti	208 su 322	64%
6. Pizzirani 27 su 38 (71);	14. Wasley 54 su 86 (62);	Saclà	194 su 299	64%
7. Faber 60 su 86 (69);	15. Zanello 51 su 82 (62);	Rondine	202 su 328	61%
8. Gurini 52 su 76 (68);	16. Hughes 33 su 54 (61).	Lloyd	198 su 338	58%
		Prandoni	185 su 317	58%
		Ausonia	185 su 327	56%

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 38 tiri liberi.

i nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori
referendum fra i tecnici - GRUPPO B
dopo la diciottesima giornata

MIGLIORI

RONDINE: Solfrini	MAXMOBILI: Nava
AUSONIA: Scartozzi	LLOYD: Brooks
SACLA': Frediani	BRINDISI: Williams
JOLLY: Fabris	PRANDONI: Wasley
PINTINOX: Danzi	MORETTI: Faber

CLASSIFICA	
KIRKLAND	10
BROOKS	9
GURINI	9
FABER	9
LAING	9
JOHNSON	8

tuttodonne

● Burrasca in casa Geas. Nella partita con le rumene, l'allenatore Vandoni aveva messo in formazione la lunghissima Citarelli al posto di Ambra Bocchi. La ragazza si era già cambiata, era già in divisa con le altre, quando il presidente Maumary le ha dato l'ordine di rivestirsi. Per lui doveva essere messa in formazione Ambra Bocchi. Nell'imminenza della gara Vandoni doveva abbozzare per non creare nervosismo nella formazione. Poi si è fatto sentire e ha detto che non tollera intromissioni di alcun genere, minacciando anche le dimissioni. Maumary ha ribattuto che il presidente è lui ed è il presidente che in una squadra esercita la funzione del comando.

Maumary non intende entrare nelle questioni tecniche — ha spiegato — e infatti non ha preteso l'effettivo impiego sul campo di Bocchi junior. Ma il presidente ritiene che, ove un allenatore non afferri l'opportunità psicologica dell'iscrizione a referto (chiara allusione al fatto che Ambra è sorella di Mabel) di un certo elemento al posto di un altro, è dovere del presidente intervenire. Magari facendo la formazione. Strana teoria, sulla quale Vandoni si è riservato di prendere una decisione.

● Mentre il campionato s'avvia monotonamente alla conclusione, s'intrecciano contatti e programmi per la prossima stagione. L'allenatore dello Spartak Leningrado, occasionalmente contattato da Zigo Vasojevic, ha confermato che Nadia Zacharova, capitana dello Spartak e della nazionale sovietica, ha chiesto e ottenuto dalla sua federazione (ormai ha superto i fatidici trent'anni) il nullaosta a giocare all'ovest. Non convince molto la voce che la vorrebbe al Geas a disputare la coppa Europa il prossimo anno: se è vero che Bozzolo-Zacharova formerebbero una coppia di esterne dietro cui è paragonabile solo il famosissimo duo Chazalon-Guidotti, è anche vero che la differenza tra squadre russe e cecoslovacche e Geas la fanno non le piccole, bensì Semionova, Jirasova e compagnia, cioè le lunghissime.

Vista la paga solenne che lo Sparta Praga ha dato al Clermont (42 punti, e scusate se è poco) dubitiamo fortemente che il Geas riuscirebbe ad arrivare in finale di Coppa Europa, anche con la Zacharova: bisognerebbe almeno... che maturasse la Citarelli. La quale, dopo tanti proclami di Vandoni a inizio annata (« Sarà l'anti-Semionova »), è stata tenuta finora nell'ovatta (e non solo per i guai al ginocchio). Com'era nelle previsioni, il Geas ha tenuto dignitosamente per un tempo a Riga, poi Bocchi e Sandon non ce l'hanno più fatta a contenere la Semionova. Pazienza. Del resto, quando dall'altra parte c'è la Semionova, persino una sconfitta di 34 punti (in campo avverso) diventa onorevole. Anche considerando i tre-giorni-tre di viaggio.

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Oscar BO-Pinotic Busto A. d.t.s. 62-61
Pagnossin Treviso-Igni Varese 70-59
Tazza d'Oro Roma-Cerdomus Faenza 62-49
Cus Cagliari-Despar Parma 54-51
Fiat Torino-Standa Milano d.t.s. 75-74
Gesa Sesto S.G.-Vicenza 84-45

DOMENICA PROSSIMA

Vicenza-Pino Tic Busto A.
Oscor College Bologna-Cerdomus Faenza
Geas Sesto S.G.-Cus Cagliari
Ignis Varese-Fiat Torino
Tazza d'Oro Roma-Standa Milano
Despar Parma-Pagnossin Treviso

CLASSIFICA

Geas	18	18	0	1424	651	36
Tazza d'Oro	18	14	4	1077	899	28
Standa	18	14	4	1344	943	28
Pagnossin	18	13	5	1162	943	26
Fiat	17	9	8	1128	1068	18
Vicenza	18	9	9	1073	1127	18
Pino Tic	18	8	10	1027	1084	16
Cerdomus	17	8	9	950	976	16
Oscar	18	6	12	906	1056	12
Despar	18	3	15	880	1212	6
Cus Cagliari	18	3	15	763	1219	6
Ignis	18	2	16	863	1055	4

presenta l'attività internazionale di club

Il Geas e le lavanderine

La Coppa dei Campioni, per le squadre italiane, dovrebbe terminare dopo i quarti di finale. E' inutile spendere quattrini, tempo e fatica, per recarsi regolarmente al « Baraccone-dei-Fenomeni-Viventi » di Riga, dove un essere mostruoso, affetto da disfunzione ipofisaria, si vale del suo asserito sesso femminile per fare « babau » a tutte le malcapitate avversarie, che poi se la sognano anche di notte, e ne restano atterrite con traumi psichici che durano anche decenni. Logico che il Geas abbia perduto di brutto contro le muscolose lavanderine del fiume Daugawa, le quali ora porteranno il quintale e mezzo della Semionova ad esibirsi in quel di Sesto, nella sua delicata « arte » di sovrastare le avversarie dalla cintola in su, annichilendole con la mole del suo torso possente da stakanovista dei lavori pesanti.

Un calendario fatto coi piedi

Perché si sia atteso la domenica sera per diramare il calendario della «poule» non l'ha capito nessuno. Coccia, interpellato da Fraiese alla TV, ha farfugliato frasi sconnesse. Fra l'altro, che il calendario sia stato fatto davvero domenica sera col computer, lo possono andare a raccontare alla zia. Già il venerdì precedente l'IBP, che doveva giocare a Milano, aveva prenotato per allenamento la palestra di Lodi per il lunedì e martedì successivo. Dopodiché, guarda combinazione ,il computer l'ha mandato a Bergamo. Il vice allenatore dell'Innocenti non era domenica al Palalido. Era andato a visionare la Sinudyne. Dopodiché il computer assegna all'Innocenti proprio la Sinudyne! Ma chi vogliono coglionare?

Per rilevare tutte le enormità macroscopiche di un calendario fatto coi piedi, occorrerebbe un intero fascicolo. La Mobilquattro gioca domenica a Cantù; e il mercoledì precedente, dovendo mandarla in campo neutro indovinate un po' che campo scelgono? Naturalmente Cantù. La verità è che vogliono un basket grande, e non sono in grado di « amministrarlo »! Si era raccomandato che ci si ricordasse che l'Ignis probabilmente deve disputare il 10 aprile la finale di Coppa dei Campioni, per non darle grossi impegni in quel periodo. Adesso guardate un po' che piattino le hanno preparato nelle due precedenti partite di campionato! Ma è inutile prendersela. Le cose vengono sempre fatte coi piedi. Se guardate i due gironi di relegazione, è ancor peggio. Ma lasciamo perdere. Ecco i calendari:

POULE

PRIMA GIORNATA (12 marzo ore 21)
JOLLY-FORST
MOBILQUATTRO-SAPORI
SACLA'-IGNIS
SINUDYNE-INNOCENTI

SECONDA GIORN. (16 marzo ore 18)
FORST-MOBILQUATTRO
IGNIS-JOLLY
INNOCENTI-SACLA'
SAPORI-SINUDYNE

TERZA GIORNATA (23 marzo ore 18)
IGNIS-SAPORI
INNOCENTI-JOLLY
SACLA'-FORST
SINUDYNE-MOBILQUATTRO

QUARTA GIORN. (30 marzo ore 18)
FORST-INNOCENTI
JOLLY-SAPORI
MOBILQUATTRO-SACLA'
SINUDYNE-IGNIS

QUINTA GIORNATA (2 aprile ore 21)
INNOCENTI-IGNIS
JOLLY-MOBILQUATTRO
SACLA'-SINUDYNE
SAPORI-FORST

SESTA GIORNATA (6 aprile ore 18)
IGNIS-FORST
INNOCENTI-MOBILQUATTRO
SACLA'-SAPORI
SINUDYNE-JOLLY

SETTIMA GIORN. (13 aprile ore 18)
FORST-SINUDYNE
JOLLY-SACLA'
MOBILQUATTRO-IGNIS
SAPORI-INNOCENTI

CLASSIFICAZIONE

GIRONE « A »

PRIMA GIORNATA (12 marzo ore 21)
BRILL-MORETTI
CANON-AUSONIA
FAG-LIB. BRINDISI
MAXMOBILI-BRINA

SECONDA GIORN. (16 marzo ore 18)
AUSONIA-MAXMOBILI
BRINA-BRILL
LIB. BRINDISI-CANON
MORETTI-FAG

TERZA GIORNATA (23 marzo ore 18)
BRILL-MAXMOBILI
LIB. BRINDISI-BRINA
FAG-AUSONIA
MORETTI-CANON

QUARTA GIORN. (30 marzo ore 18)
AUSONIA-MORETTI
BRILL-LIB. BRINDISI
CANON-BRINA
MAXMOBILI-FAG

QUINTA GIORNATA (2 aprile ore 21)
BRINA-AUSONIA
CANON-MAXMOBILI
FAG-BRILL
MORETTI-LIB. BRINDISI

SESTA GIORNATA (6 aprile ore 18)
BRILL-AUSONIA
LIB. BRINDISI-MAXMOBILI
FAG-CANON
MORETTI-BRINA

SETTIMA GIORN. (13 aprile ore 18)
AUSONIA-LIB. BRINDISI
BRINA-FAG
CANON-BRILL
MAXMOBILI-MORETTI

GIRONE « B »

PRIMA GIORNATA (12 marzo ore 21)
LLOYD ADRIATICO-SNAIDERO
PINTI INOX-DUCO
ALPE PRANDONI-IBP
RONDINE-ALCO

SECONDA GIORN. (16 marzo ore 18)
ALCO-ALPE PRANDONI
DUCO-LLOYD ADRIATICO
IBP-RONDINE
SNAIDERO-PINTI INOX

TERZA GIORNATA (23 marzo ore 18)
DUCO-ALPE PRANDONI
LLOYD ADRIATICO-IBP
PINTI INOX-ALCO
SNAIDERO-RONDINE

QUARTA GIORN. (30 marzo ore 18)
IBP-ALCO
LLOYD ADRIATICO-PINTI INOX
ALPE PRANDONI-SNAIDERO
RONDINE-DUCO

QUINTA GIORNATA (2 aprile ore 21)
ALCO-LLOYD ADRIATICO
DUCO-SNAIDERO
PINTI INOX-IBP
RONDINE-ALPE PRANDONI

SESTA GIORNATA (6 aprile ore 18)
DUCO-IBP
LLOYD ADRIATICO-RONDINE
PINTI INOX-ALPE PRANDONI
SNAIDERO-ALCO

SETTIMA GIORN. (13 aprile ore 18)
ALCO-DUCO
IBP-SNAIDERO
ALPE PRANDONI-LLOYD ADRIATICO
RONDINE-PINTI INOX

Dopo la finale di Coppa dei Campioni. L'Ignis si becca la Mobilquattro in trasferta. E si gioca alle 18, a tutto sole, anche il 13 aprile. Buonasera.

● P.O. significa più che mai Pegola Obbligatoria e Probabile Ospedalizzazione. E' impressionante la fila di « P.O. » infortunati. Sono già sette. Si è aggiunto anche Serafini. E non è che siano sette su dodici, o quindici infortuni. Sarebbe già molto, poiché i « P.O. » sono solo sedici.

● Busatti è incavolato perché De Sisti non ha capito niente della formula. Invece di perdere, il CBM ha vinto, e così adesso si becche-rà il Patriarca!

● Christian può vantarsi di aver superato Hawes nella percentuale sui tiri da sotto. L'anno scorso Hawes aveva avuto il 60 per cento, quest'anno Christian ha avuto il 62 per cento.

● L'IBP emana un influsso esiziale per i cronometri elettrici. Due domeniche fa il suo influsso spaccava quello del Palasport di Roma. La domenica dopo il suo influsso ha spaccato quello di Milano, che funzionava benissimo da vent'anni.

Presentate le nuove Guzzi e Benelli

La demagogia di De Tomaso

Conferenza stampa all'Hotel Canal Grande, a Modena, quartier generale di De Tomaso. E' un appuntamento che si rinnova ad ogni presentazione di nuovi modelli Guzzi-Benelli, e De Tomaso sa sempre servirsene in modo molto efficace per quanto attiene i suoi rapporti con la stampa, non per niente si è sempre detto che don Alejandro è un grosso show-man.

Graffiante, polemico, incisivo, velatamente offensivo nei confronti dei critici più insistenti, De Tomaso ha fatto una panoramica della situazione delle sue aziende motociclistiche, ma i riferimenti alla politica ed economica del Paese, in genere molto acuti e centrati, hanno preso il sopravvento. De Tomaso si è ripetuto parecchio per quanto riguarda i suoi nemici giurati. Ha giustamente riconosciuto che, aprendogli le porte dei suoi stabilimenti, la Honda si è comportata in modo molto "sportivo", ma poi i luoghi comuni alla condizione degli operai giapponesi sono venuti fuori.

Intendiamoci, sono anche fondati, ma detti una volta basta, non se ne può fare motivo ricorrente di giustificazione dei successi altrui.

A copiare pedestremente quello che altri hanno già introdotto in larga quantità, si arriverà sempre ultimi, anche perché i nostri prezzi sono più alti di quelli nipponici, su tutti i mercati tolto quello nazionale. Una politica strampalata, che non tiene conto di un altro fatto fondamentale: con il suo potenziale produttivo la Honda è in grado di saturare praticamente tutta la richiesta mondiale di macchine di quella impostazione tecnica e stilistica, nella quale dimostra di credere, ma alla quale ha nel contempo già creato delle alternative per andare a parare le reazioni del mercato, chiaramente non più così entusiasta come all'inizio del boom delle due ruote. L'inserimento della industria italiana in questo contesto può avvenire solo attraverso il perseguimento di una politica basata sulla immagine di marca e sulla ricerca qualitativa e di progetto di un prodotto diverso, specializzato, esclusivo nel design di tutto il veicolo. E la Guzzi tutto questo l'ha nella splendida serie delle macchine derivate dal vecchio V7. Vecchio, ma favolosamente vitale nelle più recenti V7 Sport e 850 T. E De Tomaso lo sa bene, visto che sono le uniche moto che esporta in larga quantità e con crescente consenso.

A Modena è stata presentata la gamma Guzzi-Benelli dotate di freno a disco, dalla 125 e 250 due tempi, alla nuova 400 Guzzi quattro cilindri derivata dalla 350, alla Benelli 500 quattro cilindri anch'essa. I freni sono tutti della BREMBO, una garanzia di elevatissima qualità.

Bruno De Prato

Cole, Cocks, addio

John Cole e Dick Cocks, i due rugbisti australiani che hanno giocato nel Cus Milano nel campionato di Serie B, girone eliminatorio, hanno lasciato la città della Madonna rientrando nella terra dei canguri. I due forti atleti, trequarti-ala o centro il primo, terza-linea-centro il secondo, hanno offerto un notevole contributo al gioco della società meneghina che per il classico pelo non è riuscita a pervenire alla fase finale della serie cadetta, quella che porta alla Serie B. Ma evidentemente non sono stati sufficienti i due fuoriclasse « aussies » a tappare i buchi che i loro meno esperti e meno validi compagni di squadra hanno lasciato aperti nel corso del torneo di Serie B.

Eppure tanto Cole (28 anni, m. 1,82 per 80 kg, 21 volte nazionale australiano) quanto Cocks (26 anni, m. 1,87 per 92 kg, dieci volte nazionale australiano) hanno quasi sempre giocato secondo il loro standard, cioè molto alto, soprattutto il primo. Peccato, come detto, che di fianco a loro troppe volte sia venuto a mancare l'aiuto necessario perché una volata di forza, un'azione in profondità trovassero naturale sbocco nella meta. E' certo, tuttavia, che tanto John quanto Dick hanno lasciato un ottimo ricordo di sé, ottimi compagnoni fuori campo, atleti seri e coscienziosi di fronte agli avversari. Ma, soprattutto, hanno lasciato traccia come « esempi » di gioco e di applicazione rugbistica fra i loro colleghi della società ambrosiana.

Il pubblico. Sarà che quest'anno il gioco è migliorato, sarà che gli appassionati dello sport in genere cercano altri « sbocchi » in luogo dell'ormai (per molti) superato calcio (e non è che buona parte dei giocatori e dei tecnici, con le loro tattiche e brutto gioco invoglino i tifosi a continuare a soffrire per la palla rotonda).

Sta di fatto che intorno ai rettangoli dei campi di rugby la folla si è infittita. E non soltanto in quei centri che, come l'Aquila, Rovigo, Padova, Catania, Parma, hanno una tradizione di affluenza per attaccamento alle rispettive squadre, ma anche là dove fino a poco tempo fa il pubblico rispondeva in modo alquanto aleatorio al richiamo d'una partita di pallaovale.

Ora anche a Roma, Brescia, Treviso, Frascati e in molte altre città, sia pure di Serie B, gli appassionati sono aumentati di numero e anche di partecipazione tecnica. Non sono intorno al campo esclusivamente per incitare i propri beniamini ma anche per assistere a 80' di sport sano e piacevole.

Tocca ora a presidenti, tecnici e giocatori (e arbitri) non sprecare questo nuovo dato positivo, venuto ad aggiungersi a quelli che, piano piano, il rugby nazionale sta collezionando dopo tanti anni di lotta, di fatica, di delusioni, di speranze...

Aldo Foà

Lettere al Direttore

L'ARCIMATTO

Gentilissimo Direttore, abbiamo tra le mani, ancora fresco di stampa, il primo numero del « Guerin Sportivo » da Lei diretto. Dopo una prima attenta lettura, possiamo dirle che siamo felicissimi per il ritorno dell'ineguagliabile « Arcimatto » di Gianni Brera.

PIERO e LUIGI FERRARI (Milano)
due milanesi che stravedono per Gigi Riva

Cari amici, la vostra lettera mi permette di fare una comunicazione ai lettori. L'arcimatto di Gianni Brera potrà continuare ad uscire soltanto una volta al mese. Il nostro impareggiabile collaboratore sta scrivendo un romanzo, ha tanto da fare, è costretto a ridurre i suoi impegni.

●

ROSANNA PIACE

Egregio Signor Direttore, siamo quattro amiche « *sportive* » (non perché alla domenica andiamo a S. Siro, ma perché, tutte e quattro facciamo atletica leggera e, per la verità, andiamo benino...).
Brevemente ci presentiamo:
1) Siamo tutte e quattro studentesse.
2) Leggiamo sempre il Guerino.
3) Non siamo femministe, ma riteniamo che, in moltissimi casi la donna equivalga l'uomo.
Ed ora la concessione: Le abbiamo scritto questa lettera, molto affrettata, per congratularci con Lei per l'articolo della Rosanna Marani: Rivera. Viene presentato dalla brava Marani in una nuova dimensione che riteniamo molto più aderente al personaggio di quanto non appaia nelle biografie trionfalistiche e piene di enfasi di molti giornalisti. È un pezzo caustico, umano, introspettivo, che riteniamo solo una donna poteva scrivere.
Finalino:
a) Collaborerà ancora la Marani al Guerino? (Noi speriamo proprio di sì).
b) Ci può rispondere nel prossimo numero del Guerino? Se lei non ci può rispondere, lo può fare il « gran sultano » Gianni Brera? Chiediamo troppo? Di nuovo complimenti e cordiali saluti.

MARA, VIOLA, ALDINA, RENATA (Milano)

Grazie, amiche. E non tremate. La Marani continuerà.

●

RIVERA E' UN DIO

Al Guerin sportivo
A) Sono un milanista accanito, ma questo non c'entra.
B) Le donne, in genere, le preferisco a letto.
C) Rivera, ha i suoi difetti, ma quando è in forma e gioca bene, è un dio!
D) La signorina Rosanna Marani, che scrive proprio bene, ha tirato fuori un Rivera nuovo, originale, anche se la critica è, qualche volta, per me milanista, un po' corrosiva. Comunque, l'articolo è molto interessante e la Marani si fa leggere volentieri.
Cordialmente

GIANFRANCO MATTIOLI (Milano)

E) Grazie della comunicazione. Ma non si capisce cosa centri Rivera con le donne.

●

MODENA E RIMINI

Egregio Direttore, ho letto con interesse sul numero otto del suo settimanale un pezzo di Michele Principe dal titolo roboante « Se Galbiati è bravo, Angelillo è un mostro ». Ho apprezzato sinceramente lo sforzo compiuto dall'autore per rincuorare i Riminesi e per stimolare i loro tifosi: si è trattato di un esempio di sensibilità e di gentilezza disinteressata, rara, nel giornalismo sportivo, tuttavia non mi pare accettabile, anzi è contradditorio citare estesamente e ripetutamente i fatti del Modena per ottenere lo scopo.

Se la nostra squadra gode di « stampa migliore (migliore sta comunque per « maggiore » nel senso che ha più giornalisti interessati al vice presidente Costi) » — come rileva il Principe — aggiungendo poi che tale stampa « invece di condannare, cerca scusanti e malcelatamente applaude » le intemperanze di quel pubblico caldo e partecipe che invece manca al Rimini, che bisogno c'è che si prenda la briga di curarsi anche lui delle vicende di casa nostra? Non ce l'abbiamo già, forse, una stampa iperattiva? Comunque, che io sappia, i giornalisti di casa nostra non se la prendono col Rimini col pretesto di rinvigorire l'entusiasmo dei tifosi canarini. Un'altra espressione del medesimo articolo mi è sembrata perlomeno invadente: « Galbiati è bravo ma Angelillo non ha proprio nulla di invidiargli. Costi è potente, ma la Sassuolese in serie A non ce l'ha mai portata ». È verissima la prima affermazione, tanto più che non ho alcun motivo di credere che Angelillo abbia il temperamento dell'invidioso, tuttavia vorrei sottolineare che sarebbe stato onesto e delicato rilevare che questo è per Galbiati il primo anno al Modena e uno dei primi in serie C; inoltre se si tien conto del fattore rinnovamento-potenziamento squadra in rapporto ai risultati finora conseguiti, noi certamente, abbiamo fatto molto meno del Rimini. Per quel che mi riguarda ammetto senza timore di essere smentito che non sono mai riuscito a portare in serie A la Sassuolese, poiché non ho mai fatto parte di codesta Società.

Comunque nella serie A ci sono da anni anch'io, non con una squadra di calcio, bensì con una di Baseball: quella Ceramica Costi che, guarda caso, è proprio di Rimini.

Senza alcuna intenzione polemica, vorrei infine far osservare che sarebbe gradita una maggiore precisione ed una più ampia valutazione dei fatti, quando si parla di noi, indipendentemente dagli scopi che ci si prefigge.

Ringrazio per lo spazio che vorrà concedermi

PRIMO COSTI
Vicepresidente del (Modena) F.C.

●

COURMAYEUR PROTESTA

Egregio Direttore, mi permetta di esprimerLe, a nome del Comitato Organizzatore dei Campionati Italiani Assoluti 1975 svoltisi a Courmayeur, tutto lo sdegno e lo sconforto per quanto è stato scritto sul settimanale « GUERIN SPORTIVO » del 18 febbraio c.a.

Non vogliamo con ciò creare ulteriori polemiche ma esprimere alcune nostre considerazioni che comportano di conseguenza doverose precisazioni. Nell'esaminare singolarmente quelle che l'articolista definisce *gravi pecche organizzative* notiamo al punto

1) che l'arrivo dello Slalom Gigante maschile era inadeguato. Siamo in grado di affermare che su 104 concorrenti il solo inconveniente è successo proprio al Pierino GROS a causa dell'abusiva introduzione di due cineoperatori della RAI-TV nel recinto d'arrivo; ricordiamo inoltre che siamo stati testimoni personali delle scuse presentate dal Pierino Nazionale agli operatori stessi, riconoscendo implicitamente una Sua piccola parte di responsabilità nell'incidente. « Poteva succedere a chiunque altro » conclude il cronista. I fatti gli danno torto.

2) Si critica la mancata battitura delle piste. Precisiamo che i percorsi di gara erano chiusi da ben 15 giorni a tutti coloro che Egli definisce « cannibali » domenicali data l'immediata precedenza del Trofeo Panei-Rosa di Coppa Italia svoltosi con pieno successo tecnico-organizzativo.

La FISI prevede infine, fra gli impegni di ordine tecnico « la battitura con i piedi ed il ghiacciamento solo per i percorsi di Slalom Speciale ». — E perché poi non ricordare le avverse condizioni metereologiche (è nevicato abbondantemente nei giorni 2, 3 e 4 febbraio) che hanno messo a dura prova l'Organizzazione e le bizze di alcuni campioncini ormai quasi emarginati che hanno costretto ad un ricupero forzato per la mancata effettuazione della discesa libera maschile?

La più grossa smentita alle critiche sulle piste viene dai risultati tecnici: hanno vinto non i « Pinco Pallino » ma atleti che rispondono ai nomi di Plank, Gros, Thoeni e... scusate se è poco.

3) Si rileva che le staccionate **costosissime** (qualè la fonte di tale informazione?) sono risultate inutili data la carenza del servizio d'ordine. In competizioni a livello mondiale abbiamo visto lunghe transenne di corda ed un esiguo numero di addetti sufficienti a mantenere l'ordine pubblico.

Evidentemente a Courmayeur la presenza di Thoeni ed il forzato spostamento dello Slalom Gigante al sabato, ha determinato l'esplosione di una forma di follia collettiva attualmente di moda anche nelle manifestazioni sportive di altro genere, follia che ha portato qualcuno a distruggere le transenne e ad inserirsi nei percorsi di gara determinando quei piccoli inconvenienti ingigantiti ad arte dal nostro inflessibile censore.

4) Si fa accusa (la più grave e forse doverosa di spiegazione in adeguata sede) circa le spese di organizzazione « 70 milioni spesi male ».

Ribadiamo che:
a) ciò non sia argomento di pertinenza di un cronista sereno e disinteressato;
b) il Comitato Organizzatore renderà doveroso conto alle Autorità competenti del bilancio consuntivo comunque ben lontane dalla cifra ipotizzata dal cronista o suggeritagli da persone in mala fede.

Abbiamo abolito persino le tanto attese « cene pantagrueliche » ed i pranzi di rappresentanza. È forse questo il nostro torto? Courmayeur ha dimostrato di essersi inserita fra le stazioni più affermate in campo nazionale ed internazionale, in grado di organizzare, facendo tesoro degli errori commessi, competizioni a qualsiasi livello, Coppa del Mondo compresa.

AUGELO ALLIOD (Courmayeur)
per il comitato organizzatore

il bridge

di **Sergio Zucchelli**

Quando si parla di bridge ed in particolare del bridge italiano, non si può non parlare di Blue Team: la prestigiosa squadra che per tredici anni ha vinto ogni genere di competizione, ivi compresi i Campionati del mondo.

I napoletani Chiaradia, D'Alelio, Forquet, Siniscalco, Garrozzo ed i romani Avarelli e Belladonna, integrati nel tempo dai toscani Pabis, Ticci e Bianchi, sono i nomi fulgenti del Blue Team; dei giocatori noti in tutto il mondo come i « Cavalieri dell'Apocalisse », « I magnifici 7 » « I 4 di Forte Apache », « I Precision del Fiume Giallo ».

Non di uno solo si può parlare, ma di tanti, tutti validi, tutti essenziali, l'un l'altro intersecantesi ed interdipendenti l'uno dall'altro.

L'alta classe della scuola bridgistica italiana che fa capo a Chiaradia; la classe innata dei purosangue di razza che è di tutti questi giocatori, la loro grinta, la loro tenuta, il loro entusiasmo, la loro passione; ed ancora l'affiatamento che c'è fra di loro, l'intesa nata dall'aver affrontato insieme per anni incontri difficili e stressanti e dall'avere passato notti intere a discutere una mano od un controgioco, dall'aver creato, giorno per giorno, dal vivo, sistemi validissimi di licitazione ne fanno un complesso davvero unico.

A tutto questo, aggiungerei un quid particolarissimo che prescinde dalla tecnica ed entra nella genialità: la capacità, cioè, di intuire situazioni di gioco, di captare la disposizione delle carte, di capire psicologicamente l'avversario. A questo proposito, potrei far mio un'aneddoto americano riferentesi al grande rivale di Culbenston, Hal Sims, per mettere in risalto le doti di fine psicologo di Giorgio Belladonna, notoriamente infallibile nella scelta dell'avversario su cui fare un impasse.

Si racconta, infatti, che alcuni amici di Roma truccarono una smazzata assegnando a ciascun avversario di Belladonna la dama di atout. Belladonna mosse il fante dal morte e, dopo che l'avversario alla sua destra (ignaro del trucco), ebbe risposto con una cartina nel colora, depose le proprie carte sul tavolo dicendo: « Cari amici, niente scherzi, Voi avete tutti e due la dama di atout ». E, per concludere, vi riporto una smazzata che, a mio avviso, mostra in pratica tecnica ed intuito.

Sull'apertura di Est di 4 fiori, Belladonna, seduto in Sud, si trova in mano le seguenti carte: A D 10, R 7 5 4, A R D 10 7 6.

Ora Giorgio, fra le possibili dichiarazioni di contro e di 5 fiori, sceglie quella più aggressiva di 5 fiori. I suoi problemi non sono ancora finiti, perché il 5 picche di Garrozzo, che potrebbe essere un colore quarto, costituisce un contratto insicuro. Belladonna, dopo avere valutato la situazione, decide per un contratto più rischioso ma certamente più remunerativo: 6 quadri.

Ed ecco la smazzata completa

Sull'attacco di 8 fiori di Ovest, Belladonna taglia l'asso di fiori di Est che aveva superato il Re del morto. Poi imposta il suo gioco localizzando 7-8 fiori in Est e quindi almeno 4 cuori e 4 picche con il Re in Ovest. Quindi prosegue con Asso di quadri e piccola quadri per il fante del morto; Donna di fiori per lo scarto del 10 di picche dalla mano e quadri fino alla seguente situazione finale

NORD
♠ 7 6 5 4
♥ A 8 3
♦ —
♣ —

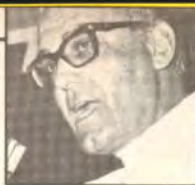
OVEST
♠ K J 9
♥ Q J 10 6
♦ —
♣ —

EST
♠ A 8 3
♥ 9 2
♦ —
♣ J 10 9

SUD
♠ A Q
♥ K 7 5 4
♦ 10
♣ —

Ora Belladonna gioca la sua ultima atout ed Ovest si trova compresso. Se Ovest avesse scartato una cuori, il dichiarante avrebbe continuato con tre giri di cuore mettendolo in mano per l'uscita di picche nella sua forchetta di A D di picche; se Ovest avesse scartato una picche, il dichiarante, dopo aver scartato una cuori dal morto, avrebbe giocato A e D di picche affrancando le ultime due picche del morto. Tutto sommato, una smazzata mica male giocata a carte chiuse!!!

Alberto Rognoni

i padroni del vapore

L'apostolo Eligio ha un nuovo Signore

Reverendissimo Padre Eligio, mi condoni la Sua collera se mi ostino ad elemosinare udienza presso l'animo Suo nobilissimo nel nome di Gesù Cristo Nostro Signore, ancorché la mia deliziosa amica Camilla Cederna mi abbia reso avvertito che il Suo Signore non è più Gesù Cristo (da gran tempo caduto in disgrazia presso di Lei) bensì il neomiliardario Franco Ambrosio, il Messia di Portofino.

Se oso distoglierLa, con questa supplica, dai Suoi molteplici affaccendamenti erotico-gastronomici è perchè ho visto fallire miseramente ogni mio tentativo di essere ricevuto da Lei, nel segreto di un confessionale, onde depositare in grembo alla Sua illuminata clemenza il grave fardello dei miei peccati.

Sono molto sfortunato, Reverendissimo Padre, nei miei affannosi e reiterati tentativi di incontrarLa. Cento basiliche, cento santuari e cento monasteri ho visitato, in cerca di Lei. Sempre ed ovunque, allargando le braccia, chierici e sagrestani mi hanno risposto: « Non è qui! qui non viene mai! ». Ogni volta, a seguito delle mie sollecitazioni (accompagnate da un modesto obolo per i restauri della chiesa), quelle anime pie mi hanno gentilmente fornito i Suoi recapiti abituali: « Nepentha » a Milano, « Number one » a Roma, « Les biches » a Parigi, « Up and Down » a Londra, « Chesa Veglia » a Saint Moritz, « La vulva de Oro » a Madrid, « Playboy Club » a New York.

In tutti quei luoghi ho esteso la mia affannosa ricerca, ma sempre mi sono sentito puntualmente rispondere: « È appena uscito! ». Oppure: « È partito in aereo per Las Vegas! », o addirittura. « E' in crociera con amici ed amiche a Port Moresby, nella Nuova Guinea! ». Avrei voluto raggiungerLa in quel lontano paese, ma non mi è bastato il coraggio per venire a distoglierLa, sin laggiù, dalla Sua nobile missione hippy, dal suo ardente apostolato sexy.

Perduta, ormai, ogni speranza di potermi incontrare con Lei (per inginocchiarmi contrito al Suo cospetto) ho partorito il divisamento di rassegnarLe pubblica confessione dei miei peccati. « Agite poenitentiam! » — ammoniva Giovanni Battista. Io ottempero. E mi affido alla Sua misericordiosa clemenza.

Ho molto peccato, Reverendissimo Padre, allorché, fuorviato dalle cattive letture (i « Fioretti » e il « Cantico delle creature »), mi sono macchiato dell'infamia di dubitare che Ella fosse un sacrilego profanatore della regola di San Francesco, la quale fonda i suoi precetti essenziali sulla povertà, la castità, la carità. Precetti questi ai quali Ella si mostra allergico.

Da qualche settimana soltanto — dopo una edificante conversazione intellettual-progressista con alcune conturbanti dolicocefale di « Mondo X » — ho scoperto che San Francesco altro non è che « un ottuso e retrivo residuato dell'oscurantismo medioevale », mentre Ella è l'Apostolo Riformista, il profeta della nuova regola, fondata su precetti opposti assai più nobili e moderni: la ricchezza, la fornicazione e il cinismo.

Folgorato dalla predicazione delle conturbanti dolicocefale, mi sono subito adeguato: ho bandito dalla mia fede il velleitario Poverello d'Assisi e mi sono convertito alla Sua religione che, tra l'altro, ha opportunamente sostituito « Sorella Acqua » con il Dom Perignon.

Ho molto peccato, Reverendissimo Padre, allorché ebbi a condannare, sobillato dal mio candido amico Giulio Campanati, la Sua famosissima catilinaria contro gli arbitri « corrotti o condizionati ». La giudicai un calunniatore incauto; fui felice — lo confesso — quando appresi che l'intera confraternita delle « giacche nere » l'aveva trascinata in tribunale. Mi augurai, allora, di vederLa trasferita in ceppi, a scontare una lunga condanna, nel penitenziario dell'Ucciardone, il carcere della mafia. Fui costretto, poi, a modificare il mio atteggiamento allorchè ebbi notizia che la querela era stata frettolosamente rimessa, a causa di un « dossier » esplosivo che Ella si apprestava ad esibire in giudizio.

Fui indotto a manifestarLe la mia ammirazione per quella coraggiosa requisitoria quando personaggi altolocati mi confidarono che la « grande epurazione » degli anni 1973 e 1974 in seno alla CAN era stata provocata dalla Sua catilinaria. Il tanto merito che Ella si guadagnò in quella circostanza dissuase tutti dal rivolgerLe allora queste legittime domande: « Si rende conto che, a causa Sua, il Milan incorrerà in una tremenda vendetta? ». E ancora: « Dove e da chi ha Ella attinto quella dovizia d'informazioni tanto scabrose? ». Oggi quelle due domande hanno trovato esauriente risposta. Allo scandalo si è aggiunto lo scandalo. L'onestà è un'arma molto pericolosa da maneggiare per chi non ne ha dimestichezza!

Ho molto peccato, Reverendissimo Padre, allorché mi sono lasciato indurre nel turpe sospetto che (con il pretesto del « Telefono Amico » e con la complicità delle leggiadre telefoniste della Sua Porziuncola) Ella avesse plagiato quell'ingenua creatura che è Gianni Rivera, idolo di tutte le mamme italiane. Mi ero stoltamente associato allo stuolo dei mentecatti che Le rivolgevano l'ignobile accusa di servirsi del celeberrimo « abatino » per procacciare utile pubblicità al Suo personaggio di « apostolo-hippy », dotato di profonda vocazione più per « l'escalation sociale » che per la santità.

PADRE ELIGIO

Ho appreso soltanto da pochi giorni — conversando con un noto operatore economico amico di Rivera e di Sindona — che quelle accuse e quei sospetti sono privi di fondamento. Non è Lei — mi si dice — che ha plagiato Rivera, ma è Rivera che ha plagiato Lei, sino al punto da indurLa ad indossare, sulle spiagge più mondane di Europa, minuscoli slip di rete, opportunamente tinti di rosso, in omaggio al « compromesso storico » che il « golden boy » (di fede marxista) ha già realizzato in se medesimo, quale candidato DC alle prossime elezioni.

Ho appreso inoltre che nelle Sue molteplici attività economico-finanziarie (isole, castelli, tenute, centri ecologici, spedizioni filantropiche, apostolato unisex) Ella maneggia somme in tal misura ingenti da far escludere in maniera assoluta che la pubblicità (ancorché enorme) propiziata al suo personaggio dal sodalizio con Gianni Rivera possa averLe prodotto così vistosa utilità. Non si fa riferimento alla Sua dimestichezza con gli esponenti del supercapitalismo nuovo e nuovissimo (Anna Bonomi Bolchini, Piero Bassetti, Albino Buticchi, Franco Ambrosio, eccetera) si è indotti piuttosto a ritenere che Ella abbia servito (e serva) gli interessi di Santa Madre Chiesa assai meglio di quanto non abbia saputo servirli il « bancarottiere » Sindona.

Non si spiegherebbe altrimenti l'indulgenza e la protezione delle quali Ella, nonostante tutto, palesemente gode da parte delle alte autorità ecclesiastiche. « Non a caso — si sente dire — il numero del settimanale "L'Espresso" che pubblicava un Suo meraviglioso ritratto, ad opera della sublime ed implacabile Camilla Cederna, è stato prontamente sequestrato nelle edicole! ».

Se tutto ciò è vero, non mi resta che impetrare il Suo perdono per aver dubitato che Ella fosse la rovina del mio diletto amico Gianni Rivera, e per non aver capito subito che — malgrado gli interrogativi biricchini della Cederna (crapulone? ciarlatano? sbruffone?) — Ella è un « leader » della politica vaticana, un « personaggio-chiave » della nuova era conciliare. Nessuna meraviglia: la chiesa d'oggi più che dei San Francesco e dei Savonarola ha bisogno dei Rasputin!

Di questi e di mille altri peccati ho macchiato la mia anima. Troverà Ella, Reverendissimo Padre, bastevole compassione di me per concedermi il Suo perdono? Mi direi pago se ne trovasse in cuor suo per me quanto ne alberga in cuor mio per lei. Pace e pene!

INCHIESTA

Tutta la verità sulla crisi delle squadre genovesi

Il grave infortunio di Mario Corso (tornerà a giocare?) fà disperare i Genoani

Samp: macchè miliardi Genoa: cuori infranti

GENOVA - Mario Frustalupi è il regista della Lazio, ma ha sempre la residenza a Genova e a Genova si stabilirà definitivamente quando smetterà di giocare. Sarebbe rimasto volentieri alla Sampdoria se Bernardini non evesse ordinato all'allora presidente Collantuoni di cambiarlo con Suarez, perché dopo il matrimonio lo considerava finito. Da Roma, Frustalupi ha inviato un saluto e un saggio con sigio: « **Fate la fusione. Unendo le forze del Genoa e quelle della Sampdoria, potrete allestire una squadra tipo Bologna o Fiorentina** ». Ma rossoblù e blucerchiati non hanno accolto l'appello di Frustalupi. Preferiscono restare divisi. I tifosi della Sampdoria godono quando perde il Genoa e viceversa. Il campanilismo a Genova è ancora troppo acceso per la fusione. Se ne riparlerà nel duemila.

LOLLI GHETTI HA DELUSO

I sampdoriani sono rimasti più delusi da Lolli Ghetti che da Corsini. Che Corsini non fosse un mago lo sapevano già da Bergamo. L'anno scorso, per salvare l'Atalanta, i dirigenti avevano dovuto sostituirlo con Heriberto. Quello stesso Heriberto che a Genova i responsabili della Sampdoria avevano ritenuto inferiore a Vincenzi.

Glauco Lolli Ghetti era già stato presidente della Sampdoria dieci anni prima e non aveva lasciato un buon ricordo, perchè prima di andarsene aveva sfasciato la squadra vendendo tutto quello che c'era da vendere. Se n'era andato dicendo che il calcio non faceva per lui, preferiva il mondo degli affari, e soprattutto quello dello spettacolo. Era sempre in prima fila ad applaudire Graziella Granata, attrice di belle speranze. Ma allora Lolli Ghetti era solo un farmacista della Ciociaria che diventato armatore per caso (cioè impalmando la nipote del senatore Bibolini titolare della flotto omonima) si divertiva a giocare a poker con le navi. Ma si era dimostrato più furbo degli altri, ed era diventato l'Onassis italiano. Quando decise di inserire il figlio Alberto nella Sampdoria spiegando che a lui la giungla del calcio era servita per temprarlo, tutti l'avevano accolto a braccia aperte. Ed erano andati in pellegrinaggio al santuario della Madonna della Guardia quando lui stesso aveva accettato la presidenza lasciata vacante da Giulio Rolandi, colpito da infarto a Roma mentre si apprestava a trasferirsi all'Olimpico a fare un pensierino allo scudetto. Ma Lolli Ghetti sinora ha indovinato solo la scelta degli avvocati. Grazie al collegio della difesa l'anno scorso la Sampdoria è riuscita a tornare in serie A dopo essere retrocessa in serie B.

ASPETTANDO SBARDELLA

Lolli Ghetti aveva promesso mari e monti. Un allenatore in gamba, un grosso manager, un villaggio sportivo, uno squadrone. Si era rivolto a Italo Allodi, e l'ex manager della Juventus, essendo impegnato con la Nazionale, gli aveva suggerito Antonio Sbardella, l'ex arbitro che ha costruito la Lazio-scudetto. L'affare sembrava fatto, ma Sbardella a Roma aspetta ancora la risposta definitiva dell'ing. Enzo Garufi. Si è detto che la Sampdoria ha già un manager, il rag. Mario Rebuffa, che è andato in pensione dall'INPS per dedicarsi al calcio a tempo pieno (gli hanno dato pure un vice, Franco Lazzarini, centravanti tattico della Levante) però l'addetto stampa Paolo Mantovani ha spiegato ai tifosi che Rebuffa è solo un segretario a livello dirigente (ma secondo un ex dirigente contestatore l'avv. Aldo Penco riceve 800 mila lire al mese dal vicepresidente Enrico De Franceschini). Insomma è una situazione strana, è difficile capirci qualcosa. Si è capito invece benissimo che Lolli Ghetti non ha più intenzione di costruire il « villaggio a Sampdorianello » sulle alture di Peglio come aveva promesso. Preferisce valorizzare la sua tenuta della Margara di Fubine, in provincia di Alessandria. I giocatori si lamentano. Dicono che d'estate si è martirizzati dalle zanzare e che d'inverno sembra di essere in un convento di clausura. Ad ogni modo è assurdo portare la squadra in ritiro in un'altra regione, a più di cento chilometri da Genova.

Se il nababbo Lolli Ghetti vuole reclamizzare la Margara faccia pubblicità sui giornali. Non può servirsi della Sampdoria. Salvi e compagni non devono essere trattati alla stregua di uomini sandwich.

Si parla di milardi, come fossero noccioline. Ma in via XX Settembre, si è in piena austerity. Il sarto Michele Vigliotti ha raccontato che quest'anno la Sampdoria non porta più le divise perché i dirigenti non hanno voluto spendere altri soldi per fare il vestito ai sei nuovi giocatori. Il presidente Lolli Ghetti e il vicepresidente De Franceschini difficilmente si vedono alle partite, perché hanno altri impegni. Preferiscono passare la domenica con lo Scià di Persia e Farah Diba o con Vittorio Emanuele di Savoia e Marina Doria. Rifiutano di ricevere i cronisti per parlare di calcio. Tutt'al più accettano il dialogo su argomenti che riguardano le navi e il petrolio. « L'Espresso » ha scritto che la NAI (Navigazione Alta Italia) la società armatoriale di cui è presidente Lolli Ghetti « **al 31 dicembre 1974 risultava indebitata per quasi 160 miliardi di lire** » e ha spiegato che l'Onassis made in Italy ora spera nell'Eni e nello Scià di Persia. Però ha poi aggiunto: « **Una boccata di ossigeno per la società di Lolli Ghetti impegnata a saldare i mutui alle banche. Ma i primi soldi dell'ENI arriveranno soltanto alla fine del 1977 o agli inizi del 1978. Troppo tardi per poter superare le difficoltà di un mercato internazionale dei noli continuamente al ribasso e avarissimo di ordini. In attesa dell'ENI Lolli Ghetti ha trovato lo Scià che potrebbe accollarsi navi e debiti** ».

IL BIDONE MIRCOLI

Ride Lolli Ghetti, ma non possono ridere i tifosi della Sampdoria per via della classifica. Il presidente è ricco sfondato, nessuno lo mette in dubbio, però come presidente della Sampdoria ha venduto i pezzi migliori, Badiani alla Lazio e Santin al Torino. L'anno prima per canali misteriosi aveva acquistato Mircoli dall'Argentina.

L'esperto del mercato sudamericano Gerardo Sannella aveva detto subito ai lettori del « Guerino » che si trattava di un autentico bidone, per la bassa statura e per la muscolatura fragile. I fatti gli hanno dato ragione. Corsini non vuole nemmeno sentir parlare di Mircoli, anche se con una punizione col trucco (sa fare solo quello) gli ha fatto vincere la partita con il Varese, unica vittoria del girone d'andata. Corsini è pure l'allenatore che, per prima cosa, volle mettere al bando Lodetti (che avrebbe fatto ancora comodo), Improta (che sta dando spettacolo nell'Avellino), Petrini e Fotia. Il povero Fotia per sbarcare il lunario si era già impiegato al Banco di Roma? Ora Corsini ha scoperto che Fotia è più bravo di Prunecchi e di Magistrelli che all'Hilton aveva fatto acquistare per cifre da capogiro. Appena arrivato a Genova Corsini si era presentato come « seminatore d'oro » dicendo di voler puntare sui giovani. Poi ha voluto Fossati e Poletti e ha detto che l'uomo chiave della Sampdoria è il trentaseienne Maraschi. Corsini era già mal visto dai tifosi perché la sua testimonianza aveva fatto condannare la Sampdoria dopo il « giallo di Alzano ».

Adesso è ancora più inviso, perché si è scoperto che a Torino, in occasione della partita con la Juventus si era fatto raggiungere dal suo amico Franco Previtali, l'ex direttore tecnico dell'Atalanta che aveva denunciato Tabanelli (e quindi la Sampdoria) e a fine gara invece di rimanere con i giocatori, era tornato a Bergamo sull'automobile di Previtali.

Lolli Ghetti assicura che se la Sampdoria si salverà, Corsini sarà confermato, altrimenti arriverà Bersellini. I tifosi sperano che la Sampdoria si salvi ma che Corsini non venga confermato. Ha sbagliato troppo.

Renzo Fossati ha già pronto un piano per ristrutturare il Genoa, ma non lo potrà varare prime del 22 aprile, giorno dell'assemblea straordinaria. Sino a quel giorno non sa se resterà presidente del Genoa o se lascerà il cadreghino al geometra commendator Gian Luigi Baldazzi. I dirigenti, i tifosi, e la quasi totalità della stampa, sono dalla sua parte. Con l'operazione del « Servizio Italia » ha la maggioranza delle azioni, quindi non avrebbe nulla da temere. Ma Fossati non vuole dare l'impressione di essere un dittatore e tanto meno di voler rimanere in paradiso

a dispetto dei santi. Ha detto più volte che se Baldazzi aspira veramente alla presidenza del Genoa non ha che da recarsi in sede con una carta bollata e il libretto degli assegni e in dieci minuti sistema tutto. L' opinione pubblica è convinta che non succederà nulla, perché sinora Baldazzi si è limitato alle chiacchere, che non incantano i genovesi abituati a ragionare con le « palanche ». Si ha il sospetto che Baldazzi abbia voluto farsi soprattutto della pubblicità gratuita. Non ha mai dato l'impressione di essere attaccato al Genoa. Se avesse veramente voluto il bene della società non avrebbe fatto quella sparata alla vigilia di una partita decisiva e non sarebbe partito il giorno stesso per l'alta montagna. Fossati ha dimostrato che sinora Baldazzi per il Genoa non ha tirato fuori nemmeno una lira, ha pagato soltanto tre bottiglie il giorno dopo l'Hilton per brindare a Silvestri e a Fossati che a suo dire avevano fatto una campagna favolosa. Ora con il suo senno di poi lo stesso Baldazzi ha tuonato che Silvestri e Fossati all'Hilton hanno sbagliato tutto.

UN TIFOSO DEL BOLOGNA

Baldazzi è arrivato a Genova da Bologna pochi anni fa , e non ha mai nascoto di essere un tifoso del Bologna. Gli immigrati a Genova scelgono invariabilmente la Sampdoria, Baldazzi scelse il Genoa per via delle maglie che sono rossoblu come quelle del suo Bologna. Si era visto saltuariamente al campo, era stato un suo cliente, Gianfranco Abbo, a portarlo nel Consiglio della Società. Abbo però se ne è subito pentito. Perché sinora Baldazzi si è limitato a farsi regalare dall'ex presidente Giacomo Berrino 150 milioni di azioni, sostituendo Berrino in certe fidejussioni bancarie. Ma per questi soldi depositati in banca a garanzia dei vecchi debiti del Genoa, Baldazzi riceve regolari interessi. Ossia: il Genoa paga gli interessi alla banca, la banca paga gli interessi a Baldazzi. In parole povere non ha nemmeno rinunciato agli interessi. Per questo insieme di cose i dirigenti l'hanno subito emarginato: poi l'hanno deferito alla Lega e hanno fatto sapere a Berrino che a norma dell'art. 6 dello statuto non gradiscono che le sue azioni vadano a Baldazzi. Vedremo cosa succederà in assemblea. Intanto i tifosi raggruppati nel Centro di Coordinamento dei Clubs Rossoblu, si sono rifiutati di ricevere Baldazzi e questo è già un sintomo che si sono schierati dalla parte di Fossati.

Se dovesse spuntarla Baldazzi, non si sa cosa succederà. Se tornasse il gruppo Berrino (ma è diffficile, visto che se n'era andato di sua spontanea volontà, non l'aveva mandato via nessuno) come allenatore verrebbe ingaggiato Bersellini del Cesena e come direttore sportivo Beltrami del Como. Se resta Fossati, rimane Silvestri come general manager e arriva Giuseppe Chiappella come allenatore. Fossati si è convinto che il Genoa deve ingaggiare solo allenatori di fama. Intendiamoci: Simoni sta facendo più di quanto era lecito attendersi da lui. E' un ragazzo in gamba e farà carriera. Ma è ancora troppo giovane per prendersi la responsabilità di un Genoa che deve tornare a tutti i costi in serie A, ha bisogno di fare un po' di gavetta. E inoltre, anche se non è vero, i maligni alle sue spalle vedono sempre l'ombra di Silvestri, che è un po' il suo padrino. Silvestri è diventato manager e vuole continuare qusta nuova professione. Ma per sgombrare ogni equivoco ha bisogno di avere al fianco un allenatore del suo rango. Se sulla panchina del Genoa c'è Chiappella, nessuno potrà dire che Silvestri gli suggerisce la formazione. O Chiappella sta già lavorando in segreto per il Genoa. In filo diretto con Fossati Silvestri prepara la campagna acquisti-vendite.

PRUZZO ALLA JUVE?

Da Torino Boniperti telefona a Fossati e Silvestri due volte la Settimana. Vorrebbe il centravanti Pruzzo per la Juventus. Nei giorni scorsi si è fatto vivo anche Ferlaino. Il presidente del Napoli era disposto a versare subito un acconto. A tutti Fossati ha risposto che Pruzzo non si vende. I gol di Pruzzo sono indispensabili per portare il Genoa in serie A. Fossati spera molto anche nel « talent-scout » Umberto Marianini che gli ha portato Mosti e che gli anni scorsi gli aveva segnalato invano Della Martira e Cerilli. Ora Marianini, dopo aver fatto acquistare Frendo del Pisa, insiste per Molinari dell'Omegna. L'ha definito il nuovo Chinaglia. I giocatori segnalati al Genoa saranno comunque visionati anche dall'allenatore trombato Guido Vincenzi. Lo scontro con Silvestri davanti alla stampa non ci sarà. Vincenzi si è recato in sede. Ha negato di aver fatto quelle dichiarazioni polemiche al « Corriere Mercantile ». Ha spegato il suo stato d'animo, ha rivelato il suo dramma. Il matrimonio di Vincenzi è finito. Si era sposato giovanissimo. La sua anima gemella, Luisa, figlia di un industriale milanese e tifosa dell'Inter, non aveva nemmeno vent'anni. Sembrava un matrimonio felice e lo è stato per tanti anni. Poi hanno scoperto di avere caratteri troppo diversi. Luisa ama vivere, divertirsi, si sente giovane, veste ancora hippy. Sarebbe sempre in giro per il mondo, passa da una crociera a un volo charter. Guido è rimasto un provinciale, sta bene solo in campagna, è felice quandi si ritira fra i contadini di Acqui Terme, dove ha comprato un pezzo di terreno e una casetta.

Qust'anno Vincenzi si è accorto che la moglie si allontanava sempre più da lui e siccome è sempre innamoratissimo, ne ha sofferto da morire. Non poteva concentrarsi sul Genoa. Fossati ha concluso che Vincenzi era nel pallone, e l'ha giudicato quando a Brescia aveva affidato Salvi a Mosti. Simoni conosce bene il Brescia, ma era andato a rivederlo e aveva detto a Vincenzi di non far marcare il piccoletto Salvi dallo spilungone Mosti. Ma Vincenzi non aveva seguito il consiglio dicendo **« Mosti distruggerà Salvi »**. Salvi era stato distrutto ma nel secondo tempo quando aveva già segnato il gol decisivo.

A Reggio Emilia Bergamaschi era stato tra i migliori in campo, al mercoledì Vincenzi l'aveva già messo fuori squadra. Fossati è convinto di non aver sbagliato la scelta dell'allenatore. Adesso certe « puttanate » di Vincenzi possono essere spiegate con la sua tragedia familiare. Ma ormai è troppo tardi. Per colpa della moglie di Vincenzi il Genoa ha perso punti preziosi. E la promozione. □

la cassa del mezzogiorno

Al sud c'è un altro Ciccio

« Se fossi al posto di Giulio Onesti riuscirei a convogliare nel giro di un anno almeno un milione di italiani in più verso lo sport attivo ». Questa frase abbastanza suggestiva non è stata pronunciata da Concetto Lo Bello, pur segnalato dalle cronache come un possibile successore alla poltronissima del Foro Italico, ma da Ciccio Coscia, torrese (Torre del Greco), 54 anni, e sportivo militante, presidente della Turris, oggi sua eminenza grigia, e attuale direttore della Cassa dei mezzogiorno, definita recentemente da Francesco Compagna, come l'unico strumento serio e utile. Per una saggia politica meridionalistica, Ciccio Coscia, democristiano di matrice fanfaniana, in realtà è uno dei candidati segreti alla successione di Onesti.

Negli ambienti meridionali si faceva fino a qualche anno fa anche il nome dell'ex deputato Nicola Foschini, poi dirottato alla presidenza del Consiglio d'amministrazione della CEN. Adesso resta lui: lo aiuterebbe alla scalata l'onorevole Mimì Conte (comunista) e allenatore a tempo perso della Puteolana.

Si regionalizza il calcio mercato: dopo Bagheria, Castellammare di Stabia

Per la compravendita del luglio prossimo, c'è molto fermento al sud. In realtà, l'economia del calcio finalmente incomincia a interessare i presidenti del calcio meridionale, che si sono resi perfettamente conto del giro di centinaia di milioni che il mercato comporta. Oltretutto è da dire che la piega turistica, che diversi leader politici stanno cercando d'imprimere al sud, incoraggia l'atteggiamento che alcuni presidenti stanno assumendo verso la compravendita calcistica. Alfiere di questo movimento che tende a spostare al sud un certo movimento, che non c'è dubbio potrebbe favorire l'incremento turistico meridionale è naturalmente Ferlaino, presidente della più prestigiosa società calcistica meridionale. Alfiere teorico, per il momento, anche in virtù di un'Associazione calcistica meridionale creata due anni fa e in fase di rilancio e della quale don Corrado è presidente.

Sul piano pratico, sono stati i siciliani ad anticipare i tempi, realizzando già, sia pure sul piano regionale, nel giugno scorso, un mercatino, con un giro globale di 355 milioni, a Bagheria.

Della cosa s'è interessato, attraverso Andrea Torino, presidente del Sorrento, anche Achille Lauro, impegnato nel rilancio turistico della penisola sorretina, della quale recentemente è stato confermato sindaco. **« Perché il Ciocco o Viareggio — avrebbe chieso il vecchio comandante — e non Sorrento? »** L'interrogativo e la realizzazione di una seconda Bagheria regionale che, auspice il settimanale dilettantistico « Campania Sport », è in programma per settembre a Castellammare di Stabia, in effetti costituiscono forse i primi passi di avvicinamento alla regionalizzazione del mercato del calcio. Il maestoso Hilton incomincia a vacillare. Vedremo il seguito.

La strategia di De Mita per il decollo di Avellino

Il personaggio più interessante ad una possibile promozione in A dell'Avellino è il ministro con il Commercio estero Ciriaco De Mita che avrebbe sollecitato il sindaco di Avellino, Antonio Aurigemma, a concedere tutte le agevolazioni possibili ad Antonio ibilla, capataz del calcio locale, pur di riuscire nel l'intento. L'eminente uomo politico DC, fautore del compromesso storico già realizzato in alcuni centri dell'Irpinia, è convinto di poter inserire Avellino nel gran circuito nazionale, attraverso « la strategia calcistica ».

« Non c'è niente — ha detto recentemente ad un amico — **che riesca a dare pubblicità a buon mercato più del calcio.**

Guido Prestisimone

È tempo di «Festival» giovanili

Globetrotter si chiamavano i turisti che giravano a piedi il mondo. I concorrenti della Coppa del Mondo (sarebbe più giusto chiamarli *globeroller* perché rotolano sulle fiammanti auto sportive in cerca di gloria da una stazione di sport della neve all'altra) generano le notizie che da dicembre a marzo per i Capiservizio dei Grandi Quotidiani in qualche maniera oggi collocano nella pagina disponibile. È lo sport di Coppa Europa? È lo sport giovanile? È lo sport di tutti gli altri sciatori pur limitato a quello praticato agonisticamente?

Quando il giorno successivo allo svolgimento di una gara un appassionato che non sa di giornalismo sfoglia affannosamente il giornale per trovarne una eco, non usa il gergo dei gazzettieri: « bucata la notizia », ma è colto da un motto di stizza. Se la cosa si ripete, quello è un lettore perduto. È necessario considerare questa conseguenza per comprendere l'opportunità di seguire un grande sport di massa come ormai da gran tempo è divenuto lo sci.

La crisi dei giornali? Non viene mai in mente a nessuno che possa avere una delle radici principali nella insoddisfazione di tanti cittadini? Troppo spesso essi non hanno trovato nei giornali quanto di loro interesse ed hanno così perduto o non hanno acquisito l'abitudine di sacrificare le 150 lirette quotidiane per soddisfare il loro desiderio di informazione.

Da dove sono venuti i Thoeni e i Gros? Da dove erano venuti Colò e Nones? Da dove verranno i futuri Colò, Nones, Thoeni e Gros? Dalle cosidette, e per pigrizia trascurate, « gare minori », locali, zonali, nazionali, internazionali.

Quale massa potenziale di lettori esiste tra i concorrenti, e dietro a loro tra parenti, amici, fidanzate, morosi, organizzatori, cronometristi, valligiani, turisti invernali e appassionati rimasti forzatamente in città? Certo bisogna fare anche uno sforzo a livello diffusione, distribuzione, avviamento, ecc.

Per esempio: nella località X si svolge una grossa gara con 300 concorrenti, di cui il giornale scriverà. Cosa ci vorrebbe ad inviare in quella valle 50 copie in più del solito e una locandina per ogni edicola della zona?

Il tutto per dire che adesso è proprio il momento delle finali nazionali delle grandi gare giovanili. Ci sono migliaia e migliaia di piccolissimi. Da queste gare escono i campioni di domani. Paolo De Chiesa è stato il primissimo vincitore dei primi Giochi della Gioventù. E dei vincitori del « Saette » è inutile dire, li conoscono tutti.

Al Plan de Corones (Brunico) dal 13 al 16 marzo sarà disputato il campionato italiano aspiranti Saette-Coca Cola, riservato ai nati negli anni '59-'60. Sono iscritti 70 ragazzi e 58 ragazze, provenienti da tutti i comitati zonali italiani. Le ammissioni quest'anno sono avvenute in modo poco sportivo ma con un criterio di politica federale... Se un comitato ha solo dei brocchi, può iscriverli, togliendo così la possibilità di partecipare a concorrenti ben più validi che non riescono ad entrare nel piccolo numero assegnato alle zone più forti.

settegiorni di sci

● **Si è appreso** solo ora che Chicco Cotelli, dello « staff » tecnico, ha rinunciato alla trasferta nippo-americana in favore di un discesista. Bel gesto!

● **Anhaid Tasgian**, ha vinto lo slalom degli « universitari » sulla stessa pista che nove anni prima l'aveva vista cogliere la prima sua importante affermazione nel trofeo Coca Cola.

● **Germano Pegorari** si è aggiudicato i due slalom ai campionati italiani giovani. Il caspoggino ha battuto nell'ordine quattro altoatesini, un trentino e due piemontesi.

● **Rolly Thoeni** ha sfiorato la vittoria nella discesa di Coppa Europa al Monginevro. È stato preceduto di un soffio dallo austriaco Tritsher.

● **A Monetier** si è profilata l'avanzata delle « donnone-Est » che fra pochi anni saranno una grossa minaccia anche in Coppa del Mondo grazie alla loro forza fisica. Vince la cecoslovacca Kuzmanova, è settima la nostra Paola Hofer.

● **Il Saette Coca Coca** si disputa a Brunico dal 13 al 16 marzo. È alla sua undecima edizione. È la manifestazione che lancia gli assi di domani.

● **Diego Amplatz**, a Sierre Chevalier, ha vinto lo slalom di Coppa Europa, con Oberfrank quarto e De Ambrogio settimo. Quando la pista è decente, la scuola italiana di slalom svetta.

● **Birger Ruud**, il più grande sciatore nordico di tutti i tempi (vinse le Olimpiadi di salto nel '32 e nel '36, vinse anche la libera a Garmich, e prese la medaglia di argento a Saint Moritz nel '48 dodici anni dopo la precedente Olimpiade) si è incontrato a Chamrusse con le sorelle Goitschel per un servizio televisivo.

Fiera campionaria dello sci

Aperto il « Mias » a Milano. È la Fiera Campionaria delle novità-sci. Ecco un settore che non conosce crisi. Scarponi, bastoncini, sci, occhiali, caschi, maglioni, chi più ne ha più ne metta. C'è chi non ha aspettato il Mias per annunciare le novità. Rossignol e Maxel per esempio le hanno annunciate a Courmayeur ma qui le presentano. La Rossignol ha lasciato da parte i colori francesi, ed ha sposato l'arancione al bianco e nero.

Adesso la maggior parte degli sci ha il nucleo di poliuretano, poi l'esterno in fibra di vetro. Ci sono gli Head, tra gli sci; e tra gli attacchi ci sono i Salomon presentati dal poliedrico Beppe Zolla. Quasi tutti gli atleti di Coppa del Mondo hanno Salomon, oppur Look oppure Market. Sono gli attacchi più diffusi.

Al Mias bisogna andarci, per avere un'idea di quel che smuove oggi il mondo dello sci. La Dolomite, la casa di Gros, è presente con i suoi modelli nuovissimi. Ma non manca la produzione di tutte le altre case. C'è fra gli sci la Head coi suoi modelli affermatissimi, ci sono i Fisher, ci sono anche i nostri ormai collaudatissimi Lamborghini (un nome che rievoca da solo le grandi velocità), c'è tutta la produzione Spalding che equipaggia Thoeni, ci sono l'Alpina, la Silvy Tricot e la Samas che vestono gli azzurri, e c'è la Conte of Florence che agli azzurri fornisce invece i berretti e i giubbotti.

Al Padiglione 34 ci sono 460 ditte espositrici, e 160 case estere. Sono coperti da stand tremila metri quadrati in più della passata edizione, alla faccia della crisi, che in questo settore non esiste. Ci sono le guaine della Colmar, ci sono gli Sportswear della Head, ci sono le pellicce sportive, e c'è anche un film sulle gare « pro » degli americani.

Per entrare al Mias occorre una presenza attiva sul mercato da almeno tre anni. E questa garanzia assicura tutti che si tratta di materiale fuori serie. Del quale parleremo ancora.

ROLANDO THOENI

Il nostro campionissimo, dopo il fuoco di paglia di Klammer a Jackson Hole, sembra aver trovato le giuste contrarie per vincere la C.d.M. tenendo a distanza lo svedese

Gustavo Thoeni ha preso abilmente le misure a Stenmark

JACKSON HOLE. Il monte Teton è qualcosa di splendido, le sue piste sono meravigliose. La mano dell'uomo non c'entra. Niente è artificiale. La discesa libera, per esempio, potrebbe competere con il Lauberhorn di Wengen oppure con Hahnenkamm di Kitzbuehel, tanto è bella, tecnica, interessante, varia.

La disorganizzazione ha compromesso però lo svolgimento delle gare che hanno subito ritardi enormi. A causa di questi ritardi, il risultato della discesa libera di Coppa del Mondo, vinta dall'austriaco Klammer, cui tutti riconoscono il titolo di più forte discesista dell'anno, è stato letteralmente baciato dalla fortuna. E' stato l'unico atleta a correre con una visibilità perfetta. Tutti i suoi più diretti avversari hanno gareggiato al buio, fra una intensa, quanto improvvisa, nevicata e banchi di nebbia che ad intermittenza hanno tormentato la discesa di Jackson.

Non ci fossero stati i ritardi però, la prova avrebbe avuto uno svolgimento regolare e Klammer avrebbe anche potuto esere sconfitto soprattutto dall'azzurro Plank che sta attraversando un periodo di forma splendida. La scarsa visibilità ha giocato un brutto scherzo a Stefano Anzi. L'azzurro è caduto ed ha riportato una frattura al piede e ha dovuto essere ingessato.

A parte i discesisti, la prova di velocità pura di Jackson Hole è stata disertata da quasi tutti i discesisti azzurri, compreso il supercampione Thoeni. Questi hanno preferito allenarsi in slalom e in gigante. I frutti non si sono fatti attendere.

Dopo tre giorni di allenamento intenso nel primo slalom americano per le World Series, gli azzurri hanno stravinto piazzando tre uomini ai primi tre posti: Radici, Gros e Thoeni. Un quarto azzurro, Paolo de Chiesa, è quinto.

Radici, uno studente bergamasco, ho ottenuto così la sua prima grande vittoria internazionale. Una vittoria meritata, cercata, voluta. Se, infatti, non fosse stato chiuso da Thoeni e da Gros, avrebbe trionfato già da tempo. E' rimasto però sempre con i primissimi.

Gli italiani sono tornati al trionfo assoluto appena hanno trovato una vera pista da slalom. Una pista anche abbastanza dura. Prima della gara, però, aveva nevicato. Thoeni e Gros hanno fatto in pratica gli apripista con i numero uno e due, ma non ne sono usciti con le ossa rotte come è accaduto altre volte. La loro forma (soprattutto quella di Capitan Gustavo) è davvero splendida. Il rivale di coppa per Thoeni, lo svedese Stenmark, intanto, marcato a vista dal capitano azzurro, ha incominciato a dare qualce colpo a vuoto. Ha attaccato in slalom con la sua solita determinazione, ma non con la stessa lucidità mentale.

Su una pista vera come questa, ha faticato a tenere il ritmo degli italiani ed è saltato. Cosa accadrà ora nella lotta di coppa a Sun Valley? Ci sarà certamente un duello interessantissimo tra lo svedese e l'italiano.

E' un duello all'ultimo sci e vale la Coppa del Mondo 1975. Il commissario tecnico Mario Cotelli giura sulla vittoria di Thoeni: « A Jackson, ha vinto Radici ed ha trionfato la squadra. Non era gara di Coppa. A Sun Valley, vincerà Thoeni e si ripeterà il successo di squadra! ».

Che Stenmark incominci a sentire la pressione psicologica cui l'ha sottoposto il capitano azzurro, è fuori dubbio. Uscito dallo slalom, egli ha rinunciato alle qualificazioni dello slalom parallelo finale delle World Series ed è andato subito a Sun Valley ad allenarsi in gigante. L'incubo della Coppa del Mondo ha coinvolto anche lui, seppure egli dica che a vincere sarà l'italiano. La sua è una previsione verosimile, a patto che l'organizzazione di Sun Valley si dimostri più efficiente di quella di Jackson che, incredibile a dirsi, si è presentata candidata per i mondiali del 1978. La montagna, il monte Teton, in particolare meriterebbero questo riconoscimento, ma l' organizzazione assolutamente no. Se prima gli americani avevano qualche possibilità per spuntarla contro Garmisch, ora le hanno perse tutte. A parte Stenmark, Thoeni e la squadra azzurra devono marcare a vista a Sun Valley, l'austriaco Franz Klammer. « L'aquilotto » di Tony Sailer, non deve assolutamente conquistare punti importanti in slalom gigante. Se gli azzurri non glielo impedissero, Klammer potrebbe ancora vincere la coppa del Mondo, soprattutto dopo la sua fortunosa vittoria in discesa.

« Gli allenamenti fatti a Jackson Hole — ha detto l'allenatore degli slalomisti Peccedi — hanno ridato carica agli azzurri. A Sun Valley non possiamo, non dobbiamo fallire! ». Non c'è dubbio che, a questo punto, Gustavo Thoeni si prefigge una doppietta di vittorie o di secondi posti a Sun Valley. Dei cinquanta punti che egli conquisterebbe con due vittorie, dovrebbe annullarne diciannove ed andrebbe a quota 250. Potrebbe migliorare questo punteggio solo con un altra vittoria o per lo meno con un altro secondo posto, magari nella finalissima della Valgardena in programma tra il 21 e il 23 marzo.

Lucio Zampino

PRESENTA RISULTATI E CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO

UOMINI

JACKSON HOLE - Discesa libera

1 - Klammer (Aus) 1'55"64; 2 - Veith (Ger.) 1'57"82; 3 - Berthod (Sviz.) 1'57"84; 4 - Roux (Sviz.) 1'58"10; 5 - Anderson (USA) 1'58"58; 6 - Tresch (Svizz.) 1'58"60; 7 - Biedermann (USA) 1'58"66; 8 - Fischer (Ger.) 1'59"02; 9 - p.m. Haker (Norv.) e Margreiter (Aut.) 1'59"1.

CLASSIFICA

1. **Thoeni** p. 219; 2. Klammer p. 215; 3. Stenmark p. 200; 4. **Gros** p. 156; 5. Haker p. 131; 6. Hinterseer p. 103; 7. **Plank** p. 88; 8. Grissmann p. 84; 9. **De Chiesa** p. 70; 10. Ochoa p. 68.

DONNE

LA CLASSIFICA

1. Proell (Au) p. 268; 2. Wenzel (Liec) p. 168; 3. Mittermaier (Ger.) p. 162; 4. Nelson (USA) p. 132; 5. Zurbriggen (Svi.) p. 131; 6. Nadig (Svi.) p. 117; 7. Serrat (Fr.) p. 106; 8. Zechmeister (Ger.) p. 105; 9. Moerod (Svi.) p. 101; 10. Drexel (Au.) p. 76.

Truffa all'americana

Cotelli contesta le Worlds Series

Che cosa sono le World Series? Gli americani hanno sempre avuto vita facile per conquistare i punteggi internazionali che contano per le partenze alle gare più importanti.

Dopo gli scarsi risultati di Sapporo e di St. Moritz (Olimpiadi e mondiali) essi hanno tentato un rilancio dello sci statunitense organizzando in primavera delle gare che, per strani accordi con la Federazione Internazionale Sci, sono penalizzati zero, qualsiasi sia la partecipazione, che ci siano o non insomma i campioni. Gli europei, per difendersi, sono stati costretti a parteciparvi già dall'anno scorso. Se non lo avessero fatto, si sarebbero ritrovati nei primi gruppi di partenti quattro americani per specialità. Il che, alla vigilia delle Olimpiadi, è fatto determinante per un successo di squadra. Dopo l'esperimento dell'anno scorso, il commissario tecnico degli azzurri, Mario Cotelli, ha cominciato a protestare contro queste gare truffa.

« Se gli americani vogliono i primi gruppi, vengano a farsi i punti in Europa — ammoniva Cotelli a tutti i suoi colleghi — e se noi dobbiamo essere costretti ad andare in America, che almeno ci paghino le spese! ».

In estate, gli americani non hanno mai voluto saperne non tanto per non pagare, quanto per evitare la partecipazione europea che avrebbe tolto a queste gare lo scopo finale: quello cioè di dare punti importanti agli americani. A Cotelli fu promesso l'anno scorso che per le World Series del 1975, il regolamento sarebbe stato studiato in sede di riunioni di tutti i capisquadra. Invece gli americani hanno preso tutti in contropiede, accordandosi direttamente con il presidente della F.I.S. Marc Odler.

Detto in breve si trattava di un regolamento che stabiliva che le World Series assegnassero punti F.I.S., ma con le partenze non tenevano conto dei punteggi internazionali.

« Questo — ha detto Cotelli in sede di riunione qui a Jackson — è un regolamento frusta. L'Europa non è una colonia americana, noi non possiamo accettare questo tipo di imposizione ».

La protesta di Cotelli è stata accolta. I capisquadra europei hanno seguito per la prima volta l'esempio del Commissario Tecnico azzurro e si sono ribellati. Il regolamento è stato cambiato seduta stante. Nella finale delle World Series (uno slalom parallelo) sono ammessi da quest'anno di diritto i primi quattro classificati nella discesa e nello slalom.

Il Gotha dei rapiti

In Italia tutto bene, anche se la Repubblica sta per essere travolta dalla monarchia dei piedi. Nils Liedholm, barone « honoris causa », aspirante re. Sarebbe l'ottavo re di Roma. Non abita al Quirinale ma nel palazzo trecentesco di Piazza Campitelli. Al posto dei corazzieri ha il maggiordomo. Giovanni Arpino l'ha paragonato al « marziano » di Ennio Plaiano. È nato in Svezia e forse per questo è l'allenatore più intellettuale del calcio italiano. Ha raccontato ad Alberto Libonati (« Gente »): *« Ho cercato nei libri, nella musica e nella pittura, un interesse diverso, forse per un inconscio bisogno di esaudire il desiderio di mio padre che voleva fare di me un uomo di cultura. Leggo di tutto, ma in particolare libri di psicologia, da Freud a Jung, libri di storia, di saggistica e di viaggi. Amo la musica classica, specialmente Bach e Mozart, apprezzo moltissimo anche quella, moderna, ma soprattutto, adoro la pittura. La mia predilezione va agli astrattisti, specie ai più giovani, di cui acquisto i quadri con la segreta speranza di vederli un giorno affermati nel mondo dell'arte »*. A inserirlo nel mondo della cultura è stata però la moglie, Maria Luisa Gabotto,

Contessa di Pinerolo

che vanta tra le sue amicizie personaggi dell'alta società piemontarda come Marella Caracciolo Agnelli (ma ciò nonostante Liedholm non è mai riuscito ad allenare la Juventus). Era sposata con un industriale bresciano del tondino. La Sacra Rota ha annullato il matrimonio, ha potuto sposare il suo principe azzurro arrivato dalla lontana Svezia. *« Conobbi Maria Luisa nel 1954* — racconta Liedholm — *quando ero al Milan da cinque anni. Accanto a lei ho cominciato ad apprezzare le cose belle dell'arte, ho sentito crescere dentro di me il bisogno di migliorare me stesso, di raffinare insomma la mia cultura e i miei interessi... »*. E secondo Gian Carlo Fusco, quello delle « rose del ventennio », il merito della riscossa della Roma è proprio di uno scultore Giuliano Mancini, amico di Liedholm ha scritto Fusco nella sua rubrica « Il guastafeste » che appare su « Lo Speciale » di Arturo Tofanelli: « Che Liedholm abbia lavorato bene, da vero professionista del muscolo, è indiscutibile. Non è detto invece che il merito della sorprendente ascesa sia completamente suo. Infatti anche il

«Gobbo Pisellone»

ha fatto la sua parte. In senso esoterico. Di che si tratta? Ecco qua. Un giorno, ai primi dello scorso novembre, quando la Roma era ancora nelle fratte, Mancini, romanista sfegatato, modellò una statuetta alta trenta centimetri, che rappresentava un gobbetto dalla faccia scimmiesca, fornito di un sesso grosso quasi quanto lui. Lo trasferì dalla creta al gesso, lo battezzò « Pisellone » e ne fece omaggio al presidente della Roma, Anzalone, dicendogli: *« A preside', portatelo allo stadio. Ogni tanto, durante la partita, daje 'na toccatina alla gobba e una allo zeppo. Vedrai che porta bene! »* Anzalone eseguì e la situazione cominciò subito a migliorare. Da principio Liedholm era scettico. Poi a partire dal derby Roma-Lazio (clamorosa vittoria giallorossa) cominciò a palpeggiare il gobbo pure lui. Lo ammette, ma precisando col suo spiccato accento scandinavo: *« Però io tocco gobbino solo da parte di gobba. Non mi piace toccare cosone. Neanche di gesso! »* Il cosone, aggiungiamo noi, è costretto a toccarlo Anzalone, che è molto superstizioso. Mentre lo accarezza cerca di fare buon viso a cattiva sorte. Per vincere le partite, si fa questo e altro. Il calcio sta diventando anche argomento da « Sabati letterari ». Oreste Del Buono, che ha già fatto scrivere due libri a

Gianni Rivera

e ne sta preparando un terzo, ha parlato del « Calciodramma » nei salotti riservati alla letteratura. Si è presentato come tifoso-specializzato e ha spiegato al colto e all'inclita: *« Seguendo nei ritiri di Milanello la squadra del Milan in lunghi week-end di lavoro, ho conosciuto a fondo l'ambiente senza miti e divismo »*. Secondo Del Buono, quella dei calciatori è la categoria che si è più evoluta nell'ultimo decennio. Ma come e dove è avvenuta questa evoluzione? *« Probabilmente per merito e sforzo personale,* spiega il partner di Rivera. *Certo non durante i ritiri. Ecco cosa avviene in quei giorni. Di prima mattina arriva un pittore con croste terribili che trovano subito acquirenti, gratificati da questa presunta operazione culturale. Comincia poi una processione di venditori di enciclopedie. Piace molto la « Britannica » con mobiletto. Anche se certamente non sa tanto bene l'inglese da leggerlo »*. Chissà se Rivera ha letto

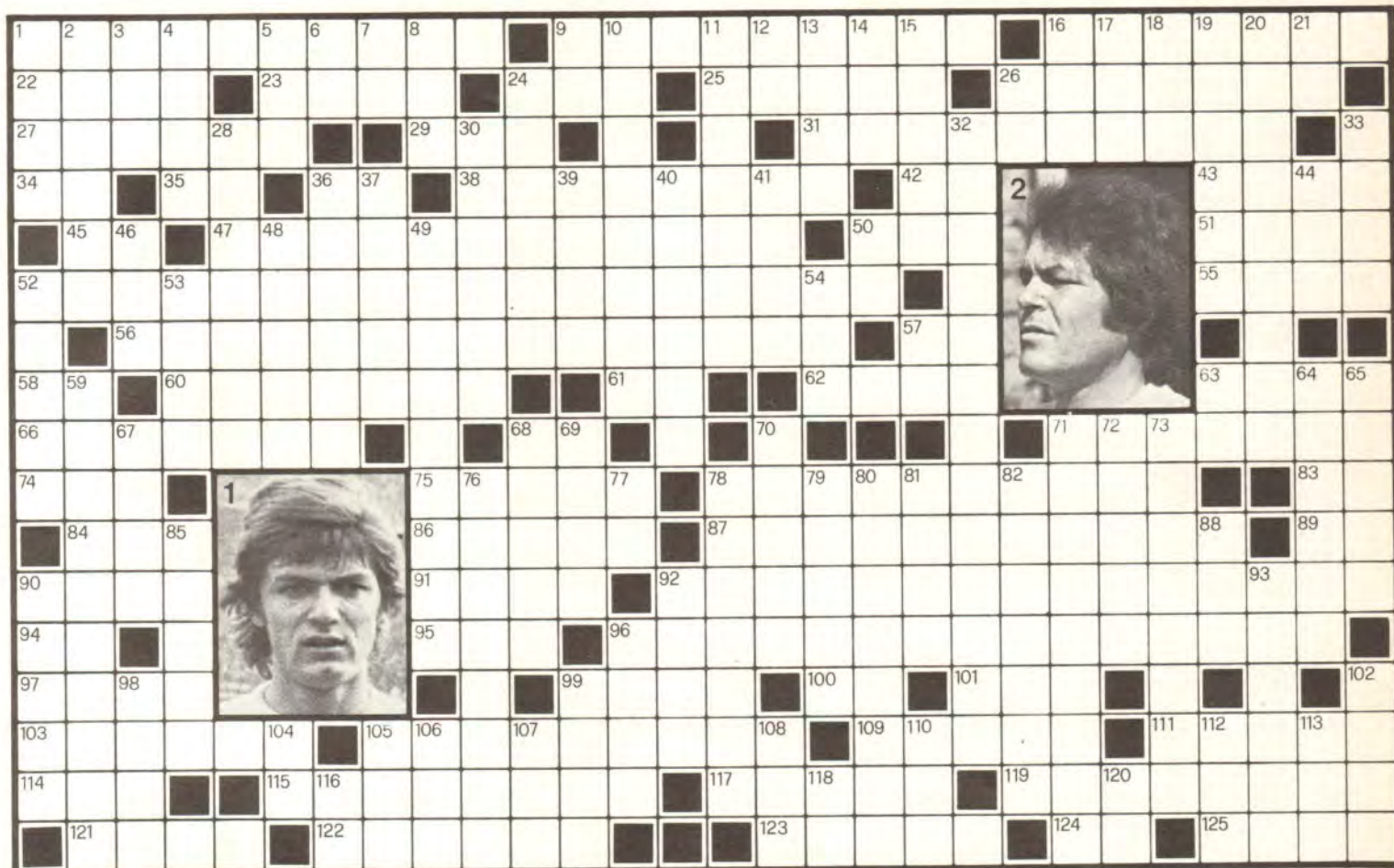
«Horcynus Orca»

di Stefano D'Arrigo. Editore Mondadori. Pagine 1258. Lire 7.500. L'hanno già recensito tutti i critici più autorevoli, anche se leggendo certi giudizi, l'uomo della strada, cioè il calciatore medio, non è riuscito certo a farsi un'idea del romanzo. Su « Il mondo », Enzo Siciliano ha scritto: *« La qualità poetica del libro di D'Arrigo sta nel rappresentare la diversità plastica più totale della vita dei pesci rispetto all'umana; ma insieme l'inafferrabile sua capacità di sentimento e di suggestione antropomorfica »*. Dopodiché, per capire qualcosa del libro, dovremo per forza leggerlo. Qui se ne parla perché questo D'Arrigo, che ora è paragonato a Joyce e a Proust, proviene dal mondo del calcio. Nel primo dopoguerra, era stato un centrocampista di belle speranze, prima nel Camaro e poi nel Messina in serie C. In un tackle si fratturò la gamba, dovette lasciare il calcio. Lasciò anche Messina, andò a laurearsi a Napoli. Come centrocampista già ai suoi tempi D'Arrigo era considerato piuttosto lento, ma come romanziere si è dimostrato più lento ancora. Per scrivere « Horcyns Orca », un'Odissea del ventesimo secolo, ha impiegato quindici anni. 83,8 pagine all'anno. Deve essere un record. A Verona la gente-bene, è rimasta sconcertata perché hanno rapito proprio

Saverio Garonzi

Se ne parla ancora sui sofà delle migliori ville. Il « Corriere della sera » ha mandato a fare un'inchiesta, nella città di Giulietta e Romeo, Luciano Visentin, l'ex « direttore del Corriere dei piccoli ». E Visentin ha raccontato: *« Garonzi — si è cominciato subito a dire nei salotti un po' su — ah, quello del calcio... Sì, sì, ma era tanto importante da rapirlo? All'inizio faceva il carrettiere, lo sanno tutti; poi comprò un camion e a poco a poco, da commerciante in gamba, bisogna dirlo, si è fatto. Ma sino a un certo punto sino al punto da far gola ad una banda di rapitori... Chi l'avrebbe mai pensato? »*. *E così, sul filo di tali considerazioni venate di orgoglio e di paura altrettanto legittimi sono molti oggi in Verona a credere nel loro triste diritto ad essere sequestrati o quanto meno nella loro idoneità ad essere iscritti nel registro d'oro dei rapitori »*. Saverio Garonzi, dal canto suo, è considerato un esperto ed è meta di un pellegrinaggio di miliardari che vanno a chiedergli consigli: *« Se dovessero rapirvi,* dice il presidente del Verona Hellas S.p.A., *datemi retta: non ribellatevi, non fate niente, E' meglio. Si porta a casa la pelle. E riguardo ai soldi ... pezo par lori »*. Prima Garonzi era snobbato dalla Verona-in. Il rapimento l'ha riscattato nella considerazione dei suoi concittadini. Se i banditi l'hanno rapito, significa che è importante. E ora il commendator Saverio viene accolto nei migliori salotti della città. I rapitori gli sono costati un miliardo, ma l'hanno fatto entrare di diritto nel Gotha di Verona. Ora lo ossequiano anche le contesse e le marchesine. Grazie al rapimento è diventato un VIP.

RELAX

il cruciverba sportivo

ORIZZONTALI: 1 In caso contrario. **9** Si interessa di stelle. **16** Splendente, raggiante. **22.** L'americano della Mobilquattro. **23** Il Re della Tavola Rotonda. **24** La cantante Martini. **25** Vi si svolgono importanti gare motociclistiche. **26** Un Fabio juventino. **27** Danno frutti a spicchi. **29** Gli anni che si hanno. **31** Un attaccante del Bologna. **34** Undici dei Romani. **35** Sigla di Alessandria. **36.** Esempio in breve. **38** Si saltano per sport. **42** Stanno in principio. **43** La fa grande Mazzola. **45** Le divide la E. **47** Si prendono perdendo la pazienza. **50** Chiude a tarda ora. **51** Squadra di calcio ferrarese. **52** Ha il posto assicurato in Nazionale (vedi foto n. 1). **55** Fiume della Francia. **56** Ha lasciato a Torino... il colbacco (vedi foto n. 2). **57** Sigla di Rovigo. **58** Iniz. di Copernico. **60** Più lavoro si fa e più fa guadagnare. **61** Sigla di Aosta. **62** Il nome di Sivori. **63.** Il paradiso terrestre. **66** Sta tentando la scalata alla Serie B. **68.** Sigla di Salerno. **71** Eliminati, soppressi. **74** Istituto che assicura (sigla). **75** Terzino della Roma e della Nazionale. **78** Un derby meneghino. **83** La fine di Fritz. **84** Metallo per medaglie. **86** Marca di biciclette da corsa. **87** Interroga per sapere se si sa. **89** La prima e l'ultima lettera. **90** Ostenta raffinatezza. **91** Li riscuotono gli armatori. **92** Porta il n. 10 sulla maglia. **94** Iniz. di Pizzetti. **95** Avverbio di tempo. **96** Ruolo di calciatori difensori. **97** Pierino del nostro sci. **99** Giovane difensore dell'Inter. **100** Iniz. di Respighi. **101** Illustre sulla busta. **103** Gioca al fianco di Prati. **105** Sta in panchina quando Superchi è in porta. **109** Non si può lasciare per terra. **111** Serge, famoso coreografo. **114** Arte in latino. **115** Dispute violente. **117** La Kelly di... Ranieri. **119** Riuscire ad avere. **121** Opera di Verdi. **122** Di molto tempo fa. **123** Un vecchio stadio milanese. **124.** Pareggio a reti inviolate. **125** Pallone in rete.

VERTICALI: 1 La più prestigiosa squadra di calcio olandese. **2** Sporchi, sozzi. **3** Preposiz. semplice. **4** Uno stile di nuoto. **5** In nessuna circostanza. **6** Simbolo dell'erbio. **7** Iniz. di Taranto. **8** Appartenenti a te. **9** Ormai alla fine. **10** Città dello stato di New York. **11** La seconda parte del campionato di calcio. **12** Come in centro. **13** Quelli propri non sono comuni. **14** Un grido di chiamata. **15** Un collega di Clerici. **16** Ridotte attitudini militari (sigla). **17** Industrioso insetto. **18** Preposiz. articolata. **19** Incolume, sano e salvo. **20** Le prossime avranno luogo a Montreal. **21** Sigla di Sondrio. **24** Un campione del Brina. **26** Ultime di undici. **28** Si suona in automobile. **30** Forma uno Stato con Trinidad. **32** Il lavoro pagato di più. **33** La perla nera del calcio brasiliano. **36** Deve essere corretta. **37** Gioca nel Brescia. **39** Il Giacobetti dei Cetra. **40** Un pioniere dell'automobile. **41** Regione storica della Spagna. **44** Motoscafo con lanciasiluri. **46** Squadra napoletana di Pallacanestro. **48** Furti... di persona. **49** L'arma con... andata e ritorno. **50** La seconda lettera. **52** Bei colpi del pugile. **53** Il dietro del collo. **54** Isola delle Cicladi. **57** Sigla di Ravenna. **59** La squadra di pallacanestro veneziana... che gioca a Vicenza. **63** Articolo spagnolo. **64** Misura di superficie agraria. **65** Cestista del Brill... sulla Costa Azzurra. **67** Il fiume di Fornovo. **68** Può farlo giocare Suarez. **69** Associazione di lavoratori cristiani. **70** Franz, celebre pianista ungherese. **71** Come un abito molto aderente. **72** Alzano volentieri il gomito. **73** Atroce, spaventoso. **76** Medici che si interessano dell'udito. **77** Alta alle estremità. **78** Una riunione sportiva. **79** La squadra di Maestrelli. **80** Comune in prov. di Rieti. **81** Grande fiume africano. **82** E' simile al merluzzo. **85** Troppo grassi. **88** Est Sud Est. **90** Lettera dell'alfabeto greco. **92** Guai farlo in area di rigore! **93** Nel ciclismo c'è anche quello Baracchi. **96** La secerne il fegato. **98** « Mumo » del vecchio calcio. **99** Nomignolo per Gori e Boninsegna. **102** Vi nacque Turgheniev. **104** Mezza idea. **105** L'isola del Tourist Trophy. **106** Attivo (abbrev.). **107** Fa eco al tac. **108** Fa vedere rosso. **110** Frequenta Palazzo Madama (abbrev.). **112** Un tecnico laureato... in breve. **113** Altare d'altri tempi. **116** Fondo di bottiglia. **118** Iniziali dell'Aretino. **120** Sigla di Torino.

SOLUZIONE DEL NUMERO 10